MEMORIE STORICHE
DE' VENETI
PRIMI E SECONDI

DEL CONTE

GIACOMO FILIASI.

TOMO QUINTO.



****
****
****

IN VENEZIA,
1797.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

STORIA DE' VENETI PRIMI, E SECONDI.

EPOCA QUINTA.

CAPO PRIMO.

Regno di Massimino. Memorabile assedio di Aquileja.

NEll'epoca precedente dal regno di *M. Aurelio* fino alla morte di *Alessandro*, o sia per settant'anni circa vedemmo nulla quasi sapersi della Venezia. Fu ciò perchè ella godette la pace in tutto questo corso di tempo, e perchè i Veneti ormai avviliti come gli altri Itali tutti poco più figuravano nel Senato, e nelle armate. Conservavano per altro ancora assai dell'antico brio, per non fremere udendo eletto *Massimino* al trono. Non solo costui non era nè Italo, nè Romano, ma non era nemmeno Provinciale, anzi era un Barbaro nato verso il Mar Nero da Padre *Goto* e da Madre *Alana*. Fu da prima Pastore, ma perchè gigante alto quasi otto piedi, e dotato di una forza Erculea, *Severo* passando per la Pannonia volle farlo soldato. Immemore poi dell'antica Romana disciplina che mai nelle Legioni non ammettea barbara gente, fe-

celo *Legionario*, poi *Centurione*, e finalmente divento *Tribuno*. Sicuro egli de' soldati Pannonj e Traci, e de'barbari ausiliarj *Sarmati*, *Giazigi*, e *Geti* o *Goti*, uccise l' ottimo *Alessandro*, e da quelli fecesi acclamare Imperatore. Le Legioni guadagnate fecero lo stesso, e Roma e l' Italia oppresse e invilite benchè di mal animo lo riconobbero anch' esse. Così le provincie tutte: per cui regnò egli tranquillo circa tre anni, aspra guerra facendo a' Germani fino al *Baltico*. Avrebbeli tutti sterminati per sempre, se nell' Africa non rivoltavasi un illustre Italo Senatore *Gordiano* chiamato. Non appena ciò seppesi in Roma e nell' Italia, che da per tutto concordemente riconobbero in Sovrano, maledicendo *Massimino* il
Anni di Cristo 238 *Ciclope*, il *Busiride*, come chiamavanlo. Ma poco stettero gli Itali a sapere che il buon *Gordiano* in *Cartagine* era perito, ed allora tutti si credettero perduti. Sapean bene quanto credele e implacabile nella vendetta fosse *Massimino*, e incapace di perdonare a nessuno. Sapevano che al primo sentore della loro rivolta, egli giurato avea di ridur Roma in cenere, e promesso alle Legioni di arricchirle co' beni di tutti i Senatori.

In tali angustie risolse il Senato di arrischiar tutto per salvare Roma Madre de' Popoli e la Repubblica, ed elesse due de' suoi membri Imperatori, cioè *Massimo* e *Bal-*

Balbino. Volle il popolo però, e i Pretoriani rimasti in Roma che tale que' due riconoscessero anche un picciolo *Gordiano* che era rimasto in quella Capitale. Ciò fatto pensarono a mettere l' Italia in difesa, e scielsero a tale oggetto venti Senatori di merito, e stati tutti *Consolari*, perchè si dividessero tra loro le diverse Italiche contrade e le presidiassero. Dovea la Venezia per la sua situazione provar prima l' empito nemico, e perciò subito due vennero solleciti in *Aquileja*, uno *Crispino*, l' altro *Menofilo* chiamato. L' Imperator *Massimo* che era stato uom di guerra si pose in *Ravenna*, dove gran massa fece unire di gente. *Crispino* poi e *Menofilo* ripararono subito le Torri e le mura di Aquileja da settant' anni almeno trascurate, perchè non poteva l' Italia ancora avvezzarsi a temere esterni assalti. Posero guardie sulle vie *Gemina*, *Carnica*, sulla *Postumia*, sull' *Emilia Altinate*, *Claudia Altinate*, e sull' altre vie militari della Venezia, (1) perchè nessun avviso potesse penetrare al Barbaro di ciò che facevasi in Italia. Ne posero per tale oggetto anche a' varchi dell' Alpi Giulie, Carniche Veronesi o Tridentine, e dalle vie tolsero i cocchj tutti e i cavalli. Tolsero pure da' *lidi* e *porti* della Ve-

(1) Ver. Tom. I. dis. II.

nezia Marittima (1) tutti i navigli grandi e piccioli, e presidiarono forse *Altino*, e in buon ordine posero le squadre navali stazionate nell' *Acque Gradate* e in *Caprula*. (2) Ruppero pure il magnifico Ponte di marmi squadrati che attraversava il *Lisonzo* di là da Aquileja verso l' odierna *Gorizia*. Fecero in tutta la pianura Friulana falciare le biade, segare i pascoli, togliere i frutti, e disertare la campagna. Intanto *Massimino* non marciava, ma volando correa verso la Venezia dal fondo della Germania. Cosa mirabile! correa con tale prestezza con un esercito formato di forse nove intere Legioni, di quasi tutto il corpo de' Pretoriani, di un grossissimo corpo di *Evocati* o sia Veterani volontarj ritornati alla guerra, truppa sommamente stimata presso i Romani. Correa di più con grossi squadroni di cavalleria *Araba*, *Osroena*, *Partica*, e *Persiana*, cavalleria leggera di Saettatori formata già nell' Asia de' prigionieri di tali nazioni da *Alessandro*, e con un corpo di cavalleria anco più numerosa formata nell' Africa di gente *Maura* o *Mora* e *Numida*. La cavalleria Asiatica era stata il flagello de' Tedeschi nelle precedenti guerre. Con tanta truppa avea pure i cor-

(1) *Ved.* Tom. III.

(2) *Ibid.*

corpi de' *Pannonj* e *Traci* ben numerosi, e sia d' Ungari ed altri Barbari, non che de' Barbari ausiliarj *Daci*, *Alani*, ed altri, non che la cavalleria pure ausiliaria de' *Giazigi* e de' *Sarmati*. Tanta gente formava un esercito de' più formidabili che mai Roma avesse posto in piedi, e comandato da *Massimino* istesso uomo brutalmente valoroso. Conduceva pur seco un terribile corredo di macchine belliche, noi diressimo di copiosa artiglieria per battere le città.

Posa non aveva quasi la gente, sicchè in brevissimo tempo giunse *Massimino* a *Nauporto* forse *Ober-Laubach* nella *Carniola* presso le falde delle Alpi Venete o i Giulie. Ivi dovette dare un poco di riposo alla truppa ormai per la stanchezza quasi sfinita. Temea egli che fossero stati posti in difesa i varchi dell' Alpi suddette, ma ciò non erasi fatto per mancanza di truppe e di tempo. Già i Veneti temevano tutti di dover ben presto provare la collera di un uomo che non sapeva cosa fosse pietà; e in fatti spinse *Massimino* alcune squadre di *Pannoni*, *Traci*, e *Germani*, e della cavalleria *Partica* e *Maura* ad occupare i passi dell'alpi. Pare che ciò fosse verso il *Monte Ocra*, (1) o sia verso *Gorizia* odierna. Quella truppa in parte fermossi sulle

(1) Ved. Tom. II.

boschereccie coste del monte, e in parte discese nella Veneta pianura e tragittò il *Lisonzo* a nuoto. Trovò fuggiti tutti i contadini, sicchè avanzando sempre giunsero in vista di *Aquileja*, e resi baldi dal non trovare opposizione risolsero subito di dare un tumultuario assalto alla medesima. Ciò fecero i fanti Ungaresi e Tedeschi con sommo ardire, ma ben presto oppressi da nembi d'armi missili con gran perdita dovettero ritirarsi e ritrocedere fino a' monti. *Massimino* che a nessuno usava mercè fece punire gli uffiziali di quella gente, e poi mosse la grand'oste verso i varchi dell'alpi, sulla cima delle quali trovò le are o altari colà sù eretti in antico tempo alle Deità custodi dell'Italia. Volle ivi sacrificare molte vittime per rendersi quelle Deità propizie. Chi sà quali cerimonie una qualche volta nell'anno là sopra i Veneti andavano a fare per rito antico, e per *Giove* forse fulminante ed *Ercole* acciochè protegessero il loro paese e l'Italia. Discese poscia l'armata e giunse al Lisonzo, dove rotto trovò il Ponte, come avvertimmo più sopra, e il fiume orgoglioso e rapido, perchè il Giugno essendo scioglievansi le nevi dell'Alpi di *Plez* e *Matajuri*. Dovette perciò *Massimino* far alto, cosa che poselo in maggior inquietudine, perchè accorgevasi bene che i soldati erano ormai ristuchi e svogliati. Avean creduto di penetrare alla

pri-

prima nella Venezia e guazzarvi nell' abbondanza; ma sapevano già come di quà dal fiume tutto era stato disertato il paese, anzi ridutto un vero diserto. Ed eglino ormai penuriavano al sommo di vettovaglia, poichè il paese dove accampavano loro non potea somministrarne. *Massimino* perciò risolse di tentare se Aquileja potea avere senza usare la forza, poichè sapeva che pur ciò mettea i soldati in pensiero, attesa la fama d' inespugnabile che godeva la suddetta. In una Legione eravi un Tribuno Aquilejese che nella Patria sua aveva de' parenti e degli amici. Volle che andasse a parlare co' cittadini suoi; e quegli ubbidì, e presentossi alle mura, che in un istante coperte furono da numeroso popolo. Era un uomo eloquente quel Tribuno, e perciò chiesto silenzio cominciò ad esagerare la forza e il valore delle Legioni, gli orrori di un assedio, la debolezza dell' Italia sguarnita di truppe regolate, e promettere poi per parte dell' Imperatore ottimi patti se gli Aquilejesi cedevano. Il suo discorso cominciava già a far della impressione, quando accorgendosene *Crispino* si mosse lungo le mura, e fece ogni sforzo per rianimare gli Aquilejesi. Disse che non temessero, poichè *Massimo* stava già per moversi da *Ravenna*, e rammentassero come Roma, il Senato, l' Italia nel loro valore e nella loro costanza confida-

fidavano. Fece sopra tutto giuocare la cieca fede che gli Aquilejesi avevano nel Dio *Beleno* o nel Sole (1), protettore speziale della loro città. Forse d'accordo co' Sacerdoti avea già *Crispino* fatto divulgare come sensibilmente *Beleno* promesso avea per via di un Oracolo, (vedemmo come Oracoli rendeva questo Nume colà) che non avrebbe mai abbandonato Aquileja, e distrutto avrebbe il Tiranno. Ciò impose a' cittadini credenzoni all'eccesso secondo *Erodiano* (2)), e *Crispino* cogliendo il momento ordinò al Tribuno di ritirarsi co' Centurioni che accompagnavanlo, altrimenti avrebbe fatto tirare su di essi.

Così sciolse ogni trattato, e più facilmente, perchè in Aquileja egli godea del credito, e forse aveva in essa esercitato altre volte una qualche pubblica carica. Era anche buon soldato, come pure *Menofilo* il quale pare che avesse vinto anche nella *Mesia* i *Carpi* e *Goti* tanto famosi questi come in breve vedremo. *Massimino* con vera rabbia inteso avendo la risoluzione degli Aquilejesi, tentò subito di passare il *Lisonzo*, e fece trucidare alcuni uffiziali perchè mostravano disapprovare la sua condotta. Marciò alcune miglia, e giun-

(1) *Ved.* Tom. II.

(2) Herod. *in Maxim. l.* 8. Jul. Capitolin. *hist. Aug.*

giunto al fiume conobbe assai difficile il guadarlo senza prima costruirvi sopra un solido ponte. In fatti alcuni de' soldati *Germani* credendo il *Lisonzo* simile al *Reno* quando placido corre per la *Franca Contea*, vollero passarlo a nuoto, ma vi perirono tutti quanti. E fare un ponte non potevasi, perchè stante la fretta, ogni Legione avea lasciati indietro i suoi *Dolabri*, *Fabbri* ed altri artefici simili a' *Pontonieri*, *Piconieri* ec. delle moderne armate. Dopo arrivarono questi, ma nudo affatto d'alberi essendo il paese l'impresa diventava sempre più incerta, quando scorsi tre giorni poterono i Pontonieri raccogliere per le vuote case della campagna quantità di *Tine*. Dissi altra volta (1) che così noi diciamo certi concavi e rotondi vasi di legno, ne' quali l'uva si raccoglie e si preme. Questi legati e uniti insieme posero nell' acqua, e fecero che servissero di base a un ponte con tavole e travi costrutto, sul quale poi tutto l'esercito passò felicemente, e avvicinossi ad Aquileja.

CA-

(1) *Ved.* Tom. II.

CAPO II.

Continuazione dell' assedio di Aquileja.

APpena la grand'oste di *Massimino* fu in vista di Aquileja, che la chiuse tutt' all' intorno, e guasto terribile fece de' Tempj ed altre fabbriche suburbane, non che degli orti e boschetti che abbellivano al sommo quel paese. Dopo l'esercito fu diviso in varj corpi, ognuno de' quali dovea attaccare la piazza dalla sua parte. Ogni Legione pose dinanzi al suo posto le *Catapulte, Arieti, Baliste* ed altre batterie per scuotere con esse giorno e notte le mura e le Torri. Erano quelle macchine tanto numerose che non potevansi contare, e perpetuamente giuocavano con un orribile fracasso facendo tremare il terreno tutt'all' intorno. Lanciavano contro le fortificazioni immense pietre, e gettavano dentro alle mura una grandine di palle, di freccie, di sassi, e di fuochi. Ma una eguale tempesta movevasi dalle mura di grossissimi pezzi di rupe, di palle, freccie, e fiaccole, che o fracassavano le macchine o le bruciavano, e ferivano e uccidevano quantità di soldati. L'arte guerresca degli antichi era singolare in ciò, e sapevano senza l' ajuto della polvere da cannone slanciare pietre che pesavano migliaja di libbre e lontanissimo come già rifflet-

fettei ancora. Slanciavanle con tal empito che le muraglie più forti non resistevano. Ma gli Aquilejesi con altri ordigni meccanici da' ripari loro tante torcie accese e saette aventi fuochi d'artifizio in punta facean cadere su quelle macchine, che prendean fuoco rapidamente e con tal furia onde bruciare fino i cavalli e muli che ne movean le ruote e le suste. E ciò ad onta di tutte le invenzioni praticate dagli assalitori per ripararle dal fuoco. Istessamente facean cadere gli assediati pezzi interi di scoglio sulle lignee Torri degli assedianti, che ne sconnettevano le travi, e le riducevano in breve fuori di servizio. I Legionarj ciò non ostante ben presto riaccomodavano ogni cosa, e riprendevano le offese contro le mura. Erano pure frequenti le scalate e gli assalti parziali e generali che davano a queste, nulla curando *Massimino* di perder gente purchè *Aquileja* prendesse. In fatti perdeva ogni giorno quantità di soldati, e tanto più che ogni Legione e ogni altro corpo di truppa faceva a gara per superare l'ostinazione degli assediati. *Massimino* col figlio suo esponevasi a sommi pericoli, ma non perciò l'assedio prosperava. Poca truppa regolata eravi nella città, ma con sommo valore combattevano gli abitanti. Chiusi i Tempj e le Case, fino le Donne i vecchi i ragazzi fermi stavano presso le mura, e tutti affaccendati sem-

sempre per assistere i difensori. Menofilo sempre sulle mura dirigeva le difese, e vedendo con qual empito i Legionarj formati in corpi strettissimi coperti da' scudi pur stretti insieme avvicinavansi al piede delle Torri per montare la breccia, faceva cadere su di essi tante pietre che riusciva romperne l'ordine e sbaragliarli. Pure replicando sempre il tentativo, gli Aquilejesi posero tutto intorno a' muri delle lunghissime pertiche facendo che sporgessero in fuori quanto più era possibile. Sull'estremità di ogni pertica stava affisso un vaso di ferro pieno di certa mistura, dove c'entrava pece solfo olio e simili altre materie ardenti. Facean orribil vista que' vasi così disposti a cerchio intorno alle mura, e dal concavo loro seno nero fumo esalando e viva fiamma. Ma peggio poi quando rivoltandoli versavano sul capo degli assalitori un liquido fuoco che penetrando per le giunture degli elmi e delle loriche fino alla carne facea dolorosissime piaghe, per cui rabbiosi i Legionarj buttavan via ed elmi ed armi rese scotenti anch'esse, o pure disperati rivoltolandosi sul suolo morivano in una foggia crudele. Raccontano gli Storici, che dopo l'assalto tanta quantità di scudi elmetti ed altre armi vedevansi sparse sul terreno, che ella recava stupore (1): in somma

(1) Herod. l. 9. Capitolin. Hist. Aug.

ma se mortale e forte era l'attacco, eralo pure la difesa, e in fondo il danno era tutto per gli assalitori.

Massimino ben se ne accorgeva, e in conseguenza tristo e melanconico mostravasi sempre. Vedea fortissima la città, e sapeva, ella non mai ancora essere stata presa colla forza da nessuno. Sapeva che conteneva molto popolo, ed allora più che mai perchè vi si erano ricovrati i villici in quantità e molti stranieri. Sapeva altresì come vi abbondavano i viveri, che non poteva patir la sete, anche sviando il *Natiso* dalle sue mura (1) o gli acquedotti rompendo, perchè dentro eranvi copiose cisterne. Vedeva tanto animati gli abitatori suoi alla difesa, che quando scorgerlo potevano mentre a cavallo col figlio andava visitando le linee e gli approcci, caricavanlo d'ingiurie e di maledizioni. Ciò non ostante più che mai arrabbiato fece con maggior furia replicare gli assalti, continuare le offese: ma se in questi gli Aquilejesi perdevano della gente, non eravi confronto con quella che ne perdevano gli assalitori. Mancate essendo in seguito nella città le corde per gli archi, le Donne dimentiche della naturale loro vanità, offerirono volontarie i loro capegli, cosa due volte rimar-

(1) Ved. Tom. II.

marcata da *Capitolino* nella sua Storia. Dopo l' assedio in fatti furono coniate in Roma delle medaglie con l' effigie di *Quinzia Crispilla* moglie di *Massimo* da una parte, e dall' altra un Tempio colla leggenda, *A Venere la calva*. (1) E ciò perchè in Roma fece il Senato erigere un Tempio alla calva Venere appunto in memoria di ciò che avean fatto le nostre Aquilejesi. Così ferocemente dunque combattevasi sotto Aquileja, e intanto la fame ogni giorno più desolava il campo di *Massimino*, e la sete ancora, poichè da lunge dovevasi far venire l' acqua, quella del Natisone a bella posta gli assediati sporcando col gettarvi dentro i loro morti. Per tali motivi cominciarono gli assedianti ad agire con meni di vigore: ma il crudel *Massimino* niente mosso dalle loro sciagure, fatti arrestare molti Tribuni, Centurioni e Soldati feceli decapitare in faccia al campo. Una crudeltà così fuor di proposito pose in maggior disperazione la truppa, che rifletteva come nè più avanzare potea, nè Roma prendere (2), nè ritrocedere, tutte le vie chiuse essendo, tutta l' Italia nemica avendo, e come *Massimo* ben presto sarebbe con gran for-

(1) Menestrier. *Medail. des Emp. Dyon.* 1627. *pag.* 45.

(2) *Nec Romam proficisci, nec Aquilejam capere, navigiorum ac vehiculorum penuria &c.* Herod. *loc. cit.*

forze venuto ad attaccarli. Impazientaronsi perciò i soldati, e primi sull'ora del mezzogiorno quando tutta l'armata era in quiete furono a sollevarsi quelli che quartiere avean in Roma sul *Monte Albano*. Avean colà lasciate le loro mogli e figli fino da quando *Alessandro* avevali condotti sul *Reno*, perciò vogliosi di rivedere le loro famiglie, e la fame, e il rigore del tiranno più soffrire non potendo, con urli strani prese l'armi corsero alle tende Imperiali, fugarono le guardie, e fecero in pezzi *Massimino* Padre e *Massimino* il figlio. Trucidarono anche i loro amici e dipendenti, poi ingiuriarono in mille guise i cadaveri di que' due, finchè recisa loro la testa gettaronli nel Natisone. Grande fu la sorpresa delle Legioni udendo tale tragedia, ed alcune anche la intesero assai male, ma più di tutti n'ebbero dispetto i soldati Pannoni, Traci e Germani. Ma il maggior numero de' Legionarj però ne furono indifferenti, e in un con essi anche la cavalleria Mora Persiana e Araba, perchè tutti ritrovavansi oppressi dalla fame. In conseguenza dopo breve susurro tutti acquietaronsi, ed i Tribuni e Centurioni fecero deporre a' Legionarj l'abito di guerra, e prendere le pacifiche toghe, e senz'armi così in ordinanza, preceduti dalle teste de' *Massimini* fitte su due lancie, li condussero verso le mura. Sorpresi gli Aquilejesi a così nuo-

ta veduta non sapevano cosa credere, o sospettavano di una qualche insidia. Ma riconosciute le sanguigne teste de' tiranni, e inteso l'accaduto, vollero però per maggior sicurezza alzare sulle Torri le immagini di *Massimo* e *Balbino* e *Gordiano*, alla cui vista tutta l'armata inchinossi adorandole. Allora più non dubitarono gli Aquilejesi, pure non vollero aprire le porte nè permettere a nessuno l'ingresso, ma fuori al campo inviarono quantità di vettovaglia per saziare la fame pressante della soldatesca. Dopo, per una vana jattanza sulle mura disposero in vista del campo una immensa quantità di viveri non solo, ma di cibi anche superflui e delicati, insieme con preziose merci, vesti, tapeti, e tutto ciò che ritrovare potevasi in una città beata e florida. Fecero così, per far capire all'esercito che per la fame non avrebbero mai presa Aquileja; ma l'esercito n'ebbe dispetto considerando che tutte quelle cose perdute aveva non avendo potuto prenderla. Il giorno dopo *Crispino* e *Menofilo* sortirono da Aquileja con tutta pompa e con il seguito di tutti i Magistrati Aquilejesi, e furono incontrati dalle Legioni armate e in ordine di battaglia, non che dall' altre truppe ausiliarie, tutte in gran gala. Ogni Legione, ogni corpo diede il giuramento di fedeltà a' tre Imperatori, ma molti di mala grazia lo diedero, perchè eletti (1) dal Se-

Senato, e non da essi, e perchè arrossivano per non aver potuto prendere Aquileja. Ventidue giorni era durato l'assedio secondo alcuni; secondo altri di più, assedio memorabile in vero atteso il numero e la bravura degli assedianti, e la viva difesa degli assediati.

****

C A P O III.

Regno di Massimo, Balbino, e Gordiano.

Appena accertati gli Aquilejesi della morte de' *Massimini*, spedirono subito de' corrieri per darne la nuova a *Massimo* in *Ravenna*. Per evitare il lungo giro che faceva la *Via Emilia* (1), que' messi per essa corsero fino ad *Altino*, dove imbarcaronsi (2) e scielsero l'altrove descritta *Via Marittima* per ire a *Ravenna*. Vestiti di bianco e coronati di lauro e colle teste degli uccisi *Massimini*, passarono lungo i *lidi* e *Ponti* della nostra Laguna, lungo a que' che ora diconsi del *Cavallino*, de' *Treporti*, *S. Erasmo*, *Lido*, *Malamocco*, *Pelestrina &c.*

 Al-

(1) Ved. T. I, II, III.
(2) Herod. l. 8.

Altrove già notavimo come su tali *lidi* furono incontrati da moltitudine di popolo giulivo vestito pure di bianco e con corone di alloro in testa. (1) Ciò dimostra l'antica popolazione di questi lidi appunto. (2) E veramente poi doveano i Veneti esultare, perchè guai a loro se *Massimino* vinceva, e guai al loro fertile paese. Lieti perciò riaprirono il passo de' *Porti* loro e le *Cursoriae* o *Remurchj* riposero lungo la *Via Marittima*, co' quali così velocemente servirono que' Corrieri, che il quarto giorno arrivarono a *Roma* quasi 300 miglia lontana da *Aquileja*. Prima in *Ravenna* a *Massimo* diedero il lieto avviso, poi al Senato e al Popolo che ebbe a impazzire per il contento. *Massimo* poi sospesi gli armamenti affrettossi di correre in *Aquileja* tenendo pur egli la *Via Marittima* da *Ravenna* fino in *Altino*. Passò dunque colla sua comitiva per la nostra laguna e quasi sul luogo dove alcuni secoli dopo surse la città di VENEZIA. Avrebbe immaginato egli nemmeno, che per la ruina appunto del Romano Impero, dentro lo stagno che attraversava e una Città famosa dovea sorgere, e una celebre Repubblica? Sbarcando poi in *Altino* per terra corse in Aqui-

(1) *Id.*
(2) *Ved.* Tom. III.

Aquileja, dove entrò trionfante tra gli evviva strepitosi del popolo. (1) Due giorni interi attese solamente a celebrare sacrificj e fare processioni ed altre sacre cerimonie in ringraziamento agli Dei per l'ottenuta vittoria. Sopra tutto a *Beleno* sarannosi immolate delle vittime, poichè non erano mai sazj gli Aquilejesi di esaltare la sensibile protezione che avea mostrata verso la loro città. Credevano anzi di averlo veduto in aria combattere per essi contro i Legionarj di *Massimino*; e questi medesimi lo accordavano, perchè in tal guisa diminuivano la vergogna di non aver presa quella città. E' probabile che tra gli altri sacrifizj a *Beleno* si facesse l'*Ecatombe* o quello de' cento Buoi, raro e solennissimo, votato forse da *Balbino*. Avea questi tanta paura di *Massimino*, che pallido facevasi e tremante se ne udiva pronunziare il nome, ed erasi votato a tutti gli Dei se liberavanlo dallo stesso. Nella terza giornata *Massimo* con tutta la maestà di un Imperatore Romano andò verso la grande armata che in gala pomposa e in ordine di battaglia marciavagli incontro. Le Aquile e l'altre insegne erano tutte ornate di lauri e di fiori,

(1) *Patentibus ubique portis ac laureata multitudine populorum, stagnis paludibusque enavigatis inter Altinum & Ravennam &c. Herod. l. 8.*

come pure i Vessilli della Cavalleria Romana e straniera. Alto grido di saluto gettarono i soldati al comparire di *Massimo*, il quale fece agli stessi una eloquente parlata, al finire della quale replicarono gli evviva e il forte picchiare degli scudi. Ma non erano tutti sinceri cotali applausi, perchè le Legioni poco amavano gli Imperatori fatti dal Senato. Fece poi *Massimo* distribuire all'esercito grossa somma di danaro, poi rimandò a' rispettivi quartieri i varj corpi de' quali era formato.

Seco trattenne solamente i Pretoriani, e si fermò ancora in Aquileja, dove tutta la Venezia, accorrea per complimentarlo. Vi arrivarono anche i Legati di tutte le città Italiche, con bianca toga indosso e coronati di alloro, portando le immagini degli Dei tutelari di ogni città, e una corona d'oro pure da offerirsi all'Imperatore secondo l'uso. *Oro coronario* chiamavasi tale offerta, abolita già da *Antonino Pio*, ma da' successori suoi rimessa in uso. Arrivò pure in Aquileja la Legazione straordinaria del Senato, da Roma partitasi per complimentar *Massimo*. Ella era composta da illustri persone, che tutte aveano esercitato il Consolato, la Pretura, o Questura. Aquileja perciò era colma di pop lo, e tutta la Venezia tripudiava vedendo salva sestessa Roma e l'Italia. Finalmente *Massimo* partì verso di Roma tenendo la Via *Emilia*

Al-

Altinate, e passando per *Concordia*. *Altino*, *Padova* ed *Este*, col numeroso seguito de' *Pretoriani*, e di tutta la Corte Imperiale.

Ma la pace e la gioja di tanta vittoria ebbe una breve durata. Già non potea l' abuso introdottosi di moltiplicare gli Imperatori, non potea dico che causare funesti effetti, rari trovandosi gli uomini che scevri siano dall' invidiarsi insieme. *Balbino* uomo saggio e bu[illegible] ma inetto all' armi temea di *Massimo* uomo di coraggio e di spirito. Gelosia continua eravi tra loro, locchè diede facilità a' torbidi Pretoriani di sollevarsi un giorno e trucidarli tutti due poco dopo la vittoria di Aquileja. Risparmiarono fortunatamente il giovane *Gordiano*, perchè amavanlo e il popolo pure idolatravalo. Egli solo perciò acclamarono Augusto, e le Legioni senza fatica vi acconsentirono. Era di un eccellente carattere, e perciò resse con lode l' Impero per alcuni anni. Le Legioni chiamavanlo il loro *figlio*, e lunga pace avrebbe sotto di lui goduta Roma, se dodici anni circa dopo l' assedio di Aquileja terribil guerra nell' Asia non avesse mossa *Sapore* Re de' Persiani. Fu costui uno de' più audaci e furiosi conquistatori che l' Asia vedesse mai, per cui le provincie Romane colà corsero sommi pericoli. Per ciò *Gordiano* marciò in persona a quella volta, e ottenne diverse vitto-

rie sul superbo Persiano. Ma nel più bello Filippo Perfetto del Pretorio l' uccise a tradimento presso l'*Eufrate*, e fecesi riconoscere Imperatore. Così in tredici anni appena, sparirono tre Imperatori, e di nuovo cadde l' Impero Romano nella confusione. *Balbino* forse fece agli Opitergini nostri de' rilevanti beneficj, poichè gli eressero bella statua di marmo Pario, ritrovata già in passato nelle vicinanze di quella città.

****

CAPO IV.

Regno di Filippo. Battaglia di Verona. Regno di Decio, Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallieno. Disgrazie de' Veneti.

Anni di Cristo 249

Filippo era Arabo di origine, Cristiano dicesi di fede, ma non di costumi. In un vil Arabo caduto così l'Impero l'Italia ormai invilita non si mosse, nè Roma pure; per cui potè egli lasciare l'Oriente e in questa Capitale farsi riconoscere quietamente Sovrano. Ma non guari dopo nella Pannonia *Decio* illustre Senatore fecesi dalle Legioni acclamare Augusto, e marciò subito sotto di Aquileja. Questa città, che una così bella difesa avea fatto pochi anni prima, nessuna allora ne fece, o perchè

che Decio la sorprendesse, o perchè i Veneti odiassero *Filippo* come è probabile. In fatti come cento e ottant' anni prima a' tempi di *Vespesiano*, anche questa volta Aquileja non solo, ma Altino, Concordia, Opitergio, Padova, Ateste liete ricevettero *Decio*. Non così Verona e Mantova forse, poichè al primo rumor d'armi *Filippo* avevale probabilmente fortificate, ed egli stesso con molte Legioni giunse nella patente campagna di Verona, o sia ne' petrosi *Campi Gauri*, dove trecento e ottant' anni addietro era succeduta anche la famosa battaglia Cimbrica. *Decio* vi giunse anche esso colle sue Legioni, e poco stettero ad azzuffarsi i due partiti con grande strage reciproca. Finalmente la vittoria si decise per *Decio*, e il confuso racconto degli Storici non ci lascia capire se *Filippo* rimanesse morto per congiura de' suoi, o per l'armi nemiche dentro o fuori di Verona. Pare soltanto che forzata venisse questa città e soffrisse ella molto in quella occasione. *Decio* fece troncare il capo al suo emulo, e inviollo a Roma, e poi regnò due anni circa non male, ne' quali la Venezia occidentale respirò un poco: ma ben presto i Barbari si mossero da varie parti, i *Blemmj* avendo aggredita la *Tebaide* o l'altro Egitto, popolo che abitava di là del Tropico di *Cancro* nel *Sennaar* odierno e nel paese di *Fungi*. Dicesi che *Decio* fece

Anni di Cristo 251

ce raccogliere nel *Zaara* dell' Africa moltitudine di Aspidi e Vipere Ceraste, e fecele spargere a' confini del *Said* per impedire le scorrerie de' *Blemmj*, come pure a' confini della *Palestina* per fermare quelle degli *Arabi*. (1) Ma lasciando tali romanzi, egli dovette passare nella Venezia per soccorrere la *Pannonia* invasa da' *Gati* o *Geti*, e da *Carpi*, e *Quadi*. Tali Barbari di là dal Danubio avean preso il posto degli antichi *Scordici* e *Daci*, e perciò accorse *Decio*, e n'ebbe grandi vittorie. Ma nel più bello ormai al colmo essendo giunta la corruttela de' Romani, un ufficiale detto *Treboniano Gallo*, per desio di regnare tradì l'armata e *Decio*, che insieme con essa fu perciò tagliato a pezzi da *Goti*. Non più mai erasi veduto un tradimento simile, che pose l'Italia nella maggior paura, e l'Impero in una totale confusione. *Gallo* lasciò i Barbari padroni de' paesi Danubiani, e attraversò la Venezia per ire a Roma, facendosi riconoscere Imperatore. Appena corsi alcuni mesi, nella *Mesia* fecesi acclamare Augusto certo *Emiliano*, che marciò subito nella Venezia per battere *Gallo* presso di Roma e ucciderlo, come in fatti successe. Pochi mesi pure passarono che nella *Rezia* e *Svizzera* venne eletto Imperatore *Va-*

(1) *Chronac. Alexandr.*

Valeriano, il quale pe' varchi forse dell' alpi Veronesi discese pur egli ne' Veneti, e giunto a Roma uccise *Emiliano*. Il passaggio di tante armate e la confusione di ogni diritto può ben immaginare ognuno quanto infelice allora rendesse la condizione de' Veneti.

Ma fu ben peggio in seguito, poichè l' Impero in peggior ruina precipitò attesa nuova invasione de' Sarmati, Goti, ed altri ne' paesi Danubiani, e l' aver *Sapore* Sultano di Persia con un diluvio di armati inondata l' Asia Romana. Per l' alpi Giulie altri barbari settentrionali discesero nella Venezia; ma accorse *Gallieno* figlio di *Valeriano* e li respinse. (1) *Valeriano* intanto andossene nell' oriente contro i Persiani, ma ivi la maggior ignominia successe del nome Romano, poichè *Sapore* ebbe il mezzo di guadagnare alcuni uffiziali di *Valeriano* e questi arrestare ed avere schiavo nelle sue mani. Un caso tanto inaspettato ed acerbo non potevasi credere in Roma e nell' Italia, e tutta la terra quasi allora conosciuta ne rimase sorpresa. Fino molti de' Rè stranieri e liberi, molti de' popoli barbari ne mostrarono rammarico, e presero pubblicamente il lutto, anzi alcuni scrissero al Rè di Persia lettere minaccievo-

li

(1) Zonara *l.* 1, *c.* 35.

tiran favore del misero Valeriano. E pur chi lo crederebbe? Insensibile a tanta ignominia fu il solo di lui figlio, fu Gallieno, anzi ne mostrò egli patente contento, perchè più presto così potea godere del trono. Un menomo passo l'empio non fece per liberare il Padre, per togliere tanta ignominia al nome Romano, e lasciò gemere in dura e disonorevole schiavitù l'infelice Valeriano. Lasciò che vaste provincie il Despota della Persia riducesse veri diserti nell' Asia, e non si mosse da Roma se non che quando intese essere penetrati per la Svizzera fino a Milano i Quadi, i Catti, e gli Allamanni. Andò loro incontro, e cacciolli fuor della Italia; ma poco dopo i Franchi, (gente non molto prima formatasi nella Westfalia dal miscuglio di varj popoli) per l'alpi Retiche discesero nel Veronese. E nello stesso tempo pare che per l'alpi Giulie nel Friuli scendessero altri Barbari che prima avean depredato l' Illirio. (1) Notisi per altro, che con tale confusione que' funesti avvenimenti raccontano i cattivi Storici di questi secoli, che non è quasi possibile il conoscerne le circostanze vere, e il tempo preciso in cui accaddero. Certo è però che da più parti la Venezia fu invasa, e che provarono i popoli suoi tutta la fe-

Anni di Cristo 252

(1) Zosim. l. 1, c. 37.

ferocia de' Barbari settentrionali, che erano costoro in un numero immenso, che atterita ne fu l'Italia tutta, perchè vantavano di voler prendere la stessa Roma, come sei secoli innanzi fatto avevano i Galli *Senoni*. Trovavasi *Gallieno* di là da' monti occupato in altre guerre barbariche, per cui il Senato dovette armare i Gladiatori, gli schiavi, e far marciare le stesse *Coorti* degli *Urbani* e de' *Vigili* che non sortivano mai da Roma. (1) Prova ben ciò quanto fosse grande il pericolo, e quanto danno deve aver sofferto allora la Venezia esposta tutta al primo empito de' Barbari. Chi sa eccettuate le città più forti, l'altre forse non cadessero preda de' Barbari, certamente asserendo ed *Orosio* e *S. Girolamo* che *in quell' incontro l' Italia già Signora delle genti pianse la ruina di molte sue città bruciate e saccheggiate da nemici*. (2) Ed è pur certo che i nemici erano numerosi tanto, che i soli *Giutonghi* nazione Germana, contavano un corpo di 40 mila cavalli, e che i Barbari corsero devastando fino a *Ravenna*. Tutta l'Italia settentrionale fu disertata da quelle Orde selvaggie, e se meglio la Storia ci rendesse instrutti di ciò che allora successe, vedressimo che là

Ve-

(1) Zosim. *l.* 2, *c.* 3. Zonara *in Annib.* Vopisc. *in Aurel.* &c.

(2) Oros. *l.* 7. Hieronym. *in Chronic.*

Venezia sopra tutto provò allora il brutale favore de' Barbari settentrionali. (1)

Ed è probabile che i popoli suoi si rifuggiassero in gran parte in seno agli estuarj, come avean fatto altre volte, poichè generale era l'avvilimento e il terrore. Ancorchè come sembra raccogliersi da' confusi ed asciutti Storici di questi tempi, i Barbari carichi di preda e di schiavi ritrocedessero e ripassassero l'alpi, con tutto ciò le disgrazie piovevano da ogni parte su i Romani. *Gallieno* vizioso e tiranno opprimeva l'Italia, e questa ormai isolata era rimasta e sola, poichè certo *Marciano* sollevato l' *Egitto* fecesi colà riconoscere Imperatore. *Pisone* fece lo stesso nella *Tessaglia*, e *Valente* nella *Grecia*. Oltre ciò nella *Siria* fu proclamato Augusto certo *Balista*, nell' *Isauria* certo *Trebellio*, nell' *Africa Celso*, nella Pannonia *Ingenuo*, nelle Gallie *Postumio*. L'Asia da *Sapore* veniva distrutta, la Germania, il Norico e l'Illirio da' Barbari, e fino ventinove Imperatori quasi tutti in una volta apparvero quà e là per le provincie Romane. In cotal guisa tutto l'Impero da' Barbari, da' tiranni, da' Persiani lacerato veniva, per cui ogni commercio, ogni comunicazione rimase interrotta coll' Italia, che per sopra più da

(1) Vopisc. *in Gallien*. Eumen. *in Paneg. Const.*

da Galliero veniva oppressa con tasse esorbitanti. Una generale carestia ben presto provossi, le leggi tacevano, primeggiando dovunque la forza e la rapina. Viaggiare non potevasi, perchè numerose bande di assassini scorrevano da per tutto, e uno assediavano le stesse città. I Tartari ora detti Cosaki poste all'ordine centinaja di barche attraversarono il *Mar Nero*, devastarono la *Grecia*, e fino la *Natolia* non tocca ancora da' *Persiani*. La *Spagna* stessa che per la situazione sua sembrava libera da esterni insulti, fu d'improvviso aggredita da' corsali *Franchi* venuti dalle foci dell' *Elba* e del *Weser* perchè non più eravi la flotta Romana solita stazionare alle foci del *Reno*. Basti il dire che la *Sicilia* stessa rimase devastata da interi eserciti di schiavi ribelli e tanto possenti che ci vollero degli anni a distruggerli. Ma tali sciagure accrescevano poi molto più le fisiche rivoluzioni che il globo provava da per tutto. Il terremoto rovesciò molte città nell'oriente e nell'occidente, il mare allagò molte provincie, rabbiosi turbini devastarono le ricolte. Sotterra furono uditi strepiti e tuoni che atterrivano anche i più intrepidi, nebbie vulcaniche toglievano la vista del Sole, i *gas aeriformi* causavano piogge desolatrici, e l'elettrico fluido sbilanciato sfogavasi in fulmini spaventosi. In somma lutto e timore affliggeva gli uomini dal più

al

al meno in ogni paese, come era accaduto duecent' anni circa prima al tempo della morte di *Cesare*. Una pestilenza feroce uccideva tanta gente che 5 mila morti per qualche tempo contavansi ogni giorno in Roma. Fu creduto che la metà della popolazione di tutto l' Impero allora perisse, dunque più gente assai che ora non ne conta l' Europa. Perciò molte città non tocche da' Barbari rimasero vuote di abitatori, e quasi famiglia non vi fu in tutto l' orbe Romano che esente andasse dalla peste. Consultavansi i *Libri Sibillini*, inventavansi nuovi riti e sacrifizj a *Giove autore della salute*, ma nulla giovava. La sola morte pareva il bene maggiore che gli uomini potessero bramare in mezzo a tante calamità. I Cristiani riguardavano tutto ciò come una punizione degli idolatri che perseguitavanli con sommo accanimento da per tutto, e trucidavanli. Il celebre *Gibbon*, sempre impegnato a screditare il Cristianesimo, ardì negare che tante disgrazie opprimessero allora i Romani. Veramente ella è cosa singolare che ardiscasi da noi negare ciò che raccontano e affermano gli Storici antichi e contemporanei, e non mica Cristiani ma Pagani. In somma per dieci anni circa non è possibile l'esprimere qual gruppo di guai fisici e morali opprimessero l'Italia e l'Impero e la Venezia
Anni di Cristo 266 nostra, per la quale passò una fiata *Gal-*

lieno volendo marciare contro *Ingenuo* nella Pannonia.

Ritornando vincitore fermossi in *Verona*, perchè volea cingerla con nuove mura. A noi cade in sospetto che questa bella e ricca Città fosse rimasta moltissimo maltrattata o nella guerra tra *Filippo* e *Decio* ventisette anni circa prima accaduta, o nella terribile irruzione de' *Giutonghi*, *Allemanni*, ed altri succeduta pochi anni innanzi. Che gli Storici non dicano ciò poco conta, perchè leggermente e confusamente passano sopra i più importanti avvenimenti. Scrivono soltanto che parecchie Città Italiche rimasero quasi distrutte da' Barbari, senza nominarne alcuna, e perciò tra queste potea entrarci anche Verona, alle porte dell' Italia come Aquileja situata. E perciò *Gallieno* respirando alquanto dopo aver vinto *Ingenuo* risolse non solo fortificare di bel nuovo una Città di tanta importanza, ma ripopolarla conducendovi nuova colonia forse di veterani; locchè prova pure che erano periti in gran parte gli antichi suoi abitatori. Esistono ancora alcuni pezzi delle mura fatte da *Gallieno*, e si conosce che fatte furono in fretta e con ogni sorta di materiale, impiegandovi pezzi di colonne, cippi, capitelli, e materiali stati prima adoperati in altri edificj allora cadenti o distrutti (1). Furono atterrati forse da' Bar-

(1) Maffei *Var. ill.*

bari suddetti; e tali notizie abbiamo da una pregevole iscrizione che, sopra una bella Porta eretta pur allora da *Gallieno*, tuttavia leggesi, e che ci dice come Verona allora fu chiamata *Nuova colonia Augusta Gallieniana*. Cotal titolo ci mostra pure la ripopolazione di questa Città procurata allora dal suddetto Principe, e in quale miseria ed essa e la Venezia tutta fosse precipitata per le precedenti guerre di *Filippo* e de' Barbari. Il lavoro delle mura assai massiccie durò da' tre di Aprilefino a' 4 Dicembre, e dopo terminate furono *dedicate* e *consecrate*, come volea l' antica usanza Tosca e Romana. *Aurelio Marcellino* Duce Ducenario assistè alla cerimonia, (era Comandante di due centurie) insieme con *Giulio Marcellino* altra persona di riguardo, essendo Consoli *Valeriano* e *Licinio* l' anno di G.C. 266. In così poco tempo fatto essendosi tanto lavoro, ciò mostra che eravi molto da temere ancora per parte de' Barbari. Ecco l' iscrizione:

COLONIA. AVGVSTA. VERONA. NOVA. GAL
LIENIANA. VALERIANO. II. ET LVCILIO
CONS. MVRI. VERONENSIVM. FABRICATI. EX
DIE. III. NON. APRILIVM. DEDICATI PRID. NON.
DECEMBRIS. IVBENTE. SANCTISSIMO. GAL
LIENO. AVG. IV. INSSISTENTE. AVR. MARCEL-
LINO. V. P. DVC. CVRANTE. IVL. MAR
CELLINO.

Do-

Dopo ripopolata Verona e fortificata tre anni ancora durò il tirannico e vizioso *Gallieno* a reggere lo sfasciato Impero, sempre insensibile alla schiavitù del Padre, ed alla ignominia del nome Romano. Immerso nella libidine non pensava che a soddisfare la sua brutalità, quando *Aureolo* che comandava la cavalleria nell' Illirio fecesi colà proclamare Augusto. Con rapida marcia discese poi nella Venezia, dove i popoli stanchi della tirannide di *Gallieno*, e oppressi troppo dalle passate calamità non si opposero, per cui di slancio prese Aquileja ed Altino. Attraversò dopo Padova' Vicenza e Verona, ma ivi ebbe incontro *Gallieno* con forte armata partito da Milano. Sul Veneto suolo così la guerra si riaccese essendosi *Aureolo* fortificato in Verona, dove *Gallieno* lo tenne blocato come pure per tutto l' inverno e fino al mese di Marzo. Ma stanchi alla fine gli uffiziali di costui congiurarono di ucciderlo, come in fatti fecero, sembrando però che in quel tumulto riescisse ad *Aureolo* di sortire colla sua gente da Verona ritirandosi sull' *Ada* ed al Ponte che questo attraversava per uso della *Via Gallica*. (1) Intanto l' armata sotto Verona elesse per Imperatore *Claudio II*, uffi-

 zia-

(1) *Ved.* Tom. I, e II.

ziale di sommo valore, che corse subito ad assalire *Aureolo*, lo battè, l'uccise, e fecelo seppellire presso quel Ponte che *Pons Aureoli* dopo fu chiamato, e vuolsi l'odierno *Pontirolo* al confin Bergamasco.

****

CAPO V.

Regno di Claudio II, il Gotico, Quintillo, e Aureliano.

Anni di Cristo 267

PER quattordici anni circa oppressi i Veneti da guerre e dalla tirannia di *Gallieno* pareva che respirare dovessero sotto *Claudio* che emulava nel valore gli *Scipioni* i *Cesari* i *Drusi*, e superavali nella bontà. Ma l'Impero era troppo in convulsione e decadenza per potersene lusingare. In fatti poco tardarono a scendere per le cupe valli dell'Alpi che il *Benaco* circondano, gli *Allamanni*, nazione *Germana*, che cominciato avea a farsi nota non molto prima de' tempi ne' quali siamo. Penetrarono fino a' Colli che al mezzogiorno sorgono malinconici e sterili del lago suddetto, in mezzo a' quali fassi tortuosa via il *Mincio*. Si accamparono verso *Capriana* e *Arilica*, ora *Peschiera* chiamata (1), e presso alla vasta *Sel*-

va

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. V, VI.

va *Litana* o *Lucana*, che ivi tra il Veronese e il Mantovano sorgeva. Vedemmo come tal Selva lasciò il nome suo (1) ad un tronco della via maestra o *Gallica* verso *Desenzano*, che *Lugana* chiamasi perciò ancora. Venne *Claudio* ad assalire i Barbari in quel bosco, e li battè in tal guisa, che pochi scapparono la servitù o la morte. Liberata così la Venezia, attraversolla per andare nella Pannonia inondata da un diluvio di Sciti *Goti*. Di questa gente celebre parleremo meglio in progresso. Passando l'Imperatore per le celebri Terme Patavine o di *Apono* invogliossi di consultare gli oracoli che ivi e *Gerione* e l'acque stesse rendevano. (2) Quasi trecent'anni prima *Tiberio* avea fatto lo stesso. Chiese qual sorte a lui ed al fratello *Quintillo* aspettavasi, e n'ebbe in risposta che ambedue breve vita e breve Impero avrebbono, ma indefinito la loro posterità. (3) Dobbiam persuaderci che non così chiara di certo sarà stata la risposta dell'Oracolo, ma tale averla poi resa la credulità e l'adulazione quando regnò *Costanzo* Padre di *Costantino*, e nato da *Claudia* figliuola di *Crispo* fratello di *Clau-*

(1) *Ibid.*

(2) *Ved.* Tom. II.

(3) *De his ego nec motus rerum nec tempora pono &c.* Trebellius *in Costant. c.* 10.

dio II, e di *Quintillo*. Egli è anche probabile che consultasse l'oracolo prima di sollevarsi contro *Gallieno*, poichè se non promosse *Claudio* la rivolta della armata contro di quello, lasciò fare per altro e non si oppose. (1)

Comunque sia, *Claudio* ne' paesi Danubiani guadagnò quella famosa battaglia sopra i Goti che dicesi aver costata la vita a cinquanta mila de' medesimi, e la libertà a duecento mila, uomini e donne compresi e ragazzi. Tanto era grande la infelicità de' tempi, che coll' armi tolte a' Barbari potè egli finire di armare le sue Legioni; ma nel più bello di tali imprese *Claudio* morì, e tutti lo piansero amaramente. Roma era certa di ricuperare l'antica gloria con lui, ma ciò era destinato ad altro uomo, e nemmen parente di *Claudio*. E pure intesa appena la costui morte *Quintillo* suo fratello che stavasene nella Venezia e in *Aquileja*, fecesi proclamare Imperatore, e prese come usavasi dire in questi tempi la porpora. Eranvi colà alcune Legioni che a' Cittadini unite ciò fecero, e il Senato vi acconsentì. Ma scorsero pochi mesi che gli eserciti acquartierati nella Pannonia la porpora diedero ad *Aureliano* uffiziale il più bra-

Anni di Cristo 270

(1) *Id. in Claud. c. 7. Zosim. in Annal. l. 6.*

bravo che allora vivesse, e quegli che destinava Dio a rimettere l'Impero in tutto il primo splendore. I soldati lo amavano pel suo coraggio e per soprannome lo chiamavano *manu ad ferrum*, vale a dire pronto alla spada, perchè non ricusava mai di battersi co' nemici. Una volta uccise quaranta otto Barbari in una battaglia. Tutti scordaronsi subito *Quintillo*; locchè vedendo costui in Aquileja, fecesi aprire le vene, finendo l'impero e la vita in tal guisa. Fu sepolto in quella città. Tutta la Venezia intanto trovavasi sconvolta, perchè i *Quadi*, i *Marcomanni*, i *Giutonghi* vi erano penetrati, ma non fecero che attraversarla, e portaronsi oltre Pò nel Piacentino. Accorse *Aureliano*, e in tre successive battaglie sterminolli affatto.

Ma l'Italia trovavasi assai in cattivo stato da tanti anni maltrattata da' Barbari e dalle guerre civili. Quasi diserte ormai vedevansi le pianure subapennine del Modanese, Parmeggiano, e Piacentino. *Aureliano* perciò vi pose gli schiavi numerosi che avea fatti sugli *Allamanni*, *Quadi*, *Goti*, e loro diede terreni da coltivare. Ecco in quale misera condizione trovavasi la *Donna delle genti*. Roma stessa, Roma non mai atterrita da nessun nemico, paventava allora per sestessa, e *Aureliano* perciò fecela circondare di mura. Marciò poscia per la Venezia ne' paesi Illirj, nettolli da' barba-

ri (1), indi andossene nell' Asia, dove da venti e più anni non più nè temevasi nè riverivasi il nome Romano. Colà temevasi solo il superbo *Sapore*, il cui orgoglio per altro fiaccato avea del tutto quella Donna, la cui pari forse non conta la Storia, quella *Zenobia* di *Palmira*, Signora a vincere la quale sudò molto *Aureliano*. Ma superolla, e qual fulmine dopo conquise Persi, Arabi, Egizj, per cui il nome suo rispettabile divenne in tutto l'Oriente, ed egli ricevette ambascierie fino da' *Tartari Tibetani*, da' *Nubi* e dagli *Abissini*. E in soli quattro anni ciò eseguì; tanto può un uomo solo, se valore e prudenza abbia egli, e molto senno. Dal *Mar rosso* corse poi con sorprendente celerità fino al *Danubio* a vincere i *Goti*, poscia andossene in *Francia*, e dopo nell' *Inghilterra*, dove pur vinse varj usurpatori e tiranni; poi tornò nell' Oriente e nell' Africa ad ultimare le sue conquiste. In somma prestamente rimise l' Impero lacerato e diviso sotto l' autorità di un solo, e ciò fatto trionfante avviossi verso l' Italia. Passò per la Venezia, e diede agli Aquilejesi, Altinati, Padovani ed altri il superbo spettacolo da gran tempo non più veduto da essi, di un' armata Romana tri-

(1) Zosim. *in Annalib. l.* 1, *c.* 48. Dexippus *in Legat.* Tom. I *hist. Bizantin.* Vopisc. *in Aurelian.*

trionfatrice. Videro sfilare lungo l'Emilia Altinate le Legioni coronate di alloro, e le grosse torme de' prigionieri Persiani, Arabi, Parti, e Mori, e Nubiani, Sarmati, e Goti. Videro sopra tutto con meraviglia e compassione tra i Rè vinti e schiavi la bella, e la grande *Zenobia* con tutta la sua famiglia e la sua corte, trattata però con tutto il rispetto dal vincitore. Videro oltre ciò Elefanti, e Tigri reali rare volte dagli Itali vedute, e Leopardi, e fino delle *Giraffe* rarissime pure e allora e in presente a vedersi in Europa. Codesta rara e bella bestia dal cuore dell'Africa in dono ad Aureliano mandarono i popoli del *Senaar* e della *Nigrizia*, come l'altre fiere mandarongli gli *Indiani* e i *Serj* popoli a' veri *Cinesi* vicini. Videro pure seguire l'esercito un *Cocchio* tirato da grossissimi *Struzzi* venuti dal *Senaar*, che usava *Firmo* tiranno dell'*Egitto*, a cui tolselo *Aureliano*. (1) Non è vero dunque che impossibile sia il domare lo Struzzolo come dicono alcuni Naturalisti moderni. Videro pure un Carro Scitico tirato da quattro *Cervi*, che apparteneva ad un Re de' *Goti*, vinto da *Aureliano*.

Pareva risorta ormai l'antica gloria Italica, e lo splendore del nome Romano rimes-

(1) Textor. *apud Gesnerum*.

messo nell' antico vigore. *Aureliano* superstizioso e in singolar guisa devoto del Sole forse in passando per *Aquileja* avrà visitato il Tempio a quell' astro sacro sotto il nome di *Beleno*. Pare che visitasse pure l' Oracolo di *Apono* (1), e quello precisamente che davano le fonti co' *tali* o *dadi*. Di ciò parlammo altrove. (2) In somma esultava la Venezia e l' Italia, benchè ormai la vera Romana costituzione guasta già fosse per l' Italia e per Roma e imbarbarita. Notabilissime sono le parole dette da *Aureliano* a *Tetrico* che vinto avea nelle Gallie e spogliato della porpora col lasciargli però la vita. Creollo Preside della *Lucania*, dicendogli *che avrebbe riscosso più di onore governando una provincia Itala, che Sovrano essendo fuor dell' Italia*. (3) Ecco quanto ancor veneranda fosse agli occhj dell' universo l' Italia, benchè decaduta infinitamente dall' antico splendore. In pochi anni dunque pacato l' Orbe Romano forse avrebbelo reso ancor più esteso *Aureliano*; se non usava troppo di severità verso i suoi uffiziali, rigido ristauratore essendo dell' antica disciplina militare. Mossero perciò i Legionarj ad ucciderlo sei anni appe-

(1) *Aponinis sortibus aditis*. Vopisc. *in Aurel.*
(2) *Ved.* Tom. II.
(3) Vopisc. *loc. cit.*

pena dopo che regnava. Ma presto se ne pentirono, e trucidarono quegli uffiziali, e con nuovo e singolar esempio pregarono il Senato a voler sciegliere un Imperatore. Sorpresi di una tanto nuova cosa i Padri, rimisero tale scelta all'armata; ma questa rispedì altri legati a Roma colla medesima inchiesta. Sei mesi durò un tale contrasto ben singolare pe' tempi ne' quali ora siamo, ma in fine i Padri vedendo moversi i Barbari da varie parti condiscesero e scelsero *Tacito* uno de' loro per Sovrano. Ma tanto colpo fece in essi tal cosa, che circolari lettere spedirono a tutte le principali città dell'Impero per informarnele. Tra queste ci fu la nostra *Aquileja* allora assai celebre, anche perchè decadute *Padova* e *Verona*.

****************** ********************

CAPO VI.

Regno di Tacito, Floriano, Probo, Caro, Carino.

FU effimera assai la buona volontà de' soldati, e la quiete dell'Impero, poichè pochi mesi scorsero che *Tacito* uccisero, e proclamarono Augusto *Floriano* di lui fratello. Trucidarono pur questo dando la porpora

Anni di Cristo 277

porà a *Probo* terribile guerriero, che tali percosse diede agli esterni nemici, che per sei anni circa Roma ebbe pace. Ma troppo vago era diventato il politico sistema e ridutto semibarbaro e tumultuario, per cui perì anche *Probo* per man de' soldati, e Augusto divenne *Caro* Prefetto del Pretorio, che quasi Veneto potressimo considera-

Anni di Cristo 281

re, perchè la famiglia sua vogliono alcuni originaria di *Aquileja*. Fu uomo di valore, ma severo ed amatore dell' antica simplicità Romana, anzi Repubblicana. Vinse i *Sarmati* nell' *Illirio*, poi passò nell' Asia, dove terribili rotte diede al Sultano de' Persiani. Questi pien di paura gli spedì numerosa ambasciata per chiedere la pace, da *Caro* ricevuta fuor della tenda mentre pranzava seduto in terra, e dentro piatti di legno. Minacciò i Persiani, e impose loro dure condizioni, ma poco dopo mentre accampava sulle rive del *Tigri* insorse un Uragano, e un fulmine l'uccise nella sua tenda. Innanzi alla sua morte fu destinato a venire nella Venezia certo *Giuliano* col titolo di *Correttore*, ma lo perchè ora non lo sappiamo.

Dovean essere succedute dalle gravi cose nel nostro paese, per meritare la spedizione di quel Soggetto, il quale appena fu sparsa la nuova della morte di *Caro* prese la porpora e fecesi riconoscere Imperatore. Peccato che i cattivi Storici di que-

sti tempi così malamente scrivano, che capire non si sà se i Veneti siano stati sedotti da *Giuliano* perchè odiassero *Caro* forse, o più probabilmente perchè odiassero il di lui figlio *Carino*, che stava allora nell' Illirio con un'armata. Abborrissero costui perchè in fatti somigliava del tutto a *Nerone*, e in conseguenza udita la morte del Padre proclamassero *Giuliano* fattosi amare da' essi mentre vi esercitava la *Correttura*. La Pannonia si unì alla Venezia, e Giuliano sortì da questa per andare contro *Carino* nell' Illirio. Trovatolo il vinse in diverse zuffe, ma dopo egli pure fu vinto e dovette ritirarsi di nuovo nella Venezia. Anzi dovette abbandonare Aquileja Altino e l'altre città ritrocedendo fino a *Verona*. Colà giunse anche *Carino* e nella petrosa pianura o ne' *Campi Cauri* teatro più volte di sanguinose battaglie alla città suddetta vicini, i due competitori vennero all'armi. *Giuliano* rimase vinto, e fu ucciso non si capisce se nella zuffa o dopo. Dice un antico che in quell' incontro *Verona rimase (1) macchiata di civil sangue;* locchè ci fa comprendere chiaramente che Verona ebbe a soffrir molto allora dalla crudeltà di *Carino*, perchè dedita tutta forse a *Giuliano*. Egli è certo che quegli fu un tiran- Anni di Cristo 235

no

(1) Anonim. *in panegirico Costant.*

no crudelissimo, per cui di certo avrà infierito contro i Veronesi fors' anche perchè si difesero; e perciò la città loro vent' anni circa innanzi ripopolata da *Gallieno* nuova perdita allora soffrì dalla sevizie di *Carino*. Rimangono alcune medaglie di *Giuliano* bene coniate, e di buona lega. Forse sono lavoro della Zecca Aquilejese. Leggiamo in esse da una parte *M. Aurelio Giuliano Pio Felice Augusto*, e dall' altra la *Felicità de' tempi*, o la *vittoria di Augusto*, o la *Pannonia di Augusto*. (1) Qualche benefizio forse fatto a' Veneti fece porre su quelle monete la prima di quelle legende, e le vittorie innanzi ottenute sù *Carino* la seconda delle medesime. *Giuliano* perchè vinto fu posto dagli Storici nel numero de' tiranni o illegittimi Augusti, *Carino* nò perchè vincitore. Ma poco dopo fu costui pure trucidato, e l' armate dell' Asia proclamarono Augusto un Dalmata di vile condizione *Diocleziano* chiamato.

Già era del tempo che agonizzava l' antico spirito Italico, anzi che erasi egli spento del tutto, insieme col politico sistema introdotto da Augusto, durante il quale nomi sacri e possenti erano *Roma*, *Italia*, Se-

(1) Maffei Ver. ill.

Senato, e *Cittadino* Romano. Essi in pria venerabili e grandi erano ormai ridutti vuoti di senso e privi di valore. Roma non era più che un ricettacolo della canaglia de' tre Continenti. L'Italia vuota in più luoghi trovavasi di abitatori, e da *Signora de' popoli* ridutta provincia come l'altre. Le politiche innovazioni fatte da *Comodo*, poi da *Aureliano* causarono ciò, eglino avendola dichiarata provincia, e trinciata in molti governi tutti oppressivi e distruttivi, tutti anzi dispotici, perchè da un Despota sabiliti e da un Sovrano militare. La civilità Romana trovavasi del tutto avvilita perchè accomunata a tutti, il Senato disprezzato, perchè pieno di barbari, e d'uomini vili, e gli Imperatori poi tolti da Barbari e dalla feccia spesso delle armate, e le Legioni impicciolite o pur di Barbari formate, e non più distinti gli Itali dagli altri, e privati della milizia e questa tolta da *Gallieno* fino a' Senatori: tutto ciò in somma fece che da *Aurelio* in poi velocemente al suo termine precipitasse la gran macchina dell'Impero Romano, e perdesse Roma e l'Italia ogni lustro e vigore. Egli è per questo, che da circa cento e settant'anni, o dopo *M. Aurelio* non più la Storia ci parla di alcun Veneto illustre per lettere o per armi: i Veneti già come il restante degli Itali non curati, vivean timidi e oppressi, nè

più

più brillar} potevano nelle armate o nel Senato. Imbarbariti gli uomini, imbarbarite erano ormai anche la lingua, l'arti, e le scienze, e schiavi e soldati per dir così solamente popolavano le città e le provincie.

STO-

EPOCA SESTA.

CAPO PRIMO.

Regno di Diocleziano, Massimiano, Gallerio, Severo, Costanzo, Massimino, Massenzio, Licinio.

OSservammo nel precedente volume, che ormai l'Impero non avea più di Romano, che il solo nome, quando fu scielto a governarlo *Diocleziano*, che lo ridusse ancor più barbaro di prima. Egli maggiormente dispotica rese l'autorità del Sovrano, e più grande la distanza tra questo, e i sudditi. I precedenti *Cesari* avean conservato ancora un non so che di cittadino, che giuocava infinitamente sulla opinione. *Diocleziano* pose negl'abiti suoi l'inutile pompa, e ricchezza de' Sultani Asiatici, vi pose delle gemme, e delle perle, e più stabilì l'uso introdotto con istento da qualche cattivo suo predecessore, di portare cioè il Regale diadema sul capo. Gl'Itali ne aveano avuto sempre abbominio, per cui nè *Caligola*, nè *Eliogabalo* eransi azzardati di farlo; in fine

ne *Diocleziano* maggiormente guastò, e disciolse l'antica polizia Romana, e mentre non appariva l'Imperatore che il primo tra i Cittadini, egli ridusselo il Despota d'una greggia di schiavi. Incapace poi di portar solo il peso del governo, volle dividerlo con *Massimiano* soldato come lui di fortuna, e Pannone di razza. Diede la porpora a codesto uomo selvatico, e crudele, e a lui cedette la parte Occidentale dell'Impero. Così due Corti dovettero i popoli mantenere, e gl'Imperatori cominciarono a non stanziare più in Roma, anzi nemmeno nell'Italia, per cui scemossi quella quasi superstiziosa venerazione, che i popoli avean per l'una, e per l'altra, e per tutto ciò che nell'una, e nell'altra si faceva.

Anni di Cristo 291 Scorso qualche tempo *Diocleziano* dall'Oriente venne nella Venezia, e passò a *Milano*, dove pur giunse *Massimiano* dalle Gallie. Ivi convennero di eleggersi due Successori, e dare ad essi il nome di *Cesari*. Fu scelto da Massimiano *Costanzo Cloro* padre del celebre *Costantino*, e da Diocleziano *Massimino Gallerio*. Il primo era un uomo buono, il secondo assai cattivo. A codesti due pure assegnarono e Corte, e Guardie, e porzione dell'Impero. Dovettero dunque i popoli mantenere quattro Sovrani, nessun de' quali volle cedere all'altro in lusso, e magnificenza. Crebbero perciò tanto le imposizioni, che disperati i sudditi la-

lasciavano vuote le terre, e i Villici fuggivano tra i barbari. (1) I Veneti andarono soggetti a *Massimino Gallerio*, che spesso dimorava nelle loro Città. Verona, ed Aquileja più dell'altre vedevanlo, e in esso pubblicava delle leggi. (2) Dopo avendo *Diocleziano* nell'Asia ridotto al niente l'Impero Persiano, insuperbito volle essere adorato quasi come un Dio, indi co'suoi Colleghi pubblicò contro i Cristiani una proscrizione più crudele ancora di quelle ordinate da' precedenti Imperatori.

Il Vangelo da lungo tempo ad onta de' Tiranni, e de' Filosofi erasi sparso e fissato per ogni luogo. Non è improbabile, che tra noi penetrasse fino dai tempi Apostolici. I Veneti credettero in fatti, che qualcheduno de' *Discepoli* successori degli *Apostoli*, o coetanei a questi predicasse la Fede nelle loro Città. Codesta opinione, se non è del tutto certa, ella non è però nemmeno del tutto improbabile: *Pietro*, e *Paolo* tanti Idolatri, ed Ebrei convertirono nell'Italia, e in Roma; che tutte due erano piene di Cristiani fino dal tempo di *Nerone*. Non è fuori dunque del probabile; che tra i suddetti fosservi degli Altinati; Aquilejesi, Patavini, e simili. I Veneti

 con

(1) Lactantius *de persecut.*
(2) Gothofrid. *in Cod. Theod.*

con Roma avean continua relazione, ed in essa numerosi dovean concorrere mai sempre, e dimorarvi. Dunque colà moltissimi poterono fino da tempi Apostolici conoscere il Vangelo, e portarne la conoscenza poi nelle loro Patrie. Oltre ciò la Venezia non lontana essendo da Roma, e possedendo de' Porti, e degli Emporj celebri sul mare, attraversandola le (1) più frequentate vie militari dell'Impero, facilmente deve ella avere eccitato il zelo de' primi banditori della Fede a venire nelle sue città per questa diffondervi, e fissarvi. Sappiamo come eglino non badavano a fatica, o pericolo purchè la Fede dovunque fosse sparsa, e che non lasciarono intentato nessun luogo per tale oggetto. Facile egli è dunque, che tra i Veneti ci fossero de' Cristiani fino dai tempi di *Pietro*, e *Paolo*, fattivi da alcuno de' primi *Discepoli*, se non da qualcuno pure degli Apostoli (2). Facile è parimenti, che Vescovi fino d'allora cominciassero ad avere le città nostre almeno più popolose, e grandi: e in vero pretendesi, che *S. Marco* in persona portasse la Fede in Aquileja, e Pastore fosse di essa per qualche tempo. Aquileja di certo onorollo sem-

(1) *Ved.* Tom. I, II, III.

(2) Tillemont *Hist. Eccles.* Baron. *An. Eccles.* Bollandus *Act. SS.* Rubeis *Monum. Eccles. Aquil.* Orsi *Stor. Eccles.*

sempre come tale, e la divozione verso tal Santo da' Veneti primi passò poscia a' Veneti secondi, che lo scelsero per loro Padrone, e l'immagine sua posero sulle monete, e sulle insegne.

Ora la crudele persecuzione di *Diocleziano*, e *Massimiano* anche tra i Veneti si estese e fece tra loro de' martiri molti. Anni di Cristo 303 Aquileja, Padova, Verona ne ebbero d'illustri in quella occasione. Già lo stesso *Gallerio* era un furioso Idolatra, e crudele, e sanguinario perchè *Dace* di origine, per cui godea nel trucidare i Cristiani. *Diocleziano* poi e *Massimiano* pare da qualche lapida, che facessero o rifare, o riattare in Aquileja (1) il Tempio di *Apollo Beleno*, (2) e vi aggiuntassero anche un Portico. Altri tempj pure sembra che colà risarcissero, come anche in *Padova*. Si sà che *Diocleziano* profondeva nelle Fabbriche in ogni Paese. Dopo qualche tempo egli si tolse dall' Asia per andare a Roma, dove volea trionfare de' Persiani. Passò per la Venezia, e s'intratenne alquanto in alcune delle nostre Città. Quando fu a Roma, vi celebrò un meschino trionfo; lo che eccitò il beffardo popolo Romano a far piovere su di esso le pasquinate, e i moti burleschi.

 L'al-

(1) Bertoli *Iscriz. Aquil.*

(2) *Ved.* Tom. II, e III.

L' altero despota indispettito volle partirsene subito, ancorchè fosse la metà del dicembre, piovoso il tempo, ed esso aggravato da malattia. Fecesi portare in letica fino a *Ravenna*, ed ivi montò su Barca pomposa navigando i *sette Mari*, la *Regione Padana*, e la *Laguna Altinate*, o sia la nostra (1) fino ad *Altino*. Ivi sbarcò, e per Terra giunse in *Aquileja*. Avvi una Tavola di bronzo trovata in Este, (2) dove leggesi inciso un voto fatto a *Giove*, ed a tutti gli Dei da *Colliccio* veterano per la salute di *Diocleziano*, e *Massimiano*. In Padova trovarono una Lapida (3), nella quale il primo appellasi *Dio vivente*, e *Nume eterno*, tanto la schiavitù in questi tempi avea gl' uomini resi vili, e adulatori. Forse i Veneti erano per *Diocleziano* propensi a motivo della lunga pace goduta, lui regnante, e degli abbellimenti, che fatti aveva alle loro città. Ma ormai invecchiando costui, e da venti, e più anni godendo l' Impero l' ambizioso *Gallerio*, invogliossi di deporlo, come anche *Massimiano*, e vi riuscì. Ambedue per forza rinunciarono il comando, e Imperadore dell' Occidente dichiarò l' altro Cesare *Costanzo* *Clo-*

(1) *Ved.* Tom. III.

(2) Bertoli *loc. cit.*

(3) Alessi *Stor. d' Este*. Orsato *Stor. di Padova*.

Cloro, e sestesso dell'Oriente. Gli Augusti deposti ritiraronsi a vita privata, uno nella Dalmazia a *Salona*, cioè *Diocleziano*; l'altro, o sia *Massimiano*, nella *Calabria*. Cesari dichiarati furono *Severo*, e *Massimino* due barbari soldati, (così volendo *Gallerio*) escludendo da tale dignità *Costantino* figlio di *Costanzo*, e *Messenzio* figliuolo di *Massimiano*.

Anni di Cristo 305

Codesti quattro Principi posero in piedi tanta truppa, che opprimeva le campagne, e le città, e tutti d'accordo disprezzarono l'Italia, e Roma. A questa tolsero fino i Pretoriani, e diminuirono le Coorti de' Vigili, e degli Urbani. Di tanti tributi caricarono l'Italia, che ella provava quasi i pesi medesimi d'una guerra viva; al più la Venezia non soffrendone tanto per la frequente stazione in essa della Corte, e degli eserciti. *Gallerio* vi dimorava di quando in quando, ed una fiata in Verona fece costruire una nuova Porta. Le medaglie ci danno notizia di tal cosa, e vedesi in essa effigiata quella città *Turrita*, e vi si legge come la Porta suaccennata venne eretta, e dedicata colle solite ceremonie del Gentilesimo. (1) I Veneti erano toccati a *Severo*, ma nella Bretagna morto essendo *Costanzo Cloro*, l'esercito colà senza altro

(1) Maffei Ver. Ill.

badare acclamò Imperatore il di lui figlio *Costantino*. N'ebbe grande dispetto *Gallerio*, e perciò Imperatore dichiarar volle subito *Severo*, uomo tanto bestiale, che odiava a morte ogni colta persona, i militari soli promoveva alli Carichi, e opprimeva i popoli con enormi contribuzioni. Se un Paese abbondava troppo di poveri incapaci per l'età di supplire ai tributi, facevali prendere, e gettare nei fiumi. Stanchi gl'Itali pertanto si scossero pur una volta, e tumultuarono. Ciò vedendo *Massenzio* figlio del deposto *Massimiano*, seppe cogliere l'occasione di farsi acclamare Augusto; battendo poi, e uccidendo *Severo* in Ravenna. Il Padre suo sbucò pure dalla *Calabria* tentando riprendere la perduta porpora, ma il figlio vi si oppose. *Gallerio* a tali avvisi con marcie forzate dall'Asia corse fino alla Venezia, e attraversandola giunse sotto di Roma non mai da lui veduta. Volea assediarla; ma quando ne scorse l'ampio giro rimase sorpreso, e confuso. Credevala l'uom zotico poco più grande d'*Antiochia*. Ma egli maggiormente tremò, quando vide tutto il suo esercito tumultuare, e protestargli in faccia di non voler combattere contro una città, che ogni soldato riguardava come madre comune de' Romani. *Gallerio* fu costretto a inginocchiarsi dinanzi le file, e piangendo pregare la truppa di non abbandonarlo. Ciò con istento

Anni di Cristo 308

to ottenuto, frettolosamente diede volta, e ritornò nella Venezia. Ma per cattivarsi l' affetto della soldatesca, permise il sacco de' Paesi, che attraversava; e avranno dunque i Veneti molto sofferto allora, e tanto più che *Gallerio* tanto odiava Roma, e l' Italia (1) che non poteva soffrirne nemmeno il nome. Protestavasi, che se riuscivagli di liberarsi dagl' altri Sovrani, volea la Sede dell' Impero trasportare sul Danubio nella *Dacia*, e Impero *Dacico* chiamarlo.

Non era per altro migliore di costui *Massenzio*, dalla cui sfrenata libidine donna non era in Roma salva. Pure gli Itali ubbidivangli volontieri perchè tra loro risiedeva. Potè in conseguenza mettere in armi 200 mila uomini, e mantenerli, mentre dopo diversi eventi *Gallerio* nell' Oriente creò Imperatore *Licinio* di origine *Serviana*. Era già tra sei Sovrani stato l' Impero diviso, ed aveansi provate guerre crudeli, nelle quali perirono *Gallerio*, e *Massimiano*. Nell' Oriente rimasero perciò *Licinio*, e *Massimino*, nell' Occidente *Costantino*, e *Massenzio*, ma questo più che mai calpestando le leggi, e il dovere, gl'Itali stanchi chiesero a *Costantino* soccorso. Egli dalle Gallie speditamente si mosse, e passando le Alpi Piemontesi, discese nell' *Insubria*.

Mas-

(1) *Hostis Romani nominis erat*. Lactant.

Massenzio ne rimase sorpreso, ma non atterrito, poichè già in armi avea 80 mila Itali, 40 mila *Siciliani*, e *Affricani*, e un corpo di Cavalleria forte di 18 mila uomini, oltre i *Pretoriani*, *Urbani*, e *Vigili*. Gran parte di tali truppe forse stavano già nel Paese Veneto, verso il quale avanzò *Costantino* con 98 mila *Galli*, *Germani*, e *Brittani*. Vicino a Brescia battè e disperse molte squadre di Cavalleria *Cataphracta*, cioè tutta coperta di ferro, e penetrò fino all' Adige. Stava in Verona *Ruricio Pompejano* con molta gente, ed era egli un bravissimo Ufficiale, e molto fedele a *Massenzio*. I Veronesi medesimi pare che fossero contrarj a *Costantino*, fino i Villici, essendosi raccolti in Verona per difenderla, avendo avuto l'armi da *Ruricio*, che in essa introdusse anche grosso numero di Pretoriani, de' quali era Prefetto....

****

CAPO II.

Battaglia di Verona. Regno di Costantino.

PER qual cagione i Veneti Veronesi fossero così propensi a *Massenzio*, noi lo ignoriamo. Forse la tirannia sua non estendevasi tanto su i Veneti; ma sia come si vuo-

vuole, *Ruricio* sull' alte sponde dell' Adige trincierossi per impedirne il guado a *Costantino*: e questi infatti era intricato a passarlo, quando scoperse un luogo superiore al campo nemico, dove potevasi facilmente tentarlo. Vi marciò chetamente una notte, e l'impresa eseguì. Accortosene *Ruricio* rientrò coll' armata in Verona, che subito venne assediata nelle forme, ma difesa però con somma bravura. Il presidio tormentava gli assediati con furiose sortite, ma *Ruricio* vedendo che perdeva molta gente, di notte per il Colle inosservato sortì, e andossene dove un' armata de' suoi esisteva forse nel Mantovano. Ne prese il comando, e marciò subito verso Verona. *Costantino* fece sortire i suoi dalle linee, e corse incontro al nemico, trovandosi le due armate in faccia sul finire del giorno nella petrosa Campagna Veronese ne' *Campi Gauri*. La Battaglia cominciò, che già era notte, e in conseguenza in mezzo alle tenebre ella si fece ben viva, e sanguinosa. *Costantino* esponevasi ad ogni pericolo, per cui dovettero gli Ufficiali suoi trarlo a forza fuori della mischia dove *Ruricio* pure combatteva in persona. La Fortuna era eguale, ma infine ucciso Ruricio, i suoi perdettero il coraggio, e furono vinti. Pare che Italo fosse costui, e d' Itali essendo l' armata sua formata, l' ultima guerriera azione quasi ella fu questa degl'

gl' Itali pure. *Costantino* ritornò subito ad assediare Verona, la quale continuò a difendersi. Alla fine ei la prese, ma non si sa in qual modo; alcuni credono, che superata fosse colla forza; e forse fu così, poichè i Veronesi patirono certamente un crudele saccheggio (1), ad onta che l'Imperatore facesse dì tutto per impedirlo. Mancando le catene per legar i prigionieri, egli delle loro spade fece fare tante manette di ferro, ormai dimenticati que' riguardi, che nelle antiche guerre avevasi per i prigionieri cittadini. La presa di Verona considerossi come una delle più celebri azioni di *Costantino*, e per questo ella fu effigiata sull'arco, ché a lui eresse poi il Senato in Roma. La si vede in quello come Donna col capo ornato di Torri, e in atto mesto. Pare che Altino pure, ed Aquileja resistessero, almeno per quanto puossi raccogliere dagli Storici, che degli eventi di allora scrissero. In fine conquistata la Venezia, marciò *Costantino* a Roma, dove sul Tevere ebbe la seconda famosa Vittoria contro *Massenzio*, che rimase annegato in quel Fiume. Se tale vittoria celebre è nella Storia Ecclesiastica, la Veronese celebre lo è nella Civile, perchè da es-

sa

(1) Anonim. *in paneg. Constantin*. Nugarius *in paneg.* c. 2[illegible]

sa cominciano le così dette *Indizioni*. *Diocleziano*, e gl' altri avean oppresse di tributi la Venezia, e l' altre Italiche Provincie in denaro, e in generi. *Costantino* volle minorarli, e dar loro un ordine regolato, fissando un periodo di dodici anni detto *Indizione*, (1) che cominciare appunto dovea dalla vittoria suddetta. Codesto Ciclo servì in seguito per fissare l' Epoche Storiche, e i Pubblici atti de' Notaj, lo che (2) continuasi a far ancora.

Costantino dopo pubblicamente professò il Cristianesimo, e portollo trionfante sul Trono, e per varj anni visse in pace con *Massimino*, e *Licinio*, ma poi questi due si azzuffarono insieme, e *Massimino* vinto rimase e morto; allora tutto l' Impero in due sole porzioni videsi diviso, come a tempi di *Ottaviano*, e *Antonio*. Passarono alcuni anni ancora di pace, ne' quali *Costantino* più volte fu in Aquileja, e in altre delle nostre Città pubblicandovi varie Leggi. Creò Cesare il Figlio *Crispo* giovine di ottime qualità, e per questo trovaronsi molti cippi milliarj sulle vie militari nostre, che al di sopra avean l' iscrizione in

(1) Ved. *Noris*, *Maffei* &c.

(2) *Hinc partem Italiæ ... indictum tributum ... ingens ubique malum, quo exercitus aut Imperator, qui semper aut maxima parte aderant, ali possent pensionibus indicta Lex nova* &c. Lactant. de pers.

Anni di Cristo 315

in onore di *Massenzio*; al disotto avevanl per *Crispo*; ma rivoltate, quella era andata sotterra; e ciò per fare la corte a *Crispo*, e al padre suo. *Sul margine di Campalto*, presso le rovine di *Altino*, (1) più d'una milliaria già appartenente all' *Emilia Altinate* scoprirono col nome di *Costantino*, come anche presso *Verona*, e *Sermione* (2). Intanto il Cristianesimo libero, e quieto dapertutto essendo, in ogni Città Veneta, e pubblici Tempj cominciarono ad avere i Fedeli, e i Vescovi ad operare, e vivere con piena libertà. Da ciò ne venne, che varj Vescovi appunto ebbero fama allora tra noi e per santità, e per dottrina. In cotal guisa godettero i Veneti una perfetta quiete per dodici anni; quando guerra terribile si accese tra *Licinio*, e *Costantino*, che a fronte pose l'Oriente coll' Occidente Romano, come tanti secoli prima era accaduto sotto *Marcantonio*, e *Ottaviano*. In terra, e in mare furono date feroci battaglie; e nelle marittime probabilmente ebbero parte le *Liburniche*, e *Trieri* de' Veneti nell' *Acque Gradate* (3) dimoranti. Alla fine *Licinio* perì; e tutto l' Or-

(1) Noris *in Marm. Pisaur.* Gottofrid. *in Cod. Theod. l.* 1, 10.
(2) *Ved.* Tom. I, e III.
(3) *Ved.* Tom. III.

l'Orbe Romano rimase in potere del solo Costantino. Ritornò egli nella Venezia, e concedette forse qualche beneficio agli Altinati; poichè onoraria iscrizione in bella pietra macchiata a varj colori gli eressero forse nel Foro della loro Città; e che disseppellita fu in addietro vicino alla nostra Laguna (1). Facevasi infatti Costantino amare da tutti perchè era egli ornato d'ottime qualità; pio, umano, e giusto, e la pace manteneva nell' Impero, e i barbari faceva tremare al solo suo nome. Ma presto gravi falli commise; e tali, che maturarono la caduta della Monarchia Romana. Prima già nella propria Famiglia dimostrossi crudele, ed ingiusto, avendo fatto uccidere a *Pola* nell' Istria il proprio Figliuolo *Crispo*; sedotto dalle trame di *Fausta* seconda sua moglie. Costei avevagli partorito *Costanzo*, *Costante*, e *Costantino*, e perciò odiava *Crispo*. Dopo fece uccidere anche *Fausta*; indi commise il maggiore dei falli abbandonando Roma, e l'Italia per sempre, e trasportando la sede dell'Impero in *Bizanzio*; che volle *nuova Roma* chiamare, e *Costantinopoli*. Anche *Diocleziano* aveva avuto una tale frenesia, ma non potè eseguirla, e *Costantino* scelse da prima il luogo, dove *Troja* era stata; ma poi si de-

(1) *Ved.* Tom. III.

decise per Bisanzio. Nuovo Senato vi pose, e cercò di trarre da Roma le più ricche, e distinte Famiglie, come pur anche dalle Provincie, fissandole nella nuova Città, e piovendo su di essa gli onori, e le immunità, e i passatempi. Concentrò pure in Costantinopoli il commercio dell' Europa coll' Indie, e coll' Egitto; in somma ogni mezzo tentò per nuocere a Roma antica. Avvezzo egli sempre nel Nord, e fuori di quella, offeso era del fasto, e dell' orgoglio veramente insano de' Nobili Romani, e dal carattere beffeggiatore, maligno, e satirico del popolo Romano. Ma non erano motivi questi valevoli per dover altrove fissare l' Impero, e ne lo mosse in fondo la vanità di comparire un nuovo *Romolo*, e il fondatore d' una seconda Monarchia Romana tra gente molle, e adulatrice, come erano Asiatici, e Greci. Vinto *Licinio*, lasciossi sedurre dall' effeminatezza, e dalla servile adulazione di costoro, non che dalla delizia de' climi orientali, sicchè volle per sempre fissare colà la Corte; e senza pensarlo, diede con ciò l' ultima spinta alla ruina dell' Impero. Sommo male recò così trista risoluzione all' Italia, a cui pur fece danno *Costantino* dividendola in due, come allora dicevasi, *Diocesi*, e questa in sette Provincie, i cui Presidi succhiavano a più non posso le sostanze dei Popoli. Stabilì la *Diocesi* di Roma, e la *Diocesi* dell'
Ita-

Italia, nella quale la Venezia fu compresa. Sembra per altro, che la Venezia coll' Istria venisse dichiarata una Provincia *Consolare*, e perciò importante, e dignitosa. I Veneti per altro erano soggetti anche al *Vicario* della Diocesi Italica in ultima appellazione, e un Preside avean con titolo di *Correttore della Venezia*, e dell' *Istria*; ma ciò era anche prima di *Costantino*, e il loro Correttore portava anco il titolo di *Conte*. Abbiamo una Lapida eretta *a Cornelio Gaudenzio Conte, e Correttore della Venezia, e dell' Istria, Patrono degli Aquilejesi &c.* (1) Altre nominano certo *C. Vezzio Cassinio Rufino*, che ci governò forse pochi anni dopo la Battaglia di Verona. Ricordano altre *M. Mezio Furio Barburio*, *Mezio Placido*, che era anche *Consolare* come altri de' nostri Presidi, perchè Consolare era già, come dissi, la nostra Provincia. Quest' ultimo era anche Prefetto del Pretorio; locchè ci ricorda, che per togliere all' Italia ogni forza anche il corpo de' Pretoriani *Costantino* distrusse, e nuove Guardie Imperiali inventò in luogo di quelli. Del rimanente avvertasi come oscuro molto rimane ancora per noi il nuovo po-

(1) Muratori *Thesaur. inscr.* 373. 3. Gruter. *Thes. inscr.* 433. 6. 433. 4. Maffei *Mus. Ver.* Id. *Verona ill.* Carli [*Antic. Ital.* T.] Sigon. *de jur. Ital.* Pancirol. *in Not. Imper. Occid.* Panvinius.

litico sistema stabilitosi allora per l'Italia; e come molte cose in esso non appartengono a *Costantino*, ma agli Augusti predecessori. Il titolo poi di *Comes*, o *Conte*, derivato da *Compagno* del *Principe*, era nato pur prima, e godevasi solamente da Persone costituite nelle prime dignità tanto civili, che militari. Lo adottarono poscia i Barbari, ed usaronlo molto. A questi tempi poi la *Venezia* troviam nominarsi sempre in plurale, o sia le *Venezie*, perchè divisa in *Superiore*, e *Inferiore* per moltiplicare i governi, e le imposte. Io dissi però altrove (1), che forse assai prima divisa ella era in *Venezia Terrestre*, e *Venezia Marittima*, per cui avendole quasi disgiunte nel politico, e nell'economico le innovazioni introdotte da *Costantino*, ne venne l'uso di chiamarla in plurale a dir *Venezia*, *superiore* la terrestre, *inferiore* la marittima. Ciò forse cominciò imperando *Diocleziano*.

Fece *Costantino* poi abbellire la nuova Roma con infinità di Fabbriche magnifiche, anzi tutto tentò per renderla superiore all' antica. Ma in vano, perchè anche nel materiale con tal fretta i Teatri, le Basiliche, i Tempj, i Circhi, anzi i Palagi, e e Case furono costrutte, che dopo soli vent'

an-

(1) *Ved.* Tom. I, e III.

anni molte minacciavano ruina. E poi nell' Architettura, nel gusto tutto era tanto inferiore a ciò che vedevasi in Roma, quando il semi-barbaro secolo di *Costantino* nell' arti ritrovavasi inferiore a' secoli di *Augusto*, e de' suoi Successori. *Giuliano*, poscia Imperatore, dir soleva nell' abbellire anch' esso *Costantinopoli*, che lo faceva perchè ella fosse superiore all' altre Città (1) quanto Roma eralo ad essa. Oltre ciò non ci fu mai verso di togliere a' popoli il rispetto, e la venerazione, che avevano per Roma, e che accostavasi quasi alla superstizione; in ciò andando unisoni i sudditi agli stranieri. Lo stesso era riguardo al Senato di Roma, che consideravasi ancora come superiore di gran lunga al Costantinopolitano. *Temistio* illustre membro di questo dicea, che era poca cosa ogni qual volta volevasi paragonarlo al Romano. (2)

Lungo ancora fu il Regno di *Costantino*, e glorioso. Tremavano i Persiani, e i Barbari tutti d' irritarlo, e se non avesse commessi i falli accennati, poteva l' Impero alquanto rimettersi, almeno come successe sotto *Aureliano*. Morì dopo trent' anni di regno, e lasciò la Monarchia divisa tra *Costanzo*, *Costante*, e *Costantino* figli- Anni di Cristo 338

(1) Julian. orat. 1. p. 14.
(2) Themist. orat. 3.

uoli della rea *Fausta*. Forse *Costantino* regnando, ma forse anche prima i posteri di *Probo* Imperatore ritiraronsi da Roma, dove invidiavanli troppo gli altri nobili, e si fissarono nella Venezia, dove avean molti fondi, particolarmente nel Veronese, e presso al Lago di Garda (1). Accadde un giorno, che un fulmine colpì una statua di *Probo* esistente nel Veronese, e mutò il colore della *Pretesta*, che avea indosso. Furono chiamati subito gli aruspici, perchè spiegassero il miracolo, e dissero, che quantunque fossero scorsi cinquanta anni, che *Probo* era morto, la di lui Famiglia di nuovo godere dovea sommi onori. Al solito la predizione fu vana, come *Vopisco* istesso che ciò racconta confessa.

(1) *Circa Veronam Benacum*. Vopisc. *in Probo*.

CAPO III.

Regno di Costanzo, Costante, e Costantino.

FU grave fallo il dividere così l'Impero, come se fosse un Regno barbarico, ma ciò erasi già introdotto da quando barbari soldati cominciarono a diventar Imperatori: *Costanzo* ebbe l'Oriente; *Costante* l'Italia, e parte del Nord Romano; e *Costantino* parte pure di questo, e de' Paesi Dannubiani. Altre porzioni con titolo di Reami toccarono ad alcuni nipoti di *Costantino*: Ma non appena ebbero compimento i funerali suoi, che strage universale de' suddetti fece fare *Costanzo* insieme con tutti gl'altri parenti, ed amici del defonto Imperatore. Era *Costanzo* cattivo, e crudele; *Costante* ottimo, e saggio; e sventato, e volubile *Costantino*: Questi perciò poco dopo ascoltando pravi consigli, e sembrandogli, che meglio di lui fosse stato proveduto *Costante*, scelse il momento, che *Costanzo* impegnato era in una seria Guerra co' *Persiani*; e improviso discese nella Venezia. Sparse, che volea andare al soccorso del Fratello, e perciò senza sospetto fù accolto da Veneti; ma arrivato nel *Friuli*, e vicino ad Aquileja, levò la maschera, e die-

diede il sacco al paese. Perdette del tempo molto in ciò fare, e in divertirsi, per cui ebbero campo molte truppe di venire dalla *Dacia*, passar le Alpi, e occupare *Aquileja*. Forse questa Città erasi difesa, e perciò *Costantino* vi accampava vicino e presso alla Laguna di *Grado*, (1) lungo l' *Emilia Altinate* (2), e tra il Fiume *Alsa*, ed *Ansa*, e il *Tagliamento*. Era ivi anche allora il Paese ingombro di Boscaglie, nelle quali il Giovane spensierato chiuso rimase. Tanto e tanto si difese disperatamente; ma in ultimo fu ucciso colla maggior parte de' suoi. Nel bollore della vittoria il di lui cadavere insanguinato gittarono nell' *Alsa*, ma poco dopo fu tolto dall' acque, e con onore inviato a seppellirsi in Costantinopoli.

Anno di Cristo 340

Soli tre anni dopo la morte di *Costantino* perì così miseramente uno de' suoi Figli, e l'Impero rimase diviso tra gli altri due. I Veneti ubbidirono a *Costante*, con tutte le Provincie Occidentali, e fu loro fortuna, perchè veramente era egli un ottimo uomo. Niente seppe della tragedia succeduta al Fratello, se non quando ella era già seguita, e ne ebbe gran dolore (3).

An-

(1) *Ved.* Tom. II.

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) Menod. *in Costant.*

Anni sono nelle ghiaje del *Tagliamento*, non lontano da *Latisana*, (1) fu ritrovato un grande medaglione di metallo dorato, alto due piedi, e più, ornato di bassi rilievi, e pieno di incavi, dove pietre preziose dovean esservi state. Nel mezzo teneva il Monogramma di *Cristo*, ed era in somma uno di que' medaglioni, che dopo il Cristianesimo di *Costantino* mettevansi sulle insegne militari, e in particolare su quella, che allora *Labarum* chiamavano; Insegna principale, e Imperatoria, portata da un *Signifero* scelto tra i più robusti, e valorosi soldati, come l'*Aquilifero* un tempo nelle Legioni. Ora si crede, che perduta rimanesse nell'accennata battaglia, e i vincitori dopo averla spogliata delle gemme, la gettassero nel Tagliamento.

In buona pace vissero i Veneti sotto *Costante*, che fu tra loro più volte, e in occasione ancora, che la peste vi facea del danno, particolarmente in *Aquileja*. Egli in questa Città pubblicò qualche Legge, e in *Altino* pure (2); ma scorsi nove anni soli, mentre era egli oltramonte, fu a tradimento ucciso da *Magnenzio* ufficiale, uomo cattivo, e di barbara origine. Assunse costui subito la porpora, e l'oltramonte ot- Anni di Cristo 349

(1) *Ved.* Tom. II, e III.

(2) Gothofr. *in cod. Theod.*

tenne come anche l' Italia; anzi Costanzo istesso malamente impegnato nell' Asia contro i Persiani dovette tacere, e soffrire; ma due anni circa dopo respirando egli alquanto cominciò a prepararsi per assalire l' usurpatore. Costui sapendolo, discese nella Venezia, e cominciò in essa a fare sommi preparativi di guerra. Vi raccolse grosse squadre di *Sassoni*, *Franchi*, *Gotti*, *Germani*, oltre i *Galli*, e *Brittani*, e la leva de' sudditi, e di numerosi corpi di Cavalleria, e di Frombolieri, e Arcieri. Tutte le Città Venete ne furono piene con grave disturbo, e danno de' Cittadini. Grani, vettovaglie, alloggi, doveanl dare, e i Barbari minacciavanli sempre della vita se non erano più che docili ad ubbidire, e
Anni di Cristo 351 pagare. Marciò poi *Magnenzio* fuori della Venezia, e incontrò *Costanzo* sulla *Sava* presso la Città di *Mursa*. Ivi seguì una così feroce Battaglia, che costò la vita a quasi 100 mila uomini, e nella quale il vantaggio fù per *Costanzo*; ma non però decisivo. *Magnenzio* ritrocesse nella Venezia, e fermossi in *Aquileja*. Perchè molta gente avea perduto *Costanzo*; (è tanta che dopo se ne risentirono assai le armate Romane) e perchè era già il verno; non inseguì *Magnenzio*. Costui perciò potè con comodo reclutare la sua Armata, e mettere in difesa la Venezia Terrestre. Ciò fu attesochè una gran Flotta *Costanzo* avea

avea spedita nell' Adriatico, colla quale pare dalle Orazioni di *Giuliano*, (1) che impadronito si fosse della *Laguna*, o sia della Venezia marittima. Forse diedesi ad essa la Flotta, che in *Aquileja*, e *Ravenna* dimorava insieme cogli abitatori istessi degli estuarj; per cui poterono sbarcare le Truppe (2) su i *Littorali esterni*, in *Altino*, e alle Foci del *Pò*. Forse volevasi togliere così a *Magnenzio* la comunicazione col mare, ma costui credendosi più che sicuro tutto l' Inverno in *Aquileja*, visse in bagordo, e in allegria. E tanto in ciò egli si perdette, che alla Primavera l' esercito di *Costanzo* potè occupare all' improvvista i varchi dell' Alpi Friulane e stendersi nelle pianure Venete, per cui il Tiranno intimorito scappò fino nelle Gallie. La Venezia allora assoggettossi a *Costanzo*, e poco dopo essendo stato ucciso *Magnenzio*, tutto l' Impero rimase in suo potere. Era *Costanzo* un uomo di corto intelletto, sospettoso, vano, e crudele. Ebbe la pazzia di fare il Teologo, locchè condusselo a diventare Eretico Ariano. Cotale Eresia posto avea allora sossopra tutto l' Impero, e *Costanzo* infatuato di poter decidere anche sul-

Anni di Cristo 350

(1) *Orat. II in Constantinum*.
(2) *Ved.* Tom. II, e III.

sulla coscienza, vie più accese il fuoco della discordia, e accrebbe il disordine. Pare, che dimorasse alquanto in *Aquileja*, indi in *Altino*, dove sembra pure, che imbarcandosi per la via *marittima* andasse (1) a *Ravenna*, e di là a Roma. Ivi rimase stordito, e sorpreso vedendo qual era ancora quella Metropoli, e quanto mai a *Bisanzio* superiore. Creò poi *Cesare* un suo Cugino, *Gallo* chiamato, e giovine vizioso, locchè non piacendo agli Eunuchi della Corte, tante secrete cabale ordirono, che l'Imperatore richiamollo da *Antiochia*, ma quando giunse a *Fianona* nell'Istria, ivi lo fece decapitare. Già dopo che gli Imperatori erano divenuti simili a Sultani dell'Oriente, la feccia degli Eunuchi nella Corte dominava, e il posto avean preso degli antichi *Liberti*. Più crebbe il potere di que' vili uomini, dapoichè *Costantinopoli* fù scelta per Capitale, e la Corte formarono Greci adulatori, e vili Asiatici. Tale canaglia sempre fomentando la timida sospettosa politica di *Costanzo*, lo ridussero a fare man bassa su tutti gli amici di *Gallo*. Mentre perciò in *Milano* egli dimorava, videro i Veneti lo spettacolo compassionevole, di quantità di persone illustri arrivare in-

(1) *Ved.* Tom. III.

incatenate su' cocchj fin dal fondo della Siria in *Aquileja*. Un Tribunale di sangue e di rapina era stato già eretto in questa Città per giudicare i rei. *Eusebio* Eunuco potentissimo, e certo *Abora*, scellerati ambidue, e intenti solamente a impinguarsi co' Processi, e colle sentenze degli accusati, presiedevano a' giudizj. Coloro che potevano spendere, riscattavansi non solo dalla morte, ma di più venivano dichiarati innocenti. Tutti gli altri, benchè innocentissimi, senza pietà perivano. *Gorgonio* Camerlingo di *Gallo*, e reo convinto, coll' esborso d' una somma immensa fu assolto. *Lusio* al contrario, primo Magistrato di *Antiochia*, o perchè gli Eunuchi aveanlo in odio, o perchè spendere non volle, in mezzo al circo d' *Aquileja* fu bruciato vivo. Questa Città pareva diventata un macello di carne umana, ed ogni giorno nel circo suo vedevasi trucidare alcuno colle scurri, o tormentarlo coll' eculeo, col fuoco, colle verghe, e fortunato chi era condannato a servire negli uffizj più vili delle Armate. *Costanzo* crudele, e stolido, ma che non di meno negli editti suoi davasi il titolo di *Eterno*, (1) e facea il Teologo, lasciava operare *Eusebio* l' Eunuco, e l' Im-

(1) *Æternitatem meam*. Ammian. Marcell. *Hist*.

l' Imperatrice *Flavia Eusebia*, che co' parenti suoi raggirava la Corte a suo piacere. Testè sette miglia fuori di Aquileja dentro alla Palude verso *Monfalcone* trovarono sei cucchiaj piccioli detti *Ligulae* da' Romani, altri più grandi chiamati *Cochleariae*, una *Bulla* da ragazzo in forma di cuore; una lamina lunata, un coltellino, ed altri pezzi tutti d'argento pur finissimo cesellato, e bullinato. (1)

Erano tutti ornati da figure, e arabeschi in oro, e in smalto, rappresentando il battesimo di N. S., l'adorazione de' Magi, ed altro. Altre figure poi erano di Persone di schiatta illustre, e potente, e tra le altre d'un Imperatore, e di una Imperatrice. In molti pezzi lettere v'erano, e parole dirette tutte alla Famiglia degli *Eusebj*, per cui credettero (2) che quei *Crepundj* fossero chincaglie d'un fanciullo della Famiglia suddetta, di quella appunto, da cui sortiva la moglie di *Costanzo*; e in conseguenza una delle figure rappresentasse la suddetta *Flavia Eusebia*, un'altra *Costanzo* colla Clamide indosso, un'altra *Eusebio* Padre dell'Imperatrice e *Console*, insieme con *Eusebio*, e *Ippazio* piccioli Fratelli della medesima. Col predominio, che

ella

(1) Cortinovis *diss. Ved.* Tom. III, *ubi de Aquileja*.

(2) *Eusebii senescas cum dignitate. Eusebiorum dignitas. Eusebii perfruere dignitatem*. Cortinovis *Dissert.*

ella aveva sul Marito feceli eleggere Consoli ambidue nel 359 e infatti presso una delle suddette figure veggonsi le *scuri*, i *fasci* e la cesta de' *Codicilli Consolari*. Un' altra figura poi vuolsi, che rappresenti l' altro *Eusebio* indegno Eunuco favorito de' due Consorti, e dichiarato da essi *Custode del Talamo Cesareo, Preposito del sacro Imperiale Cubicolo* &c.

Ora vediam da tali anticaglie, che spesso la Corte risiedeva in *Aquileja*, dove chi sà quali prede su i ricchi Cittadini non facea l' Eunuco suddetto. Le coscienze poi de' medesimi molestava *Costanzo*, perchè volea egli fare da Papa, e fissare a modo suo i dogmi della Fede. Faceva correre perpetuamente sù, e giù i Vescovi per le vie militari; e la Venezia intersecata da molte di queste, e tutte di gran passaggio, vedea l' indecente spettacolo de' Sacri Pastori in giro sempre a torme per celebrare Concilj dove *Costanzo* volea. Ne mormoravano i buoni, e veri Cristiani, se ne scandalizzavano i medesimi Idolatri, il pubblico erario sopraccaricavasi di spese inutili per dare vetture, e Cavalli ai Vescovi, ed a' Sacri Ministri. I Governatori delle Provincie, i Messi Imperiali, i Ministri de' Prefetti del Pretorio, i Decurioni delle *Mansioni*, e *Mutazioni* sulle vie (1) erano sempre in mo-

Anni di Cristo 359

(1) *Ved.* Tom. I, e IV.

moto per regolare i viaggi de' Vescovi (1). Ormai erano quasi esausti i fondi destinati alla Posta; e gli *Ariani* preponderanti sull' animo dell' Imperatore servivansi di tutto ciò per ischiantare se potevano l' Ortodossia dal Mondo. Le risse, e i tumulti erano continui, Ariani, e Cattolici rendendosi la pariglia come suol succedere sempre nelle guerre di Religione, per cui perpetui scandali succedevano nelle Città, e nelle Campagne. Già da *Costantino* in poi per la frequente dimora della Corte nella Venezia, i Cristiani in questa, trattone i luoghi forse montani, preponderavano intieramente sugli Idolatri. Nelle Città stesse eransi edificate magnifiche Chiese, e tali eransi ridotti i Tempj più belli degl' Idoli, e le Basiliche più grandi già a loro Sacre. Così in Aquileja l' *Adrianeo* altrove da noi ricordato (2), e da *Adriano* ivi eretto più di due Secoli prima, fu dal Vescovo *Fortunaziano* dedicato al vero Dio. Lo stesso successe forse de' Tempj di *Beleno*; ma perciò appunto che tra Veneti primeggiava dovunque il Cristianesimo, anche l' Arianesimo spalleggiato dalla Corte vi aveva un grosso partito, e faceva nascere

(1) Baron. *Ann. Eccles.* Tillemont *Hist. Eccl.*
(2) *Vedi* Tom. II, e III.

re fastidiose querele in ogni luogo. Un giorno in *Aquileja* tale tumulto eccitossi, che quasi morto vi rimase il suddetto *Fortunaziano* zelante difensore della verità, benchè a questa poi vilmente egli rinunciasse. Accadde pure, che trovandosi in *Aquileja* una volta certo *Valente* Vescovo di *Mursa*, barbaro di origine, e furioso Ariano, cercò coll' arte prima, poi colla forza di farvisi eleggere in Vescovo. I Cattolici Aquilejesi presero l' armi, e tale contrasto ne nacque, che nella zufla certo Vescovo *Vittore* fu gettato in terra, e lo calpestarono tanto, che dopo tre giorni morì. Tale era il frutto, che i Veneti raccoglievano dalla dimora dell' Imperatore nel loro Paese, il quale per sopra più pieno sempre di timori vedea in tutti, e dapertutto i tradimenti, e faceva perire ad ogni tratto, e per lo più ingiustamente qualche persona. I rei spesso venivano giustiziati nella Venezia, e per molti altri basti il caso seguente. Accusarono le Spie un Governatore della *Pannonia* d' aver in un convito discorso alquanto liberamente della Corte. Arrestato lo condussero carico di catene per la Venezia fino a *Milano*. Mentre lo processavano, un *Tribuno*, che stava in Aquileja di nome *Marino*, e che era intervenuto a quel pranzo, sapendo come nessuna pietà eravi da sperare in *Costanzo*, trasse la spada, e si trafisse con essa.

CA-

CAPO IV.

Regno di Giuliano. Assedio d' Aquileja.

DA otto anni circa i Veneti soffrirono le pazzie di *Costanzo*, quando la guerra mossagli da *Sapore II*, Soffì di Persia, fecelo ritornare nell' Oriente. Pubblicò in passando qualche legge in *Verona*, e lasciò nell' Europa il titolo di *Cesare* a *Giuliano* suo Nipote, e fratello dell' ucciso *Gallo*. Arrivato nell' Asia impegnossi in forte guerra co' Persiani, e mentre ciò succedeva, *Giuliano* di quà, e nella Gallia colse il momento per farsi acclamar Imperatore. Ciò fatto, risolse per la via della *Germania*, e della *Pannonia* marciare frettolosamente a *Costantinopoli* con il grosso del suo esercito, un corpo minore di truppe facendo improvisamente per l' Alpi Piemontesi entrare nell' Italia. I Presidi dell' Insubria, e della Venezia colti all' impensata, e senza soldati, perchè tutti erano andati nell' Oriente, fuggirono, e il Paese senza opposizione riconobbe *Giuliano*. Ciò fatto, il piccolo esercito di costui tirò dritto per attraversare i Paesi Danubiani, e raggiungere il rimanente dell' Armata. In *Sirmio*, o *Sirmich* avea prima trovate *Giuliano* due Legioni, ed una compagnia di Arcieri, che

Anni di Cristo 360

ob-

obbligò ad arrendersi, e riconoscerlo per Sovrano. Dopo diede loro la marcia per la Venezia volendo che andassero nelle *Gallie*, perchè conosceva che poco a lui erano affezionate. Giunsero queste genti in *Aquileja*, e presero riposo sotto di essa per alcuni giorni. Notarono perciò con comodo la fortezza delle mura, e delle torri, che la circondavano; il fiume che forte rendevala, e la grande popolazione. Di più scoprirono intrattenendosi co' Cittadini, come costoro forse perchè Ariani in gran numero, erano affezionati a *Costanzo*, e soffrivano mal volentieri la rivolta di *Giuliano*. Cominciarono perciò insieme a sfogarsi su ciò, e fomentati i soldati da *Nigrino* loro Tribuno, e gli Aquilejesi da alcuni de' loro Decurioni, mosso tumulto, giurarono di non voler mutare Sovrano. Subito poi col massimo calore si diedero a provvedere la Città, e porla in istato di sostenere un assedio. Pare che gli *Itali Cittadini* fossero i più impegnati in tal cosa (1), e più degl' altri stranieri di origine, o provinciali (2).

Stava *Giuliano* a *Naisso* nella *Dacia* quando ciò seppe, e ne ebbe rammarico, e timore, poichè era sul punto di marcia-

(1) *Italicos Incolas.* Amm. Marcel. *l.* 4, *c.* 9.

(2) *Ved.* Tom. II. et supra *Epoc. V*, *Cap.* 3.

re verso *Bisanzio* sapendo che venivagli incontro *Costanzo* a grandi giornate. Sapeva di più che *Aquileja* era una Piazza fortissima, che non mai presa avevala nessuno; e che la sorte della Venezia, e dell' Italia quasi dipendeva da essa. Temette molto perciò, che l'insurrezione degli Aquilejesi potesse fargli abortire l'impresa contro *Costanzo*, e sollevargli l'Italia, e torgli in caso di contraria fortuna la ritirata. Risolse dunque di sottomettere *Aquileja* a tutto costo, e distaccando grossa porzione della sua Armata, fecela a marcie forzate correre verso *Aquileja*. I Cittadini videro senza tema arrivare sotto le mura tal gente, come avean senza paura veduto arrivarvi cento, e ventiquattro anni innanzi la grand' Oste di *Massimino*. E come questa anche quella di *Giuliano* cominciò subito l'impresa con un generale assalto, e scalata data alle Mura, che pure riuscì di somma perdita a chi tentolla, e di nessun danno quasi agli assediati. Era l'Autunno, (1) ma tanto tepido, che nella Venezia, e nell' Illirio benchè finita la vendemmia, le viti ributtarono novi tralci. E ciò forse per le abbondanti pioggie sciloccali, le quali fecero che gli ingegneri ritrovassero il suolo in-

(1) Zosimus in hist. l. 10. Sozomon. l. 5. c. 1. Amm. Marcell. l. 21.

intorno della Città così molle, che sostenere non poteva le pesanti macchine, e batteria costrutta per scuotere le muraglie, nè scavare potevano sotterranee mine per arrivare al piede di quelle. Posero perciò le loro altissime Torri di legno piene di arcieri, e frombolieri, e di baliste, e arieti su grosse barche insieme unite, e galleggianti sul *Natisone*. Quelle Torri cimavano di molto le mura, e in cotal forma attaccarono la Città dalla parte dell' acqua, mentre un altro attacco davano pure colla scalata dalla parte di terra. Gli Aquilejesi risposero con valore a tutti due, e gittando contro alle Torri torcie di pece, fiaccole bituminose, e freccie incendiarie insieme con grossi pezzi di marmo, parte ne bruciarono, parte ne fracassarono. E pure quelle Torri erano piene di artificj per ripararle dal fuoco, e dalle percosse, coperte cioè con fresche pelli di Bue, tele bagnate, sacchi di Lana, e avean de' Sifoni, che facean correre l' acqua dove abbisognava. Avean pure de' Ponti mobili da calarsi sulle mura, e divisi in diversi piani: in ognuno di questi grosso numero eravi di gente, che con scariche serrate di palle, dardi, saette, e fuochi tentavano nettare le mura da difensori, e facilitare l' avvicinamento delle Torri. Tutto andò a male, ~~ed anche per Terra con grande mor-~~ talità l' assalto riuscì infruttuoso. Ma non

perciò gli assediati si scoraggirono, anzi risolsero rinovare gli attacchi con nuovo vigore. Perchè il *Natiso* potesse sostenere grosse Barche, e assai pesanti, con un taglio forse vi introdussero dentro l' acqua del *Lisonzo*, lo che forse fece variare in seguito il sistema (2) de' Fiumi intorno di *Aquileja*. Pare non di meno, che prima tentassero diversi assalti per terra, o sia scalate da varie parti delle mura avvicinandovisi con grossi squadroni serrati in forma di testugine, come dicevasi, coperti i soldati sotto gli scudi; ma tanta gente perdettero, che furono costretti a ritornare alli due attacchi regolati per acqua, e per terra. Colle batterie cercarono nuovamente di farsi la breccia, ma mentre così combattevasi sotto Aquileja, *Costanzo* dal fondo della *Mesopotamia* correa frettoloso verso l' Europa. Non giunse però, che al Monte *Tauro* nella *Siria*, dove sorpreso da morbo improviso finì di vivere. L' Asia allora tutta riconobbe *Giuliano*, che era già in *Costantinopoli*, così pure la *Grecia*; ma per la grande distanza de' luoghi vi volle un mese ancora prima che tali nuove arrivassero nella Venezia. Vi giunsero ormai essendo l' Inverno, cioè i primi del Decembre, nel prin-

(1) *Ved.* Tom. II, e III.

principiar del Novembre avendo finito *Costanzo* di vivere. Per tutto questo tempo ad onta della rigida stagione era continuato l'attacco di *Aquileja*, e la disperata difesa de' suoi Cittadini. Anzi ella era continuata per tutto anche l' Ottobre antecedente, e qualche parte del Settembre ancora. Ora inteso avendo gli assedianti come già tutto l' Impero riconosceva *Giuliano* sospesero gli assalti, e lo fecero sapere agli assediati, a' medesimi di più esibendo condizioni buonissime se arrendersi volevano.

Gli Aquilejesi vedendosi ormai soli a contrastare con *Giuliano*, e sicuri del perdono, si arresero, e consegnarono il povero Tribuno *Nigrino*, e due de' loro Decurio- Anni di Cri-
ni, principali autori della rivolta, agli asse- sto 363
dianti. *Mamertino* Prefetto del Pretorio per l' Illirio, e *Giovino* Generale della Cavalleria fecero condurre quegli infelici alcune miglia lontano, e dopo varj martorj fu decapitato il Tribuno, e bruciati vivi i Decurioni. Entrarono poscia nella Città, e fedelmente stettero ai patti convenuti, così terminando l' assedio di *Aquileja* che gran pensiero aveva dato a *Giuliano*. Forse potea a costui fatale riuscire la rivolta intentata contra *Costanzo* per causa degli Aquilejesi se quegli non moriva. E di fatto *Giuliano* ne avea tale apprensione, che *Ammiano Marcellino* racconta come insuperbì allor-

chè intese la resa d' *Aquileja*, trovandosi molto imbrogliato per la resistenza di questa, e per un' armata, che aveva alle spalle. Un tale discorso sembra indicare, che o nella Venezia, o ne' Paesi vicini si andasse già radunando della gente a favor di *Costanzo*. Certo dicea quello Storico che non si assicurava di regnare, nè di moversi contro i Persiani finchè non seppe la resa di *Aquileja*. Anche S. *Gregorio Nazianzeno* ciò conferma (1). E talmente celebre dopo si rese la Città suddetta, che nel proemio di una delle Novelle dj *Giustiniano* Imperatore, parlandosi di essa, dicesi *massima Città tra tutte quelle dell' Occidente, e che spesse volte avea combattuto contro i Rè medesimi*. Tali espressioni riferibili agli assedj sostenuti gloriosamente più volte dagli Aquilejesi, furono non so come prese poi come se dicessero, che non mai nè Aquilejesi, nè Veneti furono soggetti a' Romani. Farei un vero torto a' lettori se anco di nuovo volessi diffondermi a ribattere simili inezie. (2)

Se l' Eresia, e il dommatizzare di *Costanzo* male aveán fatto alla Religione, l' apostasia inattesa di *Giuliano*, e la sua de-

(1) Amm. Marcell. *l.* 21. Greg. Naz. *Orat. III*, *p.* 68.
(2) Dell' antico porto di Aquileja &c. *Ved.* Tom. III.

decisa risoluzione di distruggere il Cristianesimo, più male ancora era per suscitare se Dio visibilmente non lo impediva. *Giuliano* professò di nuovo il Politeismo, fece rivivere le più ridicole pratiche idolatriche, e la Religione prese a combattere colla più fina malizia. Il ridicolo sparso a tempo e luogo, l'eccitare le sempre pessime brighe Teologiche, l'affettare virtù, e sempre in bocca avere egli, e i seguaci suoi Umanità, Tolleranza, Filosofia, Compassione, avrebbe dico assai molestata la Fede, se l'Apostata dopo trè anni di Regno, miseramente non periva nella Persia. In lui fu spenta la stirpe di Costantino.

Regno di Gioviano, Valentiniano, Valente.

Anni di Cristo 364 L'Improvvisa, e singolar morte di *Giuliano* costrinse l'armata a sciegliere in fretta uno de' suoi ufficiali per Imperatore, e fu *Gioviano* ottimo uomo, ma che non visse se non pochi mesi. Essa scelse allora un altro militare, un Pannone detto *Valentiniano*, che subito assunse in Collega il Fratello *Valente*, a cui diede l'Oriente, per se riserbando l'Occidente. I Barbari, che da sessant' anni, e più nell' Europa non avean data grave molestia, cominciarono ora di nuovo a insolentire. Potean farlo perchè l'Impero risentivasi sempre più della confusione introdottavi, e accostavasi alla sua fine. *Valentiniano* fu varie volte in
Anni di Cristo 367 *Verona*, e in *Aquilejà*, dove pubblicò diverse Leggi; poi circa dieci anni dopo che regnava, condusse de' prigionieri *Alemanni* nell' Italia dando loro dei terreni e delle diserte Campagne al Pò contigue. Assunse in Collega *Flavio Graziano* suo Figlio, e nella Venezia accorse per difenderla da' Barbari. La politica allora de' Generali Romani consisteva sovente in far uccidere a tradimento i Rè Barbari, che temuti rendevansi. Un procedere così indegno irritando i *Quadi*, *Alemanni*, e *Marcoman-*

man-

manni spinseli a invadere l'Illirio, e penetrare fino nella Venezia, anzi pare che assediassero *Aquileja*. Furono però scacciati, e depressi, (1) e *Valentiniano* fece poi accomodare quasi tutte le Strade nostre, cioè l' *Emilia*, la *Gallica* la *Postumia*; ed altre. Forse l'impresa era già stata intrapresa prima che regnasse, e perciò vedemmo (2) per la *Postumia* alcune iscrizioni darne l'onore a *Gioviano*. Ma per la *Gallica* esse lo danno a due Fratelli, e al giovine ancora *Graziano*. A costoro i Veneti sull'Ada, e nel Veronese ne' cippi milliarj fecero incidere diverse lapidi, come anche sull'Alpi. (3) L'Alpina via, *Carnica* da noi detta (4); e il varco alpestre, per dove ella correa sulle rupi del *Monte Croce* nel 370 pur fece *Valentiniano* riattare, e sulle rupi medesime vedemmo esserne stata incisa memoria per opera de' Magistrati di *Giulio Carnico* tuttavia idolatri. L'anno dopo il riattamento della *via Carnia* era Consolare e *Patrono* de' Veneti certo *Petronio Probo*, a cui eressero perciò una Lapida, nella quale lo colmano di lodi infinite (5), e professano di averne ricè-

(1) Amm. *l.* 29, *c.* 8.
(2) *Ved.* Tom. I, e II.
(3) *Ivi*.
(4) *Ivi*
(5) *Ob insignia erga se remediorum genera, Veneti ac Histri &c.*

cevuti insigni beneficj. In Roma gli fecero alzare tale memoria, e *dedicarla* colle consuete formalità; e fu ella ritrovata nel 1742 negl' orti Pincj, e pubblicata da molti. Le Lapidi parlano pure di altri Correttori della Venezia, e le leggi ci fanno vedere non di raro *Valentiniano in Verona*; in *Aquileja*, e altrove. Così richiedeva l' infelicità de' tempi. Ella da molto tempo richiedeva ancora, che nella Venezia già diventata paese di Frontiera dimorassero sempre grossi corpi di Truppe. Ma non già erano formate di Legionarj Cittadini; ma di Barbari prezzolati, o di Barbari, a' quali erasi data la Cittadinanza. Tutte le armate ormai da' Barbari soli formavansi, che dimoravano nelle Città nostre, ignota cosa all' antica disciplina Romana. Non lieve disturbo ne avevano perciò gli Abitatori, ma da tempi almeno di *Diocleziano* una tale novità erasi introdotta, come venne introdotto poscia il costume d' impicciolire moltissimo le Legioni, e di (1) togliere ad esse la Cavalleria, e quel che pare impossibile spogliarle fin anco dell' armi difensive. L' elmo, e l' usbergo fu tolto ad ogni soldato perchè arnesi di troppo peso, come se gl' Itali, e Romani de' precedenti secoli avesse-

(1) Zozim. *l.* 2.

tero avuto altri corpi, ed altre membra. Se ne lamentava *Vegezio* (1), e osservava, che dopo ciò da Goti, e dagl' altri Barbari l' infanteria Romana fu spesso sterminata colle freccie, mentre prima era una vera muraglia di acciajo, impenetrabile a chi che sia, e la quale urtando schiacciava ciò che opponevasi al suo passaggio. Furono pur tolti a Legionarj i *Pili*, che erano un' Asta lunga sei piedi, in cima avente una punta d' acciajo lunga un piede, e mezzo. Di buon' ora il soldato avvezzavasi a librarla, e scagliarla con tale destrezza, che a dodici passi lontano nessuna Cavalleria poteva soffrirne la scarica, nessun scudo vi resisteva. Osarono tuttociò riformare i deboli, e Barbari Imperatori del IV Secolo, o per dir meglio, furono costretti a farlo perchè non eravi più nè educazione, nè massima, nè costume Italo-Romano. La Venezia dunque avea in tal secolo presidj di *Germani* in Padova, di *Sarmati* in Opitergio, e Verona, *Germani*, e *Goti* in Aquileja, e così discorrendo. Alcune iscrizioni Aquilejesi rammentano il *Cemiterio* de' *Gentili Veterani* destinato colà (2) a' soldati Barbari,

(1) *Veget. de re milit. l. I, e IV.*

(2) *Locus sepulturae Gen. Veteranorum, in partem posteriorem* ; Bertoli *Rer. Aquilej.*

bari, che il diritto avean acquistato della Cittadinanza, e *Gentili* chiamavansi. Già i Barbari formavano soli il nerbo dell' armata, e Barbari presidiavano le Città ora soggetti ad un *Conte*, ed ora al *Correttore* stesso della Provincia. In ogni Città avean pure un *Prefetto*. Spesso anche un *Conte* particolare, già tal titolo più militare che altro sembrando che fosse in origine. (1) Fino dal tempo di *Valeriano* trovasi scritto il *Comes domesticorum*, osia de' *domestici*, sorte di guardie Imperiali trovata fuori oltre la Pretoriana. Dopo appariscono i *Conti de' Confini*, che comandavano le Truppe alle Frontiere, e di questi più d' uno può esservene stato nella Venezia. Avean alle volte anche ufficio Civile. In questo secolo furono pure accresciute le tre fabbriche d' armi, cioè di freccie in *Concordia*, di loriche in *Mantova*, e di scudi e Corazze in *Verona*. (2) Si accrebbero i pubblici Granari di *Aquileja*, e *Simmaco* fa parola di certa lite per essi appellata al *Prefetto del Pretorio*, (3) al quale volle *Costanzo*, che rimesse fossero le cause tutte della Venezia. (4) Osservammo altrove, che tali cose

per

(1) Panciroli *Not. Impe. Ocid.*

(2) *Ved.* Tom. II, III.

(3) *Lib.* 4, *epist.* 66.

(4) *Cod. Theod. l.* 11, *tit.* 30, *l.* 27; *tit.* 7. Vide & Carli *Antic. Ital.* Maffei *Opera*.

per altro se per un verso pesavano sul paese nostro, per un altro vi portavano dell' oro, e ve lo facevano circolare. E ciò unito poi al Commercio, che Altino, Aquileja, Adria aveano ancora sul Mare, a quello che i Fiumi e le vie mantenevano nell' altre Città, causa era che la Venezia non ancora si ritrovasse nell' orribile decadenza, in cui ritrovavasi tutto il rimanente dell' Italia. A questi tempi notava S. *Girolamo* (1), ed altri, che in Aquileja incontravasi il traffico dell' Oriente, e del Settentrione Romano, e che in essa, e nelle vicine Città vivo era tuttavia il commercio e vigoroso: Per tutto altrove il numerario Italico perdevasi colando tutto a *Costantinopoli*, o sul *Danubio*, o sul *Reno*. (2)

Valentiniano buon soldato avendo mossa guerra a' *Goti* passò il Danubio, e invase i loro Paesi. Fece gran danni ad essi, ed a *Sarmati*. Nel più bello nondimeno morì per un eccesso di collera, e lontano essendo il Giovane *Graziano* suo figlio, l'esercito acclamò Imperatore *Valentiniano II*, altro di lui Fgliuolo, che da una seconda moglie eragli nato, ed era ancora fanciullo.

(1) *In Ruffin l. 3.*

(2) *Acta ss. Balland. die 13 Julii. Id. Acta ss. Firmi. & Rustici.* Maffei *Stor. diplom. l. 3, p. 303. Denina Rivoluz. d' Ital, Tom. I, c. 4.* Id. *T. II, e III.*

10. Poco dopo nuovi *Sciti*, o *Tartari Chiunni*, ed *Unni* chiamati comparvero in Europa tragittando il Mare, o *Palude Meotica*. Dopo essere partiti fino dai confini della *Cina*, penetrarono fino al *Cuban*, e da questo improvisi sulle terre de' Goti. Erano queste l'odierna *Tartaria piccola*, la *Crimea*, *Podolia*, *Bessarabia*, *Ulcraina* lungo il *Niester*, e il *Nieper*, e il *Mar Nero*. Fecero feroce contrasto i Goti colà divisi in *Ost-Goti*, e *Vest-Goti*, ma alla fine cedettero, e fuggirono tutti nelle vicine Provincie Romane della *Valachia*, *Transilvania*, e *Ungaria*. Chiesero di ciò il permesso a *Valente*, lontano essendo *Graziano*, che il concesse, anzi di più permise ad essi di passare il Danubio purchè fossero disarmati. Cattivi, e avari ufficiali prepose a tal cosa, per cui facendosi pagare, concessero il passo a più di duecento mila barbari tra uomini, e donne sull'armi, e di più ad altri ancora in Orde divisi, e tutti armati. Lasciarono passare fin anco degli *Alani Tartari* cacciati dalla riva del *Tanai*, e *Volga* pure dagli *Unni*, e poi su questi, e sui *Geti*, o *Goti* incominciarono a commettere mille rapine, ed estorsioni. Incollerita perciò quella feroce moltitudine, sollevossi, e diede principio ad una guerra furiosa. Accorse dall' Asia *Valente*, e guadagnò su di essa alcune battaglie circa trè anni dopo la morte del Fratel-

Anni di Cristo 375

tello *Valentiniano*; ma poi fuori di tempo, e di luogo avendo egli per pura ostinazione voluto attaccare di nuovo e combattere verso *Adrianopoli*, ne rimase disfatto, ed ucciso. La rotta fu tale, che da lunga età non erasi veduta la simile; tutto l'esercito, benchè numerosissimo, venendo tagliato a pezzi insieme con *Valente*. I vasti paesi tra *Costantinopoli*, il *Mar Nero*, l'*Adriatico*, il *Danubio*, e la *Venezia* compresi andarono a ferro, e fuoco, Città, Castella furono ridotte in cenere, le Campagne rimasero diserte, in somma fu quella l'ultima scossa, che accelerò la fine dell'Impero Occidentale. Raccapriccia il leggere in *S. Girolamo*, ed altri (1) lo stato misero, nel quale per anni ed anni, tutti que' Paesi trovaronsi ridotti, la strage arrivando fino alla *Dalmazia*, ed alle falde dell'*Alpi* Venete.

Anni di Cristo 379

CA-

(1) *Quotidie Romanus Sanguis effunditur inter Constantinopolim & Alpes Julias.*

CAPO VI.

Regno di Graziano, Valentiniano II, e Teodosio.

ERA imminente la ruina della Venezia se *Graziano* vedendosi incapace a rimediarvi non sciegliea Imperadose *Teodosio* ufficiale di valore, ed ottimo uomo, che presiedeva alla *Rezia*. Era egli Spagnuolo, ed avrebbe emulato *Trajano* se fosse vissuto qualche secolo prima. Superavalo per altro nelle virtù, e appena eletto cercò di raccogliere soldati, ma stentò molto a ritrovarne. In fine riuscì a lui di ottenere diverse vittorie su i Goti, per cui costoro rallentarono alquanto i loro saccheggi. Ma ci volea troppo per rimediare a mali infiniti, che allora eransi scagliati sull' Impero, e de' quali *S. Girolamo*, il *Nazianzeno*, ed altri ne fanno un' orrida pittura. *I Quadi*, e gli *Alemanni* invasero il *Norico*, e la *Vindelicia*, o sia l' *Austria*, e *Baviera* vicine alla Venezia, per cui *Graziano* discese in questa, e dimorò varie volte in *Verona*, *Padova*, *Altino*, e *Aquileja*. Ritornò poscia oltramonte per opporsi a *Svevi*, e *Longobardi*. Era nostro Correttore in questi tempi *Valerio Palladio* che fece togliere una statua da lunga età giacente

per

per terra nel Campidoglio di Verona, e metterla nel luogo più frequentà o del Foro. Vedemmo (1) che Campidoglio ebbe quella Città situato, dicesi, sul Colle di S. Pietro (2). L'iscrizione, che di ciò parla accenna, che Palladio fu animato a tale impresa *dalla felicità de' tempi*, adulazione ben vile, poichè provavasi tutt' altro che felicità in allora. Forse la Statua era di qualche illustre Cittadino (3), e caduta giù sessant' anni quasi pria allorchè *Costantino* prese Verona. Corsero così alcuni anni, ne' quali di tratto in tratto *Graziano* ottimo uomo scendeva tra noi, e quando le guerre continue davangli il tempo di farlo. Con tutto che poi le guerre appunto, le carestie, le pesti dovunque maltrattassero gli uomini, ciò non ostante eglino di più laceravansi a vicenda colle discordie di religione. Ottimi cattolici erano i Principi, ma gli Ariani tanto, e tanto diffondevansi dapertutto. Vollero perciò *Teodosio*, e *Graziano*, che Anni di
in *Aquileja* si celebrasse un Concilio, al Cristo 380
quale oltre essi col fanciullo *Valentiniano*

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. VI.

(2) Maffei *Ver. Illus.*

(3) *Hortante beatitudine temporum D. D. D. N. N. Gratiani, Valentiniani, Theodosii Augg. statuam in Capitolio diu jacentem in celeberrimo Fori loco constitui jussit. V. C. Consul Venetiæ, & Histriæ.*

II, vi fu il celebre *S. Ambrogio* Vescovo di Milano, *S. Eliodoro* Vescovo di Altino, e moltissimi Vescovi. Gli Ariani vennero dannati, ma non per questo cedettero. Al solito gridavano sempre voler un Concilio; ma se non decideva questo a modo loro, con mille cabale, e sutterfugj cercavano renderne le decisioni o nulle, o sospette. (1) Le Campagne intanto del Modonese, Reggiano, Parmeggiano essendo ridotte vuote affatto di abitatori, e perite colà le Castella, e i Borghi, *Graziano* posevi i prigionieri *Alemanni*, *Goti*, ed *Unni*, e Teodosio pure ve ne inviò dalla Rezia. Ma inutile riusciva ciò, perchè (2) que' barbari feroci, ignoranti, infingardi o perivano, o fuggivano, e i paesi ritornavano diserti come prima. Intanto la buona direzione de' due Imperatori avea una qualche quiete ridonata all'Italia, e alla Venezia, per cui *Graziano* tra noi vivente e in *Altino*, *Padova*, *Verona*, *Aquileja* pubblicò varie leggi (3). Con una di queste ordinava, che i finti poveri fossero presi, e condotti a lavorar le Campagne. Con altre cercò frenare l'audacia de' ladri, e assassini, che fo-

(1) Baron. *An. Eccles.* Bolland. *Act. SS.*

(2) Ammian *l.* 31, *c.* 9. Id. *l.* 28, *c.* 6.

(3) Gothofredus *in Cod. Theod.*

inciolavano dovunque, accovacciandoci nelle distrutte Castella, e nelle selve, da per tutto cresciute. Ecco nuova prova dello stato infelice, a cui era ridotta l'Italia; e in fatti nelle vicinanze istesse di Roma giravano i Ladri in truppe tanto numerose, che *Simmaco* scrive come non poteva egli viaggiare sicuro nemmeno fino alla non discosta *Campania*. (1) Intanto *Teodosio* fissossi nell'Oriente, e qui *Graziano* procurò di acquietare le dispute, che l'Arianesimo faceva esservi sempre da per tutto. Nella Venezia codesta Eresia veniva validamente però combattuta da molti illustri Vescovi, e da altri distinti uomini, che nelle rispettive Città vivevano. La Religione aveva il merito di conservare tuttavia gli studj, e fare degl' uomini dotti, per cui di nuovo possiamo come tale ricordar qualche Veneto dopo un silenzio di tanto tempo. Erasi stabilita una famosa Assemblea di Ecclesiastici in *Aquileja*. In cotesto crocchio c'entrava *S. Girolamo*, e ne parla egli con gran lode. Forse dirigevalo *S. Valeriano* Vescovo di *Aquileja*, e vi fu ammesso anche il celebre *Ruffino*. Quest'uomo singolare era del Territorio Aquilejese, e fu de' più dotti di quel secolo tanto nelle

Anni di Cristo 383

Ruffino Aquilejese

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. IV.

sacre, che nelle profane discipline. Fattosi Ecclesiastico acquistò fama di rigida pietà, ma dalla natura avendo sortita una fantasia vivacissima, e ferma, troppo perciò ostinato riuscì nelle sue opinioni, troppo collerico, e contenzioso con tutti, e proclive al fanatismo. Notissime sono le vive dispute, che ebbe con *S. Girolamo*, le sue vicende, i viaggi suoi. Vedemmo come egli dimorava alle volte in un Monastero già esistente fino d'allora sopra uno de' *Lidi esterni* della nostra Laguna (1) in mezzo ad una Selva di Pini, e perciò chiamato il *Pineto*, e formava parte dell'odierno Lido detto il *Cavallino*. Da *S. Girolamo* abbiamo pure notizia di certo *Paolo* nativo di Concordia, uomo di vera virtù ricolmo, che ormai cent'anni compiuti avea, ed era florido, e vegeto come se ne avesse avuto quaranta. Era egli d'un carattere dolce, e tranquillo, perchè avea la coscienza sempre pura, e innocente. Veneto potea pur essere certo *Bonoso* da *S. Girolamo* ricordato come uno de' migliori suoi amici, e fornito di scienza, e di studio. Scriveagli spesso, ed anche quando ritirato vivea egli in solitaria Isola, che alcuni pensano essere stata nella *Dalmazia*. Potrebbesi credere per

Paolo Concordiese

Bonoso

(1) *Ved.* Tom. III.

per altro fosse una di quelle sparse per la *Laguna Altinate*, ovvero *Caprulana*. Fioriva altresì in questi tempi S. *Eliodoro* Vescovo di *Altino*, che militare era stato prima, e Cortigiano; poi ammesso nell' indicata Società Aquilejese. Dotto in varie scienze scrisse egli un' Opera su i principj delle cose, dimostrando che delle cose altro che Dio non potea essere l' Autore. S. *Girolamo* spesso scriveagli, e consultavalo nelle versioni delle Scritture dall' Ebraico; a sua richiesta pure codeste avendo egli intraprese. Dedicogli anche la Prefazione (1), che pose innanzi al libro di *Tobia*. Fu *Eliodoro*, che insieme con *Cromazio* (altro individuo della società suaccennata) sborsò a *Girolomo* il denaro per pagare i copisti, e amava tanto il S. Dottore, che intraprese a bella posta una volta il viaggio dalla *Palestina* per vederlo, e abbracciarlo. Resse santamente *Eliodoro* la Chiesa Altinate, e vigorosamente la difese contro gli Ariani numerosi molto in Altino, finchè fatto vecchio, ritirossi in una solitaria Isoletta per morire tranquillo. Vuolsi, che *Castracium* si chiamasse quell' Isoluccia, e stesse nella nostra Laguna (2), e quella fosse dove pur

Eliodo.

Croma-

 Bo-

(1) Hieronym. *in Epist.* Id. *contra Ruffin.* Licini *dissertaz.* Vid. *Opusc.* *Calogerà.* Bolland. *Acta SS.* Tillemont *hist. Eccles.* Cornelius *Eccles. Torcell.* Liruti *Opera.* Baron. *Cum Crit. Pagi.*

(2) *Ved.* Tom. III.

Bonoso erasi ritirato, da *Girolamo* perciò detto *figlio de' pesci*.

Liberale, e Marcellino Altinati. In quel silenzioso ritiro rifuggiaronsi anche *Liberale*, e *Marcellino* Altinati, e discepoli di *Eliodoro*, il primo qual Santo venerato poscia da Veneti. Le di lui reliquie Torcello, e Trevigi (1) pretendono, e Treviri ancora. *Nepoziano* Nipote di *Eliodoro*, e giovane di rara pietà, e bontà fioriva pur allora, uomo di svegliato ingegno, e dotato di un cuore eccellente. Ne fece sommi encomj *S. Girolamo*, e da principio visse quegli pure alla Corte degli Imperatori, poi se ne sottrasse per starsene quieto, e farsi Sacerdote. Osservammo altra volta (2) la somma cura, che ebbe egli della Chiesa di *Altino*, e come morì nel fiore degli anni di morte così lieta, che intenerisce la descrizione fattane da *S. Girolamo*. Questi assicura, che non solamente il Zio *Eliodoro* grave dolore ebbe di essa, ma tutto *Altino*, anzi che il dispiacere fu generale per tutta l'Italia. Convien dunque credere, che straordinario forse il merito di codesto giovane, come eralo infatti quello pure di *Eliodoro*, il cui nome perciò in ogni angolo dell'Italia pronunciavasi non

(1) Cornel. *loc. cit.*

(2) *Ved.* Tom. III.

si con rispetto. In Verona poi gran fama avea *S. Zenone* Vescovo della stessa, dotto nelle Lettere; e in somma il gruppo d'uomini scelti che avea la Venezia allora non era picciolo. *S. Girolamo* con essi dimorava spesso, con essi manteneva carteggio allorquando cacciossi negl' Eremi lontani della *Siria*, e della *Palestina*. Il grande *S. Ambrogio* aveva pure intrinseca relazione cogl' uomini illustri della Venezia, e spesso trattava affari, e decidevali con loro sì intorno l' Arianesimo, come per la disciplina, e il costume. Sappiamo qual parte ebbe ne' processi fatti per giustificare una sacra Vergine Veronese ingiustamente accusata, e un' altra pure Altinate (1) caduta in sospetto di qualche trascorso.

S. Zenone

Finì ben presto però la quiete, che gli studj favoriva sotto il governo del buon *Graziano*, poichè dovette egli marciare nelle Gallie contro *Massimo* vile soldato, e nell' *Inghilterra* eletto Imperatore. Costui approfittossi del mal umore già sparso tra i soldati Romani, perchè *Graziano* il grave fallo commetteva di mostrarsi meno affetto per essi, che per quei di *Gotica*, *Alana*, o barbara stirpe. Ciò fu la rovina sua, e *Massimo* occupò allora le Gallie, e per non aver subito a battersi con *Teodosio*

Anni di Cristo 384

(1) Biblior. PP.

contentossi di lasciare l'Italia al fanciullo *Valentiniano II.* Questi colla madre *Giustina* visse in *Aquileja*, e in *Verona* molto tempo in quiete, *Massimo* non movendosi perchè *Teodosio* temea, ma in fine dopo circa quattro anni improviso scese in Italia con grande armata, e *Valentiniano* scappò in Oriente, e la Venezia, e l'altre Provincie senza fare menoma resistenza si arresero al Tiranno. Aquileja sola pare che resistesse molti mesi, per cui la Venezia deve averne sofferto del danno (1). Presala poi *Massimo*, fissovi la sua dimora, e perchè gli idolatri erano ancora numerosissimi in Italia, per farseli amici, lasciò egli a loro la libertà de' Sacrificj antichi. Possiam credere quasi perciò, che il celebre *Simmaco* venisse per parte del Senato Romano, (tutto dedito al politeismo) a ritrovare, e ringraziar *Massimo* in Aquileja. Intorno a questa il Tiranno raccoglięa una numerosa armata di *Catti*, *Allemani*, *Svevi*, e *Franchi*, e scelse certo *Andragazio* per Generale. Costui fortificò molto i varchi dell'Alpi Friulane, i guadi del *Isonzo*, e colle squadre di *Caprula*, e de l'*Acque Gradate* (2), e di *Ravenna* pe e una

Anno di Cristo 387

(1) Zozimo *l.* 3. Sozomen *l.* 5. Pacatus *in Paneg. Theod.*

(2) *Ved.* Tom. III.

una grossa Flotta sull'Adriatico. Enormi imposte caddero per tali imprese su i Veneti, che non pertanto in Verona eressero Lapidi in onore di *Massimo*, ma forse ciò fecero gli Idolatri, (1) mentre *Teodosio* in *Costantinopoli* univa grosso esercito. Si mosse egli, e con tale rapidità attraversò i Paesi Danubiani, che inaspettato giunse sulla *Sava*, e battè alcuni corpi di truppe ivi postate. Ratto poi corse a varchi dell' Alpi Friulane, superò la trincea là sù costrutta, e inaspettatamente discese nell' Aquilejese pianura. *Massimo* stordito si chiuse in *Aquileja*, che fu subito assediata da Teodosiani, dando furiosi attacchi alla medesima, (2) e prendendola di assalto secondo alcuni, a patti secondo altri. Indubitatamente cooperarono a tante felicità l' odio contro il tiranno, e l' amore, e la stima che ognuno avea per *Teodosio*. Infatti avea egli forze minori assai di quelle di *Massimo*, eppure in un attimo trionfò. Sappiamo in fatti come all' improviso sollevatasi la truppa, che era in Aquileja corse al Palagio Imperiale, arrestò *Massimo*, e colle mani dietro via legate condusselo alla Tenda di *Teodosio* trè miglia fuori della Città. Quando questi vide colui tre- Anni di Cristo 388

(1) Muratori *Thes. inscript.* Malvasia *Marm. Felsin.*

(2) Prosper *in Chronic.* Marcellin. *in Chronic.* Idacius, Orosius &c.

contentossi di lasciare l'Italia al fanciullo *Valentiniano II.* Questi colla madre *Giustina* visse in *Aquileja*, e in *Verona* molto tempo in quiete, *Massimo* non movendosi perchè *Teodosio* temea, ma in fine dopo circa quattro anni improviso scese in Italia con grande armata, e *Valentiniano* scappò in Oriente, e la Venezia, e l'altre Provincie senza fare menoma resistenza si arresero al Tiranno. Aquileja sola pare che resistesse molti mesi, per cui la Venezia deve averne sofferto del danno (1). Presala poi *Massimo*, fissovi la sua dimora, e perchè gli idolatri erano ancora numerosissimi in Italia, per farseli amici, lasciò egli a loro la libertà de' Sacrificj antichi. Possiam credere quasi perciò, che il celebre *Simmaco* venisse per parte del Senato Romano, (tutto dedito al politeismo) a ritrovare, e ringraziar *Massimo* in Aquileja. Intorno a questa il Tiranno raccoglieа una numerosa armata di *Catti*, *Allemani*, *Svevi*, e *Franchi*, e scelse certo *Andragazio* per Generale. Costui fortificò molto i varchi dell'Alpi Friulane, i guadi del *Lisonzo*, e colle squadre di *Caprula*, e dell' *Acque Gradate* (2), e di *Ravenna* pose

Anni di Cristo 387

una

(1) Zozimo l. 3. Sozomen l. 5. Pacatus in Paneg. Theod.

(2) Ved. Tom. III.

una grossa Flotta sull'Adriatico. Enormi imposte caddero per tali imprese sui Veneti, che non pertanto in Verona eressero Lapidi in onore di *Massimo*, ma forse ciò fecero gli Idolatri, (1) mentre *Teodosio* in *Costantinopoli* univa grosso esercito. Si mosse egli, e con tale rapidità attraversò i Paesi Danubiani, che inaspettato giunse sulla *Sava*, e battè alcuni corpi di truppe ivi postate. Ratto poi corse a varchi dell' Alpi Friulane, superò la trincea là sù costrutta, e inaspettatamente discese nell' Aquilejese pianura. *Massimo* stordito si chiuse in *Aquileja*, che fu subito assediata da Teodosiani, dando furiosi attacchi alla medesima, (2) e prendendola di assalto secondo alcuni, a patti secondo altri. Indubitatamente cooperarono a tante felicità l' odio contro il tiranno, e l' amore, e la stima che ognuno avea per *Teodosio*. Infatti avea egli forze minori assai di quelle di *Massimo*, eppure in un attimo trionfò. Sappiamo in fatti come all' improviso sollevatasi la truppa, che era in Aquileja corse al Palagio Imperiale, arrestò *Massimo*, e colle mani dietro via legate condusselo alla Tenda di *Teodosio* trè miglia fuori della Città. Quando questi vide colui tre-

Anni di Cristo 388

(1) Muratori, *Thes. inscript.* Malvasia *Marm. Felsin.*

(2) Prosper *in Chronic.* Marcellin. *in Chronic.* Idacius, Orosius &c.

tremante a' suoi piedi, e supplichevole, volea perdonargli, ma i feroci soldati accortisi di ciò, lo rapirono, e condottolo sul *Lisonzo*, troncarongli il Capo, e gittarono il tronco busto nel fiume. *Andragasio* udite tali nuove buttossi in Mare, e così in pochi mesi sbrigò *Teodosio* felicemente quella guerra.

Egli usò tale moderazione della vittoria succeduta forse nel Luglio, che non torse un capello a chi si sia. Nell' Agosto con gran pompa entrò in Aquileja insieme con *Valentiniano II*, e con uno de Figli suoi, cioè *Onorio*. Vi dimorò lungamente, e con un editto annullò tutte le leggi di *Massimo*. Fu poscia in *Concordia*, *Altino*, *Vicenza*, *Verona*, dove pure pubblicò varj Editti, per quasi quattro anni avendo dimorato o nella Venezia, o nella contigua Insubria. Il Poeta *Ausonio* in questi tempi fece un pomposo elogio di Aquileja, perchè in essa era finita la Tirannide (1) di *Massimo*. *Teodosio* partì poscia per l'Oriente, quì lasciando il giovane *Valentiniano*

CA-

(1) *De Urbib.*

CAPO VII.

Regno di Teodosio.

Presto i Barbari tumultuarono, e si ac- Anni di Cri-
costarono a' varchi dell'Alpi *Giulie* o *Friu-* sto 392
lane, e fors' anche *Veronesi*, mentre *Valentiniano* era passato nelle Gallie. Preparavasi egli a scendere nell'Italia, quando fu svenato a tradimento da certo *Argobaste* di nazion *Franca* secondo alcuni, *Germana* secondo altri. Era un ottimo giovane; e conoscendo il traditore, che i Popoli amavanlo, e lui non vedean di buon occhio perchè barbaro, non ardì vestirsi la porpora, e pensò di darla a qualcuno, del quale però potesse disporre a piacere. Scelse certo *Eugenio* (1) Secretario del tradito Principe, e fecelo Augusto, e subito con gran torma di Barbari condusselo in Italia, e nella Venezia. I popoli di questa Anni di Cri-
non ardirono moversi, e fu allora che vi- sto 394
desi (2) una grande Cometa, ma che disparve sollecita nell' *Orsa maggiore*. Per due anni la Venezia però stette in pace,

e al

(1) Ambros. *in morte Valentin.*

(2) Philostorgius *l.* 10.

e al più vide farsi di nuovo orgogliosi gli idolatri; perchè *Argobaste* pagano proteggevali, ed *Eugenio* cattivo Cristiano faceva lo stesso. Egli permise, che in Roma riaperti fossero i Tempj, e rinovati i Sacrificj, per cui come ventiquattro anni prima regnando *Giuliano* ritornarono a sbuccar fuori Aruspici, Indovini, Sacerdoti, che in nome delle Deità tutte promettevano ad *Eugenio* la rovina di *Teodosio*. Intanto *Argobaste* grossi presidj pose nell' Alpi Friulane, sulle vette di que' gioghi fece rifare gli Altari antichi, che segnavano il confine dell' Italia, rimettendo pure su i loro piedestali le Colossali Statue di *Giove fulminatore*, e di *Ercole*. Fece porre anche sulle bandiere le immagini di questi Dei; mentre *Flaviano* Aruspice scannava infinite vittime, e nelle loro interiora crasse, e fumanti spiava l' avvenire. Vi lesse sicura vittoria per *Eugenio*, che già intorno Aquileja unito avea un esercito il più numeroso, che da gran tempo si fosse veduto, e il meglio disciplinato. Formavanlo *Itali*, e *Franchi*, *Germani*, *Svevi*, *Brutteri*, e *Quadi*, oltre i *Galli*, e *Britanni*. Tanta truppa passò l' Alpi; e al di là postossi in una larga pianura presso l' odierno *Vipaco*, e il *Fiume Freddo*. Nelle gole de' Monti rimase *Flaviano* colla soldatesca Romana.

Non tardò ad arrivare *Teodosio* con trup-

pe

pe pure Romane, e con ausiliarj tratti dall' Asia, o sia *Iberj*, e *Albani*, ora *Georgiani*, e *Mingrelliani*, oltre i *Cadusj*, *Arabi*, e *Persiani*. La vanguardia sua formavano ausiliarj *Unni*, *Goti*, *Sarmati*, e *Alani*, ma in complesso meno gente avea del Tiranno. Tra i Generali suoi contavasi *Stilicone*, di cui molto parleremo in seguito. *Teodosio* avanzò un corpo di truppe per assalire *Flaviano* ne' varchi dell' Alpi. Questi ucciso rimase (ad onta degli Auguri) nella zuffa. Dopo al comparire de' Teodosiani sulla schiena di monti, gli Eugeniani sortirono dalle loro trincee, e con ordine assai regolato andarono ad attaccarli mentre scendevano. Tutto il giorno, che era il sesto del Settembre, durò la pugna feroce, e indecisa, ma sulla sera rimasero tagliati a pezzi dieci mila barbari di *Teodosio* (1), e tutta la sua vanguardia disfatta. Egli dalla vetta d'un Colle vedea tutto, e dava gl'ordini, ma quando osservò la fuga de' suoi, addolorato giù corse per riunirli, e vi riuscì. Voltarono faccia, ma in fine se la notte non sopraggiungeva, *Teodosio* era perduto. Durante le tenebre ritirossi egli alcune miglia indietro, e gli uffiziali suoi fecero il possibile per-

chè

(1) S. Aug. de Civit. Dei. Theodoret. l. 5, c. 24.

che desistesse almeno per allora dall' impresa. Non volle egli secondarli, e solo si chiuse in una Campestra Chiesuola gran parte della notte orando, poi breve sonno prendendo sul nudo suolo. Sorse allo spuntar del mattino, e postosi l'abito militare, pose l'armata in ordine di Battaglia, ed esortolla a vincere, o morire. Nel suo cuore era per altro afflitto per la molta gente perduta nel giorno prima. Ad ogni modo pieno di fiducia in Dio marciò a piedi (secondo l'uso degl'Imperatori Romani) alla testa de' suoi contro il nemico, che attendevalo di piè fermo. Incredibile è il furore, anzi l'accanimento, col quale pugnarono i due eserciti. Gl' Itali, e Galli di *Eugenio* soprattutto si distinguevano, e l' esito della battaglia lungamente rimase sospeso, e forse dichiaravasi a danno di *Teodosio*, se visibilmente Dio non disponeva altimenti.

Già da molte ore combattevasi, quando all' impensata scatenasi un vento così rabbioso, e veemente di *Aquilone*, o come noi l'appelliamo di *Greco* e *Bora* o sia *Nord-Est*, che dando in faccia agli Eugeniani stordivali, atterravali, opprimevali. La buffera era talmente impetuosa, che respirare nemmeno potevano, e l'urlo, e il fischio tanto forte, che i comandi udir non potevano de' loro ufficiali. L'aerea corrente velocissima ritorceva, o faceva cadere

pri-

prima di arrivare al nemico tutte le armi missili, e al contrario accresceva la botta, e la velocità di quella de' Teodosiani. Nemmeno potevan tenere que' d' *Eugenio* alzati gli scudi, e in tale oscurità di più trovaronsi involti che appena veder potevano i prossimi oggetti. Densi nugoloni il turbo seco portava, e vortici immensi di polvere rapiva dal suolo oltre quella suscitata dal calpestio degl' uomini, e de' cavalli, e tanto bujo perciò sopravvenne, che alcuni Storici credettero nata allora una Ecclissi Solare (1). Fu in somma una vera burrasca *Grecale*, una vera *Bora*; una di quelle terribili procelle, che imperversano tanto alle volte nelle nostre Marine, e che cominciano appunto a farsi sentire in Settembre. Fu una di quelle, che noi descrivemmo in certa Operetta, e che quando è forte, scuote le case in *Venezia*, e falle tremare, e mette sossopra mare, e terra. (2) Più terribili ancora riescono colà nel Friuli, e ne' luoghi appunto, dove battevansi allora le armate. Ivi atterrano fino le Vetture, rovesciano le bestie, impediscono il viaggiare finchè durano. Spellano i Monti, por-

(1) Zosim. *l.* 4. Zozomen. *l.* 31, *c.* 8. Ruffin. *l.* 2, *c.* 22. August. *de Civit. Dei l.* 5.

(2) *Dissert. sulle Procell. Invernali delle Lagune Venete.* 1793 *Venezia.*

portano le goccie de' fiotti delle miglia intiere lungi dal mare, in somma quelli che conoscono tale meteora facilmente comprendono come ella potè benissimo disordinare gli Eugeniani, che avevanla di faccia, mentre i Teodosiani la ricevevano alle spalle. E che fosse una *Bora*, oltre le circostanze descritte dagli antichi, (che sono quelle appunto che accompagnano tal vento) oltre il luogo dove il fatto accadde, che è dove appunto tal vento più violento suol apparire, *Claudiano* scrittore contemporaneo afferma essere stato un *gelido Aquilone* (1) quello che insorse allora in favore di *Teodosio*. Miracoloso evento, e come tale riconosciuto dagli Idolatri (2) medesimi. La Bora dunque essendo insorta nel momento più critico per i Teodosiani, talmente sbalordì gli Eugeniani, che rallentarono il loro impeto, si confusero nelle loro operazioni, e quasi orbati, e soffocati da vortici polverosi, cominciarono a retrocedere, e sbandarsi. *Teodosio* lo vide, e fece un ultimo sforzo investendo il nemico, che ben presto del tutto rimase vinto, e rovesciato.

Interi battaglioni abbassarono l' armi, e il buon

(1) *O nimium dilecte Deo, cui militat æther .... te propter gelidis ..... Aquilone de monte procellis obruit adversas acies &c.* Claud. *de consul. Honor.*

(2) Angust. *de Civit, Dei l.* 5. Ruffin. *l.* 22.

buon *Teodosio* concesse ad essi vita, e libertà. Altri strappando le immagini di *Eugenio*, e degli Dei dall'insegne, lo acclamarono solo Imperatore. Molti però corsero al loro campo, e vi si fortificarono. *Teodosio* agl' altri chiedea nuova di *Eugenio*, che tranquillissimo se ne stava lunge tre, o quattro miglia sempre attendendo, che gli conducessero dinanzi prigioniero l'Imperatore. E avealo in vero ordinato prima dell'azione, per cui vedendo tumultuariamente arrivare i proprj soldati, credette eseguiti gl'ordini suoi, e ne esultava. Rimase perciò ben atterrito vedendo i porre i ferri alle mani, e condurre con istrapazzo dinanzi a *Teodosio*. Volea questi però salvarlo ad ogni patto; ma l'indisciplinata soldatesca non lo permise. Lo strapparono di là, e tagliatagli la testa, ficcaronla in cima ad un'asta per farla vedere a quei, che difendevano il Campo. A tal vista coloro si arresero, e *Argobasto* salvatosi dentro alle montagne, nell'udir ciò si uccise da se col proprio ferro.

Il vincitore *Teodosio* passò in *Aquileja*, e regolò le faccende della Venezia assai imbrogliate dall'usurpatore. Perdonò a tutti, e il pio uomo non potea darsi pace del tanto sangue, che erasi sparso nella battaglia, dopo la quale si astenne perciò alla lunga dal ricevere la Comunione Eucaristica. Ordinò, che fossero abbattute le sta-

 tue,

tue, e l'are erette sull'Alpi Friulane, e i soldati ciò vedendo con militare libertà dissero, che pronti erano a ricevere nel petto i fulmini dorati di quelle statue. *Teodosio* intese il motto, e donò alla truppa il metallo, e tutto lo spoglio delle medesime. Arrivò poscia in Aquileja una solenne deputazione spedita dal Senato di Roma per complimentare *Teodosio*, che in se avea riunito tutto l'Impero Romano. Questo buon Principe era l'amore di tutti, e per quanto permettevanlo le circostanze infelici d'allora l'Impero godea molti beni sotto il di lui regime. Fu egli in *Altino*, *Verona*, e *Padova*, (1) poi andò a risiedere in Milano. In seguito videro i Veneti passare con gran corteggio per le loro Città *Onorio* figliuolo dell'Imperatore, e da lui destinato Imperador d'Occidente, come l'altro suo Figlio *Arcadio* scelto avea per Imperadore dell'Oriente; ma pochi mesi dopo
Anni di Cristo 395 il pio, e saggio *Teodosio* finì di vivere in Milano, e il Corpo suo colla maggior pompa funebre passò per *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Altino*, *Concordia*, *Aquileja* per tradurlo a *Costantinopoli*. Incontraronlo i Decurioni d'ogni Città con vero dolore, poichè perdevano in *Teodosio* un Padre, e un

(1) Gothofrid. *Cod. Theod.*

un difensore (1). Infatti finì con esso per sempre la pace nella Venezia, e cadde ella alla fine nel più orribile disordine. Morì circa un anno dopo la vittoria d' *Eugenio*, e abbiamo una Legge, colla quale fece riparare il Ponte, che attraversava la *Livenza* vicino a *Opitergio* sulla via militare (2), dove ora il Borgo trovasi della *Motta*.

(1) Claud. *de 3 Consul. Honor.* Ambros. *in Serm.*

(2) *Ved.* Tom. II.

EPOCA SETTIMA.

CAPO PRIMO.

Regno di Onorio, e Arcadio. Orribili guai della Venezia.

ECcoci finalmente al V Secolo dell'Era Cristiana, a quel Secolo di stragi, e di sangue, che sulla Venezia condusse tutte le disgrazie possibili, che sfasciò l'Impero, e le barbariche genti tutte rovesciò sull' Italia. Non perchè il Nord dell' Europa fosse un' officina inesausta di gente guerriera, come fu detto (1), fosse una *fabbrica di soldati* come fu scritto; non perchè avessero i Romani troppo disprezzo de' Barbari del Nord, intenti soltanto a tener in dovere *Parti* e *Persiani* come altri opinarono; non perchè i Romani medesimi in prima affollate avessero le Nordiche genti verso il polo, onde costringerle poi a rifluire come un

(1) Olaus Magnus, Montesquieu.

un Torrente lungamente infrenato verso il mezzogiorno, come in fine alcuni pensarono; non in somma per tali motivi i Settentrionali distrussero l'Impero de' Romani, ma solo perchè era del tempo molto, che i veri Romani più non esistevano, e che l'antico costume, politica, opinione erano poco alla volta svaniti, e ceduto avean il luogo alla forza, al despotismo, alla barbarie, tanto nella Capitale, che nel Senato Provincie ed Armate. I Romani non erano ormai, che un eterogeneo mescuglio di Greci infidi, di Galli incostanti, di molli Asiatici, d'infingardi, e crudeli Africani, di brutali Pannonj, Illirici, Goti, Germani, e fin d'Arabi, e Persiani. Spopolate erano già le Provincie, vaghe le Leggi e inosservate, oppressi i popoli, obbliata Roma e l'Italia, perduta la militar disciplina, diviso l'Impero. Niente strano perciò, che arrivati alla fine tali, ed altri vizj al colmo, morto *Teodosio*, e regnando due veri imbecilli, quali erano *Onorio*, ed *Arcadio*, i Barbari nell'Europa primeggiassero, e l'Impero Occidentale distruggessero.

Onorio veniva dominato da *Stilicone* suo Ministro, e Arcadio da *Ruffino*, che simil carica godea. *Stilicone* era di razza *Vandalica*[1], Ruffino era di Patria *Guascone*, ambidue valorosi, attivi, politici, ma in un infedeli, avari, e nemici dichiarati l'uno

H 3 dell'

dell' altro. Appena morto *Teodosio*, posero la discordia tra i due fratelli, e *Ruffino* per meglio sostenersi, secretamente diede armi, e denari agli *Unni* perchè movessero guerra. *Stilicone* tolse l' armata, che nella Venezia avea lasciata *Teodosio*, e facendo mostra di passare l' alpi *Giulie* per assalire i *Goti*, invase i Paesi toccati in governo ad *Arcadio*, e di più mosse in secreto *Alarico* (celebre allora condottiero di alcune Orde Gotiche) perchè devastasse la *Dalmazia*, l' *Epiro*, e parte ancora della *Grecia*. Così i popoli innocenti pativano per la malizia di due uomini cattivi, e di due Sovrani troppo buoni. Regnava dovunque la tristezza tra noi facendosi anche sentire il terremoto in varj luoghi, e il Sole ottenebrossi per diversi giorni forse per istraordinaria elettrica nebbia (1). Sopravvennero delle dirotte pioggie desolatrici, mentre *Ruffino* perì nel colmo de' suoi maneggi, e *Stilicone* tentò succedergli in Costantinopoli. Non vi riuscì, e ritornò nella Venezia, dove *Onorio* dimorava in *Aquileja*, e in *Padova*. L'Eunuco *Eutropio* successore di *Ruffino* persuase *Arcadio* di fare una vergognosa pace con *Alarico*, crearlo anzi Generale, farlo Governatore dell' *Illirio*, e spingerlo a in-

(1) Meursius *l.* 1. Marius Rominus *in Chronic.* Ambrosii. *Serm.* 3.

invadere la Venezia, dove *Onorio* dimorava. *Claudiano* il Poeta con ragione esclamava perciò

. . . . Il distruttor de' Greci,
Quel che predò già il mal difeso Epiro
Agli Illirj presiede, e quelle mura
Che nemico assediò possiede amico,
Per dar leggi a color, le di cui spose
Disonorò, e i pargoletti uccise. (1)

Eutropio fece poi sposare ad Arcadio una figliuola d'un Barbaro Generale, alla qua le imposero il nome di *Eudosia*, mentre *Stilicone* diede ad *Onorio* la propria figliuola *Maria*. Coteste nozze celebrò pure *Claudiano* invitando ad esultarne i Fiumi, e i Monti de' Veneti, che ben pensava ad altro, poichè minacciavanli i *Goti*, e affliggevali una strana intemperie. Fu allora che apparì una fitta tenebria in Cielo dopo le *Pentecoste*, che tale spavento incusse dovunque (2), che ognuno cercava di farsi battezzare credendo ormai prossima la dissoluzione dell' Universo (3). In quei tempi tardi per ordinario ricevevasi il battesimo. Forse quel fenomeno ebbe le cause stesse

(1) Claud. *in Eutrop. Traduz. di Milano.*

(2) Baron. *Ann. Eccles.* Tillemont *Memoir.*

(3) Hieronym. *Ep.* 61, *c.* 76. August. *in exercit, c.* 6.

di quello accaduto quattrocent'anni prima nella morte di *Cesare*. Intanto *Onorio* era
Anni di Cristo 396 ora in *Altino* (1), ora in *Padova*, *Verona*, *Aquileja*, e volle che riattate fossero tutte le strade militari della Venezia. Non esentò da tal peso nemmeno i suoi fondi privati. Passarono i Veneti molto tempo poi sempre in apprensione di *Alarico*, che finalmente da vero cominciò a prepararsi per invadere le loro terre sei anni circa dacchè *Onorio* regnava. A tali nuove costui in *Altino*, e *Aquileja* si pose, forse per metterle in difesa, e ordinò col massimo rigore, che forzati fossero a militare (2) anche gli *Alemanni*, *Geti*, e *Sarmati* già dichiarati sudditi, e domiciliati ne' paesi Romani. Fece armare anche i figli de' soldati, ed i soldati stessi, che erano passati nel Clero. In fatti le minaccie di *Alarico* erano terribili, e diceva egli, che un oracolo avevagli promesso che Roma stessa avrebbe presa, e saccheggiata. In una delle gite d'*Onorio* per la Venezia fu egli a vedere le Terme *Aponie* ne' Colli *Euganei*, accompagnato dal Poeta *Claudiano*, che perciò ne fece una lunga descrizione come dicemmo in altro luogo. (3)

De'

(1) Gothofr. *in Cod. Theod.*
(2) Gothofr. *loc. cit.*
(3) *Ved.* Tom. II, Cap. XII.

De' *Goti* qualche cosa accennai più sopra. Quì vuolsi aggiungere, come in origine sortiti dalla *Tartaria Asiatica* è probabile che e replicate invasioni abbiano fatte nell' Europa, e che ne' tempi più lontani siano stati noti in essa col nome prima di *Geti*, poi di *Goti*. (1) Abitarono nelle contrade prossime al Mare di *Azoff*, al *Nieper*, al *Niester*, dalle quali innoltraronsi poi per la *Polonia* fino alla *Svezia*, ed al *Baltico*, e vi stabilirono alcune Colonie. Tuttora nella *Svezia* conservasi il loro nome. Usarono dividersi in *Ost-Goti*, e in *Vest-Goti*; cioè in Goti orientali, e in Goti occidentali da *Ost*, *East*, *Est*, come l' Oriente chiamasi nelle diverse lingue settentrionali; e da *West Ovest*, *Wast*, come nelle medesime dicesi l' Occidente. Ma oltre ciò la nazione in Tribù diverse dividevasi, che nome pure diverso portavano. Celebre tra queste era quella de' *Gepidi*, come pur l' altra degli *Eruli*. La favella de' *Geti*, o *Goti* somigliava all' antica *Tedesca*, o *Tewtonica*, e fino nel XV Secolo un viaggiatore *Veneziano* (2) trovolla sussistere ancora in alcune popolazioni della *Bessarabia*. Accennai, che venti anni circa innanzi al Regno d'

Ono-

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. III.

(2) Josaphat Barbaro. Vedi Ramusio *Viag.* Vedi Mallet *introd. all' Ist. della Danimarc. ec.*

Onorio, e sotto *Valente*, spinti dagli *Unni*, ricovraronsi in gran numero di quà dal *Danubio*, e diedero terribili sconfitte ai Romani. Adoravano diverse Deità, e in particolare il noto *Vaden Oden*, o sia *Odino*, venerato già nella *Scandinavia*, o *Svezia*, e nella *Danimarca*. I Goti però del Danubio presto abbracciarono il Cristianesimo, ma infetto dell' Eresia Ariana, e materialmente pure la Fede accolsero, per cui niente mutossi l'indole loro sanguinaria, e feroce. Avean molte Famiglie illustri, e potenti, che davano per lo più i Rè alla nazione, e celebri tra le altre furono perciò l'*Amala*, e la *Balta*. Ora di questa sortiva *Alarico* uomo sagace, politico, e guerriero, Conosceva egli perfettamente la debolezza di ambidue gli Imperj, e la corruttela di ambidue le Corti. Teneva spie dappertutto, e sapeva à tempo spendere, e combattere. Ora quando vide il tempo opportuno, arrivò co' suoi *Geti*, o *Goti* a varchi dell' Alpi Friulane, e passolli senza opposizione secondo alcuni, superolle colla forza secondo altri. Pare nondimeno, che abbiano ragione i primi (1), correndo poi i Barbari ad assediare *Aquileja*. Furono con gran perdita respinti, per cui lasciata l'im-

Anno di Cristo 400

(1) Ruffin. *in Euseb.* Jornan. *de reb. Getic.* Hieronym. *in psalm.* 109.

l'impresa, si sparsero per i Territorj di *Concordia*, *Opitergio*, e *Foro Giulio* (che in questi tempi comincia a nominarsi di spesso), e li posero a sacco. Per maggior danno de' Veneti anche la peste i Barbari sparsero nel Paese, e la mortalità negli animali. Se bene intendiamo l'intralciatissima Storia di que' miseri tempi, *Stilicone* di nascosto dirigeva i *Goti* per rendersi in tal guisa più necessario al suo Padrone.

In fatti pare che *Alarico* lunga pezza ora minacciasse di entrare per la via *Gemina*, (1) ora per quella del *Timavo*, ora per la *Postumia*, e facesse molte marcie, e contromarcie, poi improvvisamente tragittasse il Fiume *Aquilio*, o *Timavo* (2) se non piuttosto il *Lisonzo* con quello confuso da Storici Greci (3). Tutto l'Inverno pare altresì, che quel Barbaro bottinasse la Venezia Orientale, indi tranquillamente colla preda, e cogli schiavi se ne andasse di là dai monti, ma poco dopo, o sia nell'estate, e nel mese di Agosto ritornasse di nuovo sul te-

Anni di Cristo 401

(1) *Ved.* Tom. II, III.

(2) *Tempore, quo diruptis Italiæ Claustris Alarico Duce Gothorum se pestilens morbus intrusit, & armenta, & viros longè, lateque vastavit.* Euseb. *hist. Eccl.*

(3) S. Paulinus *Carm.* 9. Hieronym. *in Psalm.* 103. Id. *epist.* 2, *l.* 3. Jornand. *de reb. Get.*

tenere de' Veneti. Ma questa seconda volta entrovvi pe' varchi dell' Alpi Veronesi, e pose a sacco il Veronese perciò, il Vicentino, Padovano, e Mantovano. Tutta la Venezia in conseguenza fu devastata, le Città sole rimanendo intatte. La fama di tanti guai arrivò fino ad *Edessa* nel cuore dell' Asia, dicendo il *Grisostomo*, che in questa, e nell' altre Città Mesopotamiche pregavasi *perchè Dio liberasse Onorio dal Ladro Ariano, che tanto crudelmente (1) affliggevalo*. Scrivea pure San *Cromazio* Vescovo di Aquileja a *Ruffino* (2), che era in opinione di tradurre la Storia d' *Eusebio* per leggerne de' pezzi all' afflitto suo Popolo nelle Chiese, onde sollevarlo e distraerlo dall' intensa malinconia che opprimevalo. I nostri più afflitti erano, perchè *Stilicone* trovavasi appo loro, in sospetto di occultamente promovere tanti mali per far Imperatore il figlio suo *Eucherio*, e distruggere *Onorio*. Raccogliamo pure (3) da alcune Omelie antiche, come temevasi nella Venezia de' Gentili tuttavia numerosi forse nelle Provincie montane di

Giu-

(1) Chrysostom. *T. V. pag.* 271.

(2) Ruffin. *hist. pag.* 15. *Hieronym. in Ruf. l.* 3, *c.* 6. Bibliotheca *P.P. T. V.* Orof. *l.* 7, *c.* 37.

(3) Ruffin. *loc. cit.*

Giulio Carnico, Belluno, Ceneta, Feltre, i quali minacciavano violenze, e saccheggi. L'indole rivoltosa, e fiera degli Alpini erasi probabilmente risvegliata in questi tempi di Anarchia, e disordine, e si è veduto altrove come idolatri erano coloro, che presiedevano al risarcimento della via *Carnica* (1), e si sa che martirizzati furono ne' tempi, in cui siamo, alcuni Vescovi nell' Alpi Tridentine (2). In somma tutto andava alla peggio, così volendo le politiche cabale della Corte, e la scempiataggine d' *Onorio*.

Trè anni continui i *Goti* corsero la Venezia, e in fine lasciaronla per entrare nel Milanese. I Barbari procedevano anche con lealtà, chiedendo sempre la pace, e terre da abitare in qualche luogo, promettendo con ciò sudditanza all' Imperatore. *Stilicone* sempre attraversava ogni maneggio, per cui *Alarico* si mosse dal *ponte Aureolo*, e dalla riva dell' *Ada*, e *Onorio* tremante corse a rifugiarsi in *Ravenna*. Eravi in Roma istessa tanto spavento (3), che nobili, e plebei pensavano già a lasciare l' Italia, e ri-

Anni di Cristo 403

(1) *Ved.* Tom. I, II.

(2) *Ved.* Tom. I, cap. VI.

(3) *Jamque ruens cunctos turmis prostraverat agros* ... *Et amena profundi rura Padi*. Prudent. *Contr. Symm.*

e ritirarsi nella *Sardegna*. Que' vigliacchi, che pur volean chiamarsi Romani, intenti solo a sfoggiare nel lusso, e nella mollezza, impallidivano al solo nominare i *Goti*, ma non arrossivano per capriccio di moda portar in piede gli stivaletti usati da Goti: Ambivano vestirsi alla barbara, ben diversi da quegl'Itali antichi, che sdegnavansi se alcun ardiva parlare ad essi *uomini togati*, con straniera veste indosso. (1) Ma il popolo Romano non era da gran tempo che un gregge composto di loquaci oziosi, e superstiziosi, buoni da nulla, e nondimeno altieri, e sprezzatori di tutte l'altre nazioni. *Onorio* proibì però quella moda, e vedendo *Alarico* minacciante d'ire a Roma, disperato risolse di fuggire nelle Gallie: *Stilicone* vedendo il momento di farsi onore, fecelo fermare in *Asti*; poi con una celerità sorprendente, benchè fosse il più rigido Inverno, salì l'Alpi gelate della *Savoja*, e andò nella *Svizzera*. Ivi sedò varj tumulti, poi nel Marzo discese con molte Truppe nella Venezia, passando come pare pe' varchi dell' Alpi Veronesi. Infatti marciò fino all' *Ada*, e sforzò la difesa fatta da *Goti* su quel Fiume, poi avanzò fino al *Tanaro*, dove battè, e disfece total-

Anni di Cristo 403

(1) *Ved.* Tom. IV, Epoca II.

talmente *Alarico*, facendo prigioniera la Moglie, e le Figlie dello stesso. Gli avanzi de' Goti fuggirono nella Venezia, e si accamparono sull' Adige vicino a *Verona*. *Stilicone* incalzolli colà, e ormai ognuno rallegravasi credendo veder preso *Alarico* istesso, quando con costui *Stilicone* fece la pace, e permise, che sortisse dalla Venezia. (1) Anzi gli restituì la Famiglia prigioniera; senonchè, qualunque ne fosse la causa, il barbaro Duce mancò alle condizioni, e secretamente tentò di far ribellare quelle Tribù de' *Goti* che servivano *Onorio*, e quelle pure degl' *Unni*, e degli *Alani*. Tentò perfino i soldati, che Romani chiamavansi, e che dall' Inghilterra erano venuti a bella posta in Italia chiamati da *Stilicone*. Non riuscì, e al contrario (non ne sappiamo il motivo) insorse contesa trà altri *Alani*, ed *Unni*, che erano con *Alarico*, e tra i suoi *Goti* medesimi, per cui si azzuffarono insieme. Accortosene *Stilicone*, scagliossi loro sopra, e ne fece macello sulla sponda dell' *Adige*. Rimase quasi solo *Alarico*, e con istento potè guadagnar la Montagna Veronese, tentando salvarsi nell' *Elvezia*, ma trovò chiusi i passi, per

---

(1) Oros. *l.* 7. Olympiad. *in Chronic.* Marcellin. *in Chron. Cod. Theod. l.* 11, *t.* 6, *leg.* 21.

per cui disperatamente si pose a girare per quelle Alpine valli; e sarebbe perito, se con grave sospetto di tutti *Stilicone* non lasciavalo fuggire. Che però allora cotesto Ministro tradisse il proprio Sovrano non mai potè verificarsi, e tuttavia ciò rimane dubbioso.

****

CAPO II.

Nuove disgrazie de' Veneti regnando Onorio, e Teodosio II.

LA Venezia respirò alla fine dopo tanta vittoria, e i popoli suoi credevansi sicuri dalle scorrerie de' Goti (1), nè i vili Romani pensavano più di scappare o nella malsana *Sardegna*, o nella incolta *Corsica* (2). Ma tale allegria ebbe corta durata; poichè circa tre anni dopo, che *Alarico* erasi ritirato sul *Danubio*, seppero i Veneti, che nuovo nemico accostavasi alle loro frontiere. Un certo *Radagais* di razza Tartara, perchè Unno, era stato in Italia pre-

(1) *Insultant omnes profugo*. Claud. *de 7 Consul. Honor.*
(2) Idem *Ibid.*

precedentemente con *Alarico*. Forse vide allora, che questa facil preda, e pasto potea essere d' ogni rapace straniero, e perciò risolse di saccheggiarla. Radunò nella *Pannonia* un armata di 200 mila uomini, se la Storia non esagera, unendovi *Unni*, *Sarmati*, *Taifali*, *Goti*, *Vandali*, *Alani* diretti da mille, e duecento capi. Giurò di ridur Roma in cenere; e divisa l' oste in trè corpi, che seguitavansi l' uno dopo l' altro, per le solite vie (1) delle Alpi Friulane discese, e innondò la Veneta pianura. Rapida fu per altro la sua marcia lungo l' *Emilia Altinate* senza fermarsi, lasciando intatte *Aquileja*, *Concordia*, *Altino*, *Padova*, *Vicenza*, e *Verona*. Ivi abbandonando la *via Gallica*, per la *Claudia Augusta* Veronese discese ad *Ostilia*, dove eravi il passo del *Pò*. (2) Grande fù il terrore de' Veneti vedendo il loro Paese pieno di selvaggi, ma per buona sorte tutta quella ciurmaglia andò a imbucarsi negl' Apennini di *Modona*, e *Bologna*, dove ebbe tempo *Stilicone* di circondarla e chiuderla. La fame, e le malattie ne fecero strazio, (3) poi il suddetto assaltolla e tanti ne uccise, che

Anni di Cristo 406

(1) *Per solitas venere vias*. Id.
(2) *Ved.* Tom. II.
(3) Augustin. *in Psalm.* 29. Oros. *l.* 8.

Vittoria simile da lunga età non erasi più veduta. *Radagais* istesso vi perì. Ma che prò? se già l'Impero era in tal crisi, che più non poteva sostenersi. Un anno appena dopo la *Bretagna* ribellossi, e certo *Costantino* in quell'Isola fecesi eleggere Imperatore, e sedusse anche le *Gallie*. In luogo di accorrere colà *Stilicone* per evitare le accuse degl'emuli, mosse *Onorio* a voler togliere l'*Illirio* ad *Arcadio*, e trattò con *Alarico* per tale oggetto. Mentre ciò succedea, anche la *Spagna* diedesi a *Costantino*, e stanche molte Contrade della *Germania*, e *Gallia*, rinunciarono alla sudditanza di Roma, e si eressero in Stati indipendenti. Intanto *Arcadio* morì, ed ebbe in successore *Teodosio II*, e poco dopo *Alarico* pretese da *Onorio* il rimborso per le spese, che diceva aver fatte per l'impresa dell'*Illirio*. Spedì Legati a trattare di ciò con *Onorio* in *Ravenna*, e *Stilicone* sostenea le pretese del Barbaro. Il Senato di Roma però vi si oppose, e perchè il noto *Lampadio* dicea, che non mai dovevasi dipendere da Goti, fu quasi ucciso da Stilicone. *Alarico* pretendeva 40 mila libbre d'oro. In fine prevalendosi delle circostanze tutti quelli, che odiavano *Stilicone*, così bene seppero intimorire lo sciocco *Onorio*, che lo indussero a far uccidere il suddetto Ministro. Tale tragedia accadde in *Ravenna*, dove pure furono uccisi tutti i pa-

parenti, e gli amici di colui; e i soldati Romani da lungo tempo istizziti vedendosi posposti a' barbari fecero strage delle mogli, e de' figli de' soldati barbari che erano in *Pavia*. Gl' uomini assennati conobbero, che ciò dovea far peggiorare le cose; e in fatti subito *Alarico* si mosse, ed entrò nella Venezia scorsi due anni circa dopo la rotta di *Radagaiso*.

Quaranta mila soldati barbari, a' quali vil- Anni
lanamente eransi trucidati e Spose, e Figli di Cristo 408
corsero ad ingrossare la sua armata. Scelta gente erano quelli, e praticissimi dell'Italia. *Alarico* pare, che si fermasse prima qualche tempo nel Friuli, poi marciò sotto le mura d'*Aquileja* senza fermarsi, come pur sotto quelle di *Concordia*, e *Altino*. Ivi lasciata l'*Emilia Altinate* prese una *Vicinale*; che alla *Postumia* conduceva nel Trevigiano (1), e per questa senza toccare *Verona*, e per il Mantovano arrivò a *Cremona*. Con insultante allegria, e barbarico trionfo ivi passando il Pò, direttamente i barbari marciarono a Roma, e l'assediarono. Nel loro passaggio per la Venezia fecero i Goti poco danno, perchè *Alarico* volea più minacciare, che opprimere *Onorio*, e ridurlo a patteggiare. Così pure (2)

(1) Ved. Tom. I, II, III.
(2) Ved. *Sozom. Zonara, Eutrop.*

ancorchè sotto le mura già di Roma non mai cessò di trattare, ma lo sciocco Imperatore chiuso in *Ravenna* nulla volea risolvere. Intanto Roma affamata pateggiò con *Alarico*, e promise dargli 5 mila libbre d' oro, 30 mila libbre d' argento, 40 mila vesti di seta, 3 mila pelli tinte in rosso, e 5 mila libbre di pepe. A tali condizioni fu sciolto l' assedio, e *Alarico* ritirossi in Toscana per aspettarne l' esecuzione conducendo via 40 mila schiavi fuggiti da Roma. *Onorio* però irresoluto, e intento solo a perseguitare gli amici di *Stilicone* non mai dava fine al trattato, benchè i Senatori inviassero a lui corrieri sopra corrieri, e vi andasse in persona Papa *Innocenzo* per farnelo risolvere. In questo mentre *Ataulf* cognato di *Alarico* entrò nella Venezia con alcune truppe, ma dovette forzare i passi de' monti, e de' fiumi colla spada alla mano per attraversarla, e poter unirsi al suddetto. Perdette assai gente, ma vi riuscì, ed *Alarico* poscia avanzò sino a *Rimino* per trattare con *Onorio*, domandogli il titolo di Generale, le due Venezie, il Norico, e la Dalmazia per stanza sua, e de' suoi. Rigettate tali dimande ritornò a stringere Roma d' assedio; pure pentito, spedì alcuni Vescovi all' Imperatore per rinovare i trattati non mai interrotti da molti mesi.

Anni di Cristo 409 Nulla si fece, e allora Roma fu talmente stretta, che il Senato, ed il popolo dovettero chi-

chinare la testa ai voleri di *Alarico* rinunciando all' obbedienza di *Onorio*, e riconoscendo Imperatore *Attalo* Prefetto del Pretorio. Così fu, ma *Alarico*, che pur non volea venire agli estremi, riprese il trattato con *Onorio*, gli esibì di deporre *Attalo*, rinunciò alla Venezia contentandosi del solo Norico; ma quì la Storia diventa totalmente oscura, facendoci soltanto sapere, che mille reciprochi tradimenti vi furono, che all' eccesso giunse la scempiataggine dell' Imperatore, e la scelleraggine de' suoi Ministri, e che Roma, sia per inganno, sia per tradimento cadde in mano de' Goti. I Barbari la saccheggiarono per trè giorni, e il sacco accompagnarono colle morti, cogli stupri, co' delitti tutti, mentre il fuoco abbruciava diverse contrade, e le vie, e le piazze erano piene di cadaveri, e di sangue. Nel forte del sacco insorse un furioso uragano (era il mese di Agosto,) (1) per cui lo scroscio de' tuoni, e lo splendore de' lampi, col rugghio del vento eco faceva al ruinare delle fabbriche consunte dal fuoco, ed alle strida delle genti ferite, denudate, e fatte schiave. *Bossuet* credea predetta tale rovina, (che fece prendere

I 3 lo

(1) Oros. *l.* 8, *c.* 39. Hieronym. *in Serm.* 8. Philostor. *l.* 11, *c.* 3. August. *de Civit. Dei.*

lo scorucccio fino ad alcune genti straniere), nell' Apocalisse. (1) Dopo tre giorni i Goti sortirono carichi d'immense ricchezze, trascinando seco quantità d'illustri prigionieri, e tra gl'altri *Placidia* stessa sorella di *Onorio*. Intanto costui freddamente intese in Ravenna tali nuove funeste, alle quali si aggiunse nel Settembre di quell'anno stesso, che i *Wandali*, *Alani*, e *Svevi* entrarono nell' *Illirio*, i *Quadi*, *Eruli*, e *Alamanni* nella *Gallia*, e nella *Spagna*, e tal guasto diedero alle campagne, che per la carestia in qualche luogo gl' uomini dovettero cibarsi di carne umana. (2) Le calamità pallulavano dappertutto, ed *Alarico* non sazio saccheggiò l' Italia fino all' estrema punta della *Calabria*. Ivi Dio però tolselo dal mondo quasi d'improviso, e
Anni di Cristo 410 *Ataulf* suo Cognato, e uomo umano, senza far molto male ricondusse indietro l'armata nelle Gallie. Prevalendosi di tanta confusione l' usurpator *Costantino* dalle Gallie appunto con rapida marcia entrò nella Venezia, e giunse a *Verona*, indi per la *Claudia* arrivò fino al *Mincio*, e ad *Ostiglia*. (3) Il pretesto era di soccorrere *Onorio*,

(1) *Explicat. dell' Apocaliss.*

(2) Orosius c. 41. Idacius *in Chronic.*

(3) *Ved.* Tom. I, Cap. V, VI.

rio, ma volea opprimerlo, e secreta intelligenza per tale oggetto in *Ravenna* teneva con molti. Scoperto per altro il tradimento, e punito, *Costantino* frettolosamente ritirossi di nuovo nelle Gallie. Intanto il Vescovo di Aquileja *Agostino* ordinò preghiere, e digiuni straordinarj al suo popolo, e così gl' altri Vescovi pur fecero, (1) mentre *Costanzo* bravo Generale di *Onorio* nelle Gallie vinse *Costantino*, fecelo prigioniero, e inviollo al suo Padrone per la Venezia. Quando per *la via Ostigliese*, dopo *Mantova* giunse costui là dove il Mincio tagliava la *Claudia Augusta*, que' che scortavanlo (2) trovarono un ordine di *Onorio* perchè colà gli fosse mozzo il capo. (3) Così fecero, e temea forse l' Imperatore non risvegliasse de' torbidi colui in *Ravenna*, dove eranvi de' suoi Partigiani. Diedesi poi il caso, che *Ataulf* innamoratosi di *Placidia*, e tutto Romano diventando, segnalati servigi rese ad *Onorio*, che vano non di meno, quanto sciocco, non mai degnossi di tali nozze. Con tutto ciò *Ataulf* insieme con *Costanzo* grandi cose operarono, e forse forse avrebbono rimessi gli affari, se decretato già non avesse il Cielo la ruina del

I 4 Ro-

(1) Noris *in Sarc. p.* 42.
(2) *Ved.* Tom. III.
(3) *Ivi*.

Romano Impero. *Ataulf* morì ben presto, e *Costanzo* sposò subito *Placidia*, e *Onorio* dichiarollo suo Collega, e Imperatore. Nacquero da tali nozze *Valentiniano*, e *Giusta Grata Onoria*, ma poco dopo morì anche il bravo *Costanzo*, e tutto allora ricadde nel disordine primiero. *Onorio* visse ancora molto, e in fine dopo aver regnato infelicemente quasi trent'anni, morì lo stupido in Ravenna. Era egli nato più per
Anni di Cristo 423 essere Monaco, che Principe. *Placidia* sua Sorella raggiravalo come volea, finchè senza che mai nessuno potesse saperne il perchè, tal odio verso di lei all'improviso *Onorio* dimostrò, che obbligolla a ritirarsi presso *Teodosio II* nell'Oriente. *Onorio* prima di morire, per la desolazione in cui erano le Terre de' Veneti quasi sempre da ventisei anni soggette alle guerre, ordinò, che quelle rimaste senza padrone, si dassero a' confinanti (1) esentandole per due anni da ogni tributo. Regnando egli visse un Veneto Veronese da *Claudiano* ricordato, perchè talmente persuaso del proprio paese, e dell' amenità di contorni del *Benaco* che non mai volle vedere altra contrada. Credo a che nulla esistesse di meglio in tutto l'Impero, (2) e ne fu preso in burla perciò dal Poeta Egiziano.

CA-

(1) Cod. Theod. l. 11, leg. 12.

(2) Claud. in Epigram.

CAPO III.

Regno di Valentiniano III, Teodosio II, e Marciano.

I Soldati Goti, che erano nelle Venezia, dediti tutti mostravansi a *Placidia*, come pur anche que' Romani, che sotto *Costanzo* avean servito. Tal cosa negli ultimi giorni di *Onorio* avea fatto nascere nella Venezia, e in Ravenna delle uccisioni, e de' tumulti. Morto poi quell' imbecille, tanto si accrebbero, che per maggior avvilimento dell' Italia potè in *Ravenna* stessa prendere la porpora un ignoto Curiale *Giovanni* chiamato senza nessuna opposizione. Saputosi ciò da *Teodosio*, preparossi egli subito per sostenere i diritti del suo Parente *Valentiniano III*, mentre l' usurpatore spediva sul Danubio il celebre *Aezio* per assoldare molte squadre d' *Unni*. Passarono quasi due anni in reciprochi preparativi, i Veneti obbedendo al Curiale *Giovanni*, quando alla fine ne' porti della *Dalmazia* l' infanteria di *Teodosio* imbarcossi su molti Vascelli, mentre la cavalleria con *Placidia*, e *Valentiniano* per terra si mosse alla volta della Venezia. Guidavala certo *Aspare* come il di lui Padre *Ardaburio* dirigeva la Flotta. Il primo si mosse da *Spalatro* con ta-

tale prestezza, che improviso sorprese non solo i varchi del Friuli, ma la stessa *Aquileja*, dove fece alto per attendere *Ardaburio*. (1) Ma ben presto seppe, che una fie-
Anni di Cristo 425 ra tempesta aveva sbandata la flotta di costui, ed avealo fatto rompere con pochi legni sulla spiaggia di *Ravenna*, dove rimase prigioniero. *Aspare*, e *Placidia* non sapevano che farsi, quando sopravvenendo un altro Generale *Candidiano* chiamato presero cuore, e risolsero di proseguire l'impresa. Egli è probabile, che *Giovanni* avesse posta in difesa la *Venezia terrestre*, poichè risolsero i suddetti di marciare per la *Venezia marittima*. Risolsero di far prendere alle truppe una strada non più tentata mai da eserciti, perchè premeva troppo l'arrivare solleciti a *Ravenna*. Fanteria, cavalleria marciò fino ad *Altino*, ed ivi passò su i vicini *Lidi esterni*, o *marittimi* (2), dall'uno all'altro traghettando, o sia passando i *Porti* probabilmente col soccorso de' Veneti marittimi, che ben presto chiameremo *Veneziani*. Gli abitatori de lidi suddetti avean già buon numero di Navigli, e durava ancora la *navigazione* lungo ad essi condotta, e da noi altrove descritta (3), da *Ravenna* cioè fino ad *Altino*.

(1) Olimpiodor. *in chronic.*

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) *Ved.* Tom. III. *ubi de Altino*.

no. I Greci sempre visionarj a questi tempi impiegavano gl' angeli in ogni impresa ardita, come ne' secoli precedenti vi interessavano i Genj, e le Deità inferiori. Dissero perciò, che un Angelo in forma di Pastore insegnò la strada ad *Aspare*; ma è da sapersi, che *Ardaburio* prigione in *Ravenna* con astuzia erasi introdotto tanto nell' animo di *Giovanni*, che questi con piena libertà (1) accordolli di girare per tutto dove volea. Se ne prevalse egli per guadagnare molti ufficiali, e soldati sicchè aprissero le porte al primo comparire de' Teodosiani. Se ne prevalse anche per ben esaminare il palustre circondario di quella Città, e darne avviso in *Aquileja* al figlio suo. In conseguenza questi ratto attraversò le *Lagune Altinati*, poi i *satte Mari*, o *Lagune Comacchiesi*, e con istupore di tutti giunse sotto *Ravenna*. Colà però fu trattenuto da una profonda palude, poichè i ritiri del mare (2) avean già cominciato a rendere meno acquosi, e più ristretti gli stagni salsi, che circondavano la Città. (3) Fu per questo *Aspare* alquanto imbarazzato, ma pure seppe uscirne, e presentossi al-

(1) Olimp. *in Chron.* Socrat. *l.* 1. *c.* 20.

(2) *Per stagnum Ravennæ adjacent.* Socrat. *l.* 1. Philostorg. *pag.* 538. Prosper *in Chron.* Marcell. *in Chron.*

(3) *Ved.* Tom. III.

alle porte che furongli incontanente aperte. Nelle vie fecesi una breve scaramuccia, dopo la quale tutti posarono l'armi, e *Giovanni* rimase prigioniero. Lo posero in barca, e lungo alla Laguna nostra lo condussero in Aquileja, dove *Placidia*, e *Valentiniano* lo fecero legare nel Circo, ed esporre a tutte le ingiurie della plebe, e della turba de' Comici. In seguito troncatagli una mano, cavalcione fu posto su di un Asino, e fattolo girare pel Circo, fuori poi di Aquileja il Capo gli tagliarono su d' un' alto patibolo. Tutta *Aquileja* festeggiò la costui morte, e l' impresa di *Aspare* tanto strepito fece, che alcuni paragonavanla al passaggio degl' *Ebrei* per l' *Eritreo*. Era il mese di Aprile quando ciò successe. Tre giorni soli per altro dopo la morte di *Giovanni*, seppesi che in fretta veniva *Aezio* verso d' *Aquileja* con 50000 mila *Unni* Tartari. Grave timore di ciò si sparse in tutti, ma *Aspare* sortì dalla Città all' incontro de' Barbari, e ne seguì una zuffa benchè indecisa. Fece egli poi sapere ad *Aezio* la morte data a *Giovanni*, e gli propose onesti patti, che il Duce accettò, e regalate grosse somme a Tartari, rimandolli alle loro terre prendendo egli servigio sotto di *Valentiniano*. Questi colla madre dimorò poi ancora in *Aquileja*, indi passò a collocarsi in Ravenna.

La Venezia non ebbe veramente a soffrir guer-

guerre per molto tempo, ma sofferse ciò non ostante tutto il male, che da un cattivo Governo procede. *Valentiniano* era un ragazzo che nulla contava, facendo tutto *Placidia*; per conseguenza ogni cosa in preda ritrovavasi dell' instabile, e capricciosa condotta d'una donna, mentre le esterne invasioni de' Barbari e le guerre civili altrove poi non aveano mai fine. I *Franchi*, e i *Giutonghi* correan le Gallie, e i *Svevi* la Spagna. *Norici*, e *Vindelici* a nostri confini ribellaronsi, e finalmente i *Vandali* dopo aver corsa la *Spagna* andarono nell' *Africa* non mai tocca ancora, la conquistarono, e vi formarono un potente Regno. In conseguenza Roma, e l' Italia perdettero i grani di colà, mentre la Corte piena di brighe, e di partiti vedea primeggiarvi *Aezio* bravo soldato, ma barbaro di origine, e voglioso d' esser solo. I di lui nemici fecero tanto, che *Placidia* stava sul punto di farlo arrestare, ma egli scappò tra gl' *Unni* dove avea molte conoscenze. Con grosse squadre di costoro ritornò poi nella Venezia verso l' ottavo anno del Regno di *Valentiniano*, che dovette rimetterlo nella primiera autorità. Il giovane Imperatore andò poi a Costantinopoli per isposare *Eudocia* figlia di *Teodosio II*, e fare la pazzia di cedergli l' *Illirio*. In seguito morta *Placidia*, diedesi egli ad una sfrenata libidine, mentre i Veneti trovavansi per maggior

Anni di Cristo 334

gior male imbarazzati in contese di Religione. Gran partito erasi fatto l'Eresia de' *Pelagiani* nelle nostre Città. Menava ella rumore sopra tutto in *Aquileja*, e in *Altino*, dove forti erano le dispute sulla questione intralciatissima, ed oscura della Grazia, e del libero arbitrio. *S. Leone* allora Pontefice scrisse su ciò a *Settimio* Vescovo d'*Altino* lodandolo per la cura, che prendevasi di tener mondo il suo gregge dall' eresia. Pare impossibile, che avessero voglia di disputare in mezzo ai pericoli continui di una invasione barbarica. Ma le questioni di Religione tutto pur troppo sconvolgono, nè avvi cosa, che trattenerle possa una volta che siansi accese. Come diceva, il pericolo sempre per i Veneti facevasi vicino, gl'*Unni* ormai scorrendo l'*Illirio*, e fino la *Dalmazia* stando per essere invasa da Barbari. *Genserico* crudel Rè de' *Wandali* nell'Africa posta aveva in piedi formidabile flotta guernita di *Mauri*, o *Mori* diventati suoi sudditi, colla quale devastò la *Sicilia*, *Sardegna*, e *Corsica*. L'Impero Orientale nell'Asia era pure devastato dagl' *Arabi Saraceni*, e dagli *Isauri*, quando morì *Teodosio*, e lo sventato *Valentiniano*, che dovea succedervi lasciò, che i popoli colà eleggessero *Marciano* (1). Erano ormai corsi quasi ventisei anni da che

(1) Idacius *in Chron.* Marcellin. *in Chron.*

che regnava *Valentiniano*, e che i nostri nön avean sofferta barbarica invasione, quando ormai perdutasi anche l' *Inghilterra*, la *Germania*, la *Spagna*, e gran parte della *Gallia*, con tutta l' *Africa*, orribile turbo di guerra venne a precipitare di nuovo su i nostri paesi. Anni di Cristo 451

I Tartari *Unni*, o *Chunni* in un' età non bene conosciuta, perchè lontana molto abitarono nell' ultima estremità orientale quasi dall' *Asiatica Tartaria*. Abitavano non lunge da' confini della *Cina*, e da quella famosa muraglia che questa al Nord, e Nord-Est circonda, e divide dalla *Tartaria*. Estendevansi fino al vastissimo diserto detto *Shamo* da Cinesi, e *Kobi* da *Russi*, e Tartari *Mungli*; famosa solitudine, cui primo forse all' Europa fece conoscere il nostro viaggiatore *Marco Polo*. Abitavano dunque gl' *Unni* sei mila almeno miglia lungi dalla Venezia vicini a *Cinesi*, che chiamavanli *Hyong-nù*, ed erravano per le vaste regioni comprese tra il *Tibet*, la muraglia Cinese, e la *Korca*, dove poscia stettero Tartari *Kalchas*, *Mungli*, ed altri. Gli Europei non seppero tale origine degl' *Unni* se non quando note furono ad essi le Storie de' *Cinesi*, *Arabi*, e *Persiani*. Le prime ci dicono, che i *Hyong-nù* vivean sotto Tende di pelli piantate su de' carri; allevavano delle greggie, e occupavansi sempre nella caccia, e nel bottinare; non mai coltiva-

va-

vano la terra, erravano sempre, disprezzavano i vecchj come inutili alla guerra, bevean liquori di mele, e latte fermentati, una volta nell'anno sacrificavano al Cielo, ai Genj, ed all'anime de' lor antenati. Divisi in molte Tribù, ognuna dipendeva da un Capo, che chiamavano *Kan* o *Kagan*, che dovea la sera adorare la Luna, e la mattina il Sole. Morendo costui, sulla sua fossa strozzavano, e la moglie più accetta, e lo schiavo, e il cavallo più caro, e seppellivanli seco. Altri servi, e cavalli pure strozzavano, e colle pelli loro ripiene di paglia orrido cerchio formavano intorno la di lui Tomba. La sinistra tra loro era la mano di onore, come lo è frà *Turchi* in origine non diversi dagl'*Unni*. Bevean ne' cranj de' nemici uccisi, in somma avean villani costumi, e inquieti sempre, e feroci causarono grandi mali a' *Cinesi*, e agl'altri Sciti vaganti per la Tartaria Asiatica Settentrionale, e Orientale. (1) Finalmente per causa d' intestine discordie si tolsero da colà, e marciarono lentamente verso la Tartaria Occidentale, attraversando il *Tibet*, il paese degl'*Eluthi*, *Usbeki*, e *Kalmuchi* finchè arrivarono alle rive del *Caspio*. Inoltra-

(1) Grignes *orig. des Tartares & des Unnes*. Herbellot *Bibliotheque Orient.* Bayer *Orig. Russiae*. Levesque *hist. de la Russe*. Clerc. *hist. de la Russe*. Pallas *Voyag.* Gemlin *de la Syberie*.

traronsi dopo ancora fino al *Volga* ed al Mare di *Azzoff*, o Palude Meotide. Fino da quando giunsero al *Caspio* perdonli di vista gli Storici *Cinesi*, e più non ne parlano. Ma cominciano al contrario a conoscerli, e parlarne gli Storici Greci, e Latini. Potrebbe darsi che la prima emigrazione degli *Unni* dalle frontiere della *Cina* succedesse circa due secoli prima di *Cristo*; circa al tempo della seconda guerra Punica, e perciò seicento anni, e più innanzi á tempi, che ora siamo dietro a descrivere. Comunque però sia, trecento, e sessanta anni circa dopo la nascita del *Redentore* abitavano certamente tra il *Caspio*, e l'*Eusino*, nel *Cuban*, e vicini Paesi, regnando *Valente*, e *Valentiniano*. Fù in tal Epoca che tragittarono la *Meotide*, e scacciarono i *Goti* dal *Volga* sino al *Danubio*. Più allora li conobbero i Greci, e Latini descrivendoli assai cattivi, e brutali. Abbrustolivansi le guancie per rendersi terribili a' nemici; idea, che hanno pure molti selvaggi dell'America, e dell'Africa: non temean nè il freddo, nè il caldo, perpetuamente in sella, mangiavano la carne di cavallo cruda, e soltanto fiaccata sotto l'arcione. Saettatori terribili combattevano sempre caracolando, e pericolosa era la loro ritirata, perchè in un momento ritornavano più numerosi di prima sopra coloro, che gl'inseguivano.

Avidi solamente di sangue, e di preda, nessuna pietà sentivano, nessuna fede. Libidinosi assai, nessun freno mettevano alle loro passioni; in somma tra tutti i barbari gl' *Unni* generalmente erano i più temuti, e odiati. I *Goti* abborrivanli tanto, che credevanli in origine discesi da' Diavoli, e dalle Streghe dentro a' diserti della Tartaria. (1) Dopo aver oppressi i Paesi ora detti *Crimea*, *Tartaria picciola*, *Bessarabia* &c. passarono anche il *Danubio*, e molestarono *Goti*, *Alani*, *Gepidi*, ed altri Barbari. In seguito uno de' loro Capi detto *Mundzuch* seppe assoggettarsi tutti gl' altri *Kan*, e delle loro *Orde* farsi solo Signore. Allora codesti Tartari spinsero le loro depredazioni nell' Europa dal *Don* fino al *Reno*, e fino all' *Adriatico*; nell' Asia fino ai confini della *Persia*, e della *Siria*. *Oetar*, e *Roas* fratelli di *Mundzuch* lo ajutarono in tali imprese, e con essi *Aezio* aveva amicizia. Morto quel *Kan*, lasciò divise le sue conquiste tra due figli *Bleda*, ed *Attila*; ma poco dopo il secondo trucidò il primo, e solo *Kan*, o *Kagan* (Greci, e Latini scrivevano *Caganus*) fecesi riconoscere dagl' *Unni*. In breve egli più temuto divenne

del

(1) Jornand *de reb. Getic.* Procop. *de bello Goth.* Mallet. *introd. a hist. de la Danemar.* Pentopid. *de reb. Goth.* Olai Magni *hist.* Cluver. *Georg. antiqu.* Cellarius *Opera.*

del Padre, tutte le Tribù de' *Goti* assoggettando, de' *Gepidi*, e degl' altri Barbari Danubiani. Dicesi che le depredazioni, e le conquiste sue spingesse in pochi anni fino all' *Odera*, e all' *Elba*, fino al Regno di *Astrakan*, ed alla *Persia*. Pose in timore perciò tanto il *Soffi* di questa, quanto *Teodosio II*, e *Onorio* ancora. Sapeva impiegare la forza, il tradimento, e la politica insieme, nè pietà usava a quei, che volevano resistergli. Piccolo di statura, e bruno, aveva i piccoli occhi, e naso fimo, ed era sfrenato pel vino, e per le donne. Sapeva che per dominare sugl' uomini vuolsi adoperar l'impostura più che la forza, e perciò sparse tra i suoi Tartari, che possedeva egli una sciabla caduta dal Cielo appunto nella Scizia, che trionfatore dovea farlo d'ogni nazione. Da' Rè, che avea vinti, egli facevasi servire, e *Teodosio*, e poi *Valentiniano* trattava con sommo disprezzo. Reseli tributarj, e dovean prestarsi al menomo cenno suo. Anzi quando volea (1) far ricco qualcheduno, spedivalo in qualità di Nuncio agli Imperatori Romani, ordinando loro di regalarlo, e provvederlo. Impoverivano i suddetti i loro sudditi per ciò fare; tanto vili erano, e tanto *Attila* temevano.

K 2 il

(1) Priscus *in legat.* Procop. *hist. de Bello Goth.*

Il *Kan* degl' Unni divertivasi anche alle volte facendo paura agli Imperatori con minaccie vane; ma in fine preparossi da dovero contro *Marciano*, che non volea più pagargli tributo. Minacciò nello stesso tempo *Valentiniano*, prendendo pretesto da ciò, che aveva fatto sapere a costui la Sorella *Onoria*. Codesta sciolta fanciulla in fresca età erasi già prostituita, per cui rimase chiusa in una stretta custodia, e impeditegli le nozze con chi che sia. Ella disperata fece sapere all'orrido Rè degl'*Unni*, che se in moglie prendevala, giusto diritto averebbe acquistato all'Impero. Subito *Attila* chiesela a *Valentiniano*, che imbarazzato risolse spedirgli il figliuolo d'*Aezio* per distorlo da una tale proposizione. Finse *Attila* di acquietarsi, e di moversi contro *Marciano*, ma tutto in una volta, stretta lega fin nell' Africa con il Vandalo *Genserico*, entrò nella *Germania*, e nella *Gallia Romana*, come dicevo contandosi già il ventesimosesto anno, che imperava *Valentiniano*.

CAPO IV.

Irruzione degl' Unni nella Venezia.

ACcorse *Aezio* nelle Gallie, e trasse i *Goti* colà dimoranti ad unirsi seco, e li azzuffò cogl' *Unni* nella pianura di *Chalons* sulla *Marna*, e famosa battaglia fu quella; nella quale i Tartari rimasero perdenti, ma non rotti. *Attilà* per altro dovette ritirarsi ripassando per la *Germania*, che avea già tutta disertata. Stette l' Inverno sul Danubio, e siccome manteneva spie dappertutto, come fu l' uso sempre de' Conquistatori Tartari, seppe, che l' Italia ritrovavasi senza difesa. Finchè durò l' Inverno intratenne lo sventato *Valentiniano* con finti trattati, ma giunta la Primavera si mosse verso la Venezia già tanto afflitta dalla carestia, che i padri vendean i proprj figli per vivere, e gran parte de' terreni giacevano incolti. Aggiungevasi un morbo contagioso, e nembi che maltrattavano i terreni seminati. Afflitti gl' animi perciò, e inviliti, maggiore impressione facea su di essi una aurora Boreale allora apparsa, splendente al solito di luce sanguigna con raggi a getti biancastri, che prendevansi per lancie, e per spade. L' Imperatore, e lo stesso *Aezio* tanto terrore ave-

vano, che volean fuggire nelle Gallie, ma la vergogna fermolli, e presidiate le Città nostre procurarono di mettersi in difesa.

Anni di Cristo 452

Arrivarono i Tartari al numero di 200 mila, se però non si esagera. Numerosa era la cavalleria degli *Unni*, con immensa turba di *Sarmati*, *Gepidi*, *Alani*, *Daci*, *Goti*, ed altri Barbari Europei ad *Attila* soggetti. Dicono, che anche di que' dell'Asia ve ne fossero, cioè *Iberi*, *Albani*, *Persiani*, ed *Isauri*, allettati dalle paghe grandiose, che a tutti dava il Tartaro, costume praticato già anche da *Oktai-Kan*, *Gengiz-Kan*, *Tamerlano*, ed altri insigni carnefici dell' uman genere. Codeste masnade superarono i varchi dell' *Alpi Giulie*, e innondarono la pianura Aquilejese. *S. Prospero* rimprovera *Aezio* di non essersi opposto, e di aver tenuta una condotta ben diversa da quella dell'anno precedente. (1) Ma forse mancava la truppa ad *Aezio*, e truppa ce ne volea per serrare il varco più vicino ad *Aquileja*. Colà l' alpestre giogana alpina (2) si appiana tanto, che larga, e facile entrata lascia nella Venezia, per cui già a difesa di questa i Romani fabbrica-

ro-

(1) Prosper *in Chron.* Jornand *de reb. Getic.* Priscus *in legatione hist. Miscell.* Marcellin *in Chron.* S. Petr. Chrisolog. *Homil.* 5. Idacius in *Chron.* Cod. Theodos. *in append.*

(2) *Ved.* Tom. II.

rono appunto *Aquileja*, e molti secoli dopo i *Veneziani* fortificarono *Gradisca*, poi *Palma nuova*. In fatti anche i *Turchi* cinque volte per quel varco penetrarono in Italia. Ora tanta gente non aveva *Aezio* da presidiare ogni luogo, e perciò contentossi di fortificare *Aquileja*.

L'Oste barbarica circondò presto le mura, e fecele *Attila* battere con inesprimibile furore. Non risparmiava i suoi ne' continui assalti, perchè avea già della gente molta, e perchè i Despoti nè pregiano, nè curano la vita degl'uomini, e perchè in fine i Barbari intenti solo alla preda non risparmiavansi purchè la Città cadesse. Venivano sempre per altro ributtati dagli Aquilejesi con quel coraggio, che inspirar suole l'odio contro un nemico crudele, e la certezza di non ottenere pietà da esso. Ogni sorta di macchine battevano le Mura, e le Torri, nè davasi mai tregua alle scalate, e agli assalti. Trè mesi continui la Città si difese con tutto il valore, e i Tartari nulla guadagnavano. Ormai per la mortalità, e per le fatiche cominciavano a perdere il coraggio. (1) Perdevanlo anche perchè affamati (tutto il paese vicino essendo diser-

K 4 to),

(1) Marcellin. *c.* 35. Jornand. *c.* 45. Procop. *de Bello Vandal.* *l.* 1, *c.* 4.

to), e già mormoravano contro il loro *Kan*, per cui era egli quasi risolto d'abbandonare l'impresa. Anzi al dire di alcuno l'ordine già diede per levare l'assedio, quando a cavallo essendo vide alcune Cicogne, che prendevano i loro cicognini sull'ali, e traendoli fuori del nido posto su di una Torre portavanli altrove. Forse erano spaventate dal rumore, che faceva l'esercito per partire; ma *Attila* mostrandole a suoi lor disse di fermarsi, favorevole essendo l'augurio. Avean gl'*Unni* somma venerazione per le Cicogne, e credean che sapessero le venture cose. Tuttora i Tartari *Nogais* della *Bessarabia* hanno la stessa opinione, e *Tott* racconta (1) che ebbe egli grandi finezze da loro, perchè una Cicogna fermossi più volte presso la sua vettura. E in fatti tale uccello quasi tutte le nazioni riputaronlo sacro, e i *Fiaminghi* tale lo considerano ancora, e consideravanlo gl'Italiani istessi nelle loro leggi del XIV secolo. (2) E' facile, che *Attila* cogliesse tale occasione (se il fatto è vero) per rianimare i suoi, e ridurli a tentare nuovamente un assalto generale, come infatti successe. Fu dato con tanta furia, e replicato con tanta ostinazio-

(1) Tott voyag. de la Crimee &c.

(2) Muratori *Antic. Ital.* Plin. l. 10. Plutarc. *de Iside & Osiride*.

zione, che finalmente non potendone più i difensori, rispinti furonoe dalle breccie, e dalle mura, e i Tartari precipitarono dentro alla Città. A colpi di spada rimasero trucidati in gran parte gli abitanti infelici, disonorate le donne, in obbrobriosa schiavitù ridotte co' loro figli; saccheggiati i Tempj, e le case, indi col fuoco distrutte. Cadde così Aquileja per una causa assai lieve, e di pura opinione (come succede spesso per altro negli avvenimenti umani), e cadde dopo quasi sette secoli, che primeggiava nella Venezia. Orribile fu la sua sorte, implacabili per massima essendo i *Tartari* contro ogni Città, che facesse lunga difesa. Ciò consideravano come un delitto contrario al jus delle Genti, perchè le Città non risguardavano eglino come un aggregato di famiglie, ma come luoghi a bella posta fatti per sottrarsi al diritto del più forte. (1) Poco anche pratici nel fare gli assedj, e assai numerosi nelle loro spedizioni, troppo perciò soffrivano se erano lunghi, e in conseguenza credean dover vendicar il proprio sangue col versare tutto quello de' Cittadini. (A) Nel momento, che

(1) Montesq. *Esprit des lois*.

(A) Così pensavasi però anche in Europa nel XVI Secolo. *Peschiera* fu presa d' assalto da Luigi XII, dopo viva resistènza. Egli fece impiccare il Nobile Veneto, che vi comandava, e trucidare il presidio.

to), e già mormoravano contro il loro *Kan*, per cui era egli quasi risolto d'abbandonare l'impresa. Anzi al dire di alcuno l'ordine già diede per levare l'assedio, quando a cavallo essendo vide alcune Cicogne, che prendevano i loro cicognini sull'ali, e traendoli fuori del nido posto su di una Torre portavanli altrove. Forse erano spaventate dal rumore, che faceva l'esercito per partire; ma *Attila* mostrandole a suoi lor disse di fermarsi, favorevole essendo l'augurio. Avean gl'*Unni* somma venerazione per le Cicogne, e credean che sapessero le venture cose. Tuttora i Tartari *Nogais* della *Bessarabia* hanno la stessa opinione, e *Tott* racconta (1) che ebbe egli grandi finezze da loro, perchè una Cicogna fermossi più volte presso la sua vettura. E in fatti tale uccello quasi tutte le nazioni riputaronlo sacro, e i *Fiaminghi* tale lo considerano ancora, e consideravanlo gl'Italiani istessi nelle loro leggi del XIV secolo. (2) E' facile, che *Attila* cogliesse tale occasione (se il fatto è vero) per rianimare i suoi, e ridurli a tentare nuovamente un assalto generale, come infatti successe. Fu dato con tanta furia, e replicato con tanta ostina-

zio-

(1) Tott voyag. de la Crimee &c.

(2) Muratori *Antic. Ital.* Plin. l. 10. Plutarc. *de Iside & Osiride.*

zione, che finalmente non potendone più i difensori, rispinti furono dalle breccie, e dalle mura, e i Tartari precipitarono dentro alla Città. A colpi di spada rimasero trucidati in gran parte gli abitanti infelici, disonorate le donne, in obbrobriosa schiavitù ridotte co' loro figli; saccheggiati i Tempj, e le case, indi col fuoco distrutte. Cadde così Aquileja per una causa assai lieve, e di pura opinione (come succede spesso per altro negli avvenimenti umani), e cadde dopo quasi sette secoli, che primeggiava nella Venezia. Orribile fu la sua sorte, implacabili per massima essendo i *Tartari* contro ogni Città, che facesse lunga difesa. Ciò consideravano come un delitto contrario al jus delle Genti, perchè le Città non risguardavano eglino come un aggregato di famiglie, ma come luoghi a bella posta fatti per sottrarsi al diritto del più forte. (1) Poco anche pratici nel fare gli assedj, e assai numerosi nelle loro spedizioni, troppo perciò soffrivano se erano lunghi, e in conseguenza credean dover vendicar il proprio sangue col versare tutto quello de' Cittadini. (A) Nel momento, che

(1) Montesq. *Esprit des lois*.

(A) Così pensavasi però anche in Europa nel XVI Secolo. *Peschiera* fu presa d' assalto da Luigi XII, dopo viva resistènza. Egli fece impiccare il Nobile Veneto, che vi comandava, e trucidare il presidio.

che i Tartari presero *Aquileja* una Matrona distinta, il cui nome era *Degna*, sapendo già quanto erano brutali, corse in cima ad una Torre, che dominava il *Natisone*, e precipitossi dentro di questo. Moltissimi degli Aquilejesi, che poterono scappare al primo furore de' Barbari vennero poscia incatenati, e via condotti. Accadde perciò, che dopo molti o scappando, o riscattandosi, tornarono alla distrutta loro Patria, ma trovarono le loro mogli già maritate con altri, troppa fretta avendo avuta o brama di crederli morti. Abbiamo su ciò una Lettera di S. *Leone* Papa a *Niceta* allora Vescovo di Aquileja (1).

Del rimanente prima che questa Città fosse circondata da Barbari, gran parte del Popolo colle sostanze sue, col Vescovo, il Clero, e i Tesori delle Chiese erasi ricovrati nel vicino salso stagno, o sia nell' *acque Gradate*; ma di ciò altrove. Rovinata *Aquileja* marciarono poscia i Barbari sotto a' *Concordia*, che niente atterrita della trista sorte di quella, resister volle, e fece perire alcune migliaja d' *Unni* negli assal-

dio. Il Filosofo *Montagna* mostrasi persuaso d' una tale azione, perchè, *sous l' esperance*, dice egli, *de la impunité il n'y auroit poullier qui n' arrèsteroit tout une armee*. Essai T. I, c. 14, p. 92.

(1) Theophrast. *hist.* p. 92. Procop. *de Bello Gothic.* l. 1, c. 4. Baron. *Annal Eccles.*

salti. (1) Conoscendo però di non poter resistere, imbarcaronsi gli abitanti, e si ritirarono nel vicino estuario di *Caprula*, o *Caorle*. I Tartari entrarono nella vuota Città, che ridussero un mucchio di pietre. Fecero lo stesso di *Opitergio*, gli abitanti della quale erano pure scappati nelle Lagune di *Caorle*, e nelle *Altinati*. Avanzarono poscia sotto *Altino*, dove pure incontrarono molta resistenza. Questa Città (2) avea da una parte la Laguna, dall' altra la *Piave*, o il *Sile*, e buone mura, ed alte Torri la circondavano. Tradizione vecchia corre in questi paesi, che gli Altinati aperte certe chiuse, o sostegni, allagassero (3) le basse Campagne contigue alla loro Città, per mezzo alle quali passava l' argine dell' *Emilia Altinate* altrove descritto. Gli *Unni* perciò tagliarono nella vicina *Selva Fetontea* (4) un numero immenso di piante, e con somma prestezza formarono con esse un nuovo argine attraverso la palude. Troviamo nelle Storie Orientali che i Tartari usarono ciò di sovente per entrare nelle Città circondate dall' acqua. *Gengis-*

---

(1) Dandul. *in Chronic.*

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) Simeoni *Comment. di Ven.* Bonifacio *Stor. di Trevigi*. Contarini *Stor. di Venez.* Giustiniani *Stor. di Venez.*

(4) *Ved.* Tom. II.

gis-Kan prese così la ricca Città di *Cojend* circondata dal largo fiume *Sir*. Gli Altinati vedendo, che il lavoro innoltravasi più di quello che avean creduto, e avendo perduta molta gente in varie sortite, di notte imbarcaronsi tutti colle loro Famiglie, e fuggirono nell'*Isole*, e *Lidi* della nostra Laguna. Così raccontano le Cronache Veneziane. Una tra esse, che termina al 1419, e che pare una traduzione di altra più antica scritta in latino racconta, che *Aezio* in *Altino* accorse, e il passo della *Piave* ivi difese, ma che in fine rimase battuto dagl' *Unni*. (B) Le Cronache nostre spesso trasse-

(B) *Et Attila venne in la Città di Altilia la Granda, dove Aecius Patricius Imperatore con molta gente si se mise contra sopra l'acqua, la qual viene chiamata la Piave, per contrariar lo Fiume a quella Gente. Il che come Attila vede, viene la mattina alla battaglia cc. . . . & fò sconfitto Aecius Patritius, & molta della so zente morta. Et in la qual sconfitta la gente de Attila entrò nella Città, & quei della Città scapparono in le Isole &c. Int. Cod. Amiadei Svajer*. Si noti anche come il rozzo Cronista mette la Piave presso Altino, su di che ricordisi ciò, che detto abbiamo nel Tom. II. Si noti pure che *Altilia* chiama egli *Altino*, che è forse il nome di *Altina*, che davangli alle volte i Romani, corrotto poi dalla locale pronunzia. Ma tal nome ci mostra, che la medesima *Porta Altilia* di Trevigi veramente *Porta Altina*, o sia *Altinate* chiamavasi, perchè stava sulla strada, che ad *Altino* conducea. Ved. Tom. II, e Tom. III. Per la stessa ragione *Ponte Altinà* chiamasi un Ponte in *Padova*, come altrove si è detto. Istessamente nel Tom. II vedemmo, che in qualunque tempo sia succeduta la deviazione della *Piave* da *Altino*, non di meno il nome suo lunga pezza conservò il *Sile* presso di questa.

sero le notizie loro da Storie ora perdute riguardo all' invasione di *Attila*; o da una costante, e non mai perdutasi tradizione. Possono perciò ascoltarsi fino ad un certo segno, e per la difesa fatta da *Aezio* in *Altino*, meno inverisimile rendela la forte posizione di questa Città, e l'autorità d' alcuni antichi, che scrivono aver quel Duce fatta quanta difesa potea, come vedremo ben presto. Anche *Padova* resistè, secondo i nostri Cronisti, e intorno ad essa successero alcune Zuffe, ma poi fu presa, e distrutta. Gli abitatori rifugiaronsi pure colle loro Famiglie in queste Lagune. Distrussero gl'*Unni* anche *Ateste*, *Trevigi*, *Vicenza*, *Verona*, e i Borghi, Ville, Castelli di tutta la Venezia. Tanta fu la rovina, che molte Città più non risorsero, come *Concordia*, *Aulo* ovver *Asolo*, *Aquileja* &c.

Convien dire perciò, che una decisa resistenza dappertutto incontrassero i *Tartari*: e in fatti le nostre *Cronache* ricordano i *Rè* secondo esse, di *Aquileja*, *Altino*, *Concordia*, *Padova*, che contrastarono cogl'*Unni*. I Presidi, o Governatori elleno Rè chiamavano; ma senza ciò *Giornande* (1) schietto di-

(1) *Diripiunt, vastant crudeliter, spoliant, quid plus? necdum Romano sanguine satiati per reliquas Venetorum Civitates Hunni bacchantur.* de reb. Get. *l.* 3, *c.* 42.

dice, come *baccanti gl' Unni di sangue Romano, tutta la Venezia distrussero, e tutte le sue Città prostrarono al suolo*. La Storia Miscella racconta lo stesso (1), ed ecco come codesti due Antichi confermano in fondo i racconti delle nostre Cronache. In fatti prova altresì la resistenza de' nostri il modo con il quale si condussero i Tartari verso le Città Venete, modo crudele, e proprio sempre di loro quando trovavano resistenza. E in vero non maltrattarono essi l'Insubria vicina, dove nessuno si difese. *Attila* già avea per massima di trattar bene quelli, che arrendevansi, ma forse nelle Città Venete eransi chiuse le maggiori forze di *Aezio*, e perciò, prese che furono, non ebbero perdono, nè averlo potevano da un'armata di *Calmuki*, *Nogais*, *Cubani*, *Bucari*, *Cosaki*, *Basckiri*, e simil gente sorda alla pietà, avida solamente di stragi, e di rapine. Non possono leggersi senza ribrezzo le ruine più volte causate dalla Tartara gente nell' antico emisfero. Nessuna nazione certamente apportò maggiori mali agl' uomini, nè più conquiste pur

fece

(1) *Plura praeterea ejusdem regionis castella immanis hostis, extinctis, vel captis civibus succendit, ac diruit. Concordiam, Altinum, sive Patavium, Aquileja ad instar demolitas solo coequavit. Exinde per universas Venetorum urbes, sive Vicetiam, Patavium, Veronam, Brixiam.*

fece dall' *Indie*, al *Mar ghiacciato*, dalla *Germania* al *Giappone*, dall' *Adriatico* alla *Cina*. (C) Per usare le parole stesse

(C) Fecero ciò ne' Secoli oscuri co' nomi di *Sciti*, *Cimbri*, *Treri*, *Titani &c.*, e in tempi meno remoti con quelli di *Goti*, *Unni*, *Avari*, *Tartari*, *Mungli*, *Turchi &c.* Parve la Terra sempre destinata alle loro escursioni, ed essere i Tartari la causa ad ogni tratto che si rovescino i Regni, e gl' Imperj dell' Europa, e dell' Asia, e ritorni l' ignoranza, e la barbarie in ambidue. Così fu sempre, e potrebbe essere ancora. Tutti gli Storici Orientali, Persiani, Arabi, Cinesi lo credono, ed essi, come anche molti de' nostri Interpreti Sacri negli *Og* e *Magog* della Scrittura veggono dipinti i Tartari, e ciò che fecero, e ciò che faranno. Divisi costoro per l' immensa Tartaria Asiatica in molte Tribù, ovvero *Orde*, ogni volta che un qualche *Kan* di queste più degl' altri ardito, e ambizioso riuscì di assoggettarne alcune, di mano in mano con queste assoggettandone altre alla fine si ebbe un grosso esercito formidabile sopra tutto per la Cavalleria. Improvviso, e innatteso sortì allora da' suoi diserti gettandosi sulle sempre ricche, e sempre molli Contrade Asiatiche Orientali, e Meridionali. Conquistatele, colle ricchezze loro maggior truppa accrebbe, colla quale altri popoli battendo, questi pure conduceva a ingrossar il suo esercito onde rendersi poi il flagello de' due Continenti. Alla sua morte le immense conquiste andavano divise tra i Figli, i Generali &c., e con ciò formavansi diversi Imperj, e Regni potenti ma divisi, lo che unitamente alla mollezza introdottasi ne' vincitori, ed alle loro discordie in breve facea scordare, e non temersi più il nome Tartaro. Così fu finchè un altro Fuoruscito ne' Tartari diserti lunga età dopo nuova procella suscitava, che rovesciavasi su quei Regni, e Imperj senza saperlo fondati già da Tartari più antichi. *Oguz-Kan*, *Madyes*, *Attila*, *Gengis-Kan*, *Cublai-Kan*, *Tamerlano* fecero così, rovesciando i Regni *Cinesi* e *Giaponesi*, *Indiani*, e l' Impero *Persiano*, l' Impero *Arabo-Saraceno*, il *Romano*, il *Bizantino &c.* *Jengis-Kan*, e *Oktai-Kan* sterminarono centinaja di Famiglie Reali, e credesi facessero perire ne'

me-

se di qualche Storico Cinese, *le ruine causate da' Tartari furono tali, che gli uomini, e gli spiriti del Cielo ne avevano orrore, e mandavano disperate grida all'Ente supremo, pietà chiedendo contro tai mostri sitibondi di sangue umano* (1). Fare man bassa sugl' uomini, disonorar in pubblico le donne, poi ucciderle, schiacciare i pargoletti sul suolo, far morire di spasimo quei che sospettavano nascondere il denaro; rasare da terra Città e Castella, per tali belve era un trastullo, era un piacere. Le loro squadre dunque penetrarono anche nelle nostre Provincie montane di *Feltre, Ceneda*, e *Belluno*, e le manomisero. In somma gl' Unni tale rovina apportarono ai Veneti, che può ognuno osservare, come dall' Alpi al Mare, dal Mincio alle Lagune dopo quasi mille, e quattrocent' anni viva conservasi la memoria ancora d' *Attila*. Può ognuno osservare come non solo

il,

---

(1) *Conplet. Tabul. Synic.* Gaubil *hist.*;

modi più barbari quasi 18 milioni di uomini. Uno di questi nemici della spezie umana dopo aver abbracciato il maomettismo sentì degli scrupoli, perchè aveva ucciso da un milione di Monsulmani, e circa altrettanti storpiati, o impoveriti, o schiavi ridotti. Per espiare tanta colpa risolse di mover guerra agli infedeli, cioè a Cristiani, e Idolatri, perchè accoppandone alcuni milioni (come pontualmente eseguì) potesse soddisfare alla coscienza, e acquistarsi il Paradiso. Tali devoti fortunatamente nascono di rado, altrimenti non ci sarebbe più nessuno sulla Terra.

il popolo delle *Lagune*, ma quello delle pianure, e de' monti costui conosce, di costui parla, e sopra di costui racconta spesso cento novelle, e fole, anzi con rozzi versi ne rimembra la crudeltà, e la ferocia. Puossi osservare come il popolo nostro crede *Attila* figlio del Diavolo, che muso avea di Cane, che abbajasse innanzi di articolar voce umana, e come non conosce espressione più energica onde additare un cuor duro, una faccia arcigna, che dire *cuor d' Attila, faccia d' Attila*. Eppure dimenticossi profondamente tutte l' altre barbariche invasioni succedute innanzi, e dopo a quella degl' *Unni*, con tutto che siano state, e più lunghe, e assai dannose. Ciò dunque dimostra, che la più dannosa d' ogn' altra fu la suddetta, e tanto che nemmeno dopo quattordici secoli potè ella venire obbliata.

Attila finalmente lasciò la *Venezia*, ed entrò nell' *Insubria*, dove per altro nè *Milano*, nè *Pavia*, nè altra Città distrusse. Spogliolle del buono, e del meglio, ma non diede danno a' Cittadini; segno pur questo, che se infierì contro le nostre, fu perchè esse gli resisterono. Sua intenzion era di passare il *Pò*, ed ire a Roma, ma tutto in una volta diede addietro e ritornò nella desolata Venezia. Potria darsi, che il Traghetto del Pò risolto egli avesse di eseguire a *Cremona*, ma poi mutato consiglio ritornasse per la *Postumia* nel Manto-

vano, e nel Veronese, di dove per la *Claudia Augusta* volle tentare d'ire al Pò e passarlo ad *Ostilia*: (1) Colà in fatti eravi una pianura detta il *Campo Ambulejo*, per la quale passava il *Mincio* unito al *Tartaro*, e vi era su questo un Ponte altrove mentovato: le Orde Tartare distesero le loro Tende di pelli, e i loro Carri Scitici; e un campo formarono, come noi già osservammo ancora, congetturando che *Aezio* forse avesse fortificato l'oltrepò, e i passi del Pò stesso a *Cremona*, e al *Ostiglia* (2). E ciò anche perchè racconta *Idacio* aver quel Duce ricevuti alcuni soccorsi dall'Imperatore *Marciano*, (3) per cui preso coraggio pizzicava di continuo alla coda gli Unni trucidandone moltissimi. Aggiunge di più, e lo dice anche *S. Isidoro*, che la peste, e la fame avevano di molto diminuita l'oste Tartarica afflitta anche da *altre calamità*, dicon essi, *venute dal Cielo*. Infatti negli assedj, e nelle battaglie gran gente dovettero perdere, e più per la peste, e per la fame, non badando coloro che a distruggere, e senza freno immergendosi in ogni stravizzo. Riflettasi di più;

(1) *Ved.* Tom. I. Cap. VI. *Dissertaz. sulle vie militari del Mantovano*. Guastalla 1795.

(2) *Ved.* Tom. II.

(3) Idacius *in Chron.* Prosper. *in Chron.*

più, che ormai dovea essere il colmo dell' estate quando si attendarono sul *Mincio*; poichè sembra, che al cominciare del Giugno prendessero *Aquileja*.

Il caldo cocente perciò dell' Italia, al quale usi non erano, dovea già in essi accrescere le malattie. In simil guisa comprendere possiamo, perchè *Attila* abbia voluto, o dovuto ritrocedere fino al *Mincio*, ed a *Ponte-Molino*, (non a *Governolo* come altrove vedemmo) e non passare il Pò a *Cremona* ovvero a *Pavia*. Trasse *Sigonio*, non so di dove, che *Aezio* con un Corpo di Goti impedì agli Unni il passo del Pò (1), e potria darsi, che facesse egli rompere anche il Ponte sul *Mincio* della *Claudia*, e l'Alveo del Mincio (2) e *Ostiglia* fortificasse, per cui *Attila* fermar si dovesse nel *Campo Ambulejo*. Abbiamo veduto come quel posto fu pure posto in difesa nelle guerre tra (3) *Vitellio*, e *Vespasiano*. Che gl' *Unni* dopo la rovina della Venezia abbiano sofferto qualche perdita battendosi co' Romani, oltre dimostrarlo le autorità allegate, in qualche guisa dimostrarlo pur sembra certo strampalato racconto di uno Scrittore orientale, ma contemporaneo. Dice costui, che per tre giorni i Romani

L 2 co'

(1) *de Imp. Occid. l. 13.*

(2) *Ved.* Tom. I.

(3) *Ved.* Tom. IV.

co' loro barbari ausiliarj si batterono contro gli *Unni*, e per trè notti poi continuarono a combattere insieme con terribile fracasso l'anime degli uccisi (1). A parte il solito idoleggiare degli Orientali, vediam però che fino nell'Asia erasi sparsa la fama delle zuffe allora in Italia succedute tra i Tartari, e i Romani; zuffe, che unite alla carestia, ed alle malattie impedirono forse ai primi di passare il Pò a *Cremona* come fatto avevano i *Goti* cinquant' anni prima, (2) e li costrinsero a ritrocedere nella Venezia per tentar ciò al passo di *Ostilia*, o di *Sermide*.

E fu per questo, che facile mostrossi il *Kan* degl' Unni poi ad ascoltare le proposizioni, che fecegli fare *Valentiniano*. Costui tremante, e sbigottito cuor non avea di comparire alla testa delle armate, e perciò scielti alcuni de' più illustri membri del Senato, col figliuolo di *Aezio*, e col *Prefetto* del *Pretorio*, pregò il Santo Pontefice *Leone* ad unirsi con loro, e tutti insieme portarsi nel *Campo Ambulejo de' Veneti* (3) per parlamentare con *Attila*. Quan-

do

(1) Photius *in Bibliot.*

(2) *Ved.* Tom. I, II, III.

(3) *Leo P. P. ad eum accedit in agro Venetorum Ambulejo, ubi Mincius amnis ... commeantium multitudo frequentatione transigitur* Jornand. *de reb. Getic.* Vide & *hist. Miscella*. Paul. Warnefrid. *de gest. Langob.*

do alla costui presenza fu *S. Leone*, però con quella eloquenza, e con quella fermezza, che sempre dona la vera virtù, per cui il duro Tartaro promise di non più tentare il passo del Pò, e ritornarsene al Danubio. Minacciò non di meno di scendere nell'Italia più crudele di prima, se *Onoria* non gli si dava, e con essa molto Paese. Sarannosi presi de' pretesti, e del tempo su ciò, e infatti di *Onoria* non più parla la Storia, o perchè in segreto la si facesse morire, e perchè in ignoto oscuro carcere venisse ella chiusa. Marciarono gl'Unni attraverso le ruine delle Città Venete ed alle triste memorie del loro furore, e ritornarono Oltramonte. Non terminò per altro la paura de' Veneti ancorchè fossero iti i Barbari, poichè seppesi, che meditava *Attila* una nuova invasione alla Primavera, minacciando nel tempo stesso anche *Marciano*. Ma Dio nol volle, poichè presosi colui nuova moglie, con tutto che ne avesse un branco, tanto bevette la sera del convitto, che portaronlo in letto fiacco dal vino, e sopraggiuntali un'emoragia dal naso, rimase soffocato nel proprio sangue. In tal guisa sparì egli dalla Terra dopo aversi acquistato il nome di *flagello di Dio*. Moderno Storico (1) per altro vorrebbe far-

 ci

(1) *Memoir. de l'Academ de Upsal.*

ci credere, che *Godissel*, o *Goligissel* fosse egli sopranominato, lo che *A Deo concessus* vuol dire, od anche *Obses Dei*; lo chè poi non intendendosi da' popoli della *Germania* scambiassero eglino tali parole in *Gotas-geissel*, o sia *flagellum Dei*. Ma il vero si è, che anche *Gengiz-Kan*, *Tamerlan*, e simili altri ladroni flagello della Divinità furono non solo creduti, ma anche dovunque chiamati, e insuperbivansi anzi alcuni di loro per una tale denominazione.

La ruina di *Aquileja*, *Altino*, *Acelo*, *Ateste*, ed altre Città dierono occasione di crescere la popolazione di *Trevigi*, *Monselice*, *Ceneda*, *Cividale* (1), ed altre, come vedemmo ancora. *Aquileja* però, e *Concordia* si rimisero alquanto, come anche *Padova*, e *Opitergio*, e molto bene poi *Altino*, che non rimase diserta affatto se non se un secolo circa dopo. Dicasi lo stesso di *Aquileja*.

CA-

(1) *Ved.* Tom. I, II, III.

CAPO V.

Regno di Massimo, Avito, Leone il Trace, Majorano, Severo, Antemio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, Zenone, Romolo Augustolo. Fine dell' Impero Romano.

Morto *Attila* sfasciossi subito il formidabile Impero degl'*Unni*, tutte le assoggettate nazioni rivoltandosi, e vendicandosi de' loro oppressori. Lo sciagurato *Valentiniano* però non seppe approfittarne intento solamente ad opprimere l'Italia, e disonorare le mogli altrui. Non risparmiò nemmen quella di *Massimo* illustre Senatore, che giuronne un'acerba vendetta. Fingendo di nulla curare l'affronto indusse l'Imperatore a far uccidere *Aezio*, poi sommosse i numerosi amici di costui, che *Valentiniano* trucidarono di chiaro giorno in Roma senza che nessuno si movesse per difenderlo. Anni di Cristo 455 Dopo tranquillamente *Massimo* prese la porpora, e forzò *Eudosia* vedova dell'ucciso Sovrano a sposarlo. Ciò fu tre anni appena dopo la morte di *Attila*. *Eudosia* disperata per la violenza, che soffriva, invitò *Genserico* Rè de'*Wandali* a venire dall' Africa a Roma. Costui equipaggiò una flotta numerosa, piena di *Wandali*, e *Mo-*

 ri,

ri, e inaspettato giunse alla foce del Tevere. Nessuno si oppose; ma ciò non impedì a *Genserico* di dare a Roma un sacco così fiero come quello datogli quarantasei anni prima da *Alarico*. Incalcolabili furono le ricchezze, le statue, i metalli, e il numero de' prigionieri, che trasportò in *Cartagine* Capitale allora del Regno Wandalico Africano. Ciò fammi sovvenire che quando *Scipione* distrusse appunto *Cartagine* videsi mesto guatarne le rovine, e dopo lungo silenzio recitare alcuni versi, che predicevano l'eccidio di Troja. Egli applicolli a Roma presentendo come ella pure sarebbe un dì stata distrutta. Ma non averebbe egli mai creduto che all'emula Cartagine Roma dovesse pure un dì restituir le foltele ricchezze e ciò per mezzo di una gente dal Nord andatasi a stabilire nell' Africa. L'Italia intanto rimasta senza Padrone venne occupata da *Avito* Generale nelle *Gallie*, che fattosi Imperatore scelse in ministro certo *Ricimero* Svevo, e parente anche del Re de' Visigoti. Costui solo comandava, e non soffrendolo *Avito*, il barbaro toltagli la porpora, forzollo a farsi Vescovo di Piacenza dopo quattordici mesi, che regnava; per altri dieci poi non permise a nessuno di regnare, ed è osservabile come segnava egli in tale tempo gl'atti Pubblici *a nome dell' Italia* non essendosi spenta ancora del tutto la rimembranza dell'anti-

ti-

tica Italica grandezza. Morì intanto *Marciano* Imperatore di Oriente, e gli successe *Leone* il *Trace*, col quale *Ricimero* accordossi per eleggere Augusto in Italia *Majorano*. Anche questo risiedette per lo più in *Ravenna*, ed era uomo di tal valore, attività, e prudenza che reca meraviglia il ritratto fattone dagli Storici. In fatti niente meno eglino asseriscono, se non che avrebbe di certo rimesso l'Impero di bel nuovo; e che era un vere *Trajano*. Infatti n'ebbero timore i Barbari, poichè quattro anni dopo eletto preparavasi a scendere nell'Africa; ma l'indegno *Ricimero* fecelo trucidare presso a Milano. Pose la porpora poi indosso a *Severo* uom da nulla, mentre *Genserico* con una flotta diede il guasto alle Maremme Italiche. Se un antico non falla, le Navi *Wandalo-More* penetrarono anche nell'Adriatico, (1) e fino quasi ai Lidi della *Venezia marittima*. Già i Veneti appena potean navigare sul golfo, perchè corseggiavalo certo *Marcellino*, che nella *Dalmazia* erasi fatto Sovrano. Per sopra più *Beorgor* Re degli *Alamani* dall' Alpi scese nel nostro Paese, ma *Ricimero* lo vinse, e uccise vicino a *Bergamo*, poi diede il veleno a *Severo*, e per un anno non

Anni di Cristo 457

Anni di Cristo 461

(1) Victor Vitensis l. 1.

non permise, che nessuno regnasse. Dopo col suo permesso *Leone* inviò in Italia col titolo di Imperatore certo *Antemio*, che per cinque anni fece la figura di regnante, ma poi ancor egli perì per mano di *Ricimero*. Egli è inutile il ricordare come un tale avvilimento del Romano Impero nell'Italia accresceva l'anarchia in essa e la miseria. Morì finalmente di malattia lo scellerato *Ricimero*, e fecesi eleggere Imperatore *Olibrio*, che sette soli mesi dopo da *Gundbald* Borgognone, e Generale delle truppe fu ucciso. Certo *Glicerio* semplice soldato delle Guardie per mezzo del Barbaro suddetto ebbe allora la Porpora, mentre pare che i *Vest-goti* facessero un'invasione nella Venezia, ma che a forza di regali riuscisse poi a *Glicerio* di farli ritrocedere. (1) *Leone* irritato contro costui inviò un'armata, che penetrò pure nella Venezia, e vi commise dei disordini, e costretto *Glicerio* a farsi Vescovo, ebbe l'Impero *Giulio Nipote*. Morì intanto *Leone*, e nell'Oriente gli successe *Zenone Isaurico*, uomo pessimo, che non curando gli affari dell'Occidente, diede campo a un Senatore *Oreste* chiamato di assalire *Nepote* in Ravenna e forzarlo a scappare nella Dalmazia,

Po-

(1) Idacius in Chronic.

Pose egli allora la porpora indosso a *Romolo Augustolo* picciolo di lui figlio, ma ormai l'Italia a tanto disordine reggere non potea più; in meno di vent' anni nove effimeri Imperatori avendola malamente governata anzi manomessa e disertata. In conseguenza appena avea già *Oreste* cominciato a comandare sotto il nome del Figlio, che i soldati barbari sparsi per l'Italia in gran numero cominciarono a parlar alto, e pretendere il terzo de' Terreni posseduti dagli Itali. Questi n' ebbero dispetto, e *Oreste* negò decisivamente di acconsentirvi. Ma i Barbari ben conoscendo la debolezza degl' Itali, presero l' armi, e scelsero per condottiere *Otchar*, o sia *Odoacre*, chi dice *Scita*, chi *Erulo* di nazione, il quale serviva nella guardia Imperiale, tutta anche questa non più d' *Itali*, ma di *Eruli*, *Turcilingi*, e *Squiri* principalmente formata.

Pare che *Odoacre* fosse di là da' monti quando tale tumulto successe, ed avvisatone raccogliesse un esercito d' *Eruli*, e al solito invadesse la Venezia. Vi trovò poca resistenza, per cui corse ratto a *Pavia*, dove *Oreste* dimorava; lo vinse, l'uccise, e tolta la porpora ad *Augustolo*, cacciollo in esilio. Corse poi l' Italia tutta, senza pietà rovinando le Città, che volean resistere, e in simil guisa diede fine all' Impero Romano trenta quattro anni soli do- Anni di Cristo 476

po

vano, e nel Veronese, di dove per la *Claudia Augusta* volle tentare d'ire al Pò e passarlo ad *Ostilia*: (1) Colà in fatti eravi una pianura detta il *Campo Ambulejo*, per la quale passava il *Mincio* unito al *Tartaro*, e vi era su questo un Ponte altrove mentovato: le Orde Tartare distesero le loro Tende di pelli, e i loro Carri Scitici; e un campo formarono, come noi già osservammo ancora, congetturando che *Aezio* forse avesse fortificato l'oltrepò, e i passi del Pò stesso a *Cremona*, e al *Ostiglia* (2). E ciò anche perchè racconta *Idacio* aver quel Duce ricevuti alcuni soccorsi dall'Imperatore *Marciano*, (3) per cui preso coraggio pizzicava di continuo alla coda gli Unni trucidandone moltissimi. Aggiunge di più, e lo dice anche *S. Isidoro*, che la peste, e la fame avevano di molto diminuita l'oste Tartarica afflitta anche da *altre calamità*, dicon essi, *venute dal Cielo*. Infatti negli assedj, e nelle battaglie gran gente dovettero perdere, e più per la peste, e per la fame, non badando coloro che a distruggere, e senza freno immergendosi in ogni stravizzo. Riflettasi di

più;

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. VI. *Dissertaz. sulle vie militari del Mantovano*. Guastalla 1795.

(2) *Ved.* Tom. II.

(3) Idacius *in Chron.* Prosper. *in Chron.*

più, che ormai dovea essere il colmo dell' estate quando si attendarono sul *Mincio*, poichè sembra, che al cominciare del Giugno prendessero *Aquileja*.

Il caldo cocente perciò dell'Italia, al quale usi non erano, dovea già in essi accrescere le malattie. In simil guisa comprendere possiamo perchè *Attila* abbia voluto, o dovuto ritrocedere fino al *Mincio*, ed a *Ponte-Molino*, (non a *Governolo* come altrove vedemmo) e non passare il Pò a *Cremona* ovvero a *Pavia*. Trasse *Sigonio*, non so di dove, che *Aezio* con un Corpo di Goti impedì agli Unni il passo del Pò (1), e potria darsi, che facesse egli rompere anche il Ponte sul *Mincio* della *Claudia*, e l' Alveo del Mincio (2) e *Ostiglia* fortificasse, per cui *Attila* fermar si dovesse nel *Campo Ambulejo*. Abbiamo veduto come quel posto fu pure posto in difesa nelle guerre tra (3) *Vitellio*, e *Vespasiano*. Che gl' *Unni* dopo la rovina della Venezia abbiano sofferto qualche perdita battendosi co' Romani, oltre dimostrarlo le autorità allegate, in qualche guisa dimostrarlo pur sembra certo strampalato racconto di uno Scrittore orientale, ma contemporaneo. Dice costui, che per tre giorni i Romani

 co'

(1) *de Imp. Occid. l.* 13.

(2) *Ved.* Tom. I.

(3) *Ved.* Tom. IV.

co' loro barbari ausiliarj si batterono contro gli *Unni*, e per trè notti poi continuarono a combattere insieme con terribile fracasso l'anime degli ucci i (1). A parte il solito idoleggiare degli Orientali, vediam però che fino nell'Asia erasi sparsa la fama delle zuffe allora in Italia succedute tra i Tartari, e i Romani; zuffe, che unite alla carestia, ed alle malattie impedirono forse ai primi di passare il Pò a *Cremona* come fatto avevano i *Goti* cinquant' anni prima, (2) e li costrinsero a ritrocedere nella Venezia per tentar ciò al passo di *Ostilia*, o di *Sermide*.

E fu per questo, che facile mostrossi il *Kan* degl' Unni poi ad ascoltare le proposizioni, che fecegli fare *Valentiniano*. Costui tremante, e sbigottito cuor non avea di comparire alla testa delle armate, e perciò scielti alcuni de' più illustri membri del Senato, col figliuolo di *Aezio*, e col *Prefetto* del *Pretorio*, pregò il Santo Pontefice *Leone* ad unirsi con loro, e tutti insieme portarsi nel *Campo Ambulejo de' Veneti* (3) per parlamentare con *Attila*. Quando

(1) Photius *in Bibliot.*

(2) *Ved.* Tom. I, II, III.

(3) *Leo P. P. ad eum accedit in agro Venetorum Ambulejo, ubi Mincius amnis ... commeantium multitudo frequentatione transigitur* Jornand. *de reb. Getic.* Vide & *hist. Miscella*. Paul. Warnefrid. *de gest. Langob.*

do alla costui presenza fu *S. Leone*, perorò con quella eloquenza, e con quella fermezza, che sempre dona la vera virtù, per cui il duro Tartaro promise di non più tentare il passo del Pò, e ritornarsene al Danubio. Minacciò non di meno di scendere nell' Italia più crudele di prima, se *Onoria* non gli si dava, e con essa molto Paese. Sarannosi presi de' pretesti, e del tempo su ciò, e infatti di *Onoria* non più parla la Storia, o perchè in segreto la si facesse morire, e perchè in ignoto oscuro carcere venisse ella chiusa. Marciarono gl'Unni attraverso le ruine delle Città Venete ed alle triste memorie del loro furore, e ritornarono Oltramonte. Non terminò per altro la paura de' Veneti ancorchè fossero iti i Barbari, poichè seppesi, che meditava *Attila* una nuova invasione alla Primavera, minacciando nel tempo stesso anche *Marciano*. Ma Dio nol volle, poichè presosi colui nuova moglie, con tutto che ne avesse un branco, tanto bevette la sera del convitto, che portaronlo in letto fiacco dal vino, e sopraggiuntali un'emoragia dal naso, rimase soffocato nel proprio sangue. In tal guisa sparì egli dalla Terra dopo aversi acquistato il nome di *flagello di Dio*. Moderno Storico (1) per altro vorrebbe farci

(1) *Memoir. de l'Academ de Upsal.*

ci credere, che *Godissel*, o *Goligissel* fosse egli sopranominato, lo che *A Deo concessus* vuol dire, od anche *Obses Dei*; lo chè poi non intendendosi da' popoli della *Germania* scambiassero eglino tali parole in *Gotas-geissel*, o sia *flagellum Dei*. Ma il vero si è, che anche *Gengiz-Kan*, *Tamerlan*, e simili altri ladroni flagello della Divinità furono non solo creduti, ma anche dovunque chiamati, e insuperbivansi anzi alcuni di loro per una tale denominazione.

La ruina di *Aquileja*, *Altino*, *Acelo*, *Ateste*, ed altre Città dierono occasione di crescere la popolazione di *Trevigi*, *Monselice*, *Ceneda*, *Cividale* (1), ed altre, come vedemmo ancora. *Aquileja* però, e *Concordia* si rimisero alquanto, come anche *Padova*, e *Opitergio*, e molto bene poi *Altino*, che non rimase diserta affatto se non se un secolo circa dopo. Dicasi lo stesso di *Aquileja*.

CA-

(1) *Ved.* Tom. I, II, III.

CAPO V.

Regno di Massimo, Avito, Leone il Trace, Majorano, Severo, Antemio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, Zenone, Romolo Augustolo. Fine dell' Impero Romano.

Morto *Attila* sfasciossi subito il formidabile Impero degl'*Unni*, tutte le assoggettate nazioni rivoltandosi, e vendicandosi de' loro oppressori. Lo sciagurato *Valentiniano* però non seppe approfittarne intento solamente ad opprimere l'Italia, e disonorare le mogli altrui. Non risparmiò nemmen quella di *Massimo* illustre Senatore, che giuronne un'acerba vendetta. Fingendo di nulla curare l'affronto indusse l'Imperatore a far uccidere *Aezio*, poi sommosse i numerosi amici di costui, che *Valentiniano* trucidarono di chiaro giorno in Roma senza che nessuno si movesse per difenderlo. Anni di Cristo 455
Dopo tranquillamente *Massimo* prese la porpora, e forzò *Eudosia* vedova dell'ucciso Sovrano a sposarlo. Ciò fu tre anni appena dopo la morte di *Attila*. *Eudosia* disperata per la violenza, che soffriva, invitò *Genserico* Rè de'*Wandali* a venire dall' Africa a Roma. Costui equipaggiò una flotta numerosa, piena di *Wandali*, e *Mo-*

ri, e inaspettato giunse alla foce del Tevere. Nessuno si oppose; ma ciò non impedì a *Genserico* di dare a Roma un sacco così fiero come quello datogli quarantasei anni prima da *Alarico*. Incalcolabili furono le ricchezze, le statue, i metalli, e il numero de' prigionieri, che trasportò in *Cartagine* Capitale allora del Regno Wandalico Africano. Ciò fammi sovvenire che quando *Scipione* distrusse appunto *Cartagine* videsi mesto guatarne le rovine, e dopo lungo silenzio recitare alcuni versi, che predicevano l'eccidio di Troja. Egli applicolli a Roma presentendo come ella pure sarebbe un dì stata distrutta. Ma non averebbe egli mai creduto che all'emula Cartagine Roma dovesse pure un di restituir le toltele ricchezze e ciò per mezzo di una gente dal Nord andatasi a stabilire nell' Africa. L'Italia intanto rimasta senza Padrone venne occupata da *Avito* Generale nelle *Gallie*, che fattosi Imperatore scelse in ministro certo *Ricimero* Svevo, e parente anche del Re de' Visigoti. Costui solo comandava, e non soffrendolo *Avito*, il barbaro toltagli la porpora, forzollo a farsi Vescovo di Piacenza dopo quattordici mesi, che regnava; per altri dieci poi non permise a nessuno di regnare, ed è osservabile come segnava egli in tale tempo gl'atti Pubblici *a nome dell' Italia* non essendosi spenta ancora del tutto la rimembranza dell'anti-

ti-

tica Italica grandezza. Morì intanto *Marciano* Imperatore di Oriente, e gli successe *Leone il Trace*, col quale *Ricimero* accordossi per eleggere Augusto in Italia *Majorano*. Anche questo risiedette per lo più in *Ravenna*, ed era uomo di tal valore, attività, e prudenza che reca meraviglia il ritratto fattone dagli Storici. In fatti niente meno eglino asseriscono, se non che avrebbe di certo rimesso l'Impero di bel nuovo, e che era un vere *Trajano*. Infatti n'ebbero timore i Barbari, poichè quattro anni dopo eletto preparavasi a scendere nell'Africa; ma l'indegno *Ricimero* fecelo trucidare presso a Milano. Pose la porpora poi indosso a *Severo* uom da nulla, mentre *Genserico* con una flotta diede il guasto alle Maremme Italiche. Se un antico non falla, le Navi *Wandalo-More* penetrarono anche nell'Adriatico, (1) e fino quasi ai Lidi della *Venezia marittima*. Già i Veneti appena potean navigare sul golfo, perchè corseggiavalo certo *Marcellino*, che nella *Dalmazia* erasi fatto Sovrano. Per sopra più *Beorgor* Re degli *Alamani* dall' Alpi scese nel nostro Paese, ma *Ricimero* lo vinse, e uccise vicino a *Bergamo*, poi diede il veleno a *Severo*, e per un anno non

Anni di Cristo 457

Anni di Cristo 461

(1) Victor Vitensis *l.* 1.

non permise, che nessuno regnasse. Dopo col suo permesso *Leone* inviò in Italia col titolo di Imperatore certo *Antemio*, che per cinque anni fece la figura di regnante, ma poi ancor egli perì per mano di *Ricimero*. Egli è inutile il ricordare come un tale avvilimento del Romano Impero nell'Italia accresceva l'anarchia in essa e la miseria. Morì finalmente di malattia lo scellerato *Ricimero*, e fecesi eleggere Imperatore *Olibrio*, che sette soli mesi dopo da *Gundbald* Borgognone, e Generale delle truppe fu ucciso. Certo *Glicerio* semplice soldato delle Guardie per mezzo del Barbaro suddetto ebbe allora la Porpora, mentre pare che i *Vest-goti* facessero un'invasione nella Venezia, ma che a forza di regali riuscisse poi a *Glicerio* di farli ritrocedere. (1) *Leone* irritato contro costui inviò un'armata, che penetrò pure nella Venezia, e vi commise dei disordini, e costretto *Glicerio* a farsi Vescovo, ebbe l'Impero *Giulio Nipote*. Morì intanto *Leone*, e nell'Oriente gli successe *Zenone Isaurico*, uomo pessimo, che non curando gli affari dell'Occidente, diede campo a un Senatore *Oreste* chiamato di assalire *Nepote* in Ravenna, e forzarlo a scappare nella Dalmazia.

Po-

(1) Idacius in Chronic.

Pose egli allora la porpora indosso a *Romolo Augustolo* picciolo di lui figlio, ma ormai l'Italia a tanto disordine reggere non potea più, in meno di vent' anni nove effimeri Imperatori avendola malamente governata anzi manomessa e disertata. In conseguenza appena avea già *Oreste* cominciato a comandare sotto il nome del Figlio, che i soldati barbari sparsi per l'Italia in gran numero cominciarono a parlar alto, e pretendere il terzo de' Terreni posseduti dagli Itali. Questi n' ebbero dispetto, e *Oreste* negò decisivamente di acconsentirvi. Ma i Barbari ben conoscendo la debolezza degl' Itali, presero l' armi, e scelsero per condottiere *Otchar*, o sia *Odoacre*, chi dice *Scita*, chi *Erulo* di nazione, il quale serviva nella guardia Imperiale, tutta anche questa non più d' *Itali*, ma di *Eruli*, *Turcilingi*, e *Squiri* principalmente formata.

Pare che *Odoacre* fosse di là da' monti quando tale tumulto successe, ed avvisatone raccogliesse un esercito d' *Eruli*, e al solito invadesse la Venezia. Vi trovò poca resistenza, per cui corse ratto a *Pavia*, dove *Oreste* dimorava; lo vinse, l'uccise, e tolta la porpora ad *Augustolo*, cacciollo in esilio. Corse poi l' Italia tutta, senza pietà rovinando le Città, che volean resistere, e in simil guisa diede fine all' Impero Romano trenta quattro anni soli dopo

Anni di Cristo 476

po

po la morte d'*Attila*, e cinquecento, e sette dopo che *Augusto* avealo fondato. I Veneti, che da almeno otto secoli eranvi stati incorporati, e Cittadini Romani da più di cinque erano divenuti, trovaronsi alla fine ridotti servi de' Barbari.

STO-

STORIA DE' VENETI PRIMI, E SECONDI.

EPOCA OTTAVA.

CAPO PRIMO.

Osservazioni su i principj de' Veneti Secondi, o Veneziani dall' anno 400 circa fino al 486.

FU in ogni Epoca sempre popolata la Venezia marittima. Lo fu nè tempi anteriori ancora a quelli de' Romani. Lo fu in questi, e lo si è veduto in altra Opera, (1) e meglio nei precedenti volumi (2) di questa. Dunque i popoli della Terrestre non trovarono un diserto, una sparuta solitudine quando rifugiaronsi nella Marittima. Molti de' Cronisti, e Storici nostri fissarono i principj de' Veneti Secondi o *Veneziani* al tempo dell' irruzione (3) degli *Unni*; ma i più tra loro li protrassero fino all' invasione de' *Longobardi*. A noi pare

(1) *Saggio su i Veneti primi* 1781.

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) *Cronache volgari Sabellico Sagornino Dandolo* &c.

re che innanzi non solo a questa Epoca, ma a quella pure degl' Unni i ritiri, e le fermate de' popoli del Continente nelle Lagune siano incominciati, anzi sospettiamo, che successe siano replicatamente, e in varie riprese nel corso di duecento, e quarant' anni circa cominciando appunto dal 400, e venendo fino al 600 circa, o sia all' Epoca Longobarda. Così voleano le circostanze luttuose, in cui ritrovavansi ad ogni tratto i Veneti del Continente, la cui fuga nelle maremme veniva facilitata dalla condizione abitabile, e sana delle medesime. Dopo la morte di *Teodosio* dal 400 al 410 la Venezia Terrestre fu quasi di continuo saccheggiata da *Goti*. Non caddero le sue Città, ma devastate furono, o maltrattate tutte le sue Castella, Villaggi &c. Alla guerra univasi l' anarchia, e il mal governo. Se dunque i Veneti del Continente nel proprio paese avevano un asilo per mettervi le mogli, i figli, e le sostanze in sicuro, egli è ben chiaro, che dovean prevalersene; tutte le nazioni a portata o di selve impenetrabili, o di ardue montagne, o di profonde solitudini avendo sempre fatto così.

Vedemmo già nel corso di questa Storia come i Veneti dentro alle Lagune ebbero scampo fino da tempi del *Triumvirato*, e in que' di *Marco Aurelio*, o di *Massimino*, e chi sa poi in quante altre occasioni

an-

ancora. In fatti le lagune impenetrabili erano, e sono quando sappiansi difendere. Nuova perciò in certa guisa nè straordinaria puossi chiamare la risoluzione fatta da' Veneti di ritirarvisi nel IV e V Secolo, ma solamente più costante, e più estesa, perchè le cause che la eccitarono furono più frequenti, e continuate. Nell' infelice regno di *Onorio* fecesi per dir così una espansione maggiore di popolo dal Continente ai *Lidi*, e all' *Isole*, o sia alle Maremme. Que', che ricovero non avevano nelle Città murate rifugiaronsi nelle lagune (malamente in vero anche dal celebre *Maffei* (1) chiamate *terreno incognito, e abbandonato*), e popolose le resero più di quello, che lo fossero per l' innanzi. Scrisse il nostro Cronista *Dandolo*, che già nel 421 le isolette di *Rialto* (che divennero poi VENEZIA) erano tanto abitate, che da *Padova* inviarono trè persone per governarle. (2) Il *de Monacis*, le Cronache volgari, e gli Storici nostri dicono lo stesso. (3) A parte le favole introdotte in tale racconto dalla credulità antica, o della voglia di ren-

(1) *Ver. Illustr. pag.* 252.

(2) Dandul. *Chron. P. II*, Monacis *in hist. lib*, 1. Gasparo Contarini *Rep. Ven. l.* 1. Gio: Battista Contarini *l.* 1. Sabellicus *l. l.* Sansovino.

(3) *Cronache volg. MSS. ap. Amad. Svajer*. Monacis *hist. l.* 1.

rendere più augusti, e celebri che fosse possibile i principj della Città nostra, esso potrebbe derivare dalla tradizione non del tutto smarritasi negli estuarj d' una qualche forma di governo data al numeroso popolo in essi rifugiato nei principj del V Secolo. Già molti, e molti dovean nel Continente aver perduta ogni cosa, e tutti chiaramente conoscevano che in esso non eravi più da sperare nè sicurezza, nè pace. Falso è che i Consoli di *Padova* nell' anno suddetto, come dice il *Dandolo*, inviassero de' Governatori all' *Isole Realtine*, le meno anche importanti di tutte le lagune, come vedremo a suo luogo. Fole sono tutti i racconti delle Cronache Veneziane, e Padovane, e tutte confondono fatti diversi, e l' Epoche sconvolgono, e dicono accaduto nel 421 ciò, che accadde ora prima, ora dopo. Al più potrebbesi sospettare, che un qualche *Tribuno* (della qual dignità parleremo in progresso) venisse intorno a tal' Epoca stabilito nell' Isole Realtine, ma anche ciò dubbiosissimo rimane. In conseguenza rimase pure dubbiosa la fondazione, che allora dicesi fatta della Chiesa di San *Giacopo* nelle suddette Isoluccie, e la consecrazione fattane da *Severiano* Vescovo di Padova, *Ilario* di Altino, *Epodio* di Opitergio, e *Giocondo* di Trevigi. (1) Vero è che

(1) *Dandul. Chron.* Flam. Corn. *Eccles. Venet. & Torcell.*

che il pensiero della Religione era il primo, era il massimo in quei Secoli, contuttociò i nomi di que' Vescovi (1) variano in altre Cronache, le quali discordano altresì riguardo all'anno, nel quale eglino sacrarono la suddetta Chiesa. Sempre però, lo si ripete, tali racconti, e tradizioni assolutamente immaginarie non possono dirsi, e derivano forse da qualche fatto veritiero.

Più crebbero i fuggitivi nelle Lagune quando nel 452 *Attila* invase tutta la Venezia Terrestre. (2) Vedemmo le ruine, che essa provò allora, e come *Aquileja*, *Concordia*, *Altino*, *Padova*, *Acelo*, *Ateste* rimasero distrutte, e l'altre sommamente maltrattate. Irruzione più dannosa non avevano provata i Veneti, nè de' Barbari conquistatori nessuno più spavento avea sparso trà loro di *Attila*. In fatti scrisse *Giornande*, che il Kan degl'Unni (3) era nato per la rovina de' popoli, e per ispaventarli al solo udirne il nome. In conseguenza grandissimo fu il concorso di tutta la Terraferma anche più interna nelle maremme. L'Isole di *Luprio*, *Dorsoduro*, *Olivolo*, *Gemine*, che vicine stavano a quella di *Rial-*

(1) Id.

(2) Zeno *Orig. de' Barbari*.

(3) *In confusionem gentium natum .... nescio qua sorte terrebat cuncta formidabili de se opinione vulgata &c.* de reb. Get. c. 35.

to, i Lidi allora vasti di *Chioggia*, *Albiola*, *Pastene*, *Malamocco*, *Pelestrina* furono riempiti di Patavini, Atestini, Moncelicesi, ed altri. Quei detti allora *Albo*, *Mercede*, *Postino*, *Vineole*, *Bovense*, *Pineto*, *Equilano*, ed altri da Altinati, e Opitergini, insieme all' Isole di *Ammiana*, *Borcana*, *Muriana*, *Torcello* &c. (1) Nelle maremme, isole, e lidi di *Caprula* altri Opitergini, e Concordiesi, non che Acelani, Feltrini accorsero, e nell' *Acque Gradate* gli Aquilejesi &c. Di tali *Lidi*, ed *Isole* a suo tempo daremo diffusa descrizione. Tanta gente concorse in fatti negli estuarj tutti dal Timavo fino alle foci del Pò, che e per lo numero, e perchè disperavano di non più rivedere il Continente secondo le Croniche, (2) risolsero di fabbricarsi nelle marine nuove Città, e Castella. Ma ciò intendere dobbiamo in un senso discreto, e come una risoluzione non del tutto poi eseguita, perchè partiti gli Unni, molta gente ritornò nella Terraferma. Accordalo il *Dandolo* stesso, e cita egli certo *Ponzio* Autore ora ignoto, che scritto avea essere stata in tale occasione fondata la Città di *Venezia*. (3) Sarà costui un qualche Scrittore de'

(1) *Ved.* Tom. VI.

(2) De Monacis *Hist. l.* 1.

(3) *Hac persecutione auctor Pontius, quod urbs Venetiæ condita fuit*. Dand.

de' bassi tempi, che disse certamente una sola (1), poichè le Isole di *Rialto* assai più tardi in loro sole concentrarono il nome della Provincia, cioè di VENEZIA. Sempre però egli è certo, che dopo il 452 cresciuta era moltissimo la popolazione di tutti gli estuarj, poichè più quasi non risorsero nè Aquileja nel Continente, nè Acelo, nè Concordia, nè altre, benchè vi ritornassero i Vescovi, e il Clero, e qualche poco di popolo. (2) In somma con tutto che i Cronisti nostri confusamente parlino di tali cose, ed ora le mettino nel 400 al tempo di *Alarico*, ora nel 452 nella invasione di *Attila*, ora dopo ancora, nulladimeno egli è certo che non già VENEZIA Città ebbe allora origine, ma bensì la marittima Provincia tutta riempissi di popolo sui *Lidi*, e nelle *Isole* sue. E benchè molto di questo popolo ritornasse alla Terraferma, molto ne rimase però, perchè molte Città, Castella, e Ville erano già rimaste nel Continente distrutte, o temevasi sempre di nuove invasioni. Infatti nel 455 per la seconda volta i *Vandali*, e *Mori* presero Roma, nove efimeri Imperatori si successero gli uni agli altri fino al 476, e l'

(1) Tartaroti *de scriptor. Dand. laud.*

(2) *His autem diebus primates & proceres Venetiarum, & populi urbium, barbarorum incursu &c. . . . . maritimas Civitates & receptacula refugii condiderunt.* Dand.

anarchia interna, l'obblivione delle leggi, la tirannia per tutta l'Italia sempre più pesante, sempre maggiore si fece. Nell'anno suddetto si sollevarono i Barbari militanti in Italia, vollero il terzo delle Terre degl' Itali, finì l'Impero Romano, e un Barbaro Padrone dell'Italia divenne, o sia l'Erulo *Odoacre*. Avvenimenti tanto grandi, e luttuosi dovettero sempre più trattenere quei che nelle Lagune abitavano, condurvene degl'altri, e la futura Società de' Veneti, secondi, o *Veneziani* meglio abbozzare, e confermare. . . . . .

****

CAPO II.

Regno degli Eruli in Italia.

Anni di Cristo 477 ODoacre spento che ebbe l'Impero Romano (l'Orientale non meritando quasi tal nome), da uomo accorto non volle nè assumere il titolo di Rè, nè alterare nell'Italia la Romana polizia. Volle il solito titolo di *Patrizio* conferitogli da *Zenone* Imperatore, nemmeno il proprio nome apponendo agli editti, nè porpora usando, nè diadema. Lasciò il Senato in Roma, e quasi parea che il solo Governatore fosse egli dell'Italia, benchè realmente ne fosse il padrone. Tolse di fatto il terzo delle Terre agl'Itali per darle agli *Eruli*, ed altri Barbari, e caricò

te quelle di odiosi tributi esatti anche con aspra maniera. Nulla ostante per dodici anni quasi la Venezia fù pacifica, mentre l' Impero Orientale conteso trà *Zenone*, e *Basilisco* suo Cognato andava sossopra, e la Dalmazia veniva occupata da quel *Nipote* che pochi anni prima era stato Imperatore. La pace però de' Veneti non era mai ferma, e tranquilla; poichè tutt' all' intorno minacciavano sempre altri Barbari di penetrare in Italia. Era una calma simile a quella che vedesi nell' Atmosfera alle volte dopo già finita una forte procella. Regna nel Cielo malinconica oscurità, il tuono mugge da lontano, il lampo tratto tratto riluce in fondo all' Orizzonte, e tutto minaccia il ritorno d' una nuova burrasca. In fatti *Zenone* rimasto vincitore minacciava sempre *Odoacre*, e in fine spinseli contro *Teodorico* celebre capo degli *Est-Goti* della Famiglia degl' *Amali*, e nemico particolare di *Odoacre* perchè aveva distrutto i *Rugi* amici suoi. *Teodorico* non avea di barbaro che il nome. Educato in Costantinopoli, colà depose la nativa rozzezza, e pieno di talento, e di anima fecesi rispettare da *Zenone*, e temere da Greci, e da Barbari. Fu creato *Patrizio*, dignità stimata assai, e in gran voga nell' Impero Orientale, e fù anche *Consolo* una volta. Stavasene nella Pannonia, quando *Zenone* spinselo a conquistare l' Italia, verso la quale in-

infatti si mosse al cominciar dell' autunno. Avea grossa armata de' suoi *Goti* accresciuta da alcune Orde di *Unni*, e di *Alani*, oltre molti *Vandali*, e gli avanzi de' *Rugi*. Tutti presero seco mogli, figli, e mobiglie, e fino i Mulini da macinare il grano. Trovarono i *Vulgari*, o *Bulgari* sull' armi, e i *Gepidi* per impedir loro il passo, ma li fugarono. Dovettero però trattenersi pel freddo, e nevi sopravvenute sulla *Drava* e sulla *Sava*, e nella Primavera soltanto, o sul finire di Marzo ai confini arrivarono della Venezia.

Anni di Cristo 488

Anni di Cristo 489

Odoacre già aspettavali sulla sponda del *Lisonzo* forse verso *Monfalcone*; ma i *Goti* riuscirono a tragittare quel Fiume. Seguì cruda battaglia forse poco lunge dalla semi-vuota *Aquileja*, che finì con tal rotta degli *Eruli*, che perduto anche il campo scapparono fino a *Verona*. *Concordia*, *Altino*, *Padova* si arresero senza difficoltà perchè mal concie ancora dalla ruina patita quarantasette anni prima, e perchè indifferenti ad ubbidire piuttosto ad uno, che ad un altro straniero. Patirono molto per altro, e *Aquileja*, che un poco erasi ripopolata da vincitori, rimase nuovamente malconcia. (1) *Teodorico* pose le tende nell' aperta

(1) Rubeis monum. Eccles. Aquilej.

ta *Campagna di Verona* (1), e in quella parte di essa, che chiamavano allora il *Campo minore* (2), ma ciò fu dopo essersi occupato dal Marzo al Settembre nel regolare la conquista fatta de' Veneti fino all' Adige. Dopo marciò a *Verona*, sotto le mura della quale *Odoacre* raccolta avea un' altra Armata, ed a' 27 del Mese suddetto *Teodorico* venne con questa ad una seconda azione. Fù sanguinosa, ma come la prima terminò colla disfatta degli *Eruli*, i cadaveri de' quali e l' *Adige* coprirono e i vicini *Campi Cauri*. Parte de' vinti scapparono in *Verona*, ma i *Goti* vi entrarono con essi, e la Città ne ebbe a patire grave danno.

Tutta la Venezia cadde così in mano di *Teodorico* dopo quattordici anni circa che ubbidiva a *Odoacre*. Questi fuggito in *Ravenna*, sostenne però la guerra lungo tempo ancora, per cui *Teodorico* dovette chiamare in soccorso i *West-Goti* dalle *Gallie*, che agli *Est-Goti* suoi uniti una terza battaglia mortale ebbero cogli *Eruli* sull' *Ada*. Guadagnarono anche questa; ma può immaginare ciascuno come stavano i Veneti in mezzo a tanti Barbari, e peggio poi quando discese in Italia un esercito di *Borgognoni*, i quali senza impacciarsi nella con-

M 4 te-

(1) Ennodius *in paneg. Theodorici*.

(2) *Fixis fossat in minori Campo Veronensium*. Anonim. Valesian.

tesa degli altri due, bottinarono senza opposizione tutta l'Italia Settentrionale. Carichi di schiavi e di preda ritornarono nella Savoja, e nel *Delfinato*, poscia seguì l' assedio di *Ravenna*, che durò quasi trè anni; e in fine ucciso *Odoacre*, pacifico possessore rimase *Teodorico* di tutta l'Italia. Morto era *Zenone* in questo frattempo, ed *Anastasio* regnava in suo luogo, al quale *Teodorico* spedì de' Legati per chiedergli le insegne, e il titolo di Rè. Non volle per altro *Federico* Capo de' *Rugi* attendere la risposta, e sollecitò i suoi, ed i *Goti* ad acclamarlo Rè d'Italia, come fecero, e in simil guisa divenne l'Italia un Gotico Regno.

Anni di Cristo 493

La Venezia soffrì moltissimo ne' cinque anni circa, che durò la guerra, e tanto più che la carestia, e le malattie epidemiche accompagnaronla. Molti de' Vescovi Veneti si segnalarono allora, poichè un tale concetto di santità godevano essi che imponevano a' vincitori istessi, e potean farsi mediatori trà questi, e gli Itali. Ma finalmente respirò la Venezia sotto il governo eccellente di *Teodorico* veramente uomo grande, e saggio. Conoscendo egli come non mai gl'Itali potevano dimenticare la loro dignità primiera, in conseguenza cercò di renderseli amici, deponendo il Sajo Gotico, e assumendo la Toga Romana, intatte lasciando le Leggi, i Magistrati, il Sena-

nato, e tutta la Romana polizia, e disciplina. Promosse gl' Itali a tutte le Cariche, e seppe scegliere i buoni, e i migliori. Onorò il Senato, e benchè Ariano onorò il Papa, e i Vescovi Cattolici. Singolarmente poi promosse il Commercio, la navigazione, e l' agricoltura, e rifabbricar fece le Città rovinate dalle passate guerre. Egli non sapeva nè leggere, nè scrivere, e perciò fece conoscere che niente vale la scienza da se sola, e che più vale d' ogni sapienza il buon senso, la saviezza, e l' esperienza.

****

CAPO III.

Regno de' Goti in Italia.

LA Venezia terrestre, e marittima dopo pochi anni non parevano quasi più quelle di prima. E pure pel corso di quasi novanta tre anni sofferto avean ogni sorte di male. *Teodorico* risiedeva quasi sempre in *Ravenna*, vale a dire al confine de' Veneti, per cui eglino ne ritraevano grandi vantaggi. Spesso, e lungamente dimorava pure in *Verona*, anzi questa Città predilegeva assai per l' amena sua posizione al piede della Collina, e sull' Adige *splendi-*

dissimo tra i fiumi (1) chiamato da un panegirista appunto di *Teodorico*. Per tali motivi eresse egli in Verona un magnifico Palagio, al quale unì un portico grandioso, che conduceva fino alla Porta della Città. Il Palagio era sopra uno de' Colli, e forse dove stava prima il Campidoglio, e *Paolo Diacono* dice che al suo tempo se ne vedevano gli avanzi presso di *San Siro*, e nel luogo chiamato il *Castello*. Riparò pure il grande Acquedotto, che acqua pura nella Città portava, e in questa fabbricò nuove Terme, e nuovi Bagni. Circondolla parimenti di nuove mura, alcuni pezzi delle quali, che ancora sussistono, mostrano nondimeno una grande diversità da quelle fabbricate duecento, e trenta anni prima da *Gallieno*. Rivolse poscia le sue beneficenze alle *Terme Aponie* ormai ridotte quasi deserte, e rovinose per le incursioni barbariche. (2) Scelse un celebre Architetto per queste, e volle che tutte riattate fossero, particolarmente la celebre *piscina Neroniana*, e il Palagio di *Apono*, e nettata venisse la pubblica Piazza da vepri, e dalle spine, che la coprivano. Così pure fece colà rimettere i sotterranei Canali, e tutto a spese sue, ed è altresì probabile, che

a sue

(1) Ennod. *in paneg.*

(2) *Ved.* Tom. I, e II. Maffei *Ver. ill.*

a sue spese facesse riparare anche le vie militari della Venezia. Certamente sulla Claudia *Augusta Veronese* rimise le *Mutazioni*, e *Mansioni*, e nel *Vico Ostiliese* le Barche *Cursorie*, che conducevano a Ravenna. (1) In *Trevigi*, che già cominciava a far figura, costrusse (2) pubblici magazzini di Grano, ed è probabile, che molto beneficasse anche *Altino*, poichè si è veduto, che *Cassiodoro* (3), Secretario di *Teodorico*, ne loda in questi giorni, e le Ville, e il Fabbricato. In grazia della *Claudia Augusta Altinate* potè premergli, che *Altino* si rimettesse, e per la navigazione, che pure da questa Città a *Ravenna* facevasi. (4) L'anima grande, e il fino discernimento di *Teodorico* vedeva la necessità di tutto ciò, e chi sa pure non cercasse egli rimettere anche *Padova*, giacchè meritossi il titolo di ristoratore delle Città. (5) *Aquileja*, e *Concordia* non sappiamo se procurasse di far rivivere; ma sempre in grazia di *Teodorico* pareva che lieti giorni fossero ritornati nella Venezia, e nell'Italia. Da lui dipendeva tutta la *Dalmazia*, parte della *Pa-*

(1) *Ved.* Tom. I.

(2) *Ved.* Tom. II.

(3) *Ved.* Tom. I, e III.

(4) *Ivi.*

(5) *Anonim. Vales.*

Panonia, il *Norico*, la *Rezia*, l'*Elvezia*, la *Svevia*, la *Francia meridionale*, e parte della *Spagna* istessa.

Intanto *Clovis*, o *Clodovico* celebre fondatore della Monarchia *Francese* nelle Gallie, aveva cacciati gli *Alamanni* dalle loro Sedi. *Teodorico* gli accolse in Italia, e poseli ne' Terreni senza Padrone, e deserti, che erano pur tanti. Accadde poscia, che morto il Papa, i Romani si divisero in due partiti, uno per eleggere il Prete *Simmaco*, l'altro il Diacono *Lorenzo*. Accaddero gravi scandali allora, e una vera guerra civile eccitossi in Roma, che lungamente durò. La ragione era per *Simmaco*, ma *Lorenzo* non gli cedeva, per cui volle *Teodorico* scegliere *Pietro* Vescovo d'Altino per giudice di così grave affare. E' duopo dire, che codesto Prelato godesse sommo concetto appo il Rè, se arbitro il volle di tanta lite. Ma *Pietro* era debitore di una tale opinione non già alla propria virtù, ma bensì alla cabala, ed al raggiro cortigianesco. Arrivato in Roma, i partigiani di *Lorenzo* lo comprarono subito con grossa somma di oro, sicchè mostrando una decisa prevenzione per costoro accrebbe la discordia in luogo di estinguerla. Alla fine un Concilio finì lo scandalo, e condannò *Lorenzo*, e *Pietro* con lui, perchè ardito avea questi di alzare tribunale contro il suo superiore, ed erasi lasciato corrompere dal de-

denaro. Abbiamo uno Scrittore Veronese, e contemporaneo di *Pietro*, che mostrasi parzialissimo (1) per costui, lo che potrebbe indicare, che nella Venezia molto partito egli avesse, e molto concetto. Continuava intanto la pace nella Venezia, benchè insorgessero de' forti dissapori tra *Teodorico*, e l'Imperadore *Anastasio*. Questi per metter quegli in soggezione diede il titolo di Consolo a *Clodoveo* Rè de' Franchi sollecitandolo a moversi contro l'Italia. Allestì anche una flotta, ma nè dell'uno, nè dell'altro *Teodorico* temea. Pensò anzi di far rivivere l'Italica Marina ita perduta tanto in *Aquileja*, e *Gradò*, quanto in *Ravenna*: (2) Ordinò pertanto un taglio immenso di Abeti, Pezzi, Larici, e Pini, anzi di Cipressi, che in que' secoli pure nella Venezia Terrestre, e marittima abbondavano (3) lungo il Pò, e su i Lidi nostri; ma il Greco Imperatore mutò linguaggio, e niente altro successe.

Volle pure il Rè, che liberi fossero gl' Alvei del *Mincio* (4), e degl' altri Fiumi da intoppi, perchè sfógo avesse per essi l' interna navigazione. Si prese anche ogni cu-

ra

(1) Anonim. Veronensis in Murat. *Rer. Ital. Tom. II.*

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) *Ved.* Tom. I, e II.

(4) Cassiod. *Var. l.* 5, *ep.* 10, 11, 16.

ra perchè passando truppe di *Gepidi* armati per le Terre de' Veneti, non ne avessero questi danno veruno. Morto poi *Anastasio*, e succedutogli *Giustino*, la pace con *Teodorico* fu conclusa, onde più quietamente potè egli rivolgere le sue cure a noi. Fece fabbricare una fortezza vicino a *Trento*, e perchè i Trentini non poterono reggere alla spesa, volle, che i nostri *Feltrini* vi avessero parte, ma pagando però egli il più della spesa per gli uomini, e per gli animali. Credesi, che quel Forte stasse sulle rupe ora *Veruca* chiamata presso di Trento. Ordinò pure a' Veronesi di dare alla sua tavola, mediante però il pagamento, due sorta di vini famosi nel loro Territorio, il *Retico*, e l' *Acinatico*, come altrove si è già veduto. (1) Ancorchè poi tramontasse l' idea di allestire una gran flotta, pare nondimeno, che una squadra di Legni armati il Rè mantenesse in Ravenna; lo che potrebbe far credere, che egli ne tenesse anche nell' *acque Caprulane*, e nelle *Gradate* (2).

In fine per quasi trenta due anni godettero i Veneti un soave, e tranquillo governo; ma sul finire della vita di *Teodorico*,

fa-

(1) Ved. Tom. I. e II.
(2) Ved. Tom. III.

fatalmente mutossi questo in tirannico. Era *Teodorico* Ariano, ma nondimeno ingiuria non avea mai fatto a' cattolici. Un zelo mal inteso spinse *Giustino* Imperatore a molestare gli Ariani nell' Oriente; cosa, che increbbe fortemente a *Teodorico*, e si aggiunge, che questi cominciò ad aver gravi sospetti, che la Corte Bizantina covasse de' disegni ostili sull' Italia, e che gl' Itali in fondo ne avessero piacere. Eglino a dir il vero non potean dimenticare la passata grandezza; e come farlo, se ogni sasso, ogni pietra ricordavala anche a più melensi, e stupidi? Avean dovuto cedere il terzo delle Terre a *Goti*, e benchè costoro andassero Italianizzandosi, pure erano sempre barbari, e padroni. I Greci soffiavano secretamente nel fuoco, e l'opinione sempre regina degl' uomini, agl' Itali, benchè a torto, faceva vedere nell' Impero Orientale l' Impero Romano. Per tali cause dunque *Teodorico* già vecchio cominciò a diventare sospettoso, collerico, crudele, e diede cento molestie a Cattolici, e irritò tutti gl' Itali col fare ad essi la massima ingiuria, col disarmarli cioè, e col loro vietare la milizia. Cercò palliare la cosa pubblicando, che in simil forma avrebbono eglino vissuto in quiete, mentre i Goti avrian pugnato per essi. Era ciò un aggiungere l' insulto all' offesa. Fu in *Verona*, che i Cattolici ebbero il primo saggio della persecuzione, avendo

do, il Rè ordinata la demolizione d'un celebre Oratorio, e Altare di *S. Stefano* posto fuori delle mura. N'ebbero i Veronesi tanto dispiacere, che il Rè più non consideràrono, che come un Tiranno, e i Veneti tutti lo presero in abbominio allorchè videro sull'Ada, e in certo luogo detto *Calvenzano* martoriato crudelmente, e ucciso il famoso *Boezio* con *Albino Consolare*, ed altri illustri personaggi tutti innocenti. Diciamo ad onore della verità, che furono Itali que' scellerati, che accusarono al Rè i suddetti Soggetti, e li accusarono di avere *sperata ancora la libertà Romana (1)*. Venne in Verona *Boezio* per iscolparsi, ma il Rè sedotto dagl'empj cortigiani non ascoltollo. Così grande fu l'odio che per tali eccessi concepirono contro *Teodorico*, che in *Verona* si sparse la novella che fosse egli in lega col Diavolo, e questi lui seguisse alla Caccia in forma di cane, e di destriero. Vedesi rappresentata una tale Storiella in un rozzo, e antico bassorilievo della Chiesa di *S. Zenone* in Verona, (2) cui sotto leggonsi alcuni barbari versi in dispregio di *Teodorico*. E tale novella, come Storia vera riporta anche *Gio-*

(1) *Libertatem arguor sperasse Romanam*. Boet. *de consol. lib.* 1.
(2) Maffei *Ver. ill. l.* 3. Panvin. *l.* 4, *c.* 18.

Giovanni Diacono Veronese, aggiungendo come i Vescovi chiamarono *Diatricum* il Rè per disprezzo, e *Panvinio* asserisce, che *Diatrico* nel dialetto Veronese tuttavia risuona un uomo indiavolato, e cattivo. Ma ingannaronsi ambidue, poichè tal nome altro non è, che quello di *Teodorico* espresso come dovevasi nella lingua *Gotica* o *Tedesca*, cioè in *Dietrich* o *Trietich* (1). I Latini ne fecero *Teotricus*, e gl' Italiani *Teodorico*, e la molle pronuncia Veronese *Diatrigo*. Tal nome probabilmente divenne odioso dopo che *Teodorico* diventò crudele, e uccider fece tanti illustri Soggetti, perseguitando i Cattolici, imprigionando il Santo Pontefice *Giovanni*; e fatto avrebbe di più, se una malattia impro- Anni di
visa non gli toglieva la vita. Dicono che mo- Cristo 525
risse pieno di rimorsi, perchè scoperse, che gli scellerati avevanlo sedotto, e ingannato.

(1) Grotius de lingua German.

do il Rè ordinata la demolizione d'un celebre Oratorio, e Altare di *S. Stefano* posto fuori delle mura. N'ebbero i Veronesi tanto dispiacere, che il Rè più non considerarono, che come un Tiranno, e i Veneti tutti lo presero in abbominio allorchè videro sull'Ada, e in certo luogo detto *Calvenzano* martoriato crudelmente, e ucciso il famoso *Boezio* con *Albino Consolare*, ed altri illustri personaggi tutti innocenti. Diciamo ad onore della verità, che furono Itali que' scellerati, che accusarono al Rè i suddetti Soggetti, e li accusarono di avere *sperata ancora la libertà Romana* (1). Venne in Verona *Boezio* per iscolparsi, ma il Rè sedotto dagl'empj cortigiani non ascoltollo. Così grande fu l'odio che per tali eccessi concepirono contro *Teodorico*, che in *Verona* si sparse la novella che fosse egli in lega col Diavolo, e questi lui seguisse alla Caccia in forma di cane, e di destriero. Vedesi rappresentata una tale Storiella in un rozzo, e antico bassorilievo della Chiesa di *S. Zenone* in Verona, (2) cui sotto leggonsi alcuni barbari versi in dispregio di *Teodorico*. E tale novella, come Storia vera riporta anche

Gio-

(1) *Libertatem arguor sperasse Romanam*. Boet. *de consol. lib.* 1.
(2) Maffei *Ver. ill. l.* 3. Panvin. *l.* 4, *c.* 18.

Giovanni Diacono Veronese, aggiungendo come i Vescovi chiamarono *Diatricum* il Rè per disprezzo, e *Panvinio* asserisce, che *Diatrico* nel dialetto Veronese tuttavia risuona un uomo indiavolato, e cattivo. Ma ingannaronsi ambidue, poichè tal nome altro non è, che quello di *Teodorico* espresso come dovevasi nella lingua *Gotica* o *Tedesca*, cioè in *Dietrich* o *Trietich* (1). I Latini ne fecero *Teotricus*, e gl' Italiani *Teodorico*, e la molle pronuncia Veronese *Diatrigo*. Tal nome probabilmente divenne odioso dopo che *Teodorico* diventò crudele, e uccider fece tanti illustri Soggetti, perseguitando i Cattolici, imprigionando il Santo Pontefice *Giovanni*; e fatto avrebbe di più, se una malattia improvisa non gli toglieva la vita. Dicono che morisse pieno di rimorsi, perchè scoperse, che gli scellerati avevanlo sedotto, e ingannato. Anni di Cristo 525

(1) Grotius de lingua German.

CAPO IV.

Nuove calamità de' Veneti per la guerra tra Greci, e Goti.

NON ebbe prole *Teodorico*, e perciò i Goti riconobbero per Rè un suo Nipote *Atalarico* chiamato. Era costui figlio di *Amalasunta* sorella di *Teodorico*, e donna d'un merito sommo, che subito ogni pensiero impiegò per riacquistare l'affetto degl' Itali, facendo educare il giovane Rè alla Romana sotto ottimi Ministri. Per alquanti anni l'ordine, e la pace ella mantenne dapertutto; ma la Gotica brutalità sdegnossi di ubbidire ad una Donna; sicchè tolse per forza l'educazione del Figlio ad *Amalasunta*, dicendo che ad un Rè bastava il saper cavalcare, e maneggiar l'armi. *Atalarico* rimasto in piena libertà diedesi tanto ai vizj, che ben presto ne rimase la vittima, mentre già nell' Oriente *Giustiniano* era succeduto a *Giustino*. Uomo fu *Giustiniano* di poco merito, ma servito da eccellenti Generali, tra i quali c'entrava il famoso *Belisario*. Riuscì in poco tempo col mezzo di questi a ritogliere l'Affrica a' *Vandali*, con la *Corsica*, e la *Sardegna*, e mettere in soggezione i *Persiani*. Intanto cento fazioni agitavano i *Goti* nell' Italia,

per

per cui *Amalasunta* fu costretta ad implorare la protezione di *Giustiniano*; ma troppo pressata dal pericolo scelse per Rè *Teodato* suo parente. Costui quasi solo tra i Goti era uomo di Lettere, anzi professavasi seguace della Filosofia, e in conseguenza sprezzatore degli onori, e delle ricchezze. Al solito per altro colle parole, e cogli Scritti sosteneva tal massima, ma non coi fatti; anzi l'oro piacevagli tanto, che per accumularne, scorticava i popoli dove governava, e costrinseli a ricorrere alla Regina, che obbligollo a restituir loro ogni cosa. Egli ne giurò vendetta nel secreto del suo cuore, e ben fu lieto quando vide Rè nominarsi da *Amalasunta*. In fatti appena potè liberamente comandare, che quella celebre, e virtuosa Principessa privò della vita in un modo crudele. *Giustiniano*, che già addocchiava l'Italia, colse tale pretesto per movere un esercito contro la *Dalmazia*, e una flotta comandata dal celebre *Belisario* contro la *Sicilia*, dieci anni circa da che era morto *Teodorico*.

Ben presto la Dalmazia, e la Sicilia furono conquistate, e di più *Belisario* sbarcò nell'Italia meridionale, e *Napoli*, e *Roma* stessa fece sue, mentre un terzo esercito Greco discese nel *Genovesato*, e occupò anche parte del *Milanese*. Il Rè Filosofo, che tremava al solo nome di Guerra, nulla faceva; onde sdegnati i *Goti* lo truci-

Anni di Cristo 535

cidarono, ed elessero *Witige* uom di valore. Si aperse allora per l'Italia tutta un Teatro di orrore, e di miseria, e la Venezia provò le maggiori sciagure. L'armata Greca dopo occupato il Milanese marciò sull'*Ada*, ed entrò nelle nostre terre. Diedesi il caso per maggior disgrazia, che cominciarono allora a correre stagioni stemperatissime, e piene di strane meteore. Un seccore terribile distrusse i raccolti in prima, poi venne un freddo strano, spirando un veemente Aquilone nel tempo stesso della messe, perciò verso i primi di Giugno, o per dir meglio, dentro a cotesto mese. Il Sole apparve pallido, e oscuro, e nel meriggio appena i corpi davano ombra, e scarso calore percepivano. La Luna, e le Stelle comparvero appannate per quasi un anno, e il Cielo sporco costantemente da nebbia, il freddo fino all'autunno continuando, e togliendo anche la vendemmia. Ad una insolita veemenza, e durata forse de' venti *Grecali* potrebbonsi attribuire tali fenomeni, e noi abbiamo descritto in certa Operetta come sian essi (1) dannosi talora a' nostri Paesi. Tali, e tanti disordini della natura causarono nella Liguria, (così allora chiamavano l'antica Insubria) e nel-

la

(1) *Diss. sulle procelle invernali delle maremme ec.*

la Venezia una fame crudele: Dicesi, che qualche madre arrivasse fino a mangiar i proprj Figliuoli, ed altri trucidassero i forastieri venuti ad albergare nelle loro Case. Pare altresì, che tanti orrori durassero ne' nostri Paesi per quasi trè anni, ne' quali perciò lenta vi progrediva la Guerra mancando le armate di sussistenza. *Witige* era buon Sovrano, perciò subito che le meteore cominciarono a rimettersi nell'ordine primiero, prese ogni cura per sollevare possibilmente i Veneti. Egli (1) a que' che abitavano l'agro Aquilejese, e Concordiese, come altresì a que' di Foro Julio, o *Cividale*, che in questi tempi nominansi spesso dalle Storie, (2) che niente raccolto avevano di formento, di panico, e di vino, fece restituire quanto avean dato per le truppe (3). Fece anche aprire i pubblici granaj, che allora, caduta *Aquileja*, stavano in *Trevigi*, per soccorrere la Venezia orienta-

(1) *Primariam stellarum non conspicere, & solita luce non videre . . . . Lunam intueri orbe suo plenam, & naturali splendore vacantem . . . . montes, qui fructus producere poterant, Boreis flantibus vehementer algebant, novum frigus messes exaruit.* Cass. *l.* 10.

(2) Cassiodor. *l.* 10. *ep.* 26.

(3) *Vitæ pericula sustinere non possunt ... veniens vir venerabilis Augustinus & nomine & vita clarus flebili voce Venetorum nobis necessitates &c.* Id. Vide & Procop. *de bello Goth. l.* 2. *Hist. miscell. l.* 16.

tale. Ciò fece alle preghiere di certo *Agostino*, che egli chiama uomo venerabile, e celebre. Era forse qualche nostro pio Ecclesiastico, o Vescovo. E finalmente avendo l'*Istria* provato il beneficio di pioggie opportune, e calde, per cui potè raccogliere dell'olio, e del grano, fece scrivere da *Cassiodoro* a que' Provinciali perchè porzione de' loro raccolti dassero a *Ravenna*. Fece pure scrivere a *Tribuni Marittimi* delle nostre lagune la tanto famosa Lettera per ordinar loro d'ire colle barche Venete a prendere i prodotti dell'*Istria*, e portarli a *Ravenna*. Noi di tal Lettera, ovvero editto parlammo molto ancora (1), come dell' altre dirette agli Istriani (A). Molto ne avremo però a discorrere anche in seguito. Intanto appena dalla fame re-

spi-

(1) *Ved.* Tom. II, e III.

(A) Dentro all' anno 535 io direi, che succedesse l'appannamento del Sole, e il color Veneto, come dice *Cassiodoro*, o sia, Turchino del suo disco. In fatti anche *Albufaraggio* dice, che nel 535 per quattordeci mesi accadde una sensibilissima diminuzione della luce Solare. In tal anno, e ne' due susseguenti dovrebbono essere perciò succeduti gli altri tristi fenomeni mentovati da *Cassiodoro*: non solamente nel 538, come è comune opinione. In quest' anno poi scritta fu la Lettera a *Tribuni marittimi*; dunque regnando *Witige*, non mai *Teodorico*, come pure dissero tanti, poichè costui vivente non ci furono guai nella Venezia. Pensava così anche l'erudito P. Garet nella edizione, che diede dell' Opere di Cassiodoro, e noi nel Tom. III di quest' Opera lo abbiamo pure accennato.

spiravano i Veneti, che li *Franchi* fecero passar l'Alpi d'accordo co' *Greci*, ad un esercito di *Borgognoni* di là da Bergamo, e verso Verona ad uno di *Svevi*. Tanti guasti commisero tali assassini, che *Witige* dovette (1) condonare a' Veneti una parte di Tributo, che dovevano. Intanto la guerra divenne anche più dannosa, perchè lenta, e interrotta facevasi quà, e là nelle Provincie. I *Franchi* sempre di doppia fede, e che cercavano il solo loro interesse, ora davano soccorso a' *Greci*, ora a' *Goti*; e *Giustiniano* uomo di poca vaglia, e dominato intieramente dalla moglie *Teodora*, nè soldati, nè denari inviava a *Belisario*. Atmeggiava questi perciò con lentezza, ma con tanta prudenza, che alla fine cacciati i *Borgognoni* fuori dell'Italia, chiuse *Witige* in *Ravenna*, e dopo lungo assedio colla fama lo costrinse alla resa. Inviollo poi con onore a Costantinopoli, ed essendosi dopo ciò affrettate le Città Venete a darsi a' Greci, pareva ormai, che fosse la guerra finita. *Trevigi* tra le suddette nomina *Procopio*, ma poco assai durò tal quiete, perchè i *Goti*, ben presto l'armi ripresero. Avean costoro creduto, che *Belisario* volesse farsi Rè di loro, e degl' Ita-

Anni di Cristo 540

(1) Baron. *An. cum Critic. Pagi*. Albulf. *hist. dynast.* Garet. *in edit.* Cassiod.

li; ma egli tal macchia non acconsentì di mettere al proprio onore. Presero i Goti dunque l'armi di nuovo, e tanto meglio quanto che dovette *Belisario* partire per l'Asia, dove molesta guerra a' Greci mossa avevano i Persiani.

I *Goti* erano più numerosi, che altrove nella Venezia, e nella Insubria, e queste Provincie appunto sollevaronsi allora, ed elessero per Rè *Ildibald* che abitava in *Verona*. La sola Venezia Marittima rimase a *Greci* perchè padroni del mare, e qualche Città vicina della Terrestre. *Trevigi* fu tra queste perchè bene fortificata, e perchè eravi dentro *Vitalio* Greco *Ufficiale* con un corpo di *Eruli*. Volle costui dar battaglia a *Ildibald*, e andò ad incontrarlo non si sa bene in qual luogo, ma talmente fù battuto, che appena egli in grazia del buon Cavallo potè salvarsi; e *Trevigi* pure cadde in mano de' *Goti*. Poco dopo Ildibald fu ucciso regnato avendo un anno, e i *Rugi* stabiliti in Italia elessero per Rè uno de' loro *Erarico* chiamato. Non lo soffersero i *Goti*, ed acclamarono *Totila* eccellente Uffiziale, che in *Trevigi* abitava, il quale subito ogni pensiero si prese per rimettere in buono stato gli affari de' suoi. I Greci non potean dirigersi peggio. Le loro truppe erano poche, e di più formate da quantità di nazioni diverse. C'erano *Unni*, *Eruli*, *Gepidi*, *Longobardi*, *Traci*, *Bulgari*, *Epi-*

Epiroti, ed altri Barbari Europei. C'erano *Persiani*, *Soriani*, *Armeni*, *Iberj*, *Calusj*, ed altri Barbari Asiatici. Tutto ciò formava una colonia di assassini, che rodeva fino all'ossa la povera Italia, e ne riduceva gli abitanti all'ultima miseria. Quella ciurmaglia veniva poi comandata da una moltitudine di Ufficiali, che trattenendosi la paga de' soldati lasciavano poi a questi la libertà di rimborsarsi sulle sostanze degli Italici. Di più rintracciavano scrupolosamente tutti i debitori del Fisco da varj anni indietro, e co' mezzi più violenti facevanli pagare; in somma la disperazione, e la miseria regnavano dapertutto, quando per maggior danno la guerra si riaccese più vigorosa di prima.

Il Pò quì formava la linea di divisione tra *Greci*, e *Goti*; ma ben presto i primi lo passarono forti di otto mila uomini forse ad *Ostiglia*, o *Sermida*, ed entrarono nel Veronese. Fu improvvisa la loro marcia, e veloce perchè tenevano secreta corrispondenza con certo *Marciano* uom primario tra i Veronesi. Costui avea sedotte le guardie d'una porta di *Verona* là dove le mura salgono sulla Collina. I *Greci* perciò fatto alto nella Villa di *Marciano* mentre già annottava, spedirono cento scelti soldati condotti da *Artabaze* Persiano. A costoro la porta fu aperta, e i *Goti* sorpresi, e spaventati abbandonarono la parte della

la Città, dove il nemico era entrato, così ritirarono nell' altra di quà da' Ponti. L'armata Greca intanto avanzava anch' essa; ma quando fu cinque miglia lunge da *Verona*, insorse fiera contesa trà *Alessandro*, e *Costanziano* Comandanti, e tra gl' altri Ufficiali per dividere la preda, che pensavano ritraere dal sacco della suddetta. Perdettero tanto tempo, che l' alba comparve, e i *Goti* conobbero, che pochissimi erano i *Greci* entrati dentro. Fecero empito perciò su di loro, e per salvarsi li costrinsero a gettarsi giù dalle mura. La maggior parte si schiacciò sulla rupe, e pochi poterono incontrare l' armata, che al fine veniva, e caricarla di maledizioni, e rimproveri. Scornati così i *Greci* ritrocessero, e ripassarono il Pò. Arrivarono intanto alcuni rinforzi, e la guerra interotta quà, e là facevasi, guerra simile a quella de' così detti *Partitanti* delle armate dello scorso secolo, o de' *Corpi Franchi* che accompagnano le odierne. Erano già ott' anni circa, che *Tetila* regnava, e che la guerra nella Venezia soffrivasi, quando *Teodebast* Rè de' *Franchi* vedendo ormai indeboliti e *Greci*, e *Goti*, comparve con un esercito, ed occupò tutta la Venezia Montana. Occupò l' *Alto Veronese*, *Vicentino*, *Feltrino*, *Bellunese*, *Trevigiano*, e *Friuli*. La Venezia in simil guisa rimase trinciata tra tre padroni. I *Franchi* i monti occupavano; i *Goti* le pianure con Vero-

Anni di Cristo 548

rona, Vicenza, Padova, Monselice, Trevigi; e i Greci le maremme con Adria, Altino, Oderzo, Concordia &c. I *Franchi* erano altieri, capricciosi, violenti, incostanti, e traditori. I *Greci* avari, libidinosi, crudeli. I *Goti* sospettosi, fieri, e bisognosi anch'essi di tutto. Figuriamoci perciò quanto dovea essere sempre in rischio la vita, la roba, l'onore de' Veneti meschini. La Venezia Marittima fuori situata dalla guerra averebbe dovuto meno soffrire della Terrestre, ma l'avidità Greca non avrà lasciata in pace nemmen essa. Scrive *Procopio* autore contemporaneo, e testimonio di veduta, *che poche Città della Venezia a' Goti erano rimaste, perchè i luoghi marittimi tenevano i Romani (così chiamavano se stessi i Greci), e tutto il rimanente ubbidiva a' Franchi.* (1) Le Lagune egli intese indicare con quella frase di *luoghi marittimi*, perchè altri luoghi sul mare fuorchè esse non ve n'erano di certo nel Paese Veneto, ed esse i Greci conservare potevano perchè dominavano eglino il mare e tutta l'*Istria*, e *Dalmazia*. Sembra per altro,

(1) *Pauca Gothis oppida supererant; nam maritima Romani, caetera Franchi tenebant &c. ... Franchi nullo jure in Venetis occupant loca, cum Romani nec metui jam possent, nec Gothi ... Alpes Venetas nullo jure stipendiarias Theodebertus sibi fecit.* l. 3, c. 23, 24 &c. Vid. & Vitalis Timonensis in *Chronic.*

tro, che i Greci combattessero co' *Franchi*, dicendo un antico: „ *Lantacarlo* uno de' „ Generali Francesi perì trafitto da una „ freccia nella guerra Romana. " Egli è poi verisimile che in codesta guerra soffrissero molto *Acelo*, *Belluno*, *Feltre*, ed altre montane Città, per cui gli abitanti accorressero a salvarsi nelle Lagune. Molte in fatti delle Cronache nostre di ciò parlano, come vedremo in breve. Intanto *Totila* assai buon Principe, veduto il tradimento de' *Franchi*, e la desolazione dell'*Italia* propose onesta pace a *Giustiniano* (1). Questi negolla, benchè i *Persiani* lo maltrattassero nell' Asia; e *Totila* allora fece gran cose; ma esinanito di forze perdeva un giorno quanto avea acquistato nell' altro.

Anni di Cristo 552. Ormai contavasi l'anno diciassettesimo di così crudel guerra, quando nuova armata Greca giunse tra i Veneti. Ammassò *Giustiniano* molti *Persiani* prigionieri, *Cadusij*, e *Iberi*, *Armeni*, *Unni*, *Bulgari*, e un corpo pure di *Longobardi*, e molti *Greci*; e di tutti diede il comando a *Narsete*. Per terra giunse costui all' Alpi Friulane, ma i varchi ritrovò guardati da *Franchi*. Spedì de' Legati a *Teodeberto* per chiedergli il passo, che fu negato assolutamente col

(1) Marius Aventicens. in Chronic.

col pretesto, che i *Greci* menavano seco de' *Longobardi* dichiarati nemici de' *Franchi*. Convien dire, che anche il piano Friuli fosse caduto in mano di costoro, perchè costretto fu *Narsete* a far imbarcar forse la truppa nell' *Istria*, e per mare condurla nell' *acque Gradate*. Colà raccolse consiglio di Guerra per veder come progredire innanzi, e imbrogliatissimo trovandosi, *chiese agli Itali, che avea d' intorno*, (dice Procopio) *cosa doveva fare*. *Eglino risposero, che se anche i Francesi avessero concesso il passo, ad ogni modo l' esercito non avrebbe potuto avanzare fino a Ravenna, nè fino a Verona; che in questa avea Totila raccolto il fiore delle sue forze comandate da Teja valorosissimo uomo. Di più aver egli fatto rompere tutte le strade, e resi impraticabili tutti i luoghi prossimi al Pò* (per andare a Ravenna) *con fossi e baricate, alberi prostrati, e col rompere il terreno, onde formasse voragini, e paludi. Essere Totila di parere, che non mai potessero i Romani marciare lungo il Lido marittimo* (lungo le Lagune nostre), *perchè le foci di tanti fiumi che vi sboccavano averebbonlo impedito, e non aver eglino poi navigli bastanti per trasportarli per mare. Se poi a varie riprese, e con pochi alla volta avesse Narsete voluto condurre i suoi a Ravenna per mare, i Goti lusingavansi di colà* po-

poter loro impedire lo sbarco. Per tali discorsi Narsete vedevasi in angustie da ogni parte, quando Giovanni Nipote di Viteliano propose di passare coll' intera armata lungo alla spiaggia, che era soggetta a Romani (lungo le maremme da Grado fino a Ravenna), giacchè praticissimo era egli de' luoghi, facendosi venir dietro de' Navigli, e molti battelli per formare de' ponti sugl' Alvei de' Fiumi. Narsete abbracciò tale consiglio, e giunse salvo colla sua gente a Ravenna. (1) Così Procopio come dicevo testimonio di veduta.

Per entrare nella Venezia erano molti i varchi de' monti dalla parte d' Oriente, o del Friuli, come veduto abbiamo altrove. (2) Da que' varchi cominciavano diverse strade, che conducevano a' passi del Pò, cioè l' Emilia Altinate a quello di Sermide; la Postumia imboccando la Gallica, e poi la Claudia Augusta Veronese, a quello d' Ostilia; la Postumia stessa a quello di Cremona, e così discorrendo. Alarico, Radaguis, Attila tennero tali strade onde passare nel centro dell' Italia; ma non potean allora servirsene i Greci impedendolo i Franchi, e i Goti, che probabilmente negli anni precedenti eransi impossessati di

Opi-

(1) Procop. de bello Goth. l. 3.
(2) Ved. Tom. I, II. e III.

Opitergio, di *Concordia*, e d'altri luoghi, i quali dominavano anche la più bassa delle vie suddette, vale a dire l' *Emilia*. E di certo in mano de' *Goti* erano *Concordia*, *Opitergio*, e forse anche *Altino*, poichè se ciò non fosse stato, almeno fino a questa *Narsete* avrebbe potuto condur la sua gente; potrebbesi nondimeno credere, che i *Goti* col rompere gl' argini dei *Medoaci*, *Adige* &c. togliessero il passo dell' *Emilia*, (1) e con fosse, e trincee lo impedissero del tutto, come in fatti accenna *Procopio* nel citato squarcio della sua Storia. Così benchè *Altino* fosse tuttavia in mano de' *Greci*, eglino dell' *Emilia* usare non potevano, e in conseguenza marciarono lungo ai *lidi esterni*, o *marittimi* (2), che per tutta la Venezia marittima il mare dalla Laguna dividono. Marciarono da *Grado* in prima lungo i *Lidi* ora detti di *Morgo*, *Anfora* &c., poi per quei del *Tagliamento*, di *Caorle*, di *Livenza*, di *Piave*, *Cortellazzo*, *Cavallino*, *Treporti*, *S. Erasmo*, *Vignole*, *Lio*, *Malamocco*, *Pelestrina*, e *Brondolo* fino alle Bocche del Pò. In cotal marcia per traghettare le foci di tanti fiumi, e i molti *Porti*, che dividono *lido* da *lido*, diversi de' quali assai larghi, e pro-

(1) *Ved.* Tom. II, e III.
(2) *Ved.* Tom. III.

profondi, dovettero servirsi delle barche, e battelli, che dietro loro venivano. Con questi fecero anche de' Ponti, dicendo già *Procopio, che era immensa la quantità de' battelli, che accompagnavano la Greca armata* (1). Si noti, come egli benchè esalti cotesta impresa, non ce la dipinge però nè come miracolosa, nè come impossibile, come *Socrate* fece di quella di *Aspare* succeduta cento ventisette anni prima imperando *Valentiniano III*. Ciò provenne forse perchè *Procopio* era uomo di senno, e militare, ma forse anche perchè ora *Narsete* trovò più facile il passo de' *Porti* per l'assistenza datagli dal popolo delle Lagune. Ma di tal cosa riserbomi a parlarne ancora in seguito. Difficoltava pure l'impresa l'essere allora i fiumi gonfj tutti, e di acque pieni, per cui allagavano le basse terre verso il mare. Era forse la fine di Primavera, e scioglievansi le nevi alpine. In qualche modo per altro l'espansione dell'acque potrebbe in alcuni luoghi aver giovato a' Greci particolarmente dalle foci dell' *Adige*, e del *Pò* fino a *Ravenna*,

(1) *Navigiorum nonnulla juberet subsequi, & lemborum vim maximam ut cum ad fluminum transitus pervenissent ex his Ponte manufacto .... quamquam intermedia flumina, quæ transire navibus ante hoc non poterant, per id tempus tantopere inundassent, ut nemini transitus ea utcumque regione pateret &c. l. 3.*

na, e lungo a *sette mari* ed alla *Regione Adriatica*, e *Padana* (1). Ma nello stesso tempo avendo i *Goti* rotto le arginature de' fiumi nell'interno delle Terre, chi sa mai quali danni tal cosa non fece provare alle stesse, e quanto poi non influì ella a variare il corso de' Fiumi nella Venezia medesima!

Totila rimase sbalordito quando vide i *Greci* in *Ravenna*. Risolse perciò di finirla con una battaglia, che fu accettata da quelli, e riuscì sanguinosissima, e ostinata. Ella finì però colla morte del buon *Totila*, e coll'intera disfatta de' *Goti*. Ma la guerra ciò non ostante non terminò. In Pavia i *Goti scelsero* per Re *Teja*, valorosissimo uomo, mentre i Greci, passato il Pò, entrarono nella Venezia Terrestre, e posero l'assedio a *Verona*. Erano per prenderla, quando i *Franchi* padroni delle montagne li costrinsero a ritirarsi. Fecesi allora quasi addormentata la guerra anche perchè *Narsete* fu costretto a licenziare i *Longobardi*, che lo servivano. Quella ciurmaglia rubava le donne fino dentro alle Chiese, bruciava le Case, dava il sacco dove alloggiava. Alla fine un anno dopo che *Narsete* era passato per la Venezia marittima, al-

(1) *Ved.* Tom. III.

Anni di Cristo 553

alle falde del *Vesuvio* diedesi un'altra battaglia, nella quale e *Teja* fu ucciso, e i *Goti* disfatti. Questi allora deposero l'armi per tutta l'Italia, e ottennero di poterne sortire colli loro averi, e famiglie. In fatti si unirono, e arrivarono nella Venezia. Ma quivi vedendo (1) i numerosi loro compatrioti, si pentirono dell'accordo, e sommossi da *Franchi* risolsero di resistere, e fermarsi. La politica de' *Francesi* volea così per prolongare la guerra, e farsi dell'Italia tutta eglino padroni senza opposizione. In fatti per non romperla del tutto con *Narsete* finsero i *Franchi*, che da se stessi si fossero attruppati settanta mila *Alamanni* loro sudditi per penetrare per l'alpi ne' nostri Paesi. Tanta canaglia indisciplinata, e brutale si divise in due corpi, uno da certo *Bucelin* comandato, l'altro da *Leutar*, e scalza, e seminuda corse l'Italia tutta fino in *Calabria*. Devastarono, bruciarono, uccisero, diedero in somma un orribile guasto, perchè *Narsete* non poteva opporsi colle poche forze, che avea. Così sulle spalle sempre de' miseri Italicadeva il danno causato delle altrui contese; sciagura, che d'allora in poi non ebbe più fine. Sazj in fine di preda, e incomodati da

(1) Aghatias *de bello Goth.* Pauli Vanefrid. *de gest. Long.* Procop. *de bello Goth.*

da' calori eccessivi dell'estate risolsero i Barbari di ritornarsene oltramonte. *Leutar* prese la via verso la costa dell'Adriatico, e *Bucelin* più dentro terra marciò. Ma il primo ebbe una grande sconfitta prima d'arrivare al Pò, per cui con rischio, e fatica potè passarlo forse ad *Ostilia*. Entrato nella Venezia, andò a por campo sul Veronese presso al *Benaco*. Alcuni vorrebbono, che si accampasse costui non presso a' Colli Benacesi, ma al piede de' Cenedesi sopra di *Trevigi*. Ma potrebbe esservi dell' equivoco, o delle alterazioni nel nome del luogo, dove i Tedeschi attendaronsi. Gli antichi Storici tal luogo chiamano *Cinesa*; che certo non pare fosse *Ceneda*; ma un picciol sito presso il *Monte Baldo*, e il *Benaco* situato. Il caldo intanto, e la brutalità, a cui eransi dati gli *Alamanni* fecero ben presto le vendette degl'Itali, poichè tal morbo pestilenziale, e repentino li colse, e da tali sintomi accompagnato, che tutti quasi feceli perire. I Veneti come un castigo celeste ciò riguardarono, e confermaronsi meglio in tale opinione, quando seppero che *Narsete* presso il *Volturno* avea totalmente tagliato a pezzi l'altro esercito da *Bucelin* condotto.

Allora i *Goti* si arresero per tutta l'Italia, non però nella Terrestre Venezia, dove e numerosi erano, e traevano soccorsi da' *Franchi*. Peccato però, che ci manchino

a questo punto le Storie di *Procopio*, e di *Agazia*, per cui poco, o nulla si sa degli avvenimenti accaduti nel nostro Paese. Ma in esso la guerra continuò assai viva, e ci fu una battaglia tra i *Greci*, e i *Francesi* colla vittoria di questi, che diedero il guasto a molto Paese.

Anni di Cristo 555

Non molto dopo però ancor essi furono ben bene battuti da *Narsete*, che prese anche diverse delle nostre Città da loro occupate. Forse *Cividale*, *Ceneda*, *Trevigi* furono trà queste. Discese poi un nuovo esercito Francese dall' Alpi comandato da certo *Aming*, e si postò sull' *Adige*. Vantavasi costui, che *Narsete* non si sarebbe innoltrato fino che una sola mano rimanevagli per lanciare de' dardi. *Narsete* avea poca truppa, e mal pagata, pure tanto bene seppe condurre la guerra, che con istento bensì, e pericolo, per varj anni sempre andò guadagnando su i *Franchi*, e su i *Goti*. Alla fine ormai quasi distrutta essendo la Terrestre Venezia, i Greci presero *Verona*, e *Brescia*. Fu certamente grande un tal avvenimento, poichè decise della sorte de' *Goti*, e perciò laureati corrieri vennero spediti a Costantinopoli col lieto avviso. *Verona* era piena di Gotiche Famiglie, che fecero grande resistenza. Sembra anche quasi, che nemmeno i Cittadini originarj amassero di assoggettarsi a' Greci. Dovean in fatti ormai conoscerli, e

aver

aver perduta la storta idea, che fossero Romani. Se bene capisconsi (1) le confusissime, e intralciatissime Memorie di questi secoli pare che una battaglia pure a 20 di Luglio del 556 (2) si dasse trà i Veronesi, e i Greci prima che questi prendessero la Città. Anche il soprannominato *Aming* fu pure vinto da loro, ed ucciso, e fatto prigione *Guidin* Conte de' *Goti*. In fine tutta la Terrestre Venezia cadde in potere de' *Greci* dopo quasi venti otto anni di una guerra rabbiosa, e desolatrice, e dieci anni dacchè morto era *Teja* ultimo Rè de' *Goti*. Costoro per settanta quattro anni circa furono padroni dell' Italia.

(1) Paul. Diac. *de gest. Lang.* Theophan *in Chronic.* Cedrenus *in hist.* Menandrius *histor. Byzant.*

(2) *Pugnaverant Veronenses, & capta est Civitas die XX Julii.* Agnellus Ravenn. *Rer. Ital.* T. II.

CAPO V.

Osservazioni su i principj de' Veneti Secondi, o Veneziani dal 485 fino al 553.

VEdemmo già sopra quale potea essere lo stato de' popoli ricovratisi nella Laguna dal 400 al 486 circa. Ora conviene vedere qual fosse per un secolo circa dopo, vale a dire fino al 555, e fino al momento, che i Greci intieramente padroni diventarono della Venezia, e dell' Italia. La guerra, e l' invasione di *Odoacre*, o degli *Eruli* fece ritornare ne' *Lidi*, e nell' *Isole* molti di que', che n' erano sortiti per vivere nel Continente. Scorsi però due, o trè anni, e *Odoacre* regnando quietamente, molti di nuovo inviaronsi alle antiche loro Patrie. Già non solo *Concordia*, ma la stessa *Aquileja* si erano qualche poco rimesse, e *Padova* pure; quando nel 488 i *Goti* condotti da *Teodorico* invasero la Venezia. La guerra in questa durò cinque anni circa con molto danno de' popoli anche perchè sopravvennero i *Visigoti*, e i *Borgognoni*, ed altri Barbari. Ecco dunque nuovo motivo perchè scappasse molto popolo dalla terrestre nella marittima Venezia. Qualunque sia l' autorità di quelle per altro antiche Memorie,

rie, che parlano di un Concilio tenuto in Grado dopo i tempi, ne' quali ora siamo, meritano sempre fede in ciò, che dicono avere *Aquileja* al sopravvenire de' *Goti* patita una nuova rovina (1). Dicasi lo stesso dell'altre Città. *Teodorico* avendo poi per più di trent'anni diffusa la pace per l'Italia, pace, che durò dieci anni ancora dopo la di lui morte cioè fino al 535, cessarono perciò del tutto le emigrazioni. Non di meno molta popolazione rimase sempre nelle maremme, perchè troppa era la gente, che ritornare più non poteva nella Terrestre Venezia. Perduto avean e Case, e Poderi avendoli occupati i Barbari, come rileviamo già da *Procopio*, e da *Agazia*, dicendo eglino, che il numero maggiore delle Gotiche Famiglie abitava appunto nella Terrestre Venezia. Regnando *Witige*, a' Veneti marittimi dal suo Segretario *Cassiodoro* fu scritta la famosa lettera, della quale fecimo qualche cenno in quest' Opera (2). Avvertivo come essa fu scritta dopo già cominciata la guerra Gotica, e dopo che una grave carestia aveva afflitta la terrestre, e la marittima Venezia. Dunque

(1) *Quotidie hostile flagellum perpetimur. Jam pridem ab Attila &c... postea Gothorum incestu &c.* Beretta *della Scisma di Aquileja*.

(2) *Ved. Tom. III.*

poter loro impedire lo sbarco. Per tali discorsi Narsete vedevasi in angustie da ogni parte, quando Giovanni Nipote di Viteliano propose di passare coll' intera armata lungo alla spiaggia, che era soggetta a Romani (lungo le maremme da Grado fino a Ravenna), *giacchè praticissimo era egli de' luoghi, facendosi venir dietro de' Navigli, e molti battelli per formare de' ponti sugl' Alvei de' Fiumi. Narsete abbracciò tale consiglio, e giunse salvo colla sua gente a Ravenna.* (1) Così *Procopio* come dicevo testimonio di veduta.

Per entrare nella Venezia erano molti varchi de' monti dalla parte d' Oriente, e del Friuli, come veduto abbiamo altrove. (2) Da que' varchi cominciavano diverse strade, che conducevano a' passi del Pò, cioè l' *Emilia Altinate* a quello di *Sermido*; la *Posttumia* imboccando la *Gallica*, e poi la *Claudia Augusta Veronese*, a quello d' *Ostilia*; la *Postumia* stessa a quello di *Cremona*, e così discorrendo. *Alarico*, *Radaguis*, *Attila* tennero tali strade onde passare nel centro dell' Italia; ma non potean allora servirsene i *Greci* impedendolo i *Franchi*, e i *Goti*, che probabilmente negl' anni precedenti eransi impossessati di

Opi-

(1) Procop. *de bello Goth. l. 3.*
(2) *Ved.* Tom. I, II. e III.

Opitergio, di *Concordia*, e d'altri luoghi, i quali dominavano anche la più bassa delle vie suddette, vale a dire l'*Emilia*. E di certo in mano de' *Goti* erano *Concordia*, *Opitergio*, e forse anche *Altino*, poichè se ciò non fosse stato, almeno fino a questa *Narsete* avrebbe potuto condur la sua gente; potrebbesi nondimeno credere, che i *Goti* col rompere gl'argini dei *Medoaci*, *Adige* &c. togliessero il passo dell'*Emilia*, (1) e con fosse, e trincee lo impedissero del tutto, come in fatti accenna *Procopio* nel citato squarcio della sua Storia. Così benchè *Altino* fosse tuttavia in mano de' *Greci*, eglino dell'*Emilia* usare non potevano, e in conseguenza marciarono lungo ai *lidi esterni*, o *marittimi* (2), che per tutta la Venezia marittima il mare dalla Laguna dividono. Marciarono da *Grado* in prima lungo i *Lidi* ora detti di *Morgò*, *Anfora* &c., poi per quei del *Tagliamento*, di *Caorle*, di *Livenza*, di *Piave*, *Cortellazzo*, *Cavallino*, *Treporti*, *S. Erasmo*, *Vignole*, *Lio*, *Malamocco*, *Pelestrina*, e *Brondolo* fino alle Bocche del Pò. In cotal marcia per traghettare le foci di tanti fiumi, e i molti *Porti*, che dividono *lido* da *lido*, diversi de' quali assai larghi, e pro-

(1) *Ved.* Tom. II, e III.
(2) *Ved.* Tom. III.

profondi, dovettero servirsi delle barche, e battelli, che dietro loro venivano. Con questi fecero anche de' Ponti, dicendo già *Procopio, che era immensa la quantità de' battelli, che accompagnavano la Greca armata (1).* Si noti, come egli benchè esalti cotesta impresa, non ce la dipinge però nè come miracolosa, nè come impossibile, come *Socrate* fece di quella di *Aspare* succeduta cento ventisette anni prima imperando *Valentiniano III.* Ciò provenne forse perchè *Procopio* era uomo di senno, e militare, ma forse anche perchè ora *Narsete* trovò più facile il passo de' *Porti* per l'assistenza datagli dal popolo delle Lagune. Ma di tal cosa riserbomi a parlarne ancora in seguito. Difficoltava pure l'impresa l'essere allora i fiumi gonfj tutti, e di acque pieni, per cui allagavano le basse terre verso il mare. Era forse la fine di Primavera, e sciogilevansi le nevi alpine. In qualche modo per altro l'espansione dell'acque potrebbe in alcuni luoghi aver giovato a' Greci particolarmente dalle foci dell' *Adige*, e del *Pò* fino a *Ravenna*,

(1) *Navigiorum nonnulla juberet subsequi, & lemborum vim maximam ut cum ad fluminum transitus pervenissent ex his Ponte manufacto .... quamquam intermedia flumina, quae transire navibus ante hoc non poterant, per id tempus tantopere inundassent, ut nemini transitus ea utcumque regione pateret &c. l. 3.*

na, e lungo a *sette mari* ed alla *Regione Adriatica*, e *Padana* (1). Ma nello stesso tempo avendo i *Goti* rotto le arginature de' fiumi nell'interno delle Terre, chi sa mai quali danni tal cosa non fece provare alle stesse, e quanto poi non influì ella a variare il corso de' Fiumi nella Venezia medesima!

Totila rimase sbalordito quando vide i *Greci* in *Ravenna*. Risolse perciò di finirla con una battaglia, che fu accettata da quelli, e riuscì sanguinosissima, e ostinata. Ella finì però colla morte del buon *Totila*, e coll'intera disfatta de' *Goti*. Ma la guerra ciò non ostante non terminò. In Pavia i *Goti scelsero* per Re *Teja* valorosissimo uomo, mentre i Greci, passato il Pò, entrarono nella Venezia Terrestre, e posero l'assedio a *Verona*. Erano per prenderla, quando i *Franchi* padroni delle montagne li costrinsero a ritirarsi. Fecesi allora quasi addormentata la guerra anche perchè *Narsete* fu costretto a licenziare i *Longobardi*, che lo servivano. Quella ciurmaglia rubava le donne fino dentro alle Chiese, bruciava le Case, dava il sacco dove alloggiava. Alla fine un anno dopo che *Narsete* era passato per la Venezia marittima,

 al-

(1) *Ved.* Tom. III.

Anni di Cristo 553

alle falde del *Vesuvio* diedesi un'altra battaglia, nella quale e *Teja* fu ucciso, e i *Goti* disfatti. Questi allora deposero l'armi per tutta l'Italia, e ottennero di poterne sortire colli loro averi, e famiglie. In fatti si unirono, e arrivarono nella Venezia. Ma quivi vedendo (1) i numerosi loro compatrioti, si pentirono dell'accordo, e sommossi da *Franchi* risolsero di resistere, e fermarsi. La politica de' *Francesi* volea così per prolongare la guerra, e farsi dell'Italia tutta eglino padroni senza opposizione. In fatti per non romperla del tutto con *Narsete* finsero i *Franchi*, che da se stessi si fossero attruppati settanta mila *Alamanni* loro sudditi per penetrare per l'alpi ne' nostri Paesi. Tanta canaglia indisciplinata, e brutale si divise in due corpi, uno da certo *Buccelin* comandato, l'altro da *Leutar*, e scalza, e seminuda corse l'Italia tutta fino in *Calabria*. Devastarono, bruciarono, uccisero, diedero in somma un orribile guasto, perchè *Narsete* non poteva opporsi colle poche forze, chè avea. Così sulle spalle sempre de' miseri Itali cadeva il danno causato delle altrui contese; sciagura, che d'allora in poi non ebbe più fine. Sazj in fine di preda, e incomodati da

(1) Aghatias *de bello Goth.* Pauli Vanefrid. *de gest. Long.* Procop. *de bello Goth.*

da' calori eccessivi dell' estate risolsero i Barbari di ritornarsene oltramonte. *Leutar* prese la via verso la costa dell' Adriatico, e *Bucelin* più dentro terra marciò. Ma il primo ebbe una grande sconfitta prima d' arrivare al Pò, per cui con rischio, e fatica potè passarlo forse ad *Ostilia*. Entrato nella Venezia, andò a por campo sul Veronese presso al *Benaco*. Alcuni vorrebbono, che si accampasse costui non presso a' Colli Benacesi, ma al piede de' Cenedesi sopra di *Trevigi*. Ma potrebbe esservi dell' equivoco, o delle alterazioni nel nome del luogo, dove i Tedeschi attendaronsi. Gli antichi Storici tal luogo chiamano *Cinesa*; che certo non pare fosse *Ceneda*, ma un picciol sito presso il *Monte Baldo*, e il *Benaco* situato. Il caldo intanto, e la brutalità, a cui eransi dati gli *Alamanni* fecero ben presto le vendette degl' Itali, poichè tal morbo pestilenziale, e repentino li colse, e da tali sintomi accompagnato, che tutti quasi feceli perire. I Veneti come un castigo celeste ciò riguardarono, e confermaronsi meglio in tale opinione, quando seppero che *Narsete* presso il *Volturno* avea totalmente tagliato a pezzi l' altro esercito da *Bucelin* condotto.

Allora i *Goti* si arresero per tutta l' Italia, non però nella Terrestre Venezia, dove e numerosi erano, e traevano soccorsi da' *Franchi*. Peccato però, che ci manchino

a questo punto le Storie di *Procopio*, e di *Agazia*, per cui poco, o nulla si sa degli avvenimenti accaduti nel nostro Paese. Ma in esso la guerra continuò assai viva, e ci fu una battaglia tra i *Greci*, e i *Francesi* colla vittoria di questi, che diedero il guasto a molto Paese.

Anni di Cristo 555

Non molto dopo però ancor essi furono ben bene battuti da *Narsete*, che prese anche diverse delle nostre Città da loro occupate. Forse *Cividale*, *Ceneda*, *Trevigi* furono trà queste. Discese poi un nuovo esercito Francese dall' Alpi comandato da certo *Aming*, e si postò sull' *Adige*. Vantavasi costui, che *Narsete* non si sarebbe innoltrato fino che una sola mano rimanevagli per lanciare de' dardi. *Narsete* avea poca truppa, e mal pagata, pure tanto bene seppe condurre la guerra, che con istento bensì, e pericolo, per varj anni sempre andò guadagnando su i *Franchi*, e su i *Goti*. Alla fine ormai quasi distrutta essendo la Terrestre Venezia, i Greci presero *Verona*, e *Brescia*. Fu certamente grande un tal avvenimento, poichè decise della sorte de' *Goti*, e perciò laureati corrieri vennero spediti a Costantinopoli col lieto avviso. *Verona* era piena di Gotiche Famiglie, che fecero grande resistenza. Sembra anche quasi, che nemmeno i Cittadini originarj amassero di assoggettarsi a' Greci. Dovean in fatti ormai conoscerli, e

aver

aver perduta la storta idea, che fossero Romani. Se bene capisconsi (1) le confusissime, e intralciatissime Memorie di questi secoli pare che una battaglia pure a 20 di Luglio del 556 (2) si dasse trà i Veronesi, e i Greci prima che questi prendessero la Città. Anche il soprannominato *Aming* fu pure vinto da loro, ed ucciso, e fatto prigione *Guidin* Conte de' *Goti*. In fine tutta la Terrestre Venezia cadde in potere de' *Greci* dopo quasi venti otto anni di una guerra rabbiosa, e desolatrice, e dieci anni dacchè morto era *Teja* ultimo Rè de' *Goti*. Costoro per settanta quattro anni circa furono padroni dell'Italia.

(1) Paul. Diac. *de gest. Lang.* Theophan *in Chronic.* Cedrenus *in hist.* Menandrius *histor. Byzant.*

(2) *Pugnaverant Veronenses, & capta est Civitas die XX Julii.* Agnellus Ravenn. *Rer. Ital.* T. II.

C A P O V.

Osservazioni su i principj de' Veneti Secondi, o Veneziani dal 485 fino al 553.

VEdemmo già sopra quale potea essere lo stato de' popoli ricovratisi nella Laguna dal 400 al 486 circa. Ora conviene vedere qual fosse per un secolo circa dopo, vale a dire fino al 555, e fino al momento, che i Greci intieramente padroni diventarono della Venezia, e dell' Italia. La guerra, e l' invasione di *Odoacre*, o degli *Eruli* fece ritornare ne' *Lidi*, e nell' *Isole* molti di que', che n' erano sortiti per vivere nel Continente. Scorsi però due, o trè anni, e *Odoacre* regnando quietamente, molti di nuovo inviaronsi alle antiche loro Patrie. Già non solo *Concordia*, ma la stessa *Aquileja* si erano qualche poco rimesse, e *Padova* pure; quando nel 488 i *Goti* condotti da *Teodorico* invasero la Venezia. La guerra in questa durò cinque anni circa con molto danno de' popoli anche perchè sopravvennero i *Visigoti*, e i *Borgognoni*, ed altri Barbari. Ecco dunque nuovo motivo perchè scappasse molto popolo dalla terrestre nella marittima Venezia. Qualunque sia l' autorità di quelle per altro antiche Memo-

rie,

rie, che parlano di un Concilio tenuto in Grado dopo i tempi, ne' quali ora siamo, meritano sempre fede in ciò, che dicono avere *Aquileja* al sopravvenire de' *Goti* patita una nuova rovina (1). Dicasi lo stesso dell'altre Città. *Teodorico* avendo poi per più di trent'anni diffusa la pace per l'Italia, pace, che durò dieci anni ancora dopo la di lui morte cioè fino al 535, cessarono perciò del tutto le emigrazioni. Non di meno molta popolazione rimase sempre nelle maremme, perchè troppa era la gente, che ritornare più non poteva nella Terrestre Venezia. Perduto avean e Case, e Poderi avendoli occupati i Barbari, come rileviamo già da *Procopio*, e da *Agazia*, dicendo eglino, che il numero maggiore delle Gotiche Famiglie abitava appunto nella Terrestre Venezia. Regnando *Witige*, a' Veneti marittimi dal suo Segretario *Cassiodoro* fu scritta la famosa lettera, della quale fecimo qualche cenno in quest' Opera (2). Avvertivo come essa fu scritta dopo già cominciata la guerra Gotica, e dopo che una grave carestia aveva afflitta la terrestre, e la marittima Venezia. Dunque

(1) *Quotidie hostile flagelium perpetimur. Jam pridem ab Attila &c. .. postea Gothorum incessu &c.* Beretta *dello Scisma di Aquileja.*

(2) *Ved.* Tom. III.

non mai vivendo *Teodorico*, (A) ma bensì sotto *Witige* probabilmente, e perciò verso il 538. Ora Ravenna, la Capitale, ritrovandosi sprovveduta di viveri, e sapendosi, che l'Istria allora per buona sorte ricolta avea molta biada, ed olio in quell' anno, scrisse *Cassiodoro* agli Istriani perchè liberamente somministrassero alla Capitale tali prodotti. (1) Scrisse poi a' nostri *Tribuni Marittimi*, perchè colle loro Barche andassero a prenderli, e portarli a *Ravenna*. (2) Agli Istriani scrisse con molta dolcezza, come pur anche a' Tribuni, perchè gravi erano già i torbidi suscitati nell' Italia dalla Greca guerra, e conveniva alla Corte Gotica operare a bell'agio, e con molta maniera. Dalla suddetta epistola di *Cassiodoro* abbiamo un' idea dello stato, in cui erano allora gli abitatori delle Lagune; ma da essa appunto presero motivo non pochi per dire che erano essi me-

(A) Tutte le Lettere di Cassiodoro del lib. XII, cioè la 22, 23, 24, che è appunto quella diretta a Tribuni, la 25, 26, e 27 del precedente libro X, riguardano l'affare della carestia, e delle cattive stagioni, e il modo di provedere a' Veneti, ed alla Capitale. Anche il Muratori perciò confessava che fino dal 535 dovean essere cominciati tali malanni, e *Baronio* pure, e *Garnet* accordano, che la Lettera 24 del lib. XII all'anno 538 dovevasi riportare.

(1) *Ved.* Tom. III.

(2) *Saggio su i Veneti primi*. Venezia 1781.

meschini, e una congerie di soli pescivendoli, e che nessuna persona distinta, o nobile vivea trà loro. Se vera fosse tal cosa, ella però non ridonderebbe in disonore della gente nostra, tenui principj non solo, ma bassi avendo avuto ogni più illustre Nazione, e niun popolo in origine essendo stato composto da soli Eroi, o Paladini. Una origine puramente nobile tanto per le Famiglie, quanto per le Nazioni è un puro Ente chimerico ed ideale. Se ne vendicarono però diversi de' nostri Storici facendosi al contrario eglino discendere quasi da soli Senatori Romani, al solito anch'essi spingendo le cose all'eccesso, e lasciando da un canto la verità.

Innegabile egli è, che le Città della Venezia dovean avere numerose famiglie di condizione; Famiglie solite a coprire le Magistrature, e le Cariche, e distinte per alleanze, e parentele colla Capitale, e col rimanente dell'Italia; Famiglie rispettabili per una lunga serie d'Individui sempre impiegati ne' posti di onore in patria, e fuori. Ora se il pericolo era comune a tutti, nobili o plebei che fossero, innegabile egli è che tutti insieme dovettero sottrarsene col rifugiarsi nelle Lagune. I Barbari avean poca creanza, e tanto mettean in ceppi una gamba Decurionale, quanto un piede plebeo. Se il povero temeva per la vita, e per la libertà, il ricco di più temeva anche

per

per la roba. (1) E non è forse l'idea della miseria la più disgustosa dopo quella della morte? Vedemmo, che nelle irruzioni di *Alarico*, e di *Radagais* i Nobili di Roma volean scapparsene in *Corsica* co' loro averi. Quanto più dunque volerlo dovettero i Nobili della Terrestre Venezia, giacchè avean pronto un asilo, dove non solamente le persone, ma anche gli averi erano salvi? Tutto univasi anche a far sì, che egualmente nobili, e plebei dovessero discendere nella marittima Venezia. E' da ricordarsi come dopo l'anno 400 i Barbari ad ogni momento discesero in Italia, e più spesso poi nella Venezia Terrestre colla spada in una mano, e col fuoco nell'altra. La guerra non facevasi come ella suol farsi tra nazioni civilizzate, e come dopo aver il Cristianesimo introdotto nella guerra pure un certo diritto delle Genti, prima non usato. Ella facevasi (2) co' principj comuni a tutti i popoli selvaggi, vale a dire col credere conforme alla ragione, ed alla giustizia di far tutto il male possibile al nimico, e non fermarsi se non quando nulla più rimaneva da uccidere, o distruggere. Tale è la Logica ancora de' *Tartari*, degli *Araucani*, de' *Gallas*, e simili. I Barbari per-

(1) *Saggio su i Veneti primi*. Venezia 1781.

(2) Montesquieu *esprit. des Loix*.

perciò, che invadevano la Venezia, non facevano distinzione dal debole al forte, dal sacro al profano. Se nelle prime invasioni scappava qualche cosa al loro furore, ciò non succedeva nella seconda. Fino le viti, e gli alberi strappavano, e tagliavano, violavano le Matrone, le Vergini, le Monache, poi uccidevanle. Sugli altari svenavano i Sacerdoti; e i Vescovi; i fanciulli pestavano contro le muraglie, e nobili, e ricchi mettean alla tortura, perchè rivelassero i tesori nascosti. Non regge l'animo alla pittura, che di ciò fanno *Girolamo*, *Idacio*, *Isidoro*, *Gregorio di Nazianzo*, *Procopio*, *Sozomeno*, e tanti altri. Non si possono bastantemente descrivere le calamità nel V e nel VI secolo provate da' Romani. (1) *Vittore* diceva, che quanto più distinte erano le persone, e tanto più inferivano i Barbari contro di esse. *Procopio* aggiunge, che i *Wisigoti* talmente sotto *Alarico* rovinavano le prese Città, che era meraviglia, se una torre, o un pezzo di muro rimaneva in piede. Al suo tempo, cioè 150 anni dopo, di parecchie grandi, e ricche Città Ital., non rimanevano appena che le vestigia. Nell'Italia al suo tem-

(1) *Captas enim urbes ita delebant, ut præter unam Turrim aut portam &c.* Procop. *de bello Wandal, lib.* 1, *c.* 2. Oros. *lib.* 1. Idacius *in Chronic.* Hieronym. *ep. ad Heliodor.*

tempo quasi più non eravi denaro in specie, tutto avendolo i Barbari asportato. Gli *Unni*, che vennero dopo i *Goti*, e gli *Eruli*, per ispasso a colpi di freccia trafiggevano i prigionieri, e per toglierle loro dal cranio il capilizio, e appenderlo poi al petto de' loro Cavalli. Per tutta l'Ialia dopo il V e VI secolo vasti, e veri diserti in grazia di ciò incontraronsi, nudi d'uomini, e di abitazioni, d'onde poi ne nacque la frase tanto spesso usata negli Istrumenti, e carte del *medio evo*, *in eremo*, *in deserto &c.* (1) *Paolo Diacono* ci attesta', che per causa di tanti mali le più rinomate Città Itale al suo tempo erano picciole (2), e squallide, quantunque in trent'anni di pace avesse *Teodorico* procurato di rimetterle. Rare erano, e picciole le Castella, e le Borgate, le pubbliche vie mal concie, e mal sicure, in somma raccapricciasi l'uom più insensibile se scorre la Storia del V e VI secolo, ne' quali tutta l'ira divina scagliossi su i Romani. Ella percossegli in guisa tale, che il santo, e l'empio si ritrovaron nella medesima involti, (3) come esprimonsi gli Storici contempo-

(1) Murat. *Ant. Ital. &c.*

(2) *Pernicies a barbaris illatas testantur urbes diruptæ, & parvæ, quæ supersunt*. Paul. Varn. *de gest. Lan. lib.* 1, *c.* 1.

(3) Oros. *lib.* 7, *c.* 35.

poranei, aggiungendo che scampo non eravi nemmeno per chi imboscavasi nelle Selve più cupe, o saliva alle rupi più scoscese, sicchè egli è ben chiaro, che i nobili, e i ricchi dovettero a folla correre nelle Lagune insieme co' popolari. Dovean farlo per trovarsi sicuri, e perchè sospettavansi geniali troppo dell' antico governo; e di cercare, o *sperare la passata Romana* potestà (1).

Nel V secolo dovea oltre ciò affrettare il concorso delle distinte Famiglie nelle Lagune il disordine estremo, in cui era caduta l' interna polizia, e governo. I Ministri, i Magistrati erano per lo più barbari, e cattivi, perchè effimeri, e deboli i Sovrani. Basti il dire, che gli abitanti scappavano dalle Città per non poterne più, e imbuccavansi nei monti, e nelle solitudini. Fino alle volte facean voti perchè venissero i Barbari, e colla morte li sottraessero da tanti mali. Per questo inculti erano i Campi, e sotto di *Onorio* la *Campania* famosa tanto pe' suoi prodotti contava più di 528000 jugeri di Terreno diserto. Con tutto ciò i tributi esigevansi con sommo rigore, ed a Contadini toglievasi il sajo, ed alle loro mogli la gonna per pagarli. Fino all' inaudita barbarie si giunse talora di annegare i vecchj, e i que-

(1) Symac. lib. 1, ep. 4.

questuanti, che non potevano pagare. In conseguenza tutti scappavano dalle Città, e tanto che *Maggiorano* Imperatore dovette pubblicare una legge per impedirlo. Moltissime altre leggi pubblicate furono per moderare la rapacità de' Finanzieri ridotti secondo *Sidonio Apollinare* i soli Padroni dell' Impero, togliere i ladri, che abbruciavano le Castella, e fino le Città assediavano, punire i Magistrati, che senza riguardo con essi partivano la preda. Ma inutile era tutto ciò, e la moltiplicità giornaliera delle leggi (1) provava sempre più l' inosservanza delle medesime, e la loro insufficienza. E siccome su i nobili principalmente cadeva la rapacità, e l' ingiustizia de' Magistrati, anche da ciò prendere dovean motivo que' dimoranti nelle terrestre Venezia di partirsene per andar a vivere inosservati nella marittima. Vivere in questa meno splendidamente per verità, ma più tranquilli, e colla certezza di non perdere le sostanze, e gli averi seco portati. Nelle loro Patrie colla forza obbligavansi ad accettare il Decurionato perchè più pagassero, e colla forza pure doveansi accettare le municipali Magistrature diventate odiosissime, ed impedivasi fino ad essi di farsi

Chie-

(1) Ved. *Cod. Theod. & Justinian.*

Chierici, o Monaci. E' dunque probabile, che realizzando al possibile i loro averi, seco li trafugassero negli estuarj, per impiegarli nella navigazione, e nel commercio. Questi dà il mezzo di conservare le sostanze non solo, ma di nasconderle, e farle girare da luogo a luogo come più piace. Egli è perciò, che dove domina il Despotismo non sussiste il commercio. Anche *Paolo Diacono* (1) notava che molte ricchezze nelle maremme erano state trasportate dalle vicine Città.

Dunque pare, che non mancassero le cause esterne, ed interne per togliere anco i nobili, anco i ricchi dal Continente, e trasportali insieme co' poveri nelle Lagune. Se que' di Roma scapparono alle volte in luoghi remoti per sottrarsi al Fisco, ed alla scelleraggine della Corte, perchè non poterono farlo anche quei delle Città prossime alle Lagune? (2) Infatti *Cassiodoro* nella citata Lettera a' *Tribuni marittimi* diretta, al suo solito parlando delle circostanze, e de' pregi della Provincia agli abitanti della quale scriveva, dice (3) *le commenda-*

(1) *Divitiæ multæ quæ ibi de vicinis civitatibus fuerant mandatæ. l. 3, c. 8.*

(2) Lactant. *de persec. L. V, & VI.* Zozim. *l. 2, & 3.*

(3) *Venetiæ prædicabiles quondam plenæ nobilibus &c. lib. XII, ep. 24.*

dabili Venezie piene un tempo di molti nobili confinano all' Austro &c. Accenna pertanto, che le nobili famiglie erano prima numerose nella Venezia, ed allora se più così non era, dovean dunque essersi ritirate altrove per vivervi sicure, e innosservate. *Tillemont* non sapeva comprendere il senso di tali parole (1), appunto perchè credeva egli pure non fossere state le Lagune da principio popolate se non che da gente povera, e tapina.

Ma che così non fosse, alle addotte ragioni possiamo aggiungere, che le più antiche Cronache Veneziane parlano di nobili persone, e nobili famiglie intervenute fino da principio negli affari della Nazione. E si avverte, che non ne parlano già per lodare, o nobilitare i principj di questa, che non meritarebbero fede in tal caso, ma ne parlano semplicemente, e quà, e là secondo che portano le circostanze de' fatti che narrar debbono, e ne' quali ci entrano o individui, o famiglie di nobiltà decorate. (2) Vedremo a suo tempo come i *Franchi* nel cominciare del IX Secolo cercarono di prende-

(1) *Ils les apelle Veneriæ &c. Que veut il dire? Comprend-t-il sous* Venetias *toute la Province de la Venetie?* Hist. des Emp. *Tom. VI, pag.* 170.

(2) Sagornin *Chron.* Dand. *Chr.* Monacis *hist. &c. Cod. Trevis. Cod. Public.*

dere *Eraclia* allora Capitale de' *Veneziani*, perchè sapevano che ella era piena di famiglie nobili. Vedremo di più, che per tale motivo gli abitanti suoi in fatto di nobiltà pretendevansi superiori a quelli dell' altre Isole, e che queste non volean accordarlo. Vedremo altresì come i Papi, e i Greci Imperatori ne' principj del mille complimentavano la nostra nazione, *come in origine vera Romana, ed Itala*. (1) E il dire tal cosa i vanissimi Imperatori Greci ne' *Crisoboli* dati alla nostra gente (2) prova molto, poichè eglino senza merito volean essere i soli veri Romani, e rifiutarono a tutti gl' altri un tal titolo. Non rifiutavanlo però a' *Veneziani*, perchè tali consideravanli, e infatti permetteari loro il dimorare nella *grande Città*, cioè in Costantinopoli, il contrarre parentela co' Cittadini &c. cose tutte vietate alle altre nazioni.

E' vero per altro, che le circostanze dei luoghi, e de' tempi ridussero da principio gli Isolani quasi tutti ad uno stesso livello.

(1) *Gavisi sumus* .... *Per libertatem, quam ab antiqua stirpe Romanæ nobilitatis acceptam conservastis*. Ep. Gregorii VII, ann. 1030. Vid. Ughel. *Ital. Sacr. & alii*.

(2) *Ut ab origine Venetici Romanam genus* .... *Chrysob.* Alexy Comneni. Foscarini *Lett. Venez.*

Ma diminuita, non estinta rimase per altro la disuguaglianza de' gradi. Le somme calamità fanno sempre un tale effetto tra gli uomini. I primi *Veneziani* sparsi per l'*Isole*, e per i *Lidi* tutti si diedero ad una vita frugale laboriosa regolata. Tutti si diedero al commercio, ed alla navigazione, due mezzi assai possenti per avvicinare tra loro le diverse condizioni. Le disgrazie sofferte, e che vedean soffrire tutt' ora da' loro Parenti nella Terraferma viepiù cementarono tra essi la compassione, e l'amore reciproco. Soccorrevansi perciò a vicenda, amavansi a vicenda, e vivean in una invidiabile tranquillità, e semplicità. *Cassiodoro* nell' accennata lettera assicuralo, per cui assai più fu stimabile la gente nostra in codesta sua prima Epoca, che non lo fu dappoi colle vittorie riportate in terra, e in mare. Ella può vantarsi, che se non istabilì i principj suoi su famose conquiste, non fissolli per altro, nè sul rubamento delle altrui sostanze, nè sulle disgrazie, e sulla ruina altrui. Se dovessero la ragione, e l'umanità fissare la gloria delle Nazioni, i *Veneziani* quasi soli potrebbono pretendere un posto distinto per tale motivo negli annali del Mondo. Infatti stabilironsi essi nelle maremme senza violenza, e vi si aumentarono senza altrui danno. Raro spettacolo in vero sul lugubre nostro Pianeta, dove non mai gli uni figura-

no

no, o primeggiano senza aver prima estinti, ovvero espulsi quei che vi figuravano, o primeggiavano innanzi. Le sostanze de' primi *Veneziani* non gran fatto dispari (cosa difficilissima a ritrovarsi, impossibile a mantenersi) esentavanli dall' invidia, dalla oppressione, dal fasto, dalla prepotenza, dalla servitù, e da mille altri disordini. *Cassiodoro* notavalo (1) con ammirazione. Le loro case erano semplici, e picciole, locchè da alcuni Cronisti, e Storici (2) si vuole con una legge apposita allora pure stabilito, e convenuto. Ma ella è questa una supposizione priva d'ogni probabilità. Le circostanze sole degli Isolani richiedean tal cosa, e nulla più. La primitiva loro società dunque non ridondava di ricchezze, non era composta di Paladini, o Semidei, ma in una competente mediocrità costituita, e d'ogni ceto di Persone formata, nè fu grama, o infelice, come vollero tanti, nè altresì di primo slancio possente, e grande, come per un male inteso amor di Patria altri pur vollero. (3) *Cassiodoro* dipingendola in-

 du-

(1) *Paupertas ibi cum divitiis sub æqualitate convenit. Unus cibus omnes reficit, habitatio similis ... nesciunt de penatibus invidere, & sub hac mensura degentes evadunt vitium, cui mundum constat obnoxium &c.*

(2) *Zeno Origine de' barb.* Sabell. *de situ urb. Svajer MSS.* Crassi *de Repub. &c.*

(3) *Saggio &c.* 1781.

dustriosa, e commerciante ci fa conoscere che dove il traffico regna, regna pure l'industria, e dove ciò trovasi non puote mai regnare la povertà. Due povertà si danno negli uomini, una reale, l'altra fittizia. Questa, non quella possiamo concedere ai primi *Veneziani*. Eglino mancavano del superfluo, non del necessario. *Cassiodoro* vivente alla Corte, e nella Capitale, dove sempre la privazione del primo contasi, e stimasi egualmente che quella del secondo, con ragione potea dire, che poveri erano i *Veneziani*. Si noti però che egli nello scrivere amava sommamente l'idoleggiare, e lo stile enfatico, e fumoso de' *Tomas* odierni. Sempre al di là pertanto vanno le lodi, o il biasimo, che egli fà delle cose.

Egli per altro ci racconta, che grandi saline possedevano i primi *Veneziani*, e ricco commercio de' sali facevano. Aggiunge, che avean pure una *estesa navigazione tanto interna, e fluviatile; quanto esterna, e marittima, e che possedevano un gran numero di Navigli*. Infatti *Witige* ricorrere dovette ad essi per approvigionare la Capitale, e da' Paesi oltremarini ricevere biada, ed altro. Io già dissi molti anni fà, (1) che la navigazione allora esercitata da Ve-

(1) *Ivi*.

Veneziani, e il loro commercio non fu cosa nuova. Non fu un ritrovato di necessità, o di bisogno. Infatti sarebbe stato un pò singolare, che Piloti, e Marinaj in un subito fossero diventati tutti gli esuli del Continente. La Navigazione nel V e VI Secolo, e il commercio de' nostri potè non essere che una continuazione più, o meno grande di quello, che avean sempre fatto gli abitatori naturali della Venezia Marittima; gli abitatori di *Aquileja*, *Concordia*, *Opitergio*, (1) *Altino*, ed altre, prima che o prostrate, o malconcie fossero ridutte. Vedemmo, come di certo i Cittadini di esse commerciavano, e navigavano. Vedemmo, che gli abitatori degli Estuarj (2) trafficavano, coltivavano, come *Servio* dicea, e sempre col mezzo delle lor barche e fino dall' Epoca Romana. Dunque quando dopo il 400 que' delle Città suddette furono costretti a rifugiarsi ne' *Lidi*, e nell' *Isole*, trasportandovi il loro denaro, il Mare, e i fiumi sempre liberi avendo, dovettero non solo continuare gli antichi negozj, ma per necessità ampliarli, e diffonderli. Il luogo per i commercianti non decide, e diventa spesse volte per loro un oggetto secondario.

 Cer-

(1) *Ved.* T. I, II, III.

(2) *Ved.* Tom. III.

Cercano soltanto la quiete e la libertà, e fuggono il despotismo, e la barbarie. Il commercio mette l'ali, e scappa ben lungi al solo apparire della servitù, e della barbarie, ed è per questo che gira spesso da luogo a luogo continuamente. Ma la Laguna, il Mare, i Fiumi pe' negozianti scappati da *Aquileja*, *Altino*, &c. erano sempre aperti. Eglino non erano ancora nè divisi, nè diversi dagli abitatori del Continente. Stretta relazione anzi continuavano ad avere con questi. *Altino*, e l'altre Città eransi rimesse alquanto, e la pace da *Teodorico* introdotta nell'Italia quasi quarant' anni durò. Liberamente dunque condurre, e ricondurre potean gli Isolani le merci per i Fiumi, e per il Mare. Potean provederne la Capitale, che avean vicina, e sulle Lagune; *Ravenna* cioè, Capitale del Regno Gotico esteso dalla *Sicilia* fino al *Danubio*, dalla *Dalmazia* fino alla *Spagna*. In *Ravenna* viveasi con sommo fasto, e lusso. Una Capitale vicina è un gran vantaggio per gente industriosa, e attiva. Su per i fiumi salire potevano gli Isolani fino quasi al *Piemonte:* e in fatti dicea *Cassiodoro*, che eglino *correan gl' alvei tutti de' Fiumi, e davan uno spettacolo aggradevole colle lor barche ora spinte da remi, ora tirate dalle alzaje. Penetrando queste da per tutto dentro terra pareva alle volte che camminassero su per i prati,*

e per

e per i Campi. *Che aperti avendo i fiumi potean navigare perciò anche allor quando il verno, e la procella toglievano il correre sul mare.* (1) Facevan dunque i nostri quello che ora vediamo farsi da' *Buranelli*, *Chiozzotti*, *Pelestrinoti*, e simili, che battono sempre il Pò, l' Adige, la Brenta, la Livenza, e gl' altri Fiumi dell' Italia Settentrionale. Ma sempre riflettasi, che que' primi *Veneziani* altro non fecero, che continuare anche in ciò quello, che sempre avean fatto i Veneti. Noi lo vedemmo altrove, (2) e le asserzioni su ciò di *Strabone*, *Servio*, *Marziale*, e tant' altri, non giova ripetere. Diremo soltanto, che deve ricordarsi il Lettore aver *Servio* appunto scritto, come la caccia non solo, e la pesca, ma l' agricoltura istessa de' campi gli Altinati esercitavano colle *Lintri*, o piccioli Battelli, appunto come fanno in adesso *Buranelli*, *Chiozzotti*, &c. *Claudiano* già, e *Procopio* nel V Secolo parlano (3) pure delle barche, e Navigli, che per i *Porti* entravano nelle Lagune; in somma nuova gente non deve dirsi la Veneziana, e da

 prin-

(1) *Accedit etiam commodis vestris, quod nobis aliud iter appa-ret perpetua securitate tranquillum &c. .... terram enim summa felicitate contingunt &c.* Id.

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) Claudian. *de VI Consul.* Honor. Procop. *de bel. Goth. l.* 1, & 4.

principio costituita quasi come in uno stato di mezzo selvaggia. I *Veneziani* furono una espansione de' *Veneti primi* dal Continente nelle maremme, dove accrebbero la popolazione, sempre statavi fino dalle remote Epoche Etrusche. (1)

Descrivemmo altrove la grande navigazione, che eravi lungo tutta la Laguna nostra da *Altino* a *Brondolo* nel tempo Romano. (2) Si è detto, che ella era importantissima, grande, e regolata come le vie Consolari Terrestri. Ella legava Roma co' Paesi transalpini, e Danubiani, e per acqua facevasi tutta da *Ravenna* ad *Altino*. Ad onta d'essere finito l'Impero Romano, codesta via, (ancorchè pure *Aquileja* fosse perita) continuò durante il Regno Gotico. E ciò perchè ella conduceva alla Reggia de' Goti, alla Capitale dell'Italia, e di gran parte de' Paesi Danubiani, e Germani a' Goti soggetti. Conduceva a *Ravenna*, per cui gli abitatori de' *Lidi esterni* o *marittimi*, o sia del *Cavallino*, *Treporti*, *S. Erasmo* *S. Niccolò*, *Malamocco*, *Pelestrina*, *Brondolo* dovean ritraerne utile non picciolo. (3) Eranvi dunque de' motivi più d'uno perchè nel V e nel VI secolo la nuova so-

(1) *Ved.* Tom. III, Cap. I.
(2) *Ibid. ubi de Altino.*
(3) *Ved.* Tom. III.

società de' Veneti secondi, o *Veneziani* non fosse quale la immaginarono alcuni o male intenzionati, (1) o male istrutti. Le nostre Cronache in fatti raccontano, che fino nelle Isolette di *Rialto* v' erano allora già de' cantieri per costruire de' navigli, e degli arsenali. Nominano ancora certo *Encinapo* Greco fabbricatore in esse di vascelli (2), e aggiungono, che cercavasi possibilmente di tirare nelle Lagune artefici, ed operaj. Tali racconti non apoggiansi per altro, che sul detto de' medesimi Cronisti, i quali quasi sempre confondono l' epoche, e mettono i fatti succeduti dopo, ed a tempi Longobardi, come accaduti ne' tempi Gotici, o nell' agonìa dell' Impero Romano. Contuttociò un qualche fondo di verità potrebbono avere. Nell' interno degli Estuarj di *Grado*, di *Caprula*, di *Altino*, egli è fattibile, che i Costruttori de' navigli Aquilejesi, Concordiesi, Opitergini, siansi stabiliti. Lo si ripete: dal 400 fino al 553 le vicende del Continente dovettero far crescere la popolazione degli Estuarj. Quando daremo una distinta descrizione di questi, (quali erano cioè ne' tempi appunto, di quali ora trattiamo, e per alcuni se-

(1) *Squitinio della libertà Ven.*

(2) *Vir quidam Architector, & Magister nomine Encinapus Magister navium, natione Grecus.* Dandul.

secoli dopo) vedremo, che la parte più scelta, e più popolata in essi furono i *lidi marittimi*. E in vero grandi, ben coltivati, sani, ed ameni erano i medesimi, e capaci di molto popolo. Pure convien dire che tanto numerosa fosse la gente appunto su di essi raccolta, che non potessero contenerla tutta, e perciò una parte dovesse collocarsi nelle *isole interne*: in quell' Isole che in seno sorgevano di tutte le diverse lagune: anzi nemmen queste, benchè grandi, bastavano, poichè *Cassiodoro* testimonio di vista (1) ci dice, che dentro all' acque medesime costruivansi le case. *Sorprende, così egli scrive, vedere gl' uomini come gli uccelli acquajuoli annidati dentro l' acqua. Ivi l' arte alla natura supplisce, e fa sorgere le Case dove sembra impossibile, che possano stare, vedendosi esse a gruppi disposte sull' instabile superficie dell' acque, simili alle Cicladi della Grecia, ed ai nidi delle foliche. Intorno a tali abitazioni stanno legati i navigli, e le barche come attaccansi gli animali in terra alle pareti. L' Estuario ora pare un vasto lago, ora un asciutto piano* (accenna

l' aspet-

(1) *Juvat referre quemadmodum habitationes vestras ... aquatilium more avium domus est &c. Domicilia videntur sparsa, quae natura non protulit, sed hominum cura formavit; viminibus enim flexilibus &c.* Var. l. 12, ep. 24.

l'aspetto suo nel gran riflusso), e con ingegnosi ripari di vimini, e gratticj sanno molto bene difendere le Case dalla sferza dell'onde, e dall' urto de' marosi &c.

Ecco dunque fino dal V secolo introdotta già l'arte di fabbricare dentro alle Lagune, cioè coll'alzare, e interrire i dossi paludosi un po più degl'altri superiori alle medie maree. Gli antichi nostri *Tombe* chiamarono tali dossi, voce comune in tutta la Venezia anche Terrestre là dove furono acquosi terreni, e paludosi, derivata fosse dagli antichissimi linguaggi Etrusco, o Greco (1). Su tali *Tombe* dunque nel tempo di *Cassiodoro* erano già costrutte delle abitazioni, segno non equivoco, che necessità aveasi di fare così perchè mancava lo spazio asciutto onde contenere que' tutti, che nelle Lagune si erano raccolti. E' da notarsi, che non sempre, e non da per tutto le Città vicine, come *Altino*, *Oderzo*, *Concordia*, tuttavia esistenti avranno voluto cedere i *lidi*, e il *margine* agli emigrati. Dovean questi perciò in molti luoghi farsi delle abitazioni anche dentro all'acque, arte non però nuova, perchè facilmente già usata in *Altino*, e *Ravenna*. (2) Al più in allora le palafitte alle fabbriche saranno state fatte con rami di Sa-

(1) *Ved.* Tom. III.

(2) *Ivi*.

Salice, e Ontano, e con terra cretosa, in semplice forma; dopo lungo tempo tali cose essendosi poi fatte con forti tronchi di Quercia, e grossi marmi Istriani. Qualche volta scavando profondamente in Venezia, si sono trovate tali antichissime fondamenta di rami, vinchi, e cannuccie soltanto formate. *Vitruvio* parla già delle palificate, sulle quali ogni edificio posava in *Ravenna*. La primiera società Veneziana dal Sale avea poi uno de' fonti principali per ritrarne molto denaro. Tutta l'Italia Settentrionale non avea saline, e il disordine de' tempi faceva, che dalla Spagna, o dall' Africa per Genova, o per la Toscana avere non se ne potesse. Per via de' Fiumi i Veneziani al contrario potean portarne da per tutto trà l'Alpe, e l'Apennino fino al *Piemonte*. Gl' uomini non ponno far senza il sale, e le Lagune vedremo a suo tempo come erano tutte ricoperte in antico da infinite saline, anche là dove la natura de' luoghi pareva che dovesse escluderle. In fatti notava *Cassiodoro*, che col prodotto del sale gli Isolani procuravansi tutte quelle comodità, delle quali erano privi in grazia della loro situazione, poichè dell'oro egli dice si fa senza, non del sale. Il *Muratori* cita una legge de' Re Longobardi rinovata nel 775 da *Carlo Magno*, (1) nella

(1) *Estote prompti ad vicina vos, qui spatia sape transmittitis in-*

la quale dicesi che con grossi barconi armati i *Comacchiesi* su per i Fiumi portavano molto sale a vendere in *Mantova*, *Cremona*, *Parma*, *Pavia*, e altrove. Se tanto faceva un solo picciolo Paese, facile è l'immaginare cosa far doveva tutta l'intera nazione sparsa per gli Estuarj. E in fatti dopo ella per un tale prodotto aspre guerre ebbe coi vicini suoi, e tutta la politica, e la prepotenza anche impiegò sovente per esclusivamente goderne sola, e darlo sola a metà quasi dell'Italia. Ma oltre il sale, e la navigazione de' Fiumi, que' primi nostri *Veneziani* possedean pure ancora, come accennavo, la navigazione del mare, e possedevanla in un modo non indifferente. *Cassiodoro* scrivendo a' *Tribuni* nostri perchè andassero colle loro barche a prendere nell' *Istria* il grano, del quale abbisognavano i *Goti*, dicea, *che non potevano apprezzare una tal gita, usi già essendo ad intraprenderne di assai più lontane, anzi a trascorrere sul mare spazj quasi infiniti, e possedendo numerosi navigli &c.* (1) Sono riflessibili tali parole anche detraendosi molto da esse per la solita ampulosità dello scrittore. Il possedere

infinita . . . . Vos, qui in ejus confinio numerosa navigia possidetis &c.

(1) Murat. *Ant. Ital.*

re numerosi navigli alla metà del V secolo, e lo scorrere con essi lunghi tratti di mare dimostra sempre, che non era in tal tempo la Veneziana gente povera affatto e grama. Ma dobbiamo ricordarci, che *Aquileja* era stata celebre per la navigazione de' suoi abitatori fino nell' Oriente. (1) *Altino*, *Concordia*, *Adria*, aveano pure avuto i loro navigli, e marinaj. Questi raccoltisi nel centro delle lagune dovean fare quello, che fatto aveano per lo innanzi. In particolare sotto il buon governo di *Teodorico* la navigazione de' nostri può essersi rimessa per la soggezione, che egli dava a *Greci*, ed a *Wandali*. Erano allora questi i due popoli che dominavano sul Mare. Vedemmo come *Teodorico* cercò fino di rimettere in piedi la Marina militare (2) per imporre a codeste Nazioni, quella militar Marina, che appunto poco innanzi florida era stata nello Stagno di *Grado*, di *Caorle*, e forse anche di *Altino*, e che *Classe Veneta* (3) chiamavano i Romani. Ricordiamoci sempre la descrizione delle nostre Lagune, quali erano anche nell' Epoca Romana. Se furono esse allora tutt' altro che

so-

(1) *Ved.* Tom. I, e III.

(2) *Non habeat amplius quod nobis Graecus imputet, aut alter* Cas. *l.* 5, ep. 17.

(3) *Ved.* Tom. III.

solitarie paludi, se avean popolazione, navigazione, e commercio, tutto ciò non che scemare, dovette anzi aumentare, quando dopo il 400 folla di gente in esse si raccolse. Dunque ci pare non dir bugia dicendo, che il principiare della nostra gente nel V Secolo, e nel VI non si meritò quel dispregio col quale consideraronla diversi Scrittori in tempi diversi.

****

C A P O VI.

Continuazione dell' osservazioni sui principj de' Veneziani dal 486 fino al 553 circa.

LA guerra crudele, e lunghissima tra *Greci*, e *Goti*, dovette pure far emigrare della gente dalla Terrestre nella marittima Venezia. Questa da' *Greci* padroni del Mare, dell' *Istria*, e della *Dalmazia* fu occupata ben prestro, nè più loro fu tolta. Tranquilla perciò rimase fin tanto che durò la guerra, mentre l' altra era continuamente lacerata da *Greci*, *Goti*, *Franchi*, ed altri Barbari. Intorno al 540, e dopo la resa di *Ravenna*, la Venezia marittima caddè in potere de' Greci, e sembra, che alcun luogo di essa diventasse il centro delle

le forze navali, e de' presidj Greci. Era *Ravenna* di certo situata, come ognun sa, sul finire delle maremme nostre a mezzogiorno, sicchè in essa alcuna delle Greche navi dovean dimorare; ma ne' stagni di *Grado*, e in *Grado* istesso pare, che stanziassero delle belliche navi, indicandolo il consiglio di guerra colà tenuto da *Narsete* per trovare il modo di avanzare verso *Ravenna*. Provalo pure il ritrovarsi nell' antichissimo Duomo di *Grado* iscrizioni, che di *Greci Patrizj* fanno menzione, e di *Soldati*, e *Comandanti Greci* non solo, ma *Armeni*, e *Cadusj*, popoli asiatici, che militavano nelle loro armate, anzi di *Persiani* istessi arrollati nel corpo della *Cavalleria* di *Giustiniano*, che era una sorta di guardia Imperiale. Noi le vedremo nella descrizione, che dobbiam premettere alla *Storia Veneziana*, delle Lagune appunto *Veneziane*. Vedremo allora, che memorie pure ritrovaronsi in Grado di *Consolari Greci*, o *Ipati*, di cose in somma dimostranti, che in quell' *Isole*, e *Lidi*, e Greche truppe, e Greche dignità dimorarono nel VI secolo non solo, ma anche nel VII.

In grazia appunto di possedere i Greci la Venezia marittima in tutto il corso della guerra co' *Goti*, poterono tenere il piede anche in molti luoghi della Terrestre, come *Altino*, *Oderzo*, *Concordia*, *Trevigi*, ed altri. Egli è per questo, che Gre-

che

chè lapidi di tale età trovate si sono alle volte in *Piove di Sacco* (1), e presso ad *Altino*, non che altrove (2). Vedemmo scrivere *Procopio* militante in quella guerra, che i *Franchi* avendo tutta quasi la Terrestre Venezia occupata (3), poca ne rimaneva a' *Goti, e la Marittima poi tutta tenevano i Greci*. Tra l'*Istria*, e *Ravenna* altri *luoghi marittimi* non eranvi certamente, che i salsi *Estuarj*, e *lidi*, ed *Isole* de' medesimi.

Narsete perciò con nuovo esercito venendo nel 552 per finire la guerra, come vedemmo, dovette fermarsi in *Grado* per cercare una strada, onde arrivare a *Ravenna*. Consultò su tal cosa i *Veneziani*, dicono alcuni Storici (4); e in fatti *Procopio* racconta, che *Narsete* stando in *Aquileja*, o *Grado* consultò gl' *Itali*, i quali intendere si possono per i nostri Veneti, tanto però della Terrestre, che della marittima contrada. Col loro parere, aggiunge lo Storico Greco, *risolse egli marciare lungo al lido soggetto a' Romani* (5), e vi riuscì. Aggiun-

(1) *Ved.* Tom. I, e II.

(2) *Ved.* Tom. III.

(3) *Venetiæ parva Oppida Gothis supererant, nam maritima Romani, cætera Franchi tenebant.* De bel. Gal. *l.* 4.

(4) Paul. Morosini *lib.* 1.

(5) *Per maritima Romanis subjecta.* Procop. *loc. cit.*

giungono i nostri Cronisti, che i *Veneziani* colle loro barche molto giovarono alla impresa. (1) Certamente il citato *Procopio* contemporaneo, e militante in Italia dice; che *Narsete* fecesi seguire da una moltitudine di barche, mentre faceva camminare l'Armata (2) *pe' Litorali devoti all' Impero*, e abitati da gente soggetta a' Greci. Le Cronache pur dicono che *Narsete*, grato all' opera degl' Isolani, (3) *nelle Isole* di *Rialto* fabbricar fece due Chiese, una sacra a *S. Teodoro*, l' altra a *SS. Mena*, e *Geminiano*. Checchè sia di ciò, la circostanza pure di trovarsi i *Veneziani* allora in luoghi, dove le armate Greche e di mare, e di terra dovean far centro per le operazioni del Continente, e l'avere sul confine delle Lagune *Ravenna*, *Altino*, ed altre Città, dovea loro riuscir vantaggioso, perchè alle Città, ed alle truppe dare doveano viveri, munizioni, &c. E tanto più quanto che il loro Paese godeva una pace inalterabile, mentre il contiguo Continente desolavano, come dicevo, i *Greci*, i *Goti*, e i *Franchi*.

La Lettera di *Witige* da Cassiodoro scritta

(1) Ved. Dand. *Chron.* Monacis *Hist.* Cronac. volgari MSS.

(2) *Cum suæ ditionis essent homines, qui maritimam oram incolerent &c.* Procop. *loc. cit.*

(3) Dandul. *in Chronic.*

ta intorno al 538 fu diretta a *Tribuni marittimi della Venezia*. Quali fossero codesti *Tribuni*, come nati, quale autorità avessero, quando instituiti, facile egli è il domandarlo, ma è ben difficile il rispondervi. Interrogando i Cronisti, e gli Storici, le loro risposte imbarazzano, e non appagano. E' certo, e il sà chiunque, che innanzi ai *Dogi* i Veneziani furono governati da *Tribuni*. Ora credono tutti, che fossero quelli appunto, a quali scriveva il Re Goto nel 538. Tra le Cronache nostre la più antica, è la così detta *Sagornina*, scritta nel cadere nel X secolo, e dalla quale il *Dandolo* trasse assaissime cose (1). Ella fissando l'elezione del primo *Doge* al 713 circa, come vedremo altrove, aggiunge, che per cento, e cinquant'anni innanzi avean i *Tribuni* regolate le pubbliche faccende. Ciò porta all'anno 563, quando tutta l'Italia già ubbidiva a *Greci*, e poco prima che in essa scendessero i *Longobardi*. Il comune de' Cronisti però vuole nel 697 eletto il primo *Doge*, e in tal caso i *Tribuni* avrebbono incominciato nel 547, nel forte della Gotica guerra, e intorno al tempo che i *Franchi* occuparono le montane Provin-

(1) *Unde natum est spatio centum quinquaginta annorum, uno quoque anno ad hujus officii fastigium sublimabant qui illorum causas examini censura experire satagerunt.*

cie de' Veneti. Ma non reggono tali Epoche, nominandoli *Cassiodoro* nel 537, ovver 538, e non come nati allora. Una Cronaca, che finisce nel 1426, dice infatti, che i *Tribuni* eranvi al tempo del Rè *Teodorico*. (1) Altre mettonli in altre Epoche. Se dalle Cronache passiamo agli Storici, troviamo la medesima diversità di pareri. Lungo sarebbe il riportarli tutti, e perciò contentiamoci di osservare, (2) che alcuno afferma aver durato il regime de' *Tribuni* duecento, e sessanta anni, locchè se prendasi dal 697 porta al 437, regnando *Valentiniano III;* e se prendasi dal 713 porta al 453, l'anno dopo la rovina di *Aquileja*. Altri dicono aver regnato i *Tribuni* duecento sessantasette anni, e in conseguenza il loro cominciare dovrebbesi porre o nel 420 seguendo il primo de' suddetti computi, o nel 446, seguendo il secondo. (3) Un tanto diverso conteggiare ci ammonisce a nulla credere, o credere, che nessuna certa memoria di ciò a noi rimase. Tutte le Cro-

(1) *Theodorici Gothorum Regis ... Tribuni constituti per insulas annuales &c.* Int. Codic. Amad. Svajer. Venet.

(2) *Pauli Maurocent hist. l. 1, c. 7.*

(3) Niccolò Zeno *Origine de' Barbari l. 4.* Blond. *hist. l. 3.* Ermes Sylo *in Epitom.* Scardeoni *Ant. Patav. Clas. II, lib. I.* Tentori *Stor. Ven.* Bernardo Giustin *hist. l. 4.* Sandi *stor. T. I, l. 1.* Niccolò Crasso *Repub, &c.*

Cronache, che ci restano, scritte furono lungo tempo dopo che i *Tribuni* avean finito di reggerci, e perciò i loro Autori dovettero stare ad oscure tradizioni, e confusi racconti popolari. Si osservi infatti, che negl'anni, ne'quali raccontano alcuni aver cominciata frà noi codesta Tribunizia potestà; altri collocano li *Consolari* in *Rialtò* mandativi da *Padova*, come accennai ancora, che per un biennio dovean regolare quelle Isolette, che pur vedremo essere state e allora, e dopo le più ignobili di tutto l'estuario. Ci fu anche chi de' *Proconsoli* scrisse essere stati in *Rialto* allora, anzi di costoro (1), e de' *Consoli* ci dicono il nome, e il Casato. Ma novelle insulse sono queste, e veritiere come quelle, che il giorno, e l'ora fissano nel 421 della fondazione in *Rialto* di *VENEZIA*.

Anche gli stranieri storici notavano, che nè il *Dandolo*, nè il Monaci (nostro Scrittore del XIV secolo) nessun fondamento ebbero per tali racconti, e che li trassero da Cronache piene zeppe di popolari bugie. Infatti la Cronaca Sagornina antica più d'ogni altra nulla ne dice. Al più, come accennavimo più sopra, (2) potrebbe darsi, che

(1) Ved. *Dandol. Sansov. Sabellico &c.*

(2) *Ved.* Cav. I.

che nel cominciare del secolo V per l'accresciuta popolazione delle Lagune non in *Rialto* solo, ma in tutte l'altre Isole posti fossero de' Presidi per averne cura, posti fossero dei *Tribuni*, battezzati poi per *Consoli* riguardo a *Rialto* onde nobilitare i principj della nostra Capitale.

Io però propongo a quei, che più di me saper ne possono in così oscura materia l'esaminare se mai potessero aver esistito nelle Lagune nostre i *Tribuni* fino nell' Epoca Romana. Ricordiamoci sempre come le Lagune appunto popolate (1) erano, avean commercio, e prodotti in tutte l'età precedenti la *Veneziana*. Ricordiamoci, che nelle Lagune eranvi *le rade*, e i *porti marittimi* non solo delle Città vicine, ma delle lontane ancora, che per via de' Fiumi comunicavano, e commerciavano colle Lagune, e col Mare. (2) Ricordiamoci che lungo a *Porti*, e *Lidi* delle Lagune da tempo antico assai eravi stabilita una navigazione pubblica, o corriera con *mutazioni*, e *Mansioni* fino a *Ravenna*. (3) Ciò posto inverisimile non è, che Ufficiali pubblici preposti fossero a' *Porti*, *Lidi*, *Isole* delle Lagune per regolarvi la navigazione, i da-

zj,

(1) *Ved.* Tom. I, II, III.

(2) *Ved.* Tom. I, e II.

(3) *Ved.* Tom. III.

zj, i pedaggi, il trasporto delle merci, sia riguardo al Principe, sia rapporto alle Città, che possedevano questo, o quel *Porto*, questo, o quel *Lido*. Padova aveva jus su quelli di *Chioggia*, *Malamocco*, *Pelestrina*; Altino su quelli di S. *Erasmo*, *Treporti* &c. Opitergio, Concordia, Aquileja aveanlo sugl' altri. Ora certo essendo, che ogni Città (1) godea proprie rendite, e pedaggi ne' tempi Romani, le suddette forse ne' *Porti*, e *Lidi* avendone, potean mettervi de' Ministri per riscuoterli come anche il Principe pe' suoi, o per que' del Fisco pubblico, particolarmente dopo che *Diocleziano* raddoppiò le Tasse per tutta l' Italia insieme co' Presidi, Ministri, ed ufficiali civili economici, e militari per essa. *Costantino* moltiplicolli ancora. (2) E dopo codesti Imperatori troviamo nelle Leggi ricordarsi de' *Tribuni* proposti a moltissime cose: (3) *Tribuni* de' *Notaj*, delle *Fabbriche*, de' *piaceri* del *Principe*, de' *Spettacoli*, del *Popolo*, delle *rendite pubbliche* &c. Ma quello che più importa, ne troviamo de' preposti appunto a' *Porti marittimi*, (4) e residenti ne' medesimi per invigilare agli

(1) Ved. Sigon. *de jur. Ital.* Panvin. Carli ec.

(2) *Id.*

(3) *Cod. Theodos.* Panciroli *Not. utrius. Imper.* Conte Carli *Antic. Ital. P. III.*

(4) *Cod. Theod. & alias in leg.*

imbarchi, alla partenza, al carico de' Vascelli, ed a varie altre cose. Potea *Claudio Rutilio Numanziano* rammentarli appunto verso il 416, o 425. Egli ne ritrovò nel *Porto Pisano*, e da essi ottenne gli ordini (1), e tutta l'assistenza necessaria per avere imbarco, e viaggiar sul mare. Il *Targioni* ultimamente (2) di codesti *Tribuni Marittimi* fece pure menzione, che ne' porti della *Toscana* assistevano. Ora se ve ne furono colà, e negl'altri Porti d'Italia, e dell'Impero negl'ultimi secoli, non è difficile che ve ne fossero pure ne' Porti, e rade della Venezia Marittima. Non richiedevalo forse la frequenza, e l'importanza di *Aquileja*, *Altino*, *Concordia*, *Opitergio*, *Padova*, ed altre, che o immediatamente o per via di fiumi avean traffico, e navigazione sul mare? Avean pur esse *Rade*, e *Porti* frequentatissimi in *Grado*, *Caprule*, *Giesolo*, *Medoaco*, *Filistina*, *Cladia*, *Brondolo*, e così discorrendo? Abitazioni, e popolo non eranvi forse in tutti questi luoghi anche ne' tempi Romani? (3) dunque e per aver cura di tale popolazione, e per

in-

---

(1) *Puppibus ego meis fida in statione locatis ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes: praebet equos, offert etiam carpenta Tribunus &c.*

(2) Targioni *Viaggi in Toscani.*

(3) *Ved.* Tom. III.

invigilare a' *Porti*, e per regolare l'andata, e il ritorno delle persone, e delle merci lungo i *lidi*, lungo i *fiumi* era ben necessario, che vi fossero de' pubblici uffiziali, de' *Tribuni Marittimi*.

Codesti *Tribuni* potrebbono poi aver accresciuta la loro autorità, e averla estesa nelle innovazioni introdotte da *Diocleziano*, e *Costantino*. I Goti lasciaronli, perchè come vedemmo eglino lasciarono intatta la polizia Romana. E i *Goti* appunto regnando, per l'accresciuta popolazione nelle Lagune, e per la ruina di alcune, e impiccolimento di altre Città nostre potrebbe essersi accresciuto il potere di codesti *Tribuni*, ne' respettivi *Porti*, e *Rade* per regolarvi il commercio, e la navigazione. Vediamo poi della Lettera di *Cassiodoro* (1) che codesti *Tribuni Marittimi* dipendean anche dal *Prefetto del Pretorio*, e ne ricevean gli ordini opportuni. E' probabile dunque, che ben antica sia stata la residenza de' *Tribuni* nelle Isole nostre, non tocchi poi, nè dagli *Eruli*, nè da *Goti*, nè da *Greci*, e dagli Isolani in seguito conservati, dando loro anzi la somma autorità fintantochè crearonsi un Doge.

CA-

(1) Var. l. 12, ep. 24.

CAPO VII.

Dominio de' Greci nella Venezia.

Ripigliando la narrativa de' fatti a Veneti primi accaduti dopo cessata la guerra Gotica, divennero eglino sudditi dell'Impero Orientale, e cessarono in un col resto degli Itali d'essere Romani. Dico così, perchè i *Greci* per una semibarbara politica spensero quasi affatto l'antica Romana polizia, che pure avean rispettata e gli *Eruli*, e i *Goti*. Tolsero ogni autorità al Senato, e lo estinsero, estinsero i Municipali diritti, in ogni più picciola Città ponendovi de' *Governatori*, e *Conti*; fecero sparire fino gli antichi nomi quasi delle dignità, e degli ufficj, in somma Provincia ridussero l'Italia e soggetta ad un supremo Governatore, che col titolo di *Esarca* risiedeva in Ravenna. (1) *Narsete* fu il primo *Esarca*, o Vicerè, che sparse per ogni dove presidj di Barbari Asiatici, ed Europei. Nella Venezia marittima vedremo come in *Grado* vi fu il *numero* degli *Armeni*, il *numero* degli *Equiti Persiani* di *Giustiniano*,

(1) Muratori *An. d' Ital.* Denina *Rivoluz. d' Ital.*

no, il *numero* de' *Cadusj*, e d'altri. Procurò poscia *Narsete* di regolare alla meglio l' Italia quasi disertata dalle precedenti guerre, ma ella trovavasi danneggiata in guisa, che impossibile quasi riusciva un tale progetto. Intanto gravi dissidj di religione disturbarono i Veneti, già incominciati mentre ardeva ancora la guerra de' *Goti*. I Greci, e gli Orientali sempre facili a immergersi in dispute teologiche erano tutti sossopra per l' Eresia di *Eutichio*, che non potè far cessare il quarto Concilio generale di *Calcedonia*.

I Cattolici per altro andavano tranquillandosi venerando i Decreti di quella Sacra Assemblea, che niente avea pronunziato sugli Scritti di *Teodoro Mopsuesteno* Maestro di *Nestorio*, e di *Teodoreto*, e d' *Iba* Vescovo di *Edessa*. Ora un Greco Prete chiamato *Teodoro Absida*, secreto fautore degli Eutichiani, che sommi errori insegnavano sulla Umanità, e Divinità del Redenrore, sperò rivendicarli appunto servendosi d' una tale circostanza. Affettava una rigida virtù, locchè serve sempre a' Novatori per cattivarsi la pubblica stima, e dotto, e scaltro riuscì a guadagnarsi l' animo di *Giustiniano*, e di *Teodora* sua moglie. Al solito delle donne avanzate ella godea di tener Cattedra anche in Teologia, e al solito pure de' Greci Imperadori il marito godea anche esso di fare il Maestro nella Teolo-

logia. Con ambedue *Teodoro* teneva secreti notturni colloqui, finchè persuasèli a condannare gli Scritti de' sunaccennati Soggetti. Il furbo sapeva che in quegli Scritti eranvi degli errori inosservati, ma non condannati dal Concilio perchè nessuno avevali ad esso denunciati. I Padri solamente accolta aveano l'abjura d' *Iba*, e *Teodoreto*, sicchè col farli rimarcare all' Imperatore lusingavasi di condurlo a dannarli facilmente, e ciò succedendo, prevedeva, che gran parte de' Cattolici sarebbonsi scandolezzati come di un passo offensivo alle decisioni ed all' autorità di un Concilio Generale; e i suoi Eutichiani ne avrebbono tratto buon frutto per mettere in dubbio appunto la condanna sofferta dallo stesso Concilio. Non ingannossi, poichè non comparve appena l' editto Imperiale che dannava que' tre Scritti, che un fiero scompiglio dappertutto insorse. I Cattolici tutti n' ebbero orrore, e la condanna de' *tre Capitoli*, come dicevasi, scandalezzò l' Asia, e l' Europa. Papa *Vigilio* era allora in Costantinopoli, uomo d' ottima intenzione, ma di carattere irresoluto, e facilmente credulo. Opposesi egli al Decreto Imperiale da prima, per cui dovette salvarsi in una Chiesa, onde evitare il furore di *Giustiniano*. Ma dopo che uniti in gran numero i Vescovi Orientali approvarono la condanna de' trè Capitoli, *Vigilio* pure approvolla; ed egli e quelli prote-

te-

testarono, che veneravano il Concilio di *Calcedonia*, e che alla rispettosa defferenza, che dovevasi allo stesso, nulla pregiudicava la condanna suddetta, perchè nulla su quegli Scritti decretato aveva il Concilio. Ma i Vescovi Occidentali sempre in sospetto della dubbia fede Greca, suscitaronsi tutti e posero sossopra l'Affrica, e l'Europa. *Vigilio* afflitto, e scoraggito cominciò a titubare, poi raggirato da alcuni, ritrattossi, e disapprovò ciò, che aveva decretato insieme col Concilio Costantinopolitano.

L'Imperatore infierì contro di lui, e fecegli soffrire aspre cose. Per ultimo *Vigilio* desideroso di conoscere la verità, e timoroso di aver errato lasciandosi imporre da schiamazzi degli Occidentali, da solo prese seriamente ad esaminare la quistione, e confessò e conobbe sinceramente di aver errato. Stese poscia una decretale in conferma del Concilio V di *Costantinopoli*, e con un po di tempo i Vescovi Africani, Itali, e Transalpini aderirono quasi tutti al suo decreto. Ma alcuni, e principalmente i Veneti, e gli Insubri non la vollero capire. Per quanto si facesse non ci fu modo di persuaderli che in quella quistione il dogma non c'entrava per niente. Che trattavasi soltanto degli Scritti di trè uomini non esaminati dal IV Concilio, e perciò potuti condannare dal V, senza ledere l'autorità di quello. Ostinati i Pastori Veneti, e Liguri

guri fecero lega insieme, e pubblicamente rivoltaronsi contro il Papa, l'Imperatore, e il Concilio. Morì *Vigilio* in tale tumulto, e gli successe *Pelagio I*, che confermò ciò, che il suo Predecessore avea fatto, ma i nostri Vescovi non ci badarono, anzi Capo di essi si dichiarò il Vescovo d'Aquileja *Macedonio*, e crebbe lo strepito. (1) Avvertasi per altro, che i più peccavano per ignoranza e per non intendere la lingua Greca, che per malizia. Quasi tutti aveano scorso sapere, perchè ormai la notte dell'ignoranza erasi distesa su tutta l'Italia, e sapendo essere il IV Concilio uno degli appoggi più forti della nostra credenza, troppo temevano non lo si volesse indebolire dalla Greca malizia, e da' capricci teologici della Corte Bizantina. Assolutamente (2) perciò dir non possiamo, che eglino fossero veri Scismatici, come scrisse il *Dandolo*; poichè non separati eransi ancora da Roma, come successe in seguito. Ardendo la guerra de' *Goti* morì *Macedonio*, e il popolo elesse in suo luogo *Paolino*. Correa un antico costume, che morendo il Vescovo Aquilejese, il nuovo eletto venisse ordi-

(1) Baron. *Ann. Eccles.* Orsi *Stor. Eccl.* Rubeis *de Schismate Aquil.* Beretta *dello Scisma di Aquileja.*

(2) *Dum linguam nesciunt errorem sero cognoverunt.* Labbe Concil. T. IV, *in epist. Heliæ Episc. Aquilejen.*

dinato da quello di *Milano*, come morendo il Milanese ordinavasi il Successore da quello di Aquileja. Il Pastore superstite portavasi a far ciò nella Città di quello, che era mancato, e dopo cercavasi la conferma del Pontefice Romano. Nulla di ciò fù fatto per *Paolino*, e i Vescovi Veneti capricciosamente raccoltisi lo ordinarono, e consecrarono. Costui appena videsi Metropolita, e Capo di tante Diocesi (già era egli un fanatico oppositore del IV Concilio, e perciò appunto scielto da nostri Vescovi) con tutto l'empito cominciò a cozzare col Papa. Era un vero pazzo, e sosteneva, che egli solo, e gli aderenti suoi costituivano la vera, e pura Chiesa, seguitavano la sana dottrina, insegnavano la giusta morale: Papa, Imperatore, Vescovi Orientali, e Oltramontani non essere, che Preti eretici, e gente cieca. Raccolse un Sinodo nella rovinata *Aquileja*, dove Vescovi molti intervennero, e Preti, e dove pure in solenne forma *Pelagio*, *Giustiniano*, *Narsete* istesso furono scomunicati. Quest' ultimo allora aveva appena conquistata la *Venezia* su i *Goti*, e *Franchi*, per cui poco poteva attendere a tali cose. Ma *Pelagio* se ne risentì come doveva, e stimolò *Narsete* a castigare i nostri Vescovi, e il loro Capo. L' *Esarca* per altro timoroso di accrescere il male in un Paese appena conquistato, e l' Imperatore pure pensando così, contentaron-

ronsi ambedue di ridurre i nostri Scismatici colle buone alla ragione. Ma il Papa uomo focoso non l' intendea tanto bene, e tempestava l' *Esarca* perchè procedesse colle vie di fatto; (1) se non che la morte il colse in tale frattempo cedendo il luogo a *Giovanni III*, uomo di un carattere dolce e pacifico. Cercò questi colla ragione, e colle buone di far capire a nostri Scismatici il loro torto, secondandolo *Narsete*. Ostinati eglino però niente cedevano, e per varj anni si mantenne così la faccenda finchè perdette la *pazienza Narsete*, e ordinandoglielo *Giustiniano* istituì processo contro i nostri Vescovi. *Vitalio* che reggeva la Sede di *Altino*, fu il primo Inquisito, per cui temendo egli del castigo scappò fino in *Magonza*, e si pose sotto la protezione de' Franchi. *Narsete* loro dimandollo, ed ebbelo subito, e allora fecelo condurre in bando nella *Sicilia*. Ma dopo due anni circa di tali dissidj, e del Dominio di *Greci* su i Veneti, *Giustiniano* finì il lungo suo Regno, e la di lui morte fece sospendere le procedure contro gli Scismatici. Sospese forse anche furono per qualche moto guerresco nella Venezia allora insorto per causa de' *Breti* popolo barbaro assoldato da' Gre-

Anni di Cristo 565

(1) *Epist. Pelagii ad Narset. Labbè loc. cit.*

Greci. A *Giustiniano* successe *Giustino* nell' Impero, e per trè anni circa, ancora i torbidi di Religione tra noi fecero non poco strepito, benchè *Narsete* cercasse acquietarli, ma più colla destrezza, che con il rigore. Egli nella Venezia cercò di rifabbricare *Aquileja*, che da cento, e sedici anni giaceva distrutta, dandogli forse il nome di *Giustiniana*.

Conosceva egli l'importanza del sito, perciò si accinse all'opera quando volle la trista sorte de' Veneti, e degli Itali, che *Soffia* Imperatrice, e moglie di *Giustino* forte persecuzione movesse a quell'*Esarca*. Accusollo d'aver accumulate immense ricchezze; e pur troppo i sempre inquieti, e volubili Romani le donnesche trame della Greca Augusta secondando, fecero richiamare *Narsete*. N'ebbe egli sommo sdegno, ed è comune credenza, che innanzi di partire vendicarsi volesse coll'invitare i *Longobardi* in Italia, anzi qual nuovo *Aruns*, o sia *Arunte* (1) per invogliarneli loro spedisse Italiche frutta, e vini. (2) Ma ciò non mai fu provato, e *Narsete* morì nel momento, che Papa *Giovanni* ire volea alla Corte per giustificarlo, e poco dopo sep-

(1) *Ved*. Tom. IV.

(2) Paul. Warnefrid. *de gest. Lang*. Gregorii P. P. *dialog. III*, c. 38.

pesi, che i Barbari suddetti alla Venezia si avvicinavano. I *Longobardi* furono anche da *Strabone* numerati tra i Popoli della *Germania*, come anche da *Tacito*, ma non è ben chiaro se fossero i medesimi con quelli, de' quali ora parliamo. *Paolo Diacono*, che pur era Longobardo dice, che *la sua gente in origine fu Gepida* in conseguenza non diversa dalla *Gotica*. Alcuni li vollero *Winili*, altri *Wandali*, in somma *Slavi*, o *Tartari*. E' facile che sortendo in un qualche tempo dalla *Tartaria Asiatica* passassero nella *Russia*, e nella *Polonia* odierna, non che nella *Silesia*, e *Moravia*, errando tra l'*Odera*, e il *Danubio*, finchè traghettarono anch'essi questo fiume quando di quà da esso cessò la fortuna de' Romani. In principio non fecero gran figura, ma poi battendo altri Barbari, cominciarono a farsi del nome. In tempo della guerra Gotica regnava su di essi *Alboin* uomo feroce, che trovata briga con *Cunimund* Rè de' *Gepidi* fece lega co' Tartari *Avari*, e in una battaglia terminò affatto quella nazione, e uccise il loro Rè. Spedì poi de' soccorsi in Italia a *Narsete*, e dell'*Italia* così informato risolse trasportarvisi colla sua gente. Raccolsela tutta, compresi e vecchj, e infermi, e vi unì gli avanzi pure de' vinti *Gepidi*, e molti *Avari*, *Svevi*, *Bajvarj*, o *Bavari*, *Norici*, *Sarmati*, e *Bulgari*. Soli dodici, o tredici anni dopo che la

la Venezia avean conquistata i *Greci*; tutta la suddetta ciurmaglia in Primavera si mosse, e giunse ai varchi dell'Alpi Friulane. Egli è facile l'immaginare quanto tal nuova atterrì la Venezia, e l'Italia, essendo i *Longobardi* in concetto di uomini brutalissimi e crudeli. Anni di Cristo 568

Il nome avean pure di Sudicj, e per molti riguardi simili agl'*Unni* radevansi la nucca lasciando solo pendere dietro agli orecchj due lunghe ciocche di capelli, e volendo de' lungi baffi sul labro superiore. Corti, e stretti abiti di cuojo non preparato aveano indosso; o di lino listato a varj colori come gli antichi *Galli*; e stivalli di cuojo nelle gambe; e lunga barba pendea loro dal mento. In somma brutte figure, e ributtanti; erano di più idolatri la maggior parte, trattone pochi Ariani. Vuolsi il loro nome derivato dalle lunghe barbe, benchè credono altri nascesse piuttosto da corte Acette, che portavano in guerra, e che *Lanz-barden* eglino chiamavano. Al giungere di costoro ai varchi dell'*Alpi Giulie* poche forze aveano i *Greci* diretti dall' *Esarca Longino* successore di *Narsete*, e per peggior sorte la Venezia veniva desertata da una pestilenza così fiera, (1) che gli in-

(1) Paul. Wernefrid. de gest. Longob. l. 4.

interi villaggi distruggeva. Pare che ella cominciasse due anni innanzi all'arrivo de' Barbari, e *Paolo Diacono* le dà il nome d' *Inguinaria*, perchè accompagnata da un bubone nell' Inguinaglia, e da un'orrenda febbre ardente, che toglieva di vita nel terzo giorno. Alcuni vorrebbono foss' ella una lue venerea (1) quì diffusa dagli Asiatici, che militavano per i Greci; ma sia, o non sia ciò, egli è fatto, che quel reo morbo disertò quasi la Venezia già desolata prima dalla guerra Gotica. Tanto infierì, che nell' Autunno, e nella State precedente alla venuta de' *Longobardi*, il grano, e l' uva in molti luoghi rimasero ne' Campi perchè mancavano quei che dovevano raccoglierla. La peste faceva pure strage nella Venezia marittima in *Grado*, e in *Ravenna*, onde nessuna meraviglia se i cervelli esaltati da tante disgrazie credean vedere degli spettri infuocati la notte dalla parte del Nord, e udire il suono di trombe guerriere per l' aria. Un' aurora Boreale, una Grecale procella (2) potrebbono essere entrate in tali cose, se pur i Barbari Storici non amarono ripetere per l' arrivo de' *Longobardi* ciò che dicevasi essere accaduto cen-

(1) Villeneuve & Villoison *epitre sur les Americain, a Mr. le Conte Carli &c.*

(2) *Dissert. sulle procelle invernali delle maremme Venez.*

cento sedici anni prima nell'arrivo degl'*Unni*. I Barbari per l'aggruppo di tanti mali se ne discesero nell' Aprile liberamente nella Venezia Orientale, e tutto il piano, e montuoso Friuli occuparono. Eransi uniti a *Longobardi* ventimila *Sassoni* tutti cercando stanza nella misera Italia; e raccontasi, che *Albuin* volle ascendere sopra uno de' Colli subalpini del Friuli per vagheggiare da quello l'amena pianura fino à *Grado* distesa. Ma ancor questa è una ripetizione di fatti più antichi intrusa nelle Opere loro da Barbari Storici. *Foro Giulio*, o *Cividale*, *Concordia*, l'abbozzata *Aquileja*, *Ceneda*, *Belluno*, *Feltre* apriron le porte ad *Alboin*, che volle erigere in Ducato tutto il Friuli. Ne fece *Foro Julio*, o *Cividale* la Capitale, ne creò Duca *Gisulf* suo nipote già *Marpais*, o Cavallerizzo maggiore della rozza sua Corte.

Da ciò ne venne, che quantità di Famiglie nobili Longobarde si fissarono nel Friuli, e vi introdussero molte razze di Cavalli. Secondo poi l'usato da popoli del Nord, la Venezia Orientale i *Longobardi* chiamarono *Austrasia*, od *Austria* (2) perchè all'*Est* od *Ost* situata delle loro conquiste Italiche, e da ciò ne nacque poi l'uso di

 chia-

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. II.

chiamarne nelle Carte la Capitale *Civitas Austriae*, *Foro Julii*, locchè come accennammo altrove (1) fece poi nascere il nome di *Cividale* per essa, e di *Friuli* pel Ducato, che ne dipendeva. In seguito *Alboin* passò la *Piave*, e incontrò *Felice* Vescovo di *Trevigi*, che veniva a cedergli la Città, e così senza ostacolo ebbe pure *Vicenza*, *Padova*, *Verona*, in fine tutta quasi la Terrestre *Venezia*, poi l' *Emilia*, o come dicevasi allora, la *Liguria* fino all' Alpi Piemontesi. Ma come i Barbari non aveano nè buona direzione, nè grandi forze, quà, e là rimasero a' *Greci* molte piazze per maggior danno de' popoli. Oltre la *Venezia marittima*, nella terrestre ritennero i Greci *Concordia*, *Opitergio*, *Altino*, *Padova*, e *Monselice*, che assai figurava allora pel forte sito: *Adria* pure ritennero e buona pezza dell' odierno *Polesine*, e *Padovano*, e *Mantova* istessa protetta delle paludi, che circondavanla. Fuori della Venezia dopo trè anni di assedio *Alboin* ebbe *Pavia*, e fecela Capitale del nuovo suo regno; poscia i *Longobardi* passarono nell' Italia meridionale, e ne conquistarono gran parte. Ma ivi pure ciò fecero a salti, ed a pezzi ritenendo i Greci la maggior estensione della *Toscana*, e dell' odierno *Stato del Papa*,

(1) Ivi.

pa, e del *Regno di Napoli*, oltre *Genova*, e buon tratto della sua Riviera, non che del *Piemonte* istesso, e dell'alto *Milanese*, e l'*Istria*. Se *Giustino* fosse stato un bravo Principe, avrebbe potuto opprimere facilmente que' Barbari così sparsi, e divisi, ma nulla fece, e la guerra per questo interrotta, e lenta finì d'impoverire l'Italia riducendola quasi diserta in molti luoghi.

Alboin molto dimorava in *Verona* perchè piacevagli assai. Quattro anni circa dopo che era entrato in Italia volle un giorno solennizzare i suoi trionfi con un solenne convito. Secondo il costume di tutte le genti Sciticbe ucciso ch'ebbe *Cunimond* Re Gepida, il di lui cranio incassato in oro, e ridotto ad uso di tazza tenea presso di se per bevere in esso nelle grandi funzioni. Ora quel giorno se ne servì, e quando il vino toltagli avea la ragione, e accresciuta la ferocia fece chiamare la Figlia di quel Rè, e moglie sua *Rosmunda*, e forzolla a bere anch'essa nell'orrido bichiero. Aggiunse di più lo scherno dicendogli, che lo facesse volentieri poichè bevea così in compagnia del Padre. La Gepida feroce, che sposato lo avea per violenza e perchè schiava, giurò nel cuor suo vendicarsene. Sapea, che un certo Longobardo *Perideo* chiamato occulta tresca avea con una sua cameriera. Una notte prese il posto di

Anni di Cristo 571

costei, e quando *Perideo* conobbe l' inganno ella fecegli capire, che per lui altro mezzo non c'era, che o perire, o uccidere il Rè. Intimorito egli vi acconsentì, ma però di mala voglia, ed ella introdusselo nelle Camere di *Alboin* dormiente, d'accordo con uno Scudiero *Elmenegis* chiamato, dove tolsero via dal letto la spada e gli vibrarono molti colpi. Egli svegliandosi fece una gagliarda resistenza, ma in fine rimase trucidato. Cercò allora *Rosmunda* di far eleggere in Rè il suddetto *Elmenegis*, ma i Longobardi non vi prestarono l' assenso, anzi minacciando eglino di vendicare il tradito loro Rè, *Rosmunda* trattò coll' Esarca *Longino* per avere scampo. Questi su per l' Adige spedì una veloce barca con scelti marinaj, che di notte si accostarono a *Verona*, e la Regina, e lo scudiero, che ella avea fatto suo marito, e tutto il Tesoro Reale seco condussero a *Ravenna*. La Regina condusse pur seco *Albusuinda* figliuola di *Alboino*, e forse più facile riuscì tal colpo perchè il basso Veronese ancora occuparono i Greci. L' *Esarca*, appena vide la rara bellezza di *Rosmunda*, e l' oro tanto, che ella aveva seco, che di ambidue innamoratosi tentò sua fortuna. La Gepida ascoltollo, e la natia ferocia secondando porse il veleno ad *Elmenegiso* mentre usciva dal bagno. Bevuta avea costui la metà quasi del Nappo,
quan-

quando un subito sospetto d'aver pur bevuta la morte lo fece risolvere d'obbligare la Sposa colla spada alla gola d'inghiottire il rimanente del vino. Dovette ella farlo, e poco dopo ed ella, ed esso morirono come meritavano.

Intanto in *Pavia* i Longobardi scelsero per Re certo *Clafò* uomo malvagio, e crudele, che gl'Itali oppresse, i nobili particolarmente uccidendo, ovvero esiliando per ispogliarli de' loro beni. I popolari oppresse pure con fatiche, e con tasse, ma poco dopo morì, e i Longobardi ristucchi de' Rè, divisero le loro conquiste in trenta Ducati, trà i quali primeggiava il Friulano, e vollero ubbidire a trenta Duchi l'uno dall' altro indipendenti. Allora peggiorò la sorte degl'Itali oppressi da tanti Tiranni, venendo diroccate le Città, che temevansi affette a Greci, impiccati i villani, e commessi altri disordini. I Greci continuavano la guerra, ma assai male, perchè i *Persiani* disturbavanli nell'Asia. Morì *Giustino* Imperatore, e regnò in sua vece *Tiberio Costantino*. Intanto i Longobardi essendo penetrati nella *Francia*, ebbero colà delle male percosse, e furono anche abbandonati da 20 mila *Sassoni*, che avean seco quì condotti. I *Franchi* dopo penetrarono nel Veronese, e fecero del male intorno al *Benaco*, ma da altra parte *Badoario* Generale de' *Greci* ebbe una rotta assai grave, Anni di Cristo 574

per

per cui *Tiberio* tentò coll'oro di guadagnare alcuni de' Duchi Lombardi, e riuscigli di concliudere una tregua con essi, ma con altri niente fece. Il Duca anzi di *Spoleti* giunse fino ad occupare *Classe* vicina a *Ravenna*, mentre i *Persiani* nell' Oriente, e gli *Avari Tartari* nell' Europa metteano i Greci in angustia. Morì *Tiberio*, e succedutogli *Maurizio* i *Longobardi* dopo aver dieci anni ubbidito ai Duchi ritornarono a volere un Rè, sciegliendo *Autarich*, che accerebbe le imposte sugli Itali, malmenati anche da un informe governo, che in gran parte somigliava a quello, che ebbe la *Polonia* fino a nostri giorni. *Maurizio* Imperatore bramoso di opprimere i *Longobardi*, che da 17 anni ormai resistevano, fece lega co' *Franchi*, e molto oro sborsò a *Childeberto* loro Rè per moverlo in suo ajuto. Scesero i *Franchi*, e *Autarich* impaurito, con sommissioni e regali seppe farli ritrocedere. I *Franchi* operavano colla più maliziosa politica cercando il proprio interesse, e la ruina de' Greci, e de' Longobardi. Sempre perciò operando con tali principj poco dopo riscossi degl'altri denari da Greci, scesero di bel nuovo a' danni de' Longobardi, per cui poterono i Greci ricuperar *Classe*, e *Bersello* sul Pò, ma poco dopo questo lo perdettero un'altra volta, e i *Franchi* ritrocessero.

Anni di Cristo 585

Smaragdo era allora *Esarca*, che ben ac-

accorgendosi della doppiezza de' *Francesi*, stimò meglio conchiudere una tregua di trè anni con *Autari*, che accettolla, e di più si accinse a trattar la pace con *Childeberto*. Ma i Greci seppero offerire di più a costui in guisa tale, che finita la tregua venne un' armata di *Francesi* in Italia. Fu per altro battuta da *Autari*, che reso da ciò ardito, vinse una forte Rocca, che i Greci ancora tenevano nel Lago di *Como*, e penetrò colle sue truppe anche nell' *Istria*. *Autari* poco dopo sposò *Teodelinda* figlia del Duca di *Baviera*, ed ottima Principessa, e buona Cattolica. Ciò molto giovò agl' Itali Cattolici. Con barbarica pompa le nozze si celebrarono nella sassosa Campagna di *Sardi* nel Veronese. Insorse una procella, e il turbo aggirandosi per le folte tende sparse su quel Terreno, cadde un fulmine sulle palizzate, che circondavano quella del Rè. Un Indovino disse ad Agilulf Duca di *Torino*, che fra poco *Teodelinda* sarebbe stata sua moglie. Almeno tale profezia si sparse quando il fatto successe, ma intanto nell' Ottobre di quell' anno accadde un terribile Diluvio, di cui già fecimo parola ancora. (1) Da secoli non erasi veduto uno spettacolo più

Anni di Cristo 589

(1) Ved. Tom. I, II, e III.

più orribile. Tutti i Fiumi dell' Italia, e particolarmente quelli della Venezia straripparono, ruppero argini, e sponde, e sommersero, e distrussero Città, Castella, e Campagne. (2) Cadea la pioggia sull' Alpe, e sull' Apennino, e sulle pianure tutte per quasi un mese con tal' empito, e mista con tuoni, e folgori continui, che ognun temeva non ritornasse la Noetica procella. I Fiumi più piccioli divennero formidabili torrenti, e udivansi scendere da monti con un fragore che mettea raccapriccio. Ne' gorghi loro la morte colse uomini, ed animali; furono disfatte le Colline, cancellate le pubbliche vie, nè più potevasi dopo riconoscere la superficie de' Paesi. Fu allora, che l' Adige salì in *Verona* fino alle finestre della Chiesa di *S. Zenone*, e miracolosamente non entrò in essa. Fu allora pure che l' acque sue tutta la Città sommersero, e per farsi strada rovesciarono le mura di essa. Non basta; fu in tale incontro altresì che di sotto di *Verona* alcune miglia, l' Adige squarciò la sponda con una bocca così ampia, che un nuovo alveo formò, nè più corse incontro a *Montagnana*, e i Colli *Euganei*, non passò più per

Este,

(1) Paul. Diac. *de gest. Lang.* Greg. P. P. *dialog.* Silvestri *Palu. di Atrian.*

Este, (1) ma dieci miglia inferiormente andossene al mare. La piena travolse allora, e cancellò gl' Alvei pure del *Tartaro*, e delle *Filistine* (2), e chi sa poi quali mutazioni non provarono i *Medoaci*, la *Piave*, il *Tagliamento*, e l' altre Venete Fiumare? Le innovazioni causate da esse, permanenti dopo rimasero per essere il Paese spopolato, e diviso tra Greci, e Barbari, per cui nessuno potea rimediare alle rotte, o il volea, ardendo la guerra già tra gl' uni, e gl' altri.

Verona poco dopo provò anche un forte incendio. L' oro poi, ed i maneggi de' Greci tanto fecero, che *Childeberto* nuova guerra mosse ad *Autari*, e grossissimo esercito de' *Franchi*, e *Tedeschi* inviò nell' Italia. Divisa tanta moltitudine in varie colonne discese per l' Alpi *Piemontesi*, *Savojarde*, *Grigione*, e *Veronesi* sotto il comando di venti Duchi. I *Longobardi* trovaronsi a mal partito, perchè poco anche accordavansi col loro Rè, e i Greci li attaccavano da varie parti. *Paolo Diacono* unico fonte, onde sapere gli avvenimenti di allora, raccontali però così male, che in cambio di rischiararli gli oscura. Solo sappiamo, che i *Longobardi* sarebbero periti, se con

(1) *Ved.* Tom. I, e II.
(2) *Ved.* Tom. III.

con lealtà avessero operato i *Francesi*. Costoro bruciarono nel Veronese *Brentonico*, *Malsesine*, e *Volarne*, il *Monte Baldo*, e quasi tutta la parte montana di quella Provincia: I Greci pure presero *Altino* sulla nostra Laguna di assalto, e *Mantova* (1) dopo averla assediata alquanto. Pare che ciò facessero prima dell' arrivo de' *Franchi*, e nella Primavera susseguente al diluvio suaccennato. (2) Vediamo dalle Lettere, che *Maurizio* allora scrisse a *Childeberto*, vediamo, dico, che *Altino*, e *Mantova* erano passati in mano de' *Longobardi* senza sapersene nè il come, nè il quando. Chi conosce la nostra Laguna, e sa la posizione dell' Isole di *Torcello*, *Majurbio*, *Murano &c.*, e de' *Lidi* di *S. Erasmo &c.*, riguardo ad *Altino*, (3) capirà tosto come assai incomoda ad esse riuscire doveva la presa di questa Città. Potria darsi per altro, che i Barbari l' avessero acquistata poco prima, e dopo di *Mantova*. Questa forse occuparono due anni innanzi, e quando anche sul lago di *Como* presero varj luoghi, che ivi ancora tenevano i Greci. Co-

Anni di Cristo 590

mun-

(1) *Altinum, & Mantuam Civitatem pugnando & rumpendo muros accepimus &c.* Du Chesn. *Ann. Franc. l. 1, ep. 39. Olim vos audisse credimus de Altino, atque Mantua Civitatibus, quia &c.* Id. *ep.* 40.

(2) *Ved.* Tom. I, Cap. V.

(3) *Ved.* Tom. VI.

munque sia, e *Mantova*, e *Altino* prese furono di assalto, e col rompere le mura colle testuggini, e cogli arieti. Per *Mantova* ciò sorprende vedendola in oggi circondata dalla palude; ma i dossi, su i quali ella è fabbricata, si uniscono ad altri asciutti, e vasti Terreni come que' detti il *Tè*, *Migliorattd*, &c. (1), su per i quali benissimo alle sue mura si può arrivare, se non lo vietassero le linee, e trincee costrutte a posta perchè ciò non succeda. In quel tempo poi il Lago non avea l'arte ancora rialzato, e allargato intorno alla Città, come successe assai dopo. Osservisi pure, che Mantova non mai quasi nominata ne' secoli Romani, meno poi come Città forte, ora per tale la si ricorda. Ciò fammi credere, che nel cader dell' Impero, anch'essa come *Trevigi*, *Monselice*, ed altri luoghi fosse stata fortificata in grazia appunto delle contigue paludi. I Greci in fine ripresero quasi tutte le Città oltre pò situate, poi ritornando nella Venezia assediarono *Verona*. *Paolo Diacono* scrive, che stava ella per cadere nelle loro mani, già incendiati i sobborghi, e bruciati i villaggi del suo Territorio e via schiavi condotti i suoi abitanti. Ecco come erano trattati i Veneti allora: ma per i Veronesi il flagello

(1) *Ved.* Tom. I, Cap. VIII.

lo fecesi ancor più pesante per l'arrivo di 20 mila *Franchi* da certo *Cheno* condotti, che devastarono anch'essi barbaramente quel Territorio.

Autari disperato non sapea cosa fare, e salvossi in *Pavia*. I *Greci* trattarono con *Cheno* di assediar questa piazza unitamente, e finire di sterminare *la perfida gente*, come essi dicevano, *Longobarda*. Baldanzosi erano di più, perchè moltissimi de' Duchi, e primati Lombardi andarono in *Mantova* a ritrovare l' *Esarca*, e giurare nelle sue mani fedeltà al Greco Impero. (1) Ma i *Francesi*, che seguitavano sempre il loro politico piano, di voler cioè indebolire e *Greci*, e *Longobardi* in Italia, per questa poi goderla soli, tutto in una volta richiamarono i loro eserciti di là dell' Alpi. Condussero seco infiniti schiavi Itali, e molta preda, e così burlarono i Greci. *Romano*, Esarca di questi, addolorato lettere di fuoco scrisse a *Childeberto* per fargli mutar parere, ma in vano. E si anche l' *Istria* avevano i *Greci* ricuperata, e come sembra parte ancora del *Friuli*. Era intanto morto il Rè *Autari*, e i Barbari avean permesso a *Teodelinda* di sposare il Du-

(1) *In Mantovana Civitate nobiscum omni festinatione ad subdendum se sanctæ Reipublicæ occurrerunt &c.* da Chesne *ep. 41, T. I. cap. 39.*

Duca Torinese *Agilulf* uomo arditissimo, e buon soldato. Egli perciò a' Greci diede ben presto molte sconfitte, e seppe anche conchiudere la pace co' *Francesi*. Allora vieppiù contro de' Greci incalzò egli la guerra nella desolata Venezia, dove pure quasi in compenso del diluvio l' anno innanzi provato, regnò nel susseguente un tal seccore, che pioggia non cadde da Gennajo a Settembre. Intanto i Greci corruppero *Ulfar* Duca di *Trevigi* che avean già perduta, e il fecero ribellare contro *Agilulfo*; ma questi dopo lunga resistenza prese la Città, e punì il traditore. La guerra così per diversi anni continuò, e insieme con essa molti altri malanni scatenaronsi a danno della terrestre Venezia. Sciami di Locuste comparvero verso i Monti *Veronesi* (1), e il Friuli fu molestato da *Slavi*, o Schiavoni, e da' *Tartari Avari*. I primi già Sciti ancor essi di origine insieme co' *Chrobati*, o *Croati* loro affini aveano occupata gran parte dell' *Ungaria*, e *Dalmazia*, ma poi assoggettati dagli *Avari*, dipendevano da cenni del *Kan* di costoro. *Agilulf* con denari acquietò costui, e proseguì la Guerra co' *Greci*, e fino *Roma* assediò. Ella fu salva per mezzo solamente

Anni di Cristo 591

(1) Greg. M. *Dialog. l.* 2. Paul. War. *de gest. Long.*

del Santo Papa *Gregorio*, meritamente cognominato il *Grande*, che i Longobardi medesimi rispettavano, e veneravano. Egli affaticavasi perchè l'Esarca *Romano* o pace, o tregua facesse con *Agilulfo*. Ma costui, che arricchivasi durante la guerra, ogni trattato fece svanire. Tanto erano avidi, e cattivi seco lui anche gl'altri Comandanti, che *Gregorio* nelle sue lettere ci fa sapere (1) come nè pagavano, nè vestivano le truppe, e come molte piazze stavano in pericolo di cadere in poter de' Barbari perchè non presidiate, nè munite. *Maurizio* ormai invecchiato era divenuto avarissimo, e volea dagl'Itali ricevere, e nulla ad essi donare. *Morì Romano*, ed ebbe in successore *Callinico*, ed a questi riuscì *Gregorio* di persuadere che tregua facesse co' *Longobardi*. Ella fu fatta dopo che per circa otto anni la terrestre Venezia avea provati tutti gli orrori della guerra.

Anni di Cristo 598

Poco dopo *Langrulf* Duca di *Verona* ribellatosi costrinse *Agilulf* ad usare la forza per rimetterlo in dovere, e in questi tempi poi avea fama nelle Lettere (cosa ben rara in vero) un Veneto chiamato *Venanzio Fortunato*. Nacque nell'alto Trevigiano in *Duplavio* (2) o sia *Val di Biade-*

(1) Greg. M. *Epist.* 36, *l.* 5. Id. *Ep.* 31, *l.* 6.

(2) *Ved.* Tom. II. Liruti *Opere*. Avogadro *Opere*.

dene altrove già ricordata da noi, uomo pio, e per quei giorni sufficiente Poeta. Ebbe grande accetto nella Corte de' Rè *Franchi*, che lo elessero Vescovo di *Poitiers* nella *Francia*.

****

C A P O VIII.

I Longobardi conquistano tutta la Venezia Terrestre.

ERano passati appena trè anni dopo la tregua stabilita, quando proditoriamente *Callinico* ruppela sorprendendo *Parma*, e facendosi prigioniera la Figlia di *Agilulfo*, e il di lei Marito. Irritato perciò il Rè Lombardo raccolse le sue genti, e pose a ferro, e fuoco tutto il Padovano. Fu allora, che in cenere andarono le celebri *Terme Aponie* (1) poco più d'un secolo prima riattate da *Teodorico*. Padova poi fu assediata strettamente, ma fu anche validamente difesa. Dicesi, che una notte vedendo i Barbari che soffiava un fortissimo vento, avvisaronsi di scagliare dentro alla Città

(1) *Ved.* Tom. II. Paul. Warn. *hist.* Orsato *Stor.*

nugoli di freccie incendiarie. Padova già
dagli *Unni* prostrata circa 140 anni prima,
erasi rimessa è vero, ma in meschina ma-
niera. Le case sue erano di legno in gran
parte, e i tetti loro di cannuccie compo-
sti, e di paglia. Il fuoco perciò vi si ac-
cese dapertutto, e in modo tale che il Gre-
co presidio dovette capitolare. Ebbe buoni
patti da *Agilulfo*, come pure gli abitatori.
Salve le persone, e le robe i soldati ri-
tiraronsi in *Ravenna*, ma la più parte de'
Cittadini andarono sui lidi di *Chioggia*, e
Malamocco insieme col loro Vescovo. *Agi-
lulfo* spianò la Città, ed ella per diversi
Anni anni rimase diserta. I Barbari poi blocca-
di Cri- rono il Forte di *Monselice*, che non atten-
sto 601 tavansi di prendere per forza, e fatte ve-
nire alcune Orde di *Avari* non diversi da-
gl' *Unni*, e molti *Slavi* presero *Cremona*,
e come *Padova* la *incendiarono*. Posero
poi l'assedio a *Mantova*, e come io credo,
per la via di *Migliorato* (1) forse accostan-
dosi alle sue mura, batteronle con tal fu-
Anni ria, che ne diroccarono una gran parte. I
di Cri- Greci si arresero nel Settembre dell' anno
sto 603 secondo forse dopo la rovina di *Padova*,
e la Città salva rimase. Anche *Monselice*
per fame si rese, sicchè nella Terrestre
Ve-

(1) *Ved.* Tom. I.

Venezia a' Greci altro non rimase, che *Altino*, *Concordia*, e *Opitergio*, e qualche altro luogo prossimo alla marittima. Piovevano da ogni parte le disgrazie su i *Greci*, già minacciando i *Longobardi* fino la *Sicilia*, anzi la *Corsica* istessa, e la *Sardegna*. Gl'Itali afflitti tante istanze fecero a *Maurizio*, che richiamò l'Esarca *Callinico* autore di tutto il male, ritornando *Smaragdo* in Ravenna. Ma poco dopo successe in Costantinopoli l'orribile morte di *Maurizio* istesso con cinque figli per colpa dello scellerato *Foca* suo ufficiale, che fecesi riconoscere Imperatore. Una tale Tragedia più ancora scompigliò gli affari, gli *Avari* pure devastando la Grecia fino quasi a *Bisanzio*, e *Cosroe* terribile *Soffì* de' *Persiani* invasa avendo tutta l'Asia Greca. *Smaragdo* perciò raccomandossi a *S. Gregorio* per ottener tregua da' *Longobardi* che l'*Istria* di nuovo avean invasa. Il Pontefice ebbe la sorte di conchiuderla, e per un poco finire la guerra (1), che avea durato quasi quattordici anni. Anni di Cristo 604

Appena respiravasi alquanto da' Veneti, che un freddo straordinario fece perire le viti, e un secco, e furioso vento forse da *Garbino* (2) aduggiò poi tutte le spiche

S 3 nell'

(1) Paul. Diac.

(2) *Mem. sulle procelle &c.*

nell'Estate, e condusse la carestia. Non avevasi mai quiete in que' secoli disgraziati, e i *Greci* ritrovavansi in somma angustia, e per la tirannide di *Foca*, e perchè *Cosroe* tutta la *Siria*, la *Palestina*, l'*Egitto* avea conquistato, anzi la *Natolia* stessa fino quasi in faccia di *Costantinopoli*. *Foca* trucidava tutti gl' uomini dabbene, sicchè non potendo i popoli più soffrirlo, chiamarono *Eraclio* Governatore dell' *Africa*, e il riconobbero Imperatore. Il Tiranno fu ucciso, e il nuovo Sovrano tolse *Smaragdo* dall' Italia, e per nuovo Esarca inviò *Leonigio*. Poco dopo i *Tartari* *Avari* col loro *Kan* invasero il Friuli, e corso loro incontro *Gisulf* Duca di quella Provincia fu rotto, ed ucciso. I *Tartari* si dispersero dapertutto trucidando gl' uomini, e schiave facendo le donne, ed i giovani. Minacciarono di assediare *Reunia*, *Osopo*, *Gemona*, *Cormona*, ed altri Castelli, ma poi si fissarono sotto *Cividale*, o *Foro Julio*. Eravi dentro *Rosmilda* vedova di *Gisulf*, con *Cacone*, *Tacone*, *Rodoaldo*, e *Grimoaldo* suoi Figli, e *Pepa*, e *Gaila* parimenti di lei Figliuole. Ella adocchiò un giorno da una Torre il Kan degli *Avari* giovane bello, e ben fatto, e se ne accese. La rea donna, e snaturata madre avvisò colui, che avrebbelo di notte introdotto nella Città, se prometteva di sposarla. Promise, ed una notte i *Tartari* ebbero im-

pro-

proviso ingresso in *Cividale*, i cui abitanti rimasero parte trucidati, parte presi schiavi, e le loro Case bruciate. Gli *Avari* con *Rosmilda*, gli schiavi, e il bottino si posero poscia in marcia, e quando furono alquanto lontani dalla Venezia, scannarono i prigionieri maschj; e le donne, e i fanciulli divisero tra loro. I Figli di *Rosmilda* vedendo tale strage si tolsero le catene, e ghermiti alcuni Cavalli, tentarono di fuggire. Accortisene i Tartari diedero loro dietro, e *Grimoaldo* il più piccolo de' Fratelli non potendo più reggere alla carriera, cadè sul suolo staccandosi dalla groppa del Cavallo montato da un suo fratello. Gli insecutori ormai accostavansi, per cui uno de' fratelli volle uccidere il ragazzo piuttosto che schiavo lasciarlo, ma intenerito dal di lui pianto, lo riprese in groppa, e continuò sua corsa. Poco dopo giunse un *Avaro*, e ghermita la veste del fanciullo, trasselo a se, e portosselo via. *Grimoaldo* disperatamente piangeva in braccio al nemico quando addocchiò un pugnale, che dal fianco pendeva di colui, e afferratolo colpillo, con tal forza nel capo, che fecelo cader da Cavallo. Padrone allora di questo, girollo verso dove i fratelli fuggivano, ed ebbe la sorte di raggiungerli, e salvarsi. Intanto il Kan degli *Avari* per mantenere la fede data a *Rosmilda* seco la tenne per una notte. Ma nella se-

conda lasciolla in preda alla brutalità di dodici de' suoi, e il giorno dopo dannolla all'orrido supplizio del palo. Il tradimento odiasi, e dispregiasi anche da cuori più barbari, e quella sciagurata ben lo provò allora. Le di lei Figliuole con somma destrezza, e bizzarra invenzione, seppero liberarsi più volte dalla brutalità de' loro Padroni, finchè i fratelli poterono riscattarle, e farle ritornare nella Venezia.

Gli *Avari* poi voltaronsi contro *Eraclio*, che non sapeva più difendersi. Orde di *Avari* sussistono ancora nell' Asia vicino al *Caspio*. L'Imperadore cercò guadagnarli con l'oro, e con l'oro pure trattenne i *Longobardi* in pace. Contò a questi circa 54 mila Ducati d'oro per tale oggetto, poi diedesi a far fronte a' *Persiani*. Ma questi talmente primeggiavano, che ormai l'Impero Greco pareva dover finire. Morì intanto *Agilulfo*, e gli successe *Odolaald* suo Figlio, quando i Ravegnani mal contenti dell' Esarca *Lennigio* sollevandosi l' uccisero con tutta la sua Corte. Non ebbe però conseguenze tal cosa, o almeno le ignoriamo, sapendosi solamente, che *Eleuterio* nuovo Esarca, potè entrare in *Ravenna*, e fare severa giustizia de' rei. Pare nondimeno, che per l'Italia ci fossero de' torbidi, e de' scompigli, perchè cattivo era il governo de' Greci, e ogni giorno arrivavano pessime nuove della Guerra Persiana. In fatti ribellatosi

Anni di Cristo 614

tosi

tosi *Napoli*, altri luoghi seguitarono un tale esempio, mentre gli *Avari* battuto *Eraclio* presero quasi *Costantinopoli*, e i *Persiani* accamparonsi oltre il *Canale* in faccia di quella Metropoli. *Eleuterio* Esarca potè per altro rimettere *Napoli* a' dovere; ma egli pure credendo spacciate le cose de' *Greci*, l'anno ottavo del Regno di *Eraclio* fecesi riconoscere Imperatore in *Ravenna*. Mancava all' Italia anche l' obbrobrio d' avere un Eunuco Imperatore, tale essendo *Eleuterio*, poichè tal feccia i primi posti godea nella Corte Bizantina. Egli marciò poscia verso di *Roma*, ma per via vergognatisi i soldati, lo uccisero, e la sua testa inviarono ad *Eraclio*. Per buona sorte i *Longobardi* non seppero prevalersi di tanti disordini per finire di togliere l' Italia a' *Greci*. Ma che non fa alle volte la disperazione, e la necessità tra gli uomini? *Eraclio* avvilito stavasene per fuggire in Italia, e la sola vergogna il tratteneva. Vedendosi ormai perduto risolse in persona marciare contro i *Persiani*, e morire. Fece la pace cogli *Avari*, poi raccolta un' armata mediocre di Europei passò nell' Asia. Rise il superbo Soffì Persiano, ma rimase ben egli sorpreso e seco l' Asia tutta quando vide replicatamente battuti i suoi Generali. *Eraclio* stesso credea sognare, ma in somma affollaronsi le vittorie intorno a Lui, e in guisa tale che in pochi anni tutto

Anni di Cristo 619

il

il vasto Orientale paese fu ricuperato, e non basta l'Egitto tutto, anzi *Eraclio* penetrò dentro alla *Persia* istessa, ed il superbo *Cosroe* costrinse a scappare nel cuore de' Anni di Cristo 625 proprj Dominj e non esservi sicuro. Sorpresi ne furono fino i medesimi lontani Rè dell' *India*, tanto puote in un punto la volontà suprema mutar faccia alle imprese, ed alla fortuna de' popoli.

Mentre ciò succedea nell' *Asia*, *Adaloold* impazzì, e i *Longobardi* elessero per Rè *Arioald* suo Cognato. Ciò produsse delle gravi discordie tra essi, e grosso partito formossi in favore del deposto Rè, favorito come pare anche da Greci. (1) Vi furono varj combattimenti, ma poco sappiamo di tale faccenda, se non che forse i Vescovi della Venezia que' furono, che impegnarono i Greci a sostenere *Adaloold*, che morì poscia avvelenato. *Arioald* continuò la pace con i *Greci*, forse tenuto in dovere dalle strepitose vittorie di *Eraclio*, che vinse ancora il terribile Kan degli *Avari*, e poi i *Slavi*, i *Bulgari*, e i *Gepidi*, per cui gli stessi *Franchi* temevanlo, e complimentaronlo con ambascierie, e regali. Pareva quasi, che fossero ritornati i bei giorni di *Trajano*, e i Veneti godean pa-

ce

(1) Fredegar in Chronic. Baron. Ann. cum critica Pagi.

ce perfetta, tanto quei soggetti a' *Longobardi*, quanto quei, che a' *Greci* ubbidivano. Ciò fù per dieci anni circa, quando in un momento tutto rovesciossi, e ritornò peggio che prima. Fenomeno più strano, e più sorprendente non conta forse la Storia delle nazioni, quanto quello della origine e della subitanea espansione del *Maomettismo*, o sia *Islamismo*. Vediam chiaro, se bene vorremo riflettervi, che gli avvenimenti umani dipendono da una Sovrana Causa, che li preordina, e dirige indipendentemente da ogni vista, e da ogni regola di prudenza, e di politica. Un popolo disperso, povero, errante, non guerriero, e che da' principj del Mondo fino a' tempi, ne' quali ora siamo, vissuto era fermo, isolato, tranquillo nelle sabbie infeconde dell' Arabica penisola, viene da un vile schiavo posto in fermento. Viene da *Maometto* scosso, infiammato, sedotto; crede questi un Apostolo della divinità, abbandona l' Idolatria, l' Ebraismo, il Cristianesimo (tre religioni, che partitamente nell' Arabia regnavano concordi), e ne accetta una dal suddetto malamente composta, e piena d' assurdi, e di follie. Non basta, crede di dover farla accettare voglia, o non voglia a tutta la Terra, lo crede, lo vuole, e detto fatto, raccoglie un sudicio, seminudo, e scarso esercito di gente inesperta, e male armata, sorte da suoi diserti,

Anni di Cristo 634

e as-

e assale la Monarchia Greca. L' *Arabo* in somma, che all' opposito del *Tartaro* per tutte le circostanze sue morali, e fisiche non mai poteva essere conquistatore, di tale entusiasmo rimane acceso, che dovea perire nell' impresa, o far perire quei, che vi si opponevano. In fatti in un momento gli *Arabi* batterono, e fugarono eserciti numerosissimi, ed agguerriti, composti di scelta gente Europea, ed Asiatica, e freschi ancora dalle Vittorie ottenute sotto *Eraclio*. Parevano in faccia de' *Saraceni* branchi di fanciulli; e come il nembo disperde la polvere, così dispersé andarono le Greche armate, caderono le Città più forti in faccia a de' laceri ladroni, e in un modo, che tuttavia sorprende se non lo si toglie da quegli che tutto regola, e muove. In un attimo, per così dire, la *Palestina*, la *Siria*, l' *Egitto*, e tutta l' *Africa* quasi furono conquistate. Non basta, in un momento distrutto rimase anche il vasto Impero *Persiano*, e i regni *Indiani*, e i regni de' *Tartari*, in somma il sudicio Monsulmano oppresse quanto paese compreso rimane tra il confine dell' *India*, e l' *Oceano Atlantico*. *Eraclio* sbalordito dovette fuggire dall' Asia, e un avvenimento tanto strano, e impensato risvegliò ne' *Longobardi* la voglia di romperla co' *Greci*. *Tasone* uno de' Figli dell' infame *Rosmilda* reggea il *Friuli*, nè volea dipendere da *A-*

rioald.

rioald. Questi cercò il soccorso dell' Esarca *Isaccio*, promettendogli il rilascio di mezzo il tributo, che riscuotea dall' Imperio per mantenere la pace. Il Greco malvagio finge di voler pace con *Tasone*, anzi di volerlo assistere contro il Rè, e *Tasone* gli credette, e portossi in *Opitergio* (ritornato a' Greci) insieme con *Cacone* suo Fratello, dove con sommo onore accolseli il Patrizio *Giovanni* a bella posta ivi andato da *Ravenna*. Costui ricevette la loro dichiarazione di voler esser sudditi ad *Eraclio*, figli d' *Isaccio* (formola usata da Greci) tagliandosi la barba all' uso Greco; ma nel più bello di tali ceremonie chiusa la porta d' *Oderzo* una mano di Sgherri, assaltò que' miseri, e dopo una disperata difesa gli uccise. Poco dopo finì di vivere *Arioald*, e gli successe *Chrottan*, o *Rotari*, uom feroce, mentre *Eraclio* oppresso dalla Guerra Saracenica non dava le paghe alle sue truppe in Italia. L' Esarca risolse per acquistarle di andar a *Roma*, e spogliare de' suoi tesori la Basilica Lateranense. Il popolo si oppose, ma i soldati rubarono quasi tutto, e ciò accrebbe la scontentezza degl' Itali verso *Eraclio*, che per giunta in que' giorni come nulla avesse a fare, era diventato Teologo, e volea spargere tra i sudditi suoi il *Monotelismo*. Poco dopo morì lasciando due figli *Eraclio*, e *Costantino* nato da una prima Moglie, ed *Eracleo*-

Anni di Cristo 635

ne

ne avuto da *Martina* sua seconda Moglie. Il primo buon Cattolico ebbe l'Impero, ma presto morì attossicato credesi da *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, d'accordo con *Martina* perchè regnasse *Eracleone*. (1) Ma il popolo di ciò sospettando, punì que' *tristi*, e volle Imperatore *Eraclio Costante* figlio dell' avvelenato *Eraclio Costantino*. Ora tanti scompigli uniti alle rapide vittorie degl' *Arabi Saracini* animarono finalmente *Rotari* a rompere la tregua, che da quasi trenta sett' anni i *Longobardi* aveano co' *Greci*. Erano scorsi sei anni circa pure dall' assasinio commesso in *Oderzo*, che i Longobardi avea sommamente sdegnati. Presero dunque l'armi, ed invasero la Riviera di *Genova*, ne conquistarono le Città, le smantellarono, e ne condussero i Cittadini schiavi. Presero anco quelle della *Toscana*, e quelle, che lungo al *Pò* erano ancora de' *Greci*, e presso di *Modena* diedero tal rotta ad *Isaccio* Esarca, che appena gli scappò lasciando morti ottomila de' suoi. Corsero allora verso que' luoghi, che a' *Greci* rimanevano ancora nella *Terrestre Venezia*, cioè *Opitergio*, *Altino*, *Concordia*, ed altri

Anni di Cristo 641

(1) Anastas. Bibliot. *in vit. Sever. PP. & in vit. Joan.* Paul Warn. *l.* 3. Fredegar. *in Chronic.* Zonara *in Ann.* Theophanes *in Chronic.* Nicephorus *in Chronic.*

tri non nominati dalla Storia, e tutti li conquistarono. Presero que' pure della *Venezia marittima* (1) facili ad aggredirsi perchè troppo esposti, o situati su i *margini* delle lagune. Il terrore, e lo spavento causarono allora una fuga generale de' Vescovi, e de' popoli dentro alle *Lagune*, perchè *Rotari* oltre l'essere di natura crudele, era anche un zelante Ariano, e vedea di mal occhio i Cattolici. Gli Altinati perciò, gli Opitergini, e gli altri non vollero porsi al rischio di un assedio, e tutti fuggirono ai *Lidi*, e all' *Isole* de' salsi laghi. Da tal Epoca in vero pressochè tutti i Cronisti nostri cominciano la Storia Veneziana. Infatti *Altino*, *Concordia* cento novanta anni prima rovinate da *Attila*, poi risorte, questa volta per sempre rimasero diserte. *Aquileja* pure, ed altre, perduta ogni speranza, intieramente furono abbandonate. La *terrestre Venezia* tutta per sempre barbara rimase, e rimase pure intieramente divisa d'interessi, di Leggi, di affari, di costumi dalla *marittima*. Questa crebbe a dismisura di popolo Italico, mentre l'altra perdette fino l'antico nome, non più *Venezia* chiamandosi, (la marittima sola conservollo) ma *Longobardia*. Dunque a tal

Epo-

(1) Dandul. *Chronic.* Sagornini *in Chronic.* Monacis *hist.*

Epoca dobbiam finire la Storia de' *Veneti Primi*, e incominciare quella de' *Veneti Secondi*, o *Veneziani*, poichè a tal' Epoca solamente, e non prima formarono questi un popolo solo, e isolato, un popolo diviso intieramente da quello nella Terraferma rimasto.

****

CAPO IX.

Osservazioni sulla Condizione de' Veneziani dal 553 fino al 641.

SE non corsero più molti de' Veneti dal Continente nelle Lagune finchè *Narsete* l' Italia tutta tenne soggetta a' Greci, la venuta de' *Longobardi* nel 568 rinovò troppo bene per altro le antiche emigrazioni. Rinovò quelle emigrazioni, alle quali da quasi cento, e settanta anni, o sia del cominciare del V Secolo eransi assuefatti i Veneti. Vedemmo quale riputazione di ferocia godessero già i *Longobardi*, sicchè perciò, e perchè anche la peste, e la fame desolavano il Continente, credere dobbiamo, che a gran fretta si togliesse la gente da quello per istabilirsi nelle Lagune. In fatti le migliori Cronache nostre da tal Epoca, non che dall' altra più posteriore del 641,

641, la vera *Storia Veneziana* fanno incominciare, spesso per anco l' una con l' altra confondendo. (1) *Paolino*, Vescovo di Aquileja, che *Narsete* era dietro a rifabbricare, non attese l' arrivo de' Barbari, ed all' esempio de' suoi predecessori con tutto il Clero, e gli abitanti fuggì ne' *Lidi*, ed *Isole* dell' acque *Gradate*. Seco portò anche i ricchi tesori delle Chiese, e i Corpi de' Martiri, che riposavano in esse. Noi descrivendo la *Laguna Veneta* vedremo che nel X Secolo de' luoghi suoi parlando il Greco Imperatore *Costantino Porfirogenito* nominali quasi tutti, fossero *Isole* o *Lidi*, fossero in l' uno, o in l' altro *Estuario* situati, ed anche nel vicino Continente, o sia sul *margine interno* delle Lagune. Vedremo però come egli storpia terribilmente i nomi di tali luoghi: ma ciò a parte, per ora si osservi dirsi da esso che i *Veneziani* erano sortiti dal Continente, dove abitavano *Justiniana*, *Nunum*, *Concordia* ed altre Città (2). Nessuno mai pose nella Venezia una Città *Giustiniana* chiamata, per cui noi quasi sospettiamo non fosse *Aquileja* stessa, che *Narsete* rifacendo così aves-

(1) *Populi ejusdem provinciæ penitus recusantes Langobardorum ditioni subesse, in proximas insulas &c.* Sagorn.

(2) *Incolebant in continenti Justinianæ, Nunam, Concordia, & alias plurimas*. De administr. Impe.

se chiamata per corteggiar *Giustiniano*. *Nunum* è certamente *Altinum*. Ne' lidi un po superiori ad *Altino* stesso (de' quali molto avremo a parlare nell' accennata descrizione della Laguna Veneziana) i fuggitivi costrussero altre due Città, una *Eraclia* detta, l'altra *Equilio*, o *Jesolo* verso la *Piave*. Secondo moltissime Cronache per la seconda almeno ebbero gran parte i Cittadini di *Acelo*, o di *Asolo*, e per essa, e per l'altra, e questi, e quelli di *Feltre*, e di *Belluno*. (1) Ciò potè non di meno aver preceduto di alcuni anni la venuta de' *Longobardi*, ed essere accaduto durante la guerra Gotica, e quando i *Franchi* tutta la Montana Venezia occuparono. Una lettera di Papa *Pelagio I* a *Narsete*, e le Storie di *Procopio*, ed *Agazia* (2) certamente ci fanno sapere, che i *Franchi* feroci, e selvaggi infierirono assai dove penetrarono; per cui niente più facile, che impauriti gli

(1) Et quelli de Ceneta, & Oderzo fugirono a Lio Mazzor ... Li Feltrini alla Isula de Gesolo dove edificarono una Città dita Eracliana appresso i Lidi de' Candiano &c. *Cronaca MSS.* 1618. Ancora quelli de Oderzo, & de Asolo veneno in Jesulo & si ferono a edificar Eraclia Città &c. *Cron. Erizzo MSS.* Cenedesi, & de Asolo, & de Oderzo passò in Lio Maggior, Feltrini in Eraclia. Morari *Stor. di Chiog. MSS.*

(2) Labbè in *Concil. Const.* 3. Procop. *l.* 4. Agathias *l.* 5.

gli abitanti de' monti si ritirassero alle maremme. Ma egli è da notarsi, che nell'edificazione tanto di *Eraclea*, che di *Giesolo*, ovvero *Equilio* molta parte ebbero gli *Opitergini*, come concordemente e le Cronache, e le Storie accennano. Ma l'ebbero essi in più volte, vale a dire e nel 568, quando *Alboin* invase la Venezia, e nel 641, quando i *Greci* furono totalmente cacciati da essa. Anzi dopo ancora ebbero parte in ciò, e vale a dire, quando *Opitergio* occupato solamente in prima da *Longobardi*, fu da essi poi affatto distrutto per vendicare la morte ivi successa de' due fratelli *Cacone*, e *Tacone*. E tali replicate fughe, e da genti diverse formate troppo in vero i Cronisti nostri mescolarono insieme, e confusero, per cui ora stentatamente possiamo trovarci il netto. Si vedrà nella descrizione delle *Veneziane Lagune*, come pare, che il luogo dove fu *Eraclia* il nome anche avesse di *Melidissa*, e *Lido di Giesolo* si dicesse quello, dove poscia *Equilio* fabbricarono. Ora potrebbe darsi, che i primi fuggiaschi *Feltrini*, *Asolani*, *Bellunesi* in *Melidissa*, e in *Giesolo* raccolti vi abbozzassero solamente due Città, delle quali una *Eraclia* poi chiamassero ad onore di *Eraclio* Imperatore, e perchè da lui anche soccorsi furono in tale impresa. Dico così, perchè la *Cronaca Sagornina* la più antica d'ogni altra racconta come *Eraclia* fu con grande spe-

sa fabbricata appunto da *Eraclio* (1), e poi quando per vecchiezza era ella ridotta malconcia, riedificaronla di nuovo, ma picciola i *Veneziani*. L' Autore alludere volea alle rovine assai grandi, che codesta Città sofferse, per cui quasi disfatta rimase, e dovettero rifabbricarla i nostri, come vedremo, dandole il nome di *Cittanova*. Dunque *Melidissa* detta poi *Eracliana* accrebbero gli Opitergini in seguito, come pur anche *Jesolo* ovvero *Aexulo* fu accresciuto. Questa ottenne dopo anche il nome di *Equilium*, perchè come vedremo villici, pastori, e custodi di razze di Cavalli vi accorsero, e vi si stabilirono.

Sempre, come dicevo, dee ricordarsi il lettore, che confusamente, e con mescolare Epoche, e fatti tali fughe raccontano i nostri Cronisti, e spesso ciò, che dopo accadde, mettono prima, o vice versa. Egli è certo, che dopo l'ingresso de' *Longobardi* il ritiro de' popoli dal Continente nelle maremme fu quasi continuo. L' Alpi, e le maremme Veneziane furono i luoghi dove per due secoli almeno gli Itali scapparono onde sottrarsi da tanti mali. Forse da ciò ne venne, che dentro a ciglioni diruppati, e le ghiacciaje alpine larghi Distretti ne'

Gri-

(1) *Quarta quidem insula in qua dudum ab Herachio Imp. Civitas fuerat magnopere constructa, & vetustate consumpta Veneti &c.*

Grigioni particolarmente parlano un corrotto Latino (1), parlano il noto linguaggio *Ladin* chiamato, e *Romanzo*, sul quale molti già scrissero. *Paolino* poi Vescovo di *Aquileja* essendosi stabilito in *Grado* vi *fabbricò* un Palagio per se, e le antiche Chiese rifece, ovvero abbellì, e nuova *Aquileja* stabilirono poi gli Isolani che *Grado* si chiamasse. Codesta Città circondarono con forti muraglie, e torri, per cui ne acquistò il nome di munita, e forte (2). Altri Forti quà, e là costrutti pur furono; e borgate, e vici in tutto lo spazio di tempo corso trà il 568, e il 641, per cui dicono i Cronisti, che ne nacque allora una *nuova Provincia* (3), una *nuova Venezia*, e che alla moltitudine non bastando l' *Isole*, e i *Lidi*, si dovettero rialzare le *Tumbe* e le *Barene* particolarmente in *Luprio* (4), e nell' altre *Isole Realtine*. Prevalendosi poi delle cattive circostanze de' Greci *Paolino* in *Grado* dimorante più fiero che mai mostravasi nel sostenere lo Scis-

(1) Bourrit *des Alpes*.

(2) Porfirogen *de administratione Imperii*. Sagornini *Chron.*

(3) *Quædam castra Civitatesque ædificantes novam sibi Venetiam, & egregiam provinciam recrearunt*. Id.

(4) *Furente Langobardorum perfidia, & cum multiplicatis incolis insulæ non sufficerent, Tumbas in Luprio sitas nuper augere perrexerunt*. Dandul.

ma de' *tre Capitoli*; anzi ella è comun opinione, che intorno a questi tempi per vanità, e per dar lustro al loro partito i Vescovi Aquilejesi si appropriassero il titolo di *Patriarchi*, titolo illustre nella Gerarchia Ecclesiastica, e raro assai in quei giorni. *Paolino* morì presto, e presto pure mancò *Probrino* suo Successore, e fu eletto *Elia* di nazione Greco. Forse ciò accadde per insinuazione della Corte, e dell' Esarca, che da un Greco sperava più ubbidienza, e più facilità per estinguere lo Scisma. Ed *Elia* infatti mostravasi Cattolico, e in seguito convocò verso il 579 un Concilio in *Grado* di venti Vescovi, e col Legato di *Papa Pelagio II* confermò la traslazione colà della Sede Aquilejese, e la scelta di *Grado* per *Metropoli Ecclesiastica della nuova Venezia*. *Pelagio* poi con sue lettere animò *Elia* a starsene fermo nella Comunione Romana, dubitando forse di Lui; e in fatti ne avea ragione, poichè non guari andò, che dichiarossi un furioso Scismatico. Trattò il Papa con somma impertinenza, per cui ritornato in *Ravenna* l'Esarca *Smaragdo* risolse di por freno ad *Elia*, e agli aderenti suoi. Il furbo Greco procurò allora di scansare il colpo scrivendo a *Maurizio* Imperatore, dipingendoli le cose a suo modo, e caricando di accuse l' Esarca, e facendo sperare la ricupera di *Trevigi*, *Vicenza*, ed altre Città, e prometmet-

mettendo in fine di volersi sottomettere al puro giudicio del Sovrano. Con ciò ottenne, che più non si procedesse contro di lui (1), e contento allora, abbellì in *Grado* il Palazzo Patriarcale, rifece la Chiesa di *S. Eufemia*, e adornolla d'un magnifico pavimento, alla spesa del quale concorsero *Patrizi Greci*, *Greci Ufficiali*, e *Soldati*, che in *Grado* dimoravano. Ma di ciò altrove: ed *Elia* poscia spedì alcuni Legati a Roma coll'ordine di dare una Lettera poco polita al Papa e ritornarsene subito senza aprir bocca. Il Papa pazientò, e rispose anzi con tutta dolcezza, cercando fargli conoscere che l'unità della Chiesa risiedeva in colui, che la Cattedra di *S. Pietro* occupava, e animandolo ad inviare a Roma uomini dotti, e pii, perchè pacificamente si discutesse l'affare. *Elia* dispregiò ogni proposta di *Pelagio*, che su ciò aveva scritto anche all'*Esarca* perchè intromettersi volesse colle buone in tale disputa. L Esarca adiratosi ricominciò a minacciare gli Scismatici che nulla però temevano. Osservisi come in una delle lettere scritte da *Pelagio* ad *Elia*, egli a questi conferma la supremazia di *Grado* in tutta la *nuova Venezia*. (2) Non è improba-

 bi-

(1) Beretta *del Scisma Aquilejese*. Rubeis *de Schismate Aquil.*

(2) Labbè *Conc.* Vid. *epist. ad Helsam T. VII.*

bile, che anche lo scisma però contribuisse molto a far sì, che inferma sempre più diventasse l'autorità de' *Greci* su i *Veneziani*. I Greci pesti, e maltrattati sempre nel Continente da *Longobardi*, non potevano nè conservare, nè mantenere le Città, e i Paesi, che possedevano ancora presso alle Lagune senza l'opera de' nostri. Il *Dandolo* racconta, che l'Esarca *Longino* predecessore di *Smaragdo* prima di ritornare alla Corte visitar volle l'*Isole Realtine*. Dice, che vi fu ricevuto con sommo rispetto dagli abitatori, e che imbarcossi poi su d'un naviglio Veneziano, col quale arrivato a Costantinopoli esaltò presso *Maurizio* la fede (1), e la buona volontà de' nostri verso di lui. Che che sia di ciò, certamente la Corte Bizantina trovavasi in soggezione, e per questo non mai permise, che si procedesse con vigore contro di *Elia*. Costui perciò tranquillo morì nello Scisma, e ad esso le Cronache nostre danno somme lodi, perchè i loro Autori dopo con semplicità copiarono quanto su di esso scritto avevano gli Scismatici. Il popolo, e il Clero elessero certo *Severo*, che non cedette in pervicacia al suo Antecessore, sicchè impazientandosi *Smaragdo* uomo piuttosto d' im-

(1) *In Rivoaltum pervenit, ubi ab incolis, quos de factis Imperii sibi sui noverat ostitisse &c. & cum eorum navigio &c.*

impeto, imbarcatosi su alcuni Vascelli, passò in *Grado* all' improviso ed ivi arrestar fece il Patriarca con alcuni Vescovi, e seco portolli in *Ravenna*. Ivi feceli chiudere in una carcere, dove stettero un anno, di quando in quando anche bastonati, e in altre guise insultati. Stanchi in fine promisero di recedere dallo Scisma, e furono allora rimessi in libertà. Ma appena comparverò in *Grado*, che nessuno volle nè vederli, nè trattarli, considerandoli eretici, e scomunicati. Gli Isolani nostri semplici, ignoranti, e da proprj Pastori sedotti credean buonamente d' essere i soli veri Cattolici dell' universo, e perciò l' abjura di *Severo* detestavano, ed abborrivano. Fu sparso anche trà loro, che *Smaragdo* dal Cielo era stato punito, il Diavolo essendogli entrato in corpo, e che il Vescovo Ravennate professava il Manicheismo; il Vescovo, col quale avea comunicato *Severo* dopo l' abjura, con altre fole solite a divulgarsi, e credersi, quando il furore de' partiti accieca gl' uomini. Lo stesso *Paolo Diacono*, lo stesso nostro *Dandolo* buonamente credettero vero tutto ciò (1), ingannati dalla popolare tradizione, e dalle più antiche memorie scritte quasi tutte da Scisma-

(1) *De gest. Langobard. Chronic. Aquil. Chronic.* Dand.

matici. *Severo* vedendosi ingiuriato dal popolo ritirossi in *Marianum*, (1) o *Marano*, luogo posto sul *Margine* della Laguna di *Grado*, e posseduto allora da *Longobardi*. Sicuro in tal luogo, raccolse un Conciliabolo di Vescovi, e Preti, tra i primi essendovi (se bene spiegasi *Paolo Diacono*) *Pietro* di Altino, *Clarissimo* di Concordia, *Rustico* di Trevigi, *Agnello* di Asolo, *Oronzio* di Vicenza, *Lorenzo* di Belluno, *Vindemio* di Ceneda, *Fontejo* di Feltre, *Giuniore* di Verona, ed altri non Veneti. Il Patriarca col Vescovo Cenedese stato seco in prigione, ritrattò la sua abjura, e dichiarossi scismatico come prima. Pare però, che qualche Vescovo non aderisse a tale frenesia: ma tanto male gli antichi ci parlano di tali fatti, che intenderli a dovere egli è impossibile. *Pelagio* cercò di bel nuovo con tutta bontà di far capire ad essi la ragione, ma in vano. *Smaragdo*, che doveva operare con dei riguardi, tentò nuovamente però le minaccie, ma nulla ottenne, ed anzi pare, che aderissero al Conciliabolo di *Marano* que' Vescovi pure, che in prima non lo avean fatto, e ciò per maneggi de' Vescovi Istriani tutti Scismatici. Tutti d'accordo con disprezzo rigettarono l'invito del Papa di portarsi in *Ra-*

(1) *Ved.* Tom. III.

Ravenna, perchè colà insieme si esaminasse la controversia; ma con tutto questo l'Imperatore proibì al focoso *Smaragdo* di molestarli, tanto premea ad esso non irritare i *Veneziani*, nè i Vescovi (1) della terrestre Venezia, benchè sudditi de' Barbari. E sì la Corte Bizantina usa era sempre a procedere con violenza nelle dispute Ecclesiastiche, ma pure in tale soggezione questa volta era essa, che richiamò *Smaragdo* odiato troppo da nostri Isolani, e *Romano* spedì in sua vece con ordine positivo di non inquietare i dissidenti, anzi trattarli con tutto riguardo.

Certamente a noi pare, che codesta discordia, e Scisma abbia molto contribuito alla indipendenza nostra verso de' *Greci*, che infatti niente fecero di forte contro gli scismatici nemmeno quando nel 590 col soccorso de' *Franchi* ricuperarono quasi tutta la terrestre Venezia. In seguito, morto *Pelagio II*, e Pontefice eletto il grande *Gregorio*, questi ottenne dall' Imperatore un ordine diretto al Patriarca *Severo* perchè co' suoi aderenti andasse ad un Sinodo, che sarebbesi tenuto in *Ravenna*. Il Patriarca però subito fece rappresentare alla Corte, come egli co' suoi suffraganei potevano giovare moltissimo ad essa per ricuperare le per-

(1) Beretta *Scism. Aquilej.*

perdute Città del Continente, dove i *Greci* burlati da *Franchi* di nuovo ogni giorno venivano oppressi da *Longobardi*. Per non andare a quel Sinodo furbescamente promisero anche altre cose, e di più protestavano, che non il Papa, ma l'Imperatore volean per loro Giudice. *Maurizio* allacciato, e sedotto da tali promesse vietò al Santo Pontefice di più operare contro gli Scismatici (1), e vietollo anche all'Esarca. Quest' uomo interessato, e cattivo tutto mostrossi allora favorevole agli Scismatici, e con asprezza anche opposesi a *S. Gregorio*, che con un zelo prudente, e amoroso cercava convertirli. Una ragione sola per altro potea in qualche modo scusare su ciò il contegno della Corte Bizantina, ed erano i rapidi giornalieri avanzamenti de' *Longobardi*. Dalle espressioni di *S. Gregorio* parerebbe quasi, che fino alcune dell'Isole nostre allora in pericolo fossero di cadere in mano de' Barbari, perchè mal difese, egli dice nelle sue lettere, e mal presidiate. Egli intendeva (2) forse parlare di *Grado* e di *Caprula*. Egli per altro seppe colla sua dottrina, e bontà tanto ben fare, che finalmente cominciò a guadagnare alcuni

Ve-

(1) Rubeis *Monum. Eccles. Aquil.* Id. *de Schism. Aquil.* Gregor. P. P. *ep.* 40, *l.* 2, *ep.* 10, *l.* 3.

(2) Gregor. P. P. *ep.* 56, *l.* 2, *ep.* 31, *l.* 6.

Vescovi della *Terrestre Venezia*, e farli distaccare dal pertinace *Severo*. Guadagnò pure alcune dell'Isole stesse de' *Veneziani*, cioè quelle della Laguna *Caprulana*, *Capritana*, o *Caurlese*. L'*Isole*, e *Lidi* di questa erano pieni di Concordiesi, Opitergini, ed altri fuggitivi dell'odierno *Trevigiano*, e *Friuli*. Essi inviarono a Roma verso il 598 due nunzj, cioè l'*Economo*, e il *Procuratore* delle loro Chiese, *uomini Clarissimi* da S. Gregorio chiamati, chiedendo a lui il permesso onde dimorasse tra loro certo *Giovanni* Vescovo, che nella vicina Terraferma abitava in un Castello *Novas* chiamato. Costui erasi tolto dalla *Pannonia*, qualunque ne fosse stato il motivo, e i Veneti Scismatici del Continente pare, che in odio lo avessero, perchè Cattolico, e i *Longobardi* pure perchè o Scismatici anch' essi, oppur Ariani. Non credendosi egli perciò sicuro dove si stava, volea in *Caprula* ritirarsi Cattolica ritornata. Gli abitanti di questa sollecitavano perciò di averlo per Vescovo, giacchè quello di *Concordia* era tuttavia Scismatico. Instarono per tal cosa anche presso l'Esarca di *Ravenna*, e da esso, e dal Papa ottennero quanto bramavano (1). In tal forma-

(1) *Latores ad nos pervenerunt viri clarissimi, Vicedominus, & Procurator, atque Defensor &c. . . . qui in Insula, quæ Capritana dicitur &c.* Id. *epi.* 40, *l.* 7, *ep.* 97, *l.* 9.

ma ebbe principio nelle maremme, o nella *nuova Venezia* il Vescovato *Caprulano*, il più antico di tutti tra noi dopo il *Gradese*. Ma *Severo* Patriarca allarmatosi d' una tale novità seppe così ben circuire il nuovo Vescovo Caorlese, che cominciò a vacillare, e farsi sospetto nella sua condotta. I *Caprulani* per altro costanti nella loro risoluzione il cacciarono via, e di nuovo ricorsero a *Gregorio*, che per allora poseli sotto la direzione di *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna. Sperava Egli, che *Giovanni* potesse ritornare, e ciò non succedendo, scrisse al suddetto Pastore, che un altro Vescovo dasse a *Caorlesi*. Per molti anni per altro di Vescovi Caprulani non abbiamo (1) memoria, o perchè perduti siansi i loro nomi, o perchè ravvedutosi il Vescovo di *Concordia*, i *Caorlesi* ritornassero alla di lui obbedienza.

Il Patriarca *Severo* era però dolente perchè vedea di continuo rinunciare allo Scisma qualche suo Vescovo, per la qual cosa diedesi ad aspramente molestare que' tutti, che da lui separavansi. Potea farlo, perchè ogni giorno più precipitando gli affari de' *Greci*, in Italia, non ardiva l' Esarca di opporsi con forza, anzi *Callinico* succeduto a *Romano* cogli Scismatici trattava assai dolce per non irritarli. In fatti nel 601 i *Longo-*

(1) Ughelli *Ital. Sacra*. Flam. Cornelio *Eccles. Ven.* & *Torcell.*

gobardi presero, e distrussero *Padova*, presero *Monselice*, per cui da *Colli Euganei*, dal Padoano, dal Vicentino a frotta scappavano le genti nell' *Isole Realtine*, e ne' Lidi di *Brondolo*, *Chioggia*, *Pelestrina*, e *Malamocco*. Convenne allargare di nuovo allora nelle *Realtine* isole quella di *Dorso Duro*, di *Luprio*, e le *Gemine*, e tanta gente, secondo alcuni Cronisti quì concorse, che non potendo capirla l' estuario nostro, porzione di essa dovette andarsene a Ravenna (1). Altri si posero fuori delle stesse Lagune, ma verso le foci dell' Adige, del Pò, a *Loredo*, a *Capo d' Argine*, a *Fossone*; ma di ciò diremo altra volta. Intanto tutto l' oriente già conquistato da Persiani, ucciso *Maurizio*, e il tiranno *Foca* regnando, gli affari de' Greci quì facevansi più miseri che mai. *Severo* perciò sicuro del fatto suo ogni molestia dava a quei, che rinunciavano allo Scisma. Quel Patriarca sapeva anche co' donativi tenersi amico l' Esarca, e la Corte istessa, sicchè riuscì ad accendere nell' *Istria* una fiera sedizione contro que' Vescovi, che per il Papa s' erano dichiariti. Nulladimeno la scienza, la carità, la prudenza di *S. Grego-*

(1) *Plebs vero & Proceres Civitatis Paduæ ad maritima loca pervenerant, & plerique Ravennam &c.* Dand. *Chron.* Monacis *hist. lib.* 2. Vianelli *Nuova Serie de' Vescovi di Chioggia*. Murari *Stor. di Chioggia MSS.* Tentori *Stor.*

gorio a dispetto di *Severo* facea, che lo Scisma ogni giorno minorasse. Morì poco dopo quel grande Pontefice, e morte presto pur colse *Severo* verso il 606. Danno le Cronache nostre a costui somme laudi; e Santo lo chiamano, perchè i loro Autori semplici, e rozzi senza avvedersene copiarono, come dicemmo ancora, da antiche memorie scritte da Scismatici, e senza nè critica, nè esame veri credettero i costoro racconti. Il *Dandolo* fece così, ed altri pure (1). Intanto crescendo le conquiste di *Cosroe* all' Oriente, *Costantinopoli* istessa venendo minacciata, i *Longobardi* a stento tenendo quieti *Smaragdo* Esarca quì ritornato con continui regali, questi d'accordo con *Benedetto III* Papa successore di *Gregorio* cercò di finire lo Scisma, che i *Veneziani* agitava.

Giacchè morto era il Patriarca *Severo* dovevasi fare il possibile per collocare in suo luogo un buon Cattolico. *Smaragdo* seppe così bene condursi, che il popolo, e il Clero uno che pur era tale elessero, cioè *Candidiano*. Ne smaniarono gli Scismatici, e come suol farsi sempre nel caldo de' Partiti, cominciarono a spargere calunnie, e bugie sulla costui elezione. Pubblicarono, che l'Esarca impiegata aveva la forza, e la seduzione, le percosse, e le minaccie a fa-

(1) Beretta *dello Scisma de' tre Capitoli*.

favor di *Gandidiano*, e tali falsità i Cronisti nostri copiarono pure. Ma bene accorgendosi, che tutto ciò non colpiva gli Isolani, tra i quali ogni giorno più lo Scisma affievolivasi, presero altra strada, e si rivolsero ai *Longobardi*. Costoro in gran parte aderirono allo Scisma, e tutto accordavano quando potea essere di danno a' Greci. Vedean già con occhio bieco la popolazione Veneziana crescere dentro a stagni immune dal loro potere, sicchè accolsero con piacere i progetti degli Scismatici. Costoro rappresentarono a' Barbari, come pericoloso riuscir potea per le Venete Città dipendenti da essi, che il Metropolita delle medesime, e de' Veneti terrestri risiedesse in *Grado* tra Greci (1). *Agilulf* perciò Rè, e *Gisulf* Duca del Friuli facilmente accordarono agli Scismatici di eleggere un altro Patriarca nella *vecchia Aquileja*, che fu un certo *Giovanni*, Monaco prima, e ostinatissimo Scismatico. Tal cosa fu l' Epoca di crudeli dissidj poi e guerre scandalose non solamente allora nate tra iddue emuli Pastori, ma tra i Veneziani ancora, e que' del vicino Continente Friulano. Contuttociò trà gli Isolani lo Scisma rimase quasi estinto che che facesse per vietarlo il Patriarca *Giovanni*. Scrisse una fiata al Rè Lombardo *perchè* (diceva egli) *quando*

(1) *In Aquileja vetere cum consensu Gisulfi Ducis, & Regis &c.* Paul. Warn. l. 4, c. 34.

morto fosse (1) Candidiano, e i diavoli se lo avessero trascinato all' Inferno; Gli Isolani egli solo riconoscessero in Patriarca, e la fede Cattolica dilatarsi potesse &c. Tale fu sempre il favellare de' novatori, e il procedere. ma benchè presto *Candidiano* morisse, gli Isolani passarono subito ad eleggere un altro Metropolita vero Cattolico, *Cipriano* chiamato.

Accennavo più sopra, che dopo *Giovanni* Pannone, altro Vescovo più non ebbero i *Caprulani*. Ma lo ebbero di nuovo intorno a questo tempo secondo i Cronisti, poichè il Vescovo di *Concordia* (2) già diventato Cattolico temendo l' ira del Patriarca Scismatico, e de' *Longobardi* passò in *Caorle* con il Clero, e molto popolo, e vi fissò la sua Sede. Era allora Papa *Diodato*, che confermò codesta traslazione. Un tale racconto però (3) *meriterebbe* qualche esame, benchè lo confermi anche la Sagornina Cronica, ed altre. Così essendo, i *Caorlesi* dopo il mentovato *Giovanni* senza Vescovo sarebbono stati, e sotto la direzione de' Vescovi Ravennati circa diciotto anni In tal forma anco la Diocesi Concordiese fu allora in due divisa; i Longobardi nella

(1) *Laborate & agite quatenus fides catholica vestris augeatur temporibus .... & postquam infelix Candidianus &c.* Vid. Beretta loc. cit.

(2) *Episcopus Concordiensis Joannes Langobardorum Patriarcha metuens furorem in Vico Caprulano &c.*

(3) *Concordiensis Episcopus cum suis Langobardorum &c.* Sag. *Chr.*

la semi-distrutta *Concordia* avendo eletto un altro Vescovo. E ciò pure divenne poi la causa di risse, e scandali trà gli Isolani, e quei del Continente. In seguito *Eràclio* trionfò di tutta l'Asia, come vedemmo, e i *Veneziani* andavansi sempre più consolidando, niente impacciandosi ne' mali umori che la cattiveria degli Esarchi faceva nascere nell'Italia. Ebbero non di meno a soffrire altri dispiaceri per causa dello Scisma, giacchè morto *Cipriano* verso il 629, posero in luogo di costui *Fortunato I*, credendolo un ottimo uomo. Ma era egli occulto Scismatico, e se ne accorsero ben presto, onde lo minacciarono, e rimproverarono. *Fortunato* cercò giustificarsi, ma non vedendosi sicuro, colse un pretesto per passare nell' *Istria*, dopo aver tolti seco gli arredi, e tesori delle Chiese di Grado, e si fissò in quella penisola. Ivi pure spogliò varie Chiese, e Monasterj, ritirandosi poscia tra i *Longobardi*. Non molto dopo avendo finito di vivere *Giovanni* Patriarca di costoro, eglino per far dispetto ai nostri, ed a' *Greci*, elessero in suo luogo lo stesso *Fortunato*. Gli Isolani su di ciò scrissero al Papa, che allora era *Onorio* (1), lamentandosi delle cose accadute, ma egli altro non potè fare se non che sciegliere per Patriarca Gradese *Primigenio*, che era

(1) Rubeis *de Schismate Aquil.* Dandul. *Chron.*

Regionario della Chiesa Romana, e decorarlo del *Pallio*. Venne questi a *Grado*, e cercò di mantenere i *Veneziani* liberi dalle insidie degli Scismatici, che tutto facevano per sedurli. Ci avea gran parte certo *Agrestio*, prima Notajo de' Rè *Franchi*, poi Monaco in *Borgogna*, poi Eremita nella *vecchia Aquileja*, e tutto accetto alla Corte de' *Longobardi*. Inutile per altro fu ogni suo sforzo, nè gli Isolani furono più sedotti. (1) In seguito la gloria di *Eraclio* sparve in un baleno al comparire de' Musulmani, come si è detto. Impotenti i *Greci* perciò a badare alle cose dell'Italia, cercavano di mantenere la tregua co' *Longobardi* a forza d'oro, e collo spargere tra questi il seme della discordia. Uccisero due figli di *Gisulf* Duca del Friuli a tradimento in *Oderzo*, ma gli Scismatici della *Terrestre Venezia* vedendo la decadenza de' *Greci*, sempre più insolentivano contro i Cattolici della *marittima*. Anni sono scopersero presso il Lago di *Como* una memoria di *Agripino* Vescovo di quella Città, e fautore dello Scismatico Patriarca Aquilejese. In essa *Agripino* vien dipinto come un Santo, un Martire, un Eroe pe' patimenti sofferti onde difendere la causa de' *tre Capitoli*. Ecco a qual grado di fana-

(1) Jonas in *hist. S. Ordinis Bened. Saecul. II.*

natismo (1) i Veneti erano ridotti per tale motivo. Prima, che *Cacone*, e *Tasone* Duca del Friuli, e figli del suddetto *Gisulfo* fossero traditi in *Oderzo*, e mentre trattavano essi di farsi sudditi a' *Greci*, il nostro Patriarca colse il momento di ricorrere a *Tasone* perchè obbligasse il Patriarca *Fortunato* a restituire i tesori rubati alle sue Chiese. *Tasone* però non volle, o non potè farlo, e *Primigenio* fece la medesima istanza al Rè *Ariold*, che pure non ascoltolla. Allora spedì egli un suo *Apocrisario* ad *Eraclio* per chiedere la sua protezione su ciò; ma l'Imperatore, che non volea romperla co' *Longobardi*, cercò acquietare *Primigenio* e i *Veneziani* inviando tanto oro, ed argento alle loro Chiese, che superava di molto quello portato via da *Fortunato*. Sapendo poi, come credevasi nella Venezia, che *S. Marco* istesso avesse fondata la Chiesa di Aquileja, alla nuova *Aquileja*, o sia a *Grado* spedì in dono la *Cattedra* di *S. Marco*. Era una sedia, che dicevasi aver appartenuto a quell'Evangelista già Vescovo di *Alessandria*, e da questa Città trasportata in *Bisanzio* dall' Imperatrice *S. Elena*. (2) Non potea in vero far un più gradito dono ai *Veneziani*; che scorgesi da ciò, come cercava egli di

 te-

(1) *Hic patriam linquens propriam, carosque parentes,*
Pro sancta studuit pereger esse fide. Opere Carli *T. XV.*

(2) *Chronac. Sagornini.*

tenerseli bene affetti, perchè ormai l' Italia era piena di torbidi contro di lui perchè *Monotelita*, e perchè gli *Esarchi* commettevano mille insolenze. Gli Isolani nondimeno ad *Eraclio* durarono fedeli anche forse perchè trà loro, e in mezzo alle foci della *Livenza*, e della *Piave* avea egli fabbricata quella Città, che *Eraclia*, come dicemmo, a di lui onore chiamossi, e dove il fior della nazione abitava.

Prima che morisse *Eraclio*, durante il suo lunghissimo Regno, trovandosi la *Dalmazia* mezzo diserta per le scorrerie degli *Avari*, vennero in essa a fissarsi de' *Slavi Chrobati* partiti da' contorni del monte *Krapack*. Dividevansi in varie Tribù dette *Zupanie*, e col permesso di *Eraclio* fissaronsi nel Paese compreso tra l' *Istria*, e *Durazzo* cacciandone gli *Avari*. I Dalmati, e i Greci ritennero la Costa, e l'Isole, e dicono che que' *Crovati* potean armare 100 mila fanti, 60 mila Cavalli, e ottanta *Saiche* corsare da quaranta uomini l' una. Nell' interno Paese fissaronsi poscia altri *Slavi* col nome di *Serbli*, o *Serviani*, e ciò notasi perchè in seguito tali Barbari corsero tutto l' Adriatico, e diedero somma molestia a' *Veneziani*.

I *Longobardi* poi vedendo i Greci angustiati dovunque, e *Chrotar*, o sia *Rotari* uomo ardito regnando su di loro, risolsero di ultimare la conquista dell' Italia. Da tutte le parti assalirono i *Greci*, e nella Ve-

ne-

nezia tra il 638, e il 639, tolsero a questi *Opitergio*, (1) poco prima, che *Eraclio* morisse. *S. Magno* Vescovo di quella Città vedendo il pericolo, corse con gran parte del suo popolo, e con il Clero a rifugiarsi in *Eraclia*, dove fissata la sua Sede, diede così origine al terzo Vescovato delle Lagune. Approvollo *Severino* allora Papa, e *Primogenio* (2) Patriarca, e *S. Magno* a S. Pietro consecrò la nuova Cattedrale di *Eraclia*. *Paulo* Vescovo di *Altino* vedendo pure avvicinarsi *Rotari*, lasciò quell' antica Città, e nell' amena Isola di *Torcello* ricoverossi co' Tesori Sacri, il Clero, le Vergini, e il popolo, che si sparse anche per *Majurbio*, *Ammiana*, *Costanziana*, ed altre *Isole*, e *Lidi* vicini. Mosse furono molte quistioni sull' anno preciso di tali fughe, e perchè *Severino* Papa vissuto avendo due mesi soli (3), parea che in così breve spazio di tempo non potessero le medesime essere succedute. Ma il dotto *Vianelli* ultimamente fece vedere che ci entrano esse benissimo, e che non dissero su ciò il falso nè la Cronaca Sagornina, nè la Dandola, nè quell' antica pure, che va unita

(1) *Opitergium expugnavit, & diruit. Tum Magnus vir Sanctus &c.* Dandal. *Chron.* Vide & Sagor. *Chronic.*

(2) Flaminii Cornel. *Eccles. Venet.* Vianelli *Serie de' Vescovi di Chioggia*.

(3) Muratori *An. d' Ital.* Costadoni *Osservazioni &c. su Torcello*. Flam. Cornel. *loc. citato* Vianelli *loc. cit.* Fredegar. *in Chronic. c.* 11.

ta al Codice della Sagornina. *Paolo* Vescovo Altinate morì un mese solo dopo essere passato in *Torcello*, ed eletto in suo luogo *Mauro*, o *Maurizio*, questi stabilì meglio le cose con l'intelligenza sempre di Papa *Severino*, e di *Primogenio* Patriarca. Memoria di ciò rimane ancora in un' antica iscrizione esistente in *Torcello*, che daremo descrivendo le *Lagune Veneziane*. Errore avvi in essa soltanto, (forse quando la rifecero) nel nome del Patriarca Gradese, come cercò provare il citato *Vianelli*. Questi dimostrò pure con ottime ragioni, che la rovina di *Opitergio*, e di *Altino*, e la guerra de' *Greci* non cade soltanto nel 641, come volea *Muratori*, ma alcun anno prima.

Egli giustificò benissimo il *Dandolo* su tal cosa, che sbaglio prese per altro secondo ci pare, dicendo che *Eraclia* allora ebbe origine, e non prima. Gli Altinati vollero, che *Torcello* (Isola già abitata anche ne' secoli Romani (1), e nella quale un Tempio pur forse allora eravi sacro a *Beleno*) si chiamasse *Nuova Altino*, e pare da antica Cronaca che l' adornassero di molte Fabbriche. Dopo lo stabilimento così del quarto Vescovato Veneziano, accadde ben presto l'origine anche del quinto in *Metamauco*, o *Malamocco*. Benchè *Padova* giacesse quasi diserta fino da quando *Agilulfo* di-

(1) *Ved.* Tom. III.

distrussela nel 601, contuttociò il Vescovo suo vi dimorava ancora. Ma vedendo egli ardere la guerra di nuovo co' *Greci*, e vedendo come *Rotari* zelante Ariano perseguitava i Cattolici, forse anche sapendo, che gli Scismatici nel Continente infierivano contro i fedeli, ad esempio de' suoi predecessori (1) pensò bene di scappare sul *lido Medoaco*, e non per ritornare come quelli nella Terraferma passata che fosse la Guerra, ma per risiedervi stabilmente. *Malamocco* era già ridotto a Città su di un *lido* ben diverso dal presente per varj motivi come a suo luogo vedremo. Codesta traslazione fu confermata da *Giovanni IV* Pontefice successore di *Severino* nel 640, e dal Patriarca Gradese. Vorrebbesi, che avesse nome *Paolo* cotesto primo Vescovo Metamaucense. In somma nell' ultima guerra mossa da' *Longobardi*, e Greci tra il 638, e il 641, e nella persecuzione furiosa che *Chrotar* loro Rè Ariano in tal tempo mosse a' Cattolici della *Terestre Venezia*, l' ultima grande, e generale emigrazione accadde de' popoli da essa nella *Venezia Marittima*. Allora parimenti possiamo dire, che la Terrestre divenne barbara del tutto, e il nome mutò, poichè *Longobardia* ella chiamossi come (2) già dissi più di sopra.

A ta-

(1) Vianelli *loc. cit.*

(2) *Totam terrestrem Venetiam possidentem excepta Histria, illam ceperunt vocare Langobardiam*. Paul. Warn. *de gest. Lang.*

A tale avvenimento finisce dunque la Storia de' *Veneti primi*, e comincia quella de' *Veneti secondi*, da quelli rimasti totalmente divisi. *Seconda Venezia* pure cominciò allora (1) a chiamarsi la marittima, e il nome de' Veneti non rimase, che a' suoi abitatori. *Venetici* più comunemente chiamanli gli Scrittori antichi, finchè col tempo alterossi tal nome in quello di *Veneziani*. Vuolsi, che ciò succedesse nel mutarsi la latina favella nella volgare, allora pure di *Medoaco*, per esempio, *Medamauco*, e *Metamauco* essendosi fatto, poi *Malamocco*. Ma spesso certe denominazioni usavansi però anche in antico, e nella stessa Epoca Romana. Erano esse alle volte dipendenti dalla locale pronuncia, e accento del Paese, accento non mai estinto dalla lingua Romana (2), e dipendente dalle lingue usate prima di questa nella Provincia. Voci alle volte erano pure proprie anche della lingua Latina, ma usate solamente dal popolo, da villici, ed escluse dalla lingua colta, e grammaticale. Questa nelle barbariche vicende dileguossi, ma quella rimase. Ora chi sa non il popolo pronunciasse *Venetiani* in luogo di *Veneti* anche nell' età Romana, lo che vero sarebbe se legittime fossero alcune iscrizioni antiche nelle quali

(1) *Secunda vero Venetia est illa, quam apud insulas scimus positam &c.* Sagorn. *Chronic.*

(2) *Ved.* Tom. II.

li *Venetiani* leggesi in luogo di *Veneti*. Furono rigettate è vero da i più severi critici della Lapidaria, ma ora un profondo antiquario alcuna ne sostenta verissima contro *Maffei*, *Grutero*, ed altri (1). Una tra l'altre, che in Roma fu nella *Villa Medici*, già dal celebre *Mazzocchi* stampata, dal *Reinesio*, ed altri, e che rammentando la *Fazion Veneta* del Circo in Roma (2) dice,

VICTORIA VENETIANORUM SEMPER CONSTET FELICITER.

Chi sa dunque non veramente il volgo Romano pronunciasse *Veneziani* in luogo di *Veneti*, come *Persiani* in cambio di *Persi* &c., e che tal nome poi, come tanti altri, primeggiasse ne' secoli quando nella favella, e in tutto la barbarie de' Selvaggi del Nord facea scrivere, e parlare come il rozzo popolo. Che che sia di ciò, ed abbiano fors'anche i Greci Bisantini introdotto in Italia l'uso di chiamare *Veneziani* i nostri, questi dopo il 641 nelle Lagune meglio ancora modellarono le faccende loro, e prospere le resero. Vivean soggetti a' *Tribuni*, de' quali fecimo parola più sopra. Come non sappiamo per altro il vero principio de' medesimi, così non sappiamo neppure nè quanti fossero, nè quanto duras-

(1) Marini *Monumenti de' Fratelli Arvalli &c.* T. II.
(2) *Id.*

rassero, nè quale autorità avessero. Rifletteva il dotto *Doge Foscarini* (1), che se interroghiamo su ciò le vecchie Cronache, niente ne possiamo intendere di chiaro, e di preciso. *Nicolò Zeno* volle, che dieci fossero alle volte i *Tribuni*, e ciò colla scorta (2) di alcune Cronache volgari, ma altri li riducono ad un numero minore.

Altre dicono, che ogn'Isola in prima uno ne avea, ma dopo due in ognuna furono collocati. Altre li riducono a 24, ma divisi in due classi, de' *maggiori* cioè e de' *minori*, quelli risiedendo nelle isole primarie, questi nelle minori. La Cronaca Sagornina, che per essere d'ogn'altra più antica (3) merita certamente molto riguardo, dice che un anno duravano i *Tribuni* nella loro dignità, e le cause decidevano del popolo. Annuali feceli anche il *Dandolo*, e il de *Monacis* (4), una Cronaca latina del 1426, e molte altre volgari. Pare infatti che fosse così, e la generale concione del popolo li eleggesse, o per dir meglio, il popolo di ogn'Isola si eleggesse il suo, od i suoi. Raccontasi anche, che da tutti componevasi poi un'assemblea detta perciò *Tribu-*

bu-

(1) *Letterat. Veneziana*.

(2) Zeno *Orig. de' Barbari*. Bernardo Giustiniani *Stor. l.* 4. Tentori *Opere*. Morosini *Stor. lib.* 2. Sandi *Stor. l.* 1. Monacis *Hist. l.* 1.

(3) *Tribunis tantum maluerunt subesse ... uno prope anno ad hujus Officii fastigium sublimabant qui illorum causas examini censura satagerent*.

(4) *Tribunos in qualibet insula annuales. Cron. in Cod. Svajer*.

bunizia per trattarvi gli affari più interessanti, e malamente considerata dal *Sandi* come il primo germe dell' Aristocrazia. *Sabellico*, *Sansovino*, ed altri scrissero, che giudicava in civile, e in criminale ogni *Tribuno* nella propria Isola, ma riferiva alla assemblea gli affari gravi assai, e questa poi alla concione, dieta generale del popolo. *Gaspare Contarini*, *Niccolò Grasso*, ed altri aggiunsero, che l'assemblea de' *Tribuni* radunavasi in certi determinati tempi, ed avea il potere di chiamare i Comizj. Ma tutto ciò non solo è incertissimo, ma nemmeno appoggiasi da nessuna autorità decisa, ed antica, mancandoci intieramente le memorie de' primi secoli *Veneziani*. Oltre di che ne' tempi, ne' quali ora siamo, vale a dire nel VII secolo, gli Isolani nostri avean troppa deferenza ancora per la Corte Bizantina e per l'Esarca Ravennate, onde poter fare certe innovazioni politiche troppo decise, ed autorevoli. Erano parimenti troppo di fresco ancora venuti in gran parte a domiciliarsi nelle Lagune per pot r riflettere, e risolvere tali cose.

Avean de' *Tribuni*, non lo si niega, ma quanti, ma quali, ma con qual autorità non lo sappiamo. Una Cronica antica forse quanto quella detta Sagornina, e che va unita in uno stesso Codice con questa, parla molto di *Mauro* non solo Vescovo successore di *Paolo* che in *Torcello* fuggì, ma di due Tribuni Padre, e Figlio, che in *Tor-*

cello appunto, e nelle Isole vicine molto operarono in quell'incontro insieme con un Prete *Geminiano* chiamato. (1) Que' due Tribuni avean nome *Ario*, ed *Aratore*; e nominali pure l'iscrizione accennata più sopra, e in *Torcello* esistente, che parla della traslazione fattasi in quest'Isola (2) della Sede Altinate. Ma sempre ricordare dobbiamo, che i Cronisti il più delle volte posero i fatti posteriori come accaduti in prima, e trasportarono le cose de' *Veneziani* da un secolo all'altro con somma facilità. Della condizione per altro de' *Tribuni* un qualche lume non dubbio puossi avere da un documento del 804 già pubblicato da molti, e dallo stesso celebre Conte *Carli* ultimamente (3). In questa Carta parlasi delle loro prerogative, e de' loro doveri *anticamente*, ella dice, *nell' Istria*. Dobbiamo avvertire col suddetto dotto Scrittore, che da più d'un documento rilevasi come tra i primi *Veneziani*, e gli *Istriani* ci furono grandi legami, somiglianza di governo, unioni &c. Infatti l'*Istria* quasi sempre libera rimase da barbari ed a'
Gre-

---

(1) *Post multarum urbium destructionem &c. ... Arrius, & Arator filius ejus domos aedificaverunt &c.*

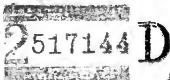
(2) *Et duo Torcelli curabant sceptra Tribuni*
Aurius, & Consors ejusdem legis Arator.
Grande Monasterium fuit hoc tunc aedificatum.

(3) Docum. *in Ughell. T. V, & alias. Carli Antic. Ital. P. III, pag. 270.*

Greci essa insieme colle maremme nostre ubbidiva. Ubbidiva pure al Patriarca Gradese, per cui spessissimo i Patriarchi erano Istriani. Ora dice quel documento, che quando alcuno volea il Tribunato, andavasene alla Corte, che glielo concedeva, e che *ciò erasi usato sempre, e da antica età*. Che i *Tribuni* il jus avevano di giudicare i litigi, e le cause, e proporre poi ciò, che necessario, ed utile credevano nel Convento Generale del popolo. Ora così pure sarà stato anche de' *Tribuni* nostri, e forse fino nell'Epoca Romana, come pur nella Gotica, e fino a quando la nazione volle eleggersi un Duca, o *Doge*, che la governasse (A).

(A) Dal Documento pubblicato dal *Carli*, non che dal *Sansovino*, *Muratori*, ed altri, raccogliesi, che i Tribuni eransi intitolati anche *Tribuni de' Domestici*, ed erano detti pure *Vicarj*, e *Loci servatores*, avean poste diſtinto nelle assemblee publiche, avean giudicature &c.

FINE DEL TOMO V.



IN-

INDICE

De' Capi contenuti in questo Tomo.

****

Fogli Num. 20. Val L. 3.

